



# Roma

l'Unità - Mercoledì 6 novembre 1996  
 Redazione:  
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18



**LA NUOVA METROPOLI.** Acea, Enel, Telecom... Si scava soprattutto in periferia



IL PUNTO

«Un aiuto alla città  
 i ragazzi di leva  
 nella municipale»

PIETRO BARRERA \*

**V**IGILI URBANI ausiliari in servizio di leva? Perché no? Un articolo di legge già approvato dal Senato ed ora all'esame della Camera promette questa opportunità per il prossimo anno. I giovani potranno chiedere di adempiere agli obblighi di leva collaborando a risolvere le principali esigenze della propria comunità, i comuni potranno contare su una nuova risorsa di impegno civico per affrontare i mille problemi delle città. Il Campidoglio apprezza la proposta del governo, e segue con attenzione i lavori parlamentari.

Tutto bene, allora? Non per tutti. Ho sentito due diverse obiezioni, senz'altro serie, ma credo superabili. C'è chi contesta questa «improvvisata» in mancanza di una riforma organica del servizio civile, della leva e delle stesse forze armate. È vero, ma purtroppo sono note le ragioni che hanno bloccato quelle riforme (ricordate il veto di Cossiga?), e il paese rischia di morire in attesa di «riforme complessive». Se l'idea è buona, sperimentiamola. Sarà un modo nuovo e più concreto per avvicinare le riforme più ambiziose. L'altra obiezione muove da sponde opposte, in particolare da alcuni settori dei vigili. È impossibile impiegare dei giovani di leva - si dice - per la complessità tecnica dei compiti della polizia municipale; meglio fare nuove assunzioni. L'obiezione però rischia di travolgere ogni forma di servizio di leva, civile o militare. Forse che i compiti delle forze armate, delle forze di polizia, del corpo forestale o dei vigili del fuoco sono meno complessi, delicati ed importanti? La verità è che in ogni corpo ci sono mansioni che richiedono necessariamente una specifica ed alta professionalità, ed altre mansioni, importanti e niente affatto «servili», per cui è sufficiente il breve addestramento che si realizza nel servizio di leva.

La domanda è allora più radicale: ha ancora un senso chiedere ai giovani un servizio per la collettività? Probabilmente i comuni sono oggi le istituzioni più autorevoli e legittimate per chiedere qualcosa ai giovani. Molte sono le esigenze di «sicurezza» del paese e ciascuno può dare un contributo: fare il vigile davanti a una scuola o in un parco potrà essere un nuovo modo, nobile ed utile, per «difendere la Patria».

\* Capo di Gabinetto del sindaco di Roma

## Al via i lavori di Natale Montino: cantieri in 400 strade

Altra raffica di cantieri, di qui a fine dicembre: 403 delle aziende dei pubblici servizi (Acea, Enel, Italgas, Telecom), 8 circoscrizionali, altri 16 per rifacimenti stradali. Lavori prevalentemente in periferia (243 cantieri). Fissati, nero su bianco, tempi e modalità organizzative. Lavoro di notte solo a via Nazionale. A via Salaria, 800 metri di scavi per condotta Acea. Dorsale alta tensione Enel, buche coperte provvisoriamente per ragioni di «rappresentanza».

LUANA BENINI

■ Lavori in corso senza soluzione di continuità. Prosegue la manutenzione ordinaria e straordinaria della città. Finita la tranche estiva (386 cantieri, 86 solo in I circoscrizione), che ha lasciato qualche «coda» (soprattutto nella «dorsale dell'alta tensione dell'Enel»), è cominciata la tranche autunnale che si concluderà, assicura l'assessore ai lavori pubblici Esterino Montino, entro dicembre. La tabellina di marcia dell'assessore indica, nel trimestre ottobre, novembre, dicembre, 403 cantieri programmati in stretto rapporto con le aziende dei Pubblici servizi (Acea, Enel, Italgas, Telecom), più 8 cantieri circoscrizionali, più altri 16, commissionati dal Dipartimento, per rifacimenti stradali. Un voluminoso fascicolo fissa in modo capillare, circoscrizione per circoscrizione, progetti, localizzazioni, inizio e fine degli interventi, occupazione o meno

della carreggiata stradale. Una mappatura particolareggiata a riprova del fatto che ogni buca aperta è inserita in un piano. Tutto sotto controllo, insomma.

Nella fattispecie, dei 403 cantieri gestiti dalle aziende, 76 sono già stati chiusi a ottobre, 92 devono ancora essere aperti, e 235 sono in corso. In totale, considerando anche gli 8 cantieri aperti e gestiti dalle circoscrizioni, si nota che, in questa seconda tranche, il centro storico è stato graziato (solo 13 gli interventi previsti) e che la gran parte dei lavori è stata spostata in periferia (243 cantieri), mentre 155 cantieri sono stati aperti in II, III, IX, XVII circoscrizione. Inversione di rotta, dunque, rispetto al triennio precedente.

Anche sui modi e sui tempi di organizzazione dei singoli cantieri, Montino ha preteso un affinamento delle procedure e un accordo pre-

ventivo, nero su bianco, anche per evitare ritardi e polemiche. «Abbiamo fissato soluzioni diverse anche in termini di orari di lavoro - spiega Montino - In genere sono previsti due turni fissi giornalieri per i lavori di Telecom, e si lavorerà di notte solo per alcuni interventi in via Nazionale. Ad esempio, nel tratto adiacente a via Napoli, dove devono essere terminati i lavori dell'Enel per la media tensione, il cantiere aprirà (la data precisa non è stata fissata perché manca ancora il coordinamento con l'ufficio tecnico dei vigili urbani) il sabato alle 20, lavorerà ininterrottamente tutta la notte e tutta la domenica fino al lunedì mattina alle 7. Si chiuderà comunque, entro novembre. Stessa modalità per i lavori Telecom di cablaggio su via Garibaldi e dintorni: due turni giornalieri di 8 ore. E chiusura entro il 6 dicembre. Su via Salaria, dove la condotta Acea è molto vecchia e dove gli incidenti si ripetono frequentemente, si interverrà su un percorso di 800 metri con soluzioni diversificate. Per 250 metri, si potrà utilizzare la condotta esistente, senza spaccare niente. Da via Bruxelles a via Adige, invece, l'Acea comincerà, da lunedì prossimo (terminerà il 10 dicembre), a trasferire i tombini, che ora si trovano in mezzo alla strada, sul marciapiede». Ritardi? Il punto dolente, e l'assessore non lo nasconde, è ancora quello della dorsale alta tensione dell'Enel

che ha provocato disagi a non finire a piazza Venezia. Il programma ha sfiorato parecchio. Con i tempi non ci siamo ancora. «Anche perché - spiega Montino - laddove le tratte dei cavi (di 500 metri ognuna) si incontrano, devono ancora essere posizionati i giunti di collegamento. E in alcuni casi, anche per ragioni di rappresentanza, (basta pensare alla visita del Cio, ma anche al vertice mondiale della Fao che terminerà il 18 di questo mese) è stato necessario sospendere i lavori e riempire provvisoriamente le buche». E c'è, infine, il problema archeologico di largo San Bernardino dove, in seguito al ritrovamento di un acquedotto romano, in accordo con la Sovrintendenza, si dovrà «coprire» solo dopo aver lasciato lo spazio per una «camera» sotterranea ispezionabile anche in futuro.

Questo è quanto ci aspetta da qui a Natale. Ma la macchina cantieri, predisposta da Montino, registra altre novità. Sul terreno della sicurezza, ad esempio (materia discussa ampiamente con sindacati e imprenditori). E sul terreno delle modalità delle gare d'appalto, vincolate, dalla legge Merloni, al meccanismo del massimo ribasso. Che va superato, perché «sbagliato»: «Ci sono appalti a un ribasso anche del 42% sul prezzo d'asta. Cerchiamo già ora di attuare le strozzature, controllando scrupolosamente le ditte».



### Progetti per i musei capitolini

La notizia è di quelle che meritano una riflessione, perché riguarda il lavoro e l'economia cittadina. Il Dipartimento dei lavori pubblici ha 680 gare d'appalto in corso per un totale di 1000 miliardi di interventi. Appalti che copriranno i prossimi tre-quattro anni. E molto sostanziosi. L'assessore Esterino Montino ha annunciato ieri che è già stato appaltato il cantiere per il recupero e la riqualificazione di Campidoglio e Musei capitolini. Si tratta di una spesa di 10 miliardi. Sapremo presto i particolari del progetto. Le altre gare riguardano, fra l'altro, decine di ville storiche. Il restauro della Casina delle civette a villa Torlonia è completato (7 miliardi) e fra poco sarà riaperta al pubblico. «L'attuale sistema delle gare al massimo ribasso è sbagliato - dice Montino -. In questi stessi giorni ci sono ditte che si aggiudicano appalti al ribasso anche del 42% sul prezzo d'asta. Per fronteggiare in parte il problema, abbiamo adottato un sistema di controlli a campione sugli appalti. E presto sarà istituito un vero osservatorio. Vogliamo stilare una vera e propria anagrafe delle imprese per controllare più attentamente le offerte».

Denunciato dal presidente della XVIII un tentativo di truffa ai danni del Campidoglio

## AAA vendesi casa del Comune

«Vendo casa a Boccea per otto milioni». Inserzione di anonimo con piccolo omissis: i locali offerti appartengono al Comune. Una coppia senza casa l'ha saputo e ha deciso di ignorare la transazione truffaldina, risolvendo a modo suo: ha sfondato la porta e ha occupato l'appartamento. Poi si è presentata al presidente della XVIII circoscrizione per comunicare che al raggio si era sostituito un abuso. L'assessore: «Lo reprimeremo». Ma è già polemica.

FELICIA MASOCCO

■ Una casa. Un anonimo, sfrontato quanto avido. Una coppia senza dimora, non bene identificata, che in nome dell'emergenza abitativa sfonda e occupa. E il Comune, proprietario della casa sì, ma solo sulla carta. Sono gli elementi e i protagonisti di una storia tutta metropolitana che inizia sulle pagine di Porta Portese. Qui un'inserzione comunicava che era in vendita in zona Boccea una moncamera con bagno e cucina per soli otto milioni. Seguivano numero di cellula-

re e l'orario - dalle 20 alle 23 - in cui le telefonate degli interessati erano più gradite. Per quanto possa essere piccolo, modesto e in zona periferica, otto milioni per un appartamento sono una bazzecola. Un'occasione succulenta quindi per moltissimi, tra disperati e affaristi, che si sono precipitati a contrattare. Tra questi, una coppia di senzatetto, che non solo ha scoperto che la casa in questione è di proprietà del Comune, ma ha anche deciso di ignorare la transazione truffaldina

e, sfondando la porta di ingresso, ha occupato i locali.

Per dare un suggerimento a una storia che sa di furberia ed esasperazione, i due si sono presentati nell'ufficio del presidente della XVIII circoscrizione e gli hanno comunicato di aver sfruttato la situazione. L'appartamento era vuoto e ora non lo è più.

Prima ancora di darne notizia al legittimo proprietario (il Comune sostiene di aver ricevuto un fax solo ieri alle 17.13) il presidente Giuseppe Consorti, ha avvertito l'agenzia Ansa (primo lancio alle 15.49). A mezzo stampa ha dunque reso noto che i locali fanno parte del complesso immobiliare dell'ex Bastogi, in via Antonio Lucci, destinati dal Comune a fronteggiare i numerosi casi (quattrocentocinquanta circa) di assistenza alloggiativa. Un prologo alle polemiche: «L'episodio è un'ulteriore dimostrazione di una diffusa illegalità che la stessa amministrazione provoca attraverso una cattiva gestione del proprio

patrimonio abitativo e tollerando ogni misura occupazioni abusive divenute ormai stabili» ha dichiarato Consorti. E ha continuato: «La situazione nell'ex Bastogi, ingovernata, è divenuta pressoché esplosiva. Un patrimonio di circa 690 appartamenti, che doveva contribuire a risolvere i più impellenti problemi della casa dei cittadini più sfortunati, è ormai affidato alla legge della giungla».

Immediata la replica dell'assessore comunale alla casa, Angelo Canale, che ha stigmatizzato il *modus operandi* del presidente della XVIII, per avergli negato la precedenza nella comunicazione dell'accaduto: «È evidente che le censure e le critiche che vengono da un tale pulpito si commentano da se - tuona l'assessore -. Ad ogni modo, non c'è dubbio che l'amministrazione comunale, venuta a conoscenza dell'episodio sia pure tardivamente adoterà le iniziative del caso e reprimerà l'abuso».

### ATTORI DOPPIATORI RIUNITI

CORSO DI

## DOPPIAGGIO

Attraverso la tecnica del doppiaggio è possibile acquisire una notevole padronanza del linguaggio verbale, requisito fondamentale per il nuovo settore strategico di oggi: la comunicazione.

L'ADR (Attori Doppiatori Riuniti) organizza un nuovo ciclo suddiviso in 14 lezioni pratiche in sala di doppiaggio di 3 ore ciascuna, 2 volte a settimana e prevede la partecipazione di massimo dieci persone per permettere a tutti di esercitarsi in sala già dalla prima lezione.

Il corso è aperto a tutti, aspiranti professionisti, semplici appassionati desiderosi di soddisfare una curiosità o di verificare le proprie attitudini offrendo altissima professionalità artistica e tecnica a costi estremamente ridotti.

Didattica: impostazione della voce, timbro, intonazione controllo dell'emotività, ritmo, respirazione, recitazione. I docenti sono attori doppiatori professionisti

Tutti i corsi si terranno nelle sale di doppiaggio degli studi di TITANIA di Roma Via Prospero Santacroce 131/c

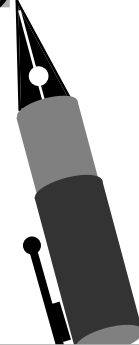
Tel. 06/6628731

Siamo a pag. 817 di Televideo su TELEROMA 56

**ILLIBERALE ANTISERI.** «La questione di fondo è: i figli appartengono allo stato o alle famiglie? No, sono convinto che lo stato non abbia il diritto di imporre una sua religione agnostica...» (dal Corriere di Giovedì scorso). Lo scrive il cattolico Dario Antiseri, divulgatore di Popper in Italia, a modo suo convinto d'essere un liberale. Ma quale liberale! Un liberale, parlando di scuola pubblica o privata, non scriverebbe mai «i figli appartengono». Perché ciascuno ha il diritto di autocostruire, in società, la propria personalità morale. E a tal fine ben si presta la scuola laica, «agnostica». Che come tale garantisce l'insegnamento religioso, ma per definizione non rappresenta af-

**tocco&ritocco**  
di BRUNO GRAVAGNUOLO

atto un'imposizione ideologica. Quel che invece il cattolico Antiseri vorrebbe è spezzare la centralità dell'insegnamento pubblico. A vantaggio di nicchie comunitarie e private, entro cui i figli «appartengono» alle famiglie...come i Sikh alla loro casta. Con tanti saluti al liberalismo e alla cittadinanza eguale. Complimenti.  
**VIDEOSCANDALI.** Giorgio Ruffolo apre la tele-



visione per caso, e capta una battuta ruvida in prima serata, tratta da un film un po' arditto. Aprii cielo! Il presidente Enzo Siciliano interviene su Repubblica e promette: «faremo in modo che non si ripeta, è questione di responsabilità, di qualità». Ha fatto benissimo il nostro Anselmi a ridimensionare l'episodio su questo giornale. Però, non riusciamo a non chiederci: è «responsabile» far vincere 160 milioni a chi, chiamato da Mara, sappia dire qual era la carica di Irene Pivetti? E «qualità» inseguire, con Raffaella, un povero cristo a Luna Park, per fargli incontrare per forza il fratello dopo 50 anni, al rischio di fargli venire l'infarto? Ed è «qualità» Galeazzi travestito da

Zorro? E che dire dell'immane ritorno di Pippo (Baudò)? Francamente son queste, ed altre, le cose che ci appaiono davvero non decenti.  
**ADAGI DI BIAGI.** Apprezziamo Biagi, e i suoi laconici «rabbassamenti» aristoteschi, genere letterario con il quale da anni infila la retorica. Ma a volte quel genere ci sembra un po' stucchevole. Ad esempio: che noia sentirlo parlare, a proposito di Bicamerale, di «edilizia più i servizi», che starebbe molto più a cuore ai cittadini. Oppure di «mercato della mortadella», contrapposto al «mercato delle azioni». O ancora di Borsa e «borsa della spesa» (dal Corriere di Domenica). A Biagi vorremmo

sommessamente ricordare: parlare il linguaggio della cuoca non sempre va a vantaggio della cuoca. Anzi, spesso spiana la strada a certi cuochi senza scrupoli. Ai demagoghi. E ai sommelier dell'antipolitica.  
**IL GIORNALE DELLA FIDUCIA.** Mario Cervi recensiva sul *Giornale* di ieri l'altro il libro Rizzoli di Silvio Bertoldi dedicato al «Colpo di Stato» del 25 Luglio 1943. Una recensione entusiastica. Che a un certo punto però si lascia andare ad un rilievo critico nei confronti dell'autore: «avrei preferito che il mio amico Bertoldi si fosse astenuto dal gergo del momento, dall'usare la parola «ribaltone»...». Invece che ti combinano quelli del *Giornale*? Zac, e tito-

**IL CONVEGNO.** A Princeton studiosi a confronto su un fenomeno chiave

Il tema di questo convegno, «Masse ed élites, la democrazia tra i rischi del populismo e dell'oligarchia» avrebbe potuto essere, più semplicemente, espresso da una domanda: «Che cosa sta accadendo alla politica?», una domanda in cui c'è più apprensione per i pericoli che soddisfazione per un miglioramento, che è pure tra le cose possibili.

Reset ha voluto sottoporre all'esame di un incontro internazionale di filosofi, sociologi, storici e scienziati della politica alcuni fenomeni in corso nella vita politica di vari paesi, che vanno generalmente sotto il nome di «populismo», o qualche volta di «antipolitica», fenomeni che forse complicano e confondono anche i ruoli di destra e sinistra. Pensiamo all'affermarsi sulla scena europea di un tipo di destra che non corrisponde esattamente al «format» tradizionale dei partiti conservatori democratici sia per gli ingredienti di origine o ideologici (Haider, Le Pen, Fini), sia per la natura del tutto personale e aziendale dell'organizzazione politica (Berlusconi, Perot), sia per il massiccio ricorso alla retorica populista (Gingrich). Ma anche a sinistra non tutto è «regolare»: componenti nostalgiche e radicali hanno un ritorno di vitalità in Italia (Rifondazione comunista) e in Francia (Pcf); e nell'Est europeo ci sono stati i successi elettorali a catena dei leader post-comunisti, che sono espressione di tendenze, più che nostalgiche, demagogiche, nazionalistiche o militaristiche, e populistiche. Ma i segnali, diciamo così, di «carezza affettiva» - l'altra faccia del «risentimento» o del «ancore» - che le masse di vari paesi manifestano verso le élites che rappresentano lo stato e la politica, sono anche altri: la popolarità dei giudici che diventano eroi della lotta contro la corruzione politica e gli intrighi (Spagna e, soprattutto, Italia); e come non ricordare la carica emotiva negativa, verso l'élite politica, che in Belgio ha accompagnato le manifestazioni per una maggiore tutela della vita dei bambini?

**L'analisi di Galbraith**

Siamo stati abituati a concepire il conflitto politico nelle società democratiche fondamentalmente come imperniato sul contrasto tra formazioni che propugnano le virtù del libero mercato e formazioni che propugnano le virtù del *welfare system*: nel linguaggio politico europeo corrente diremmo tra liberali e socialdemocratici. E siamo anche stati abituati a ricondurre questa divisione alla contrapposizione tra capitale e lavoro. Come ci ha ri-



Jean-Marie Le Pen, il leader del Fronte Nazionale francese e, accanto, l'americano Ross Perot



**Con Habermas, Vattimo e Dworkin**

Vertice mondiale di filosofi, sociologi, storici, organizzato da «Reset» a Princeton, negli Usa, l'8 e il 9 novembre. Il tema è: «Masse ed élites. Che cosa accade alla democrazia, presa tra il rischio del populismo e quello dell'elitismo?». Introdurrà il direttore della rivista Giancarlo Bosetti e poi il confronto tra intellettuali come Gianni Vattimo, Jürgen Habermas, Agnes Heller, Eric Hobsbawm, Giovanna Zincon, Ronald Dworkin, Michael Walzer, Nadia Urbinati, Sebastiano Maffettone, Amy Gutmann e altri. Centrale la questione delle tendenze antipolitiche, cresciute negli ultimi anni anche in relazione alla crisi dei partiti di massa. Molto atteso il confronto tra Vattimo e Habermas: il primo esponente della tradizione heideggeriana-ermeneutica, il secondo erede della tradizione critica francofortese e kantiana. Lo storico Eric Hobsbawm presenterà la relazione «L'ideologia è una risorsa necessaria per la politica?», ed il filosofo del diritto Dworkin parlerà di «Legittimità ed efficacia della critica da parte delle élites».

l'identificazione con l'immagine del leader. Su queste basi gli schieramenti si possono ricombinare in modo assai diverso rispetto al tradizionale asse destra-sinistra (come dimostra lo scontro politico sulla riforma sanitaria e presidenziale in Francia nell'inverno del '95). E c'è una inclinazione elitista della cultura di sinistra che potremmo definire esistenziale, vitale. Pensiamo a Gobetti e alla tradizione alla quale egli si collega quando invoca, in pieno fascismo, la funzione delle «minoranze eroiche». Leggiamo le parole di Gobetti sulle «minoranze eroiche e creatrici» e sulle «folle assenti», da una parte, e mettiamo loro accanto, dall'altra, questa citazione americana di William Jennings Bryan: «Quando una riforma arriva in questo paese, essa comincia con le masse. Le riforme non vengono dai cervelli degli intellettuali». Sono possibili concezioni della politica più distanti tra loro? Io mi chiedo se la riflessione su questa distanza, su tutta la serie di posizioni possibili tra il populismo che dilagava i progressisti in quanto «limousine liberals» (alla maniera di George Wallace nel 1968) o lo snobismo di chi disprezza la gente comune seguendo l'imperativo categorico del dandy (la fuga dal banale), non ci sia di aiuto per capire meglio la natura delle differenze, nella vita politica e nelle istituzioni, tra Europa ed America, ma anche in generale per trovare una risposta alla nostra domanda di partenza: che cosa sta accadendo alla politica?

**Due società in conflitto**

Tra i molti rischi che la democrazia corre attualmente c'è quello della duplicità, di una divaricazione permanente e stabile tra settori sociali quasi impermeabili l'uno verso l'altro: diversità di linguaggio, cultura, consumi, ma anche di offerte politiche. Nelle condizioni attuali dell'economia globale le politiche correnti che assecondano il mercato provocherebbero non solo una recrudescenza delle disuguaglianze, ma anche una risposta politico-culturale su due livelli, come ha suggerito recentemente Jürgen Habermas: populismo per le masse, ideologia meritocratica per le élites; mitologie per il popolo, darwinismo e competizione per le fasce alte. Una duplicità che non sembra accettabile in una prospettiva democratica e liberale, tanto forte è il suo contrasto con il principio dell'uguaglianza. Non è infatti pensabile un progetto, liberale o progressista che sia, il quale accetti un universo sociale dislento in due diversi gironi (o caste?), con diversi valori, linguaggi, punizioni e premi.

**La carica del populismo**

cordato, ancora recentemente con parole molto semplici e dirette John Kenneth Galbraith, questo schema è cambiato, gli schieramenti economici e politici richiedono una descrizione più appropriata, che potrebbe essere questa: «Da una parte ora ci sono i ricchi, i benestanti e quelli che si apprestano a diventarlo, dall'altra ci sono i meno fortunati, i poveri e quel considerevole numero di persone che, per un impegno sociale e solidarietà, si battono per loro e per un mondo più umano». Le distanze tra chi ha di più e chi ha di meno in denaro, potere e conoscenza, hanno sempre avuto sia una identità sociale che un vestito ideologico. Ora invece sono nude. Qualunque società ha sempre sentito il bisogno di motivarle, di giustificare o respingerle, di attutire la brutalità del contrasto, non solo attraverso l'azione della politica per modificare la situazione reale, ma sempre anche attraverso sistemi di idee, riti, costumi, religioni, miti.

Nel populismo contemporaneo la rivolta contro le élites «liberali» e di welfare si mescola al rifiuto della politica. È il tema del Convegno di «Reset» a Princeton. Anticipiamo qui una parte della relazione di Giancarlo Bosetti.

**GIANCARLO BOSETTI**

**Autostima dei subalterni**

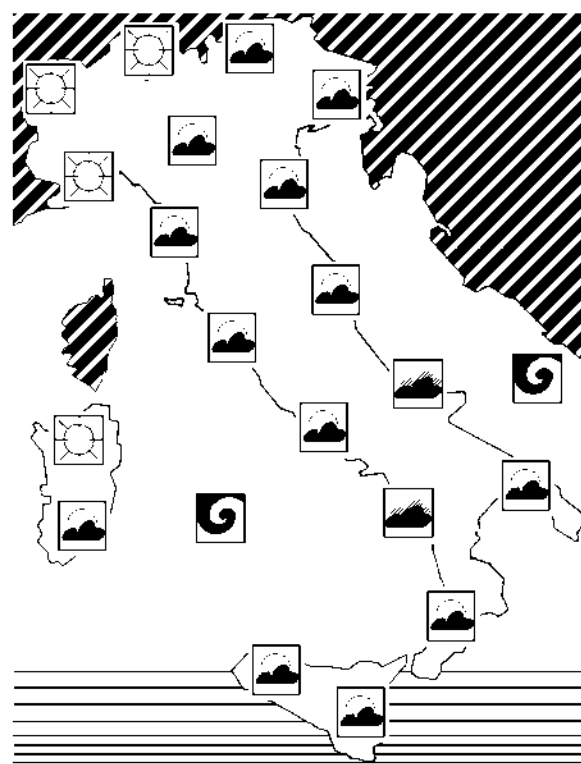
La crisi dell'ideologia socialdemocratica e welfarista ha anche messo a nudo le differenze sociali in quanto tali, ha tolto credibilità ai disegni di riscatto, ha disarmato quegli Stati Uniti il populismo appare, al suo meglio, come un modo di essere della politica, come una forma di comunicazione tra l'élite politica e il popolo, quasi necessaria in certi momenti di crisi, al punto che si è invocato un populismo di sinistra (con le sue radici nella tradizione) per fronteggiare quello della destra, in Europa nessuno accetta, senza reagire, di farsi etichettare in questo modo. Soltanto un radicale di destra come Haider può attribuirsi senza timori questo marchio. «Che cosa c'è di male nel populismo? Esso non significa altro che guardare in faccia il popolo, cosa che come è noto, ha raccomandato già Martin Lutero», dichiara recentemente Haider su *Spiegel*.

**Contro la meritocrazia**

Qualche mese fa una rivista della destra italiana, *Area*, utilizzando i libri e le parole di Christopher Lasch si è scagliata contro le «élites progressiste che credono nella meritocrazia» in questi termini: c'è una «deriva elitaria»; la alimentano la sinistra accademica, il mondo degli affari, le libere professioni e quelle del terziario avanzato. Si tratta dei «membri di una aristocrazia illuminata», cosmopoliti girovaghi che hanno una «visione turisti-

ca del mondo». Persone che non hanno un solido legame con il loro paese, politicamente irresponsabili e che lanciano contro la «gente» l'accusa di «analfabetismo politico». Sono degli «spocchiosi», annidati in Italia sotto le insegne della coalizione progressista dell'Ulivo, prontissimi «a criticare lo stupido popolo televisivo e ad elogiare i forbiti lettori di giornali e di libri». Non è una citazione isolata. In realtà esprime un atteggiamento che è entrato in circolazione sottopelle nella cultura diffusa, nel linguaggio giornalistico. Del resto negli ultimi anni l'idea che la sinistra fosse condannata ad una condizione elitaria e aristocratica, dunque anche minoritaria, è stata piuttosto corrente. E nel successo di questa idea vanno considerati diversi fattori, materiali e culturali. Il declino dell'identità classista e laborista della sinistra apre la strada ad altri elementi aggregatori, come la nazione, la regione, le affinità culturali, professionali, di reddito,

**CHE TEMPO FA**



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** la nostra penisola è interessata dal transito di una modesta perturbazione atlantica, che si presenta più attiva al settentrione.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali e sull'alta Toscana cielo nuvoloso, per nubi basse stratiformi; tendenza, dal pomeriggio, a temporanee schiarite sul settore occidentale. Sulle rimanenti regioni centrali e su quelle meridionali, condizioni di variabilità, con possibilità di temporanei addensamenti, specie sui rilievi. La visibilità, generalmente discreta, risulterà ridotta per foschie dense e nebbie nelle pianure del centro e del nord, ove, su queste ultime, potrà assumere localmente carattere di persistenza.

**TEMPERATURA:** senza variazioni di rilievo.

**VENTI:** moderati da nord-ovest sulle isole maggiori; deboli, con rinforzi da sud-ovest, altrove.

**MARI:** molto mossi i bacini prospicienti la Sardegna; mossi i rimanenti mari.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	2	17	L'Aquila	1	18
Verona	6	9	Roma Ciamp.	7	19
Trieste	11	13	Roma Fiumic.	4	20
Venezia	7	10	Campobasso	12	22
Milano	5	20	Bari	7	21
Torino	3	16	Napoli	9	21
Cuneo	5	15	Potenza	8	22
Genova	16	18	S. M. Leuca	13	20
Bologna	5	17	Reggio C.	15	21
Firenze	7	21	Messina	16	21
Pisane	10	13	Palermo	13	21
Ancona	7	13	Catania	6	22
Perugia	4	15	Alghero	8	20
Pescara	5	18	Cagliari	7	21

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	10	14	Londra	9	16
Atene	10	21	Madrid	8	21
Berlino	11	16	Mosca	8	np
Bruxelles	10	13	Nizza	13	17
Copenaghen	10	12	Parigi	9	14
Ginevra	11	17	Stoccolma	5	11
Helsinki	3	9	Varsavia	4	15
Lisbona	15	19	Vienna	2	16

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferial L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000		
Feriale		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legalis-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Resestelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/67169750		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Resestelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/67169750		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
Telestampa Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcellini, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

# L'Unità<sup>2</sup>

DOMENICA 28 APRILE 1996

K81S:735::6

K31C:161::6

K18R:82::6

06DUE01AF01



K34C:221:2:5

K34C:221:2:5

K34C:221:2:5

Collezionisti attenti!

**TRAPIANTO**

DOMENICA 10  
NOVEMBRE  
CON

**L'Unità**

LE ULTIME  
**4** PAGINE CHE  
NON TROVERETE SU

**CUORE**

K50C:501::3



# Economia & lavoro

■ ROMA. Per esercitare la libera professione, i medici del servizio sanitario nazionale dovranno scegliere se farlo nella struttura pubblica o in quella privata. Non sarà più ammesso che un medico, finito il suo turno nelle corsie degli ospedali o negli ambulatori della Usl, passi il resto della sua giornata professionale in una clinica privata o nel suo studio privato. Le due attività sono incompatibili, ma il medico potrà ugualmente esercitare la libera professione pur rimanendo alle dipendenze della Usl. Lo farà nelle strutture pubbliche che - questa la vera novità - l'ente da cui dipende dovrà mettergli a disposizione. Dal punto di vista dei cittadini, questi potranno avvalersi ancora del luminare o di uno specialista di loro fiducia che li visiterà nell'ambulatorio con tanto di personale ausiliario predisposti dalla Regione o dalla Usl. La parcella sarà quella dell'Ordine dei medici per le visite private. Dal punto di vista del medico, potrà contare su stipendi accresciuti come incentivo economico a scegliere la struttura pubblica, ed anche sull'incentivo fiscale della semplificazione: niente ricevute e formulari, il paziente paga alla Usl che a sua volta pagherà il medico secondo quanto convenuto. Se invece il medico sceglie la clinica privata, dovrà rinunciare al servizio pubblico.

## Sotto il numero legale

L'incompatibilità pubblico-privato non è una novità, ma la legge Finanziaria la rafforza e la rende operativa. La notizia è che ieri la Camera ha approvato a maggioranza la normativa contenuta nel primo dei tre articoli del collegato alla Finanziaria che rappresentano le misure sulla Sanità, e quando l'incompatibilità passerà anche al Senato, verrà sancita definitivamente la sua operatività. In serata l'intero capitolo sulla Sanità veniva approvato. I lavori si sono svolti in un clima incandescente - sono in corso le votazioni sulla Finanziaria - per due motivi. Il primo, la proposta del Polo fatta al governo e alla maggioranza, di uno scambio: voli stralciate le circa 40 deleghe collegate alla legge di Bilancio, noi ritiriamo riduciamo a 199 i nostri 793 emendamenti, concentrandoci solo su 25 di essi; chiediamo di fare altrettanto alla Lega, che con i suoi 1.097 emendamenti offre il pretesto al governo di porre la fiducia. Secondo motivo, un «incidente» procedurale durante la votazione - diretta dal vicepresidente Acquarone (Pp) - che ha portato alla sospensione della seduta per mancanza del numero legale. Il Polo ha reagito a quella che riteneva essere una manovra dilatoria da parte del presidente di turno, rinunciando clamorosamente ad un voto, e così nell'assemblea è venuto a mancare il numero legale. Alle accuse dell'opposizione di violare le regole del gioco, Acquarone ha risposto che i fatti avvenuti sono stati provocati da «un errore», «tutto il resto è stato dovuto al caso». E il capogruppo della Sd Fabio Mussi ha osservato che un ritardo nella votazione non era così grave «da giustificare una tanto fragorosa protesta».

## Deleghe o emendamenti?

Riguardo alla proposta del Polo sulle troppe deleghe contenute nella Finanziaria, lo stralcio è stato bocciato dal governo e dalla maggioran-

## Confesercenti: «Luci spente per il tax-day 2 Un fallimento»

Il «tax day 2» è stato sostanzialmente un fallimento. Lo sostiene in una nota la Confesercenti, in cui sottolinea che dal monitoraggio effettuato sulla iniziativa della Confcommercio ha potuto constatare una scarsa o nulla partecipazione alla protesta. Uniche eccezioni, ma al contrario, a Napoli e Palermo, dove i negozianti hanno spento le vetrine normalmente illuminate, ma per protestare contro l'Ascom-Confcommercio. Risultato soddisfacente invece in Veneto. «Questo sostanziale fallimento - secondo il segretario generale della Confesercenti, Venturi - sottolinea il fatto che i commercianti non sono disposti a seguire una qualunque generica protesta, che i problemi della categoria non possono essere confinati al solo fisco ed ignorare che la grande distribuzione che ha aderito al tax day 2, è invece una delle principali cause della crisi del commercio». Secca la replica della Confcommercio: «I commercianti sanno benissimo distinguere tra chi li difende veramente e chi fa finta di voler cambiare la Finanziaria per non cambiare nulla».



Il ministro della Sanità Rosy Bindi

# Medici, stop al doppio lavoro

## Deleghe e numero legale, scontro alla Camera

È passato alla Camera il «pacchetto Sanità» della Finanziaria. I medici del servizio sanitario che vorranno esercitare la libera professione potranno farlo solo nelle strutture pubbliche che le Usl sono obbligate a predisporre. L'incompatibilità è estesa a tutto il personale del Ssn. Manca il numero legale, è guerra a Montecitorio. No del governo al Polo che propone lo scambio tra le deleghe del collegato e gli emendamenti dell'opposizione.

### RAUL WITTENBERG

che, pur sono disponibili accantonarne alcune, le minori. Il punto è che le deleghe più importanti riguardano il fisco, e su questo il no di Vincenzo Visco ministro delle Finanze è stato netto. «Non ha senso - ha detto su alcune deleghe minori si può discutere, ma su quelle importanti no, si snatura la Finanziaria». Infatti una riforma fiscale in senso federale come quella proposta, si può fare solo con una legge delega. È vero, riconosce Giulio Tremonti del Polo, ma questa è «troppo ampia, crea un deficit democratico». Invece il ministro degli Esteri Lamberto Dini si è detto d'accordo con Visco, mentre per il segretario del Pds Massimo D'Alema, «se togliamo tutte le deleghe non c'è più la Finanziaria». Secondo il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Giorgio Bogi, la proposta del Polo «scardina radicalmente l'impianto dell'intera manovra».

■ ROMA. Una maxiemissione di warrant di azioni delle società privatizzate? C'è la conferma: in ambienti ministeriali qualificati si spiega che in effetti il governo starebbe seriamente considerando la praticabilità dell'ipotesi anticipata ieri da l'Unità, che tra le altre cose consentirebbe di alleggerire in modo considerevole l'antipatico «contributo straordinario sui redditi», in origine fissato a 12.500 miliardi. Ieri, a Montecitorio, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha detto che si tratta di «invenzioni dei giornali che ormai cerco di non leggere più per non arabiarmi». Poco più tardi, lo stesso Visco ha ribadito la sua contrarietà alla riapertura dei termini del concordato fiscale di massa, pur lasciando più che aperta la porta a un possibile emendamento parlamentare in tal senso. Infine, una battuta: «ulla Finanziaria sono uscite tante di quelle voci in questi giorni, per cui

se le sommate tutte e fate una valutazione ponderata...». Ma stretti collaboratori di Visco invece confermano che - tra le varie ipotesi all'esame del governo, anche se la discussione in queste ore avviene soprattutto al ministero del Tesoro - c'è anche un programma di emissioni collegate alle società pubbliche (di proprietà del Tesoro, come Enel ed Eni) da privatizzare. Inoltre, il prelievo straordinario sui redditi - che non chiamerà in causa soltanto i redditi da lavoro dipendente o autonomo, ma anche quelli d'impresa - potrebbe fermarsi a meno di 4-5.000 miliardi. Al ministero del Tesoro lo staff di Carlo Azeglio Ciampi chiarisce che il superministro dell'Economia non sarebbe affatto contrario a un progetto che viene visto come un serio «training» anche politico al piano di privatizzazioni. Ma ad alcune condizioni. Tanto per cominciare, Ciampi preferirebbe che l'opera-

zione-warrant non fosse alternativa al prelievo fiscale: in altri termini, i contribuenti dovrebbe ricevere in cambio del pagamento dell'«eurotassa» un premio, un rimborso, sotto forma di diritti. Diritti che poi si potrebbero vendere, tenere, o convertire a tempo debito in azioni. Sempre al Tesoro, si fa osservare che invece di emettere diritti di opzione per l'acquisto di azioni delle società da privatizzare, si potrebbe ricorrere a emissioni di speciali obbligazioni convertibili in azioni, sulla falsariga di quanto si è già fatto per l'Ina. Una soluzione che permetterebbe di superare complicazioni tecniche connesse all'emissione di warrant: ad esempio, la necessità di creare in tempi strettissimi un consorzio di garanzia per il collocamento, oppure la quantificazione del valore del bene da privatizzare e quindi del diritto. Il contribuente, in questo caso, potrebbe scegliere se tenersi lo speciale «Bot» e incassare il rendimento, oppure convertirlo in azioni. Naturalmente, in questa fase si rimane più che mai a livello di ipotesi: un discorso che vale anche per il possibile pagamento posticipato ai sottoscrittori degli interessi sui titoli pubblici. Solo nei prossimi giorni questo e molti altri nodi della manovra economica del governo saranno finalmente sciolti. □ R.Gi.

Italia, previsioni positive

## Chi entra in Europa? Oggi Bruxelles presenta le «pagelle»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

### SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. Una battaglia all'ultimo decimale ha impegnato sino a tarda notte i funzionari della Commissione europea intenti a riempire tutte le tabelle del documento sulle previsioni economiche nei paesi dell'Ue per il '97, anno cruciale per l'euro. Ed oggi potrebbero anche esservi delle sorprese sulle indiscrezioni circolate alla vigilia e che hanno fissato nel numero di due i Paesi che non sarebbero in grado di rispettare il tetto massimo del 3% del deficit rispetto al prodotto interno lordo nell'anno che servirà da base per la decisione sull'ingresso nella moneta unica nella primavera del '98 quando si riuniranno i capi di Stato e di governo. L'Italia è uno dei due (insieme alla Grecia lontana dall'obiettivo) che supererebbe, sia pure di poco (con il 3,3% secondo le voci circolate a Bruxelles) il limite stabilito dal trattato per quello che viene considerato come il «criterio di convergenza» più importante e più significativo tra i cinque da osservare.

Tutte le valutazioni, in cifra, della Commissione saranno rese note stamane, al termine della riunione del collegio e nel corso di una conferenza stampa di Yves-Thibault de Silguy, responsabile insieme al presidente Jacques Santer delle politiche monetarie. Si saprà, alla fine, se la Commissione insisterà nel fissare al 3,3% il dato del deficit italiano. Il che vorrà dire che, decimo in più o in meno, si sarà risolta a considerare per buona l'ultima valutazione del Tesoro che ha fissato il rapporto «in prossimità del 3%», cioè ad un soffio dalla meta.

Un decimo e tre decimi in più sono sempre qualcosa ma se questa valutazione rimarrà, essa sarà accolta dal ministero di Carlo Azeglio Ciampi come «estremamente positiva» e non già, come si potrebbe pensare, deludente e punitiva. Considerare il deficit del '97 «leggermente superiore» al tetto di Maastricht, per il Tesoro è importante perché le previsioni della Commissione ancora non possono tenere conto delle misure della manovra di fine anno e di quanto accadrà con i tassi di interesse che, come hanno provveduto a ricordare fonti del ministero italiano, hanno fatto registrare un «ulteriore sensibile calo» per quanto riguarda i titoli del debito pubblico. La conferma della soddisfazione italiana si troverebbe, a quanto pare, in una nota a margine contenuta nella tabella relativa all'Italia nella quale si avverte che gli uffici di Bruxelles hanno preso in considerazione soltanto la metà delle operazioni di tesoreria per 12.500 miliardi. Il Tesoro ieri ha, inoltre, fatto osservare che lo scarto tra i buoni del tesoro poliennali italiani ed i corrispettivi tedeschi è «sceso per la prima volta al di sotto dei 200 punti base»: un differenziale che oggi è uguale a quello tra i titoli tedeschi e quelli del Regno Unito.

I documenti pronti per vedere la luce stamane (stato della convergenza e previsioni per il '97) saluteranno i progressi compiuti da tutti i Paesi in fatto di risanamento ma dovranno anche constatare che per l'anno che si va a chiudere soltanto quattro sono quelli del tutto in regola per salire sul treno di Maastricht: Lussemburgo, Irlanda, Danimarca ed Olanda. Il vagono tedesco e quello seguente della Francia, sono rimasti staccati, come è noto. Il colpo di re, dunque, sarà dato nel '97 e l'Italia, visto l'andazzo e le difficoltà in cui tutti si dimenano, potrà dire di stare in buona compagnia.

La Borsa in rialzo del 2,75% e i futures sui Btp guadagnano due lire spinti dalle positive attese su manovra, Euro e privatizzazioni

# Alle stelle Piazza Affari e i titoli di Stato

Borsa e future alle stelle. Piazza Affari, spinta dal nuovo record del Btp future e da un circolo virtuoso di aspettative che sono andate dalle elezioni negli Usa alla manovra, passando per l'Euro, ha registrato una seduta euforica. L'indice Mibtel ha fatto un balzo del 2,72% a quota 9.895 (massimo di seduta), seguito a ruota dal Mib30 che ha evidenziato un rialzo del 3,12%. Gli scambi sono quasi raddoppiati dai livelli minimi della vigilia (700 miliardi di controvalore). In grande evidenza le Fiat che hanno concluso a più 5,59% anche grazie agli acquisti dall'estero. Bene anche i titoli del debito pubblico: contratti future sui Btp in volo sulle piazze di Milano e Londra. Alla chiusura, il rialzo è di circa 2 lire a 125,80, livello che rappresenta anche il nuovo massimo storico per i Btp future decennali. Secondo gli operatori, il mercato beneficia di un insieme di condizioni che vanno dalle attese per l'esito delle elezioni negli Usa alle aspettative per la manovra e le privatizzazioni.

### L'INTERVISTA

## Pinardi: maxi-emissioni di warrant delle società da privatizzare? Buona idea

### MICHELE URBANO

■ MILANO. Una maxiemissione di warrant sulle future azioni delle aziende pubbliche in via di privatizzazione a parziale compensazione dell'Eurotax? In Borsa attendono di saperne di più ma non nascondono un prudente interesse. Maurizio Pinardi, presidente della Sim-Comit, e da quarant'anni navigatore di Piazza Affari e dintorni, mette prima avanti le mani: «La proposta tecnicamente è ancora molto nebulosa. Noi siamo abituati a ragionare sulle cifre. Sulle

ipotesi astratte facciamo fatica». Ma sull'idea in sé non c'è affatto ostilità, anzi. «Può funzionare».

Da tecnico qual è il suo commento? Dalle prime indiscrezioni, in realtà, la proposta non è chiara. Come fa lo Stato a darmi un warrant sull'Enel se non si sa ancora come verrà fatta la privatizzazione? Sarà in blocco? A pezzi? E in quanti pezzi? Tecnicamente è una proposta ancora molto oscura. Per un giudizio più articolato è necessa-

rio attendere le dovute precisazioni di merito. Ma in teoria il principio può essere accettabile? Sì. Anzi, in linea di principio qualsiasi proposta o strumento che va verso una seria privatizzazione è una cosa da apprezzare. Personalmente mi andava bene anche il progetto, mai realizzato, di privatizzazione attuata con l'emissione di obbligazioni convertibili. Sarebbe stata una strada interessante per attirare il risparmio.

E i warrant? Anche. Ma bisognerebbe saperne di più. Comunque potrebbe essere una strada quella di dare la possibilità a un contribuente che è anche in grado di fare risparmio di poter convertire i suoi warrant in azioni pagando la differenza.

Se così fosse voi uomini della Borsa dovreste essere contenti, no? Sì, ma non sul breve periodo. E' ovvio, infatti, che se lo Stato distribuirà warrant su azioni di aziende non ancora quotate, in Borsa non

succede niente. A medio e lungo termine potrebbe essere, invece, uno dei canali di sviluppo del risparmio azionario.

Anche perché nell'immediato, privatizzazioni o no, la Borsa non sembra dispensatrice di grandi soddisfazioni....

Oggi (ieri per chi legge, ndr) è andata bene, molto bene. Ma non conviene guardare ai prezzi. Ne parleremo quando avremo una Borsa con un controvalore medio giornaliero tra i settecento e i novecento miliardi.

Ma cosa pensa di questo governo? A mio modesto parere io penso che questo governo finora ha lavorato piuttosto bene e piuttosto concretamente. Il fatto è che questo governo vive un periodo molto più difficile dei governi che lo hanno preceduto. Questa è una fase in cui si possono chiedere solo dei sacrifici. Difficile in questa situazione essere anche simpatici!

E cosa pensa del ministro delle Finanze, Vincenzo Visco?

Ma un'emissione di warrant con possibilità di riconversione solo in una fase successiva è mai avvenuta?

Sul mercato borsistico finora mai. So però che alcune aziende questo sistema lo hanno praticato. Certo, in questi casi, però, esisteva una base di calcolo. Io, stabilendone il valore, posso cedere dei warrant sulla mia azienda e poi a scadenza aspettare che il compratore decida se riscattarla, pagando la differenza, o meno.

Insomma, ben vengano i warrant sulle future azioni delle aziende pubbliche in via di privatizzazione... Diciamo così: se mi danno un buono dietro pagamento dell'Eurotax, meglio di niente no? Tanto più che potrebbe essere anche una strada per indirizzare i miei futuri risparmi. E magari tradursi in un buon investimento.

MERCATI		
<b>BORSA</b>		
MIB	1.042	<b>1,56</b>
MIBTEL	9.895	<b>2,72</b>
MIB 30	14.897	<b>3,12</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>		
ALIMENT		<b>2,62</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>		
DISTRIB		<b>-0,92</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>		
MONTEDISON W		<b>13,51</b>
<b>TITOLO PEGGIORE</b>		
ITALCEM W		<b>-26,00</b>
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.520,64	<b>0,77</b>
MARCO	1.004,32	<b>-0,09</b>
YEN	13.342	<b>-0,09</b>
STERLINA	2.511,34	<b>20,58</b>
FRANCO FR.	296,97	<b>-0,02</b>
FRANCO SV.	1.194,16	<b>-4,10</b>
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI		<b>0,28</b>
AZIONARI ESTERI		<b>0,39</b>
BILANCIATI ITALIANI		<b>0,23</b>
BILANCIATI ESTERI		<b>0,31</b>
OBBLIGAZ. ITALIANI		<b>0,15</b>
OBBLIGAZ. ESTERI		<b>0,20</b>
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>		
3 MESI		<b>6,48</b>
6 MESI		<b>6,37</b>
1 ANNO		<b>6,16</b>

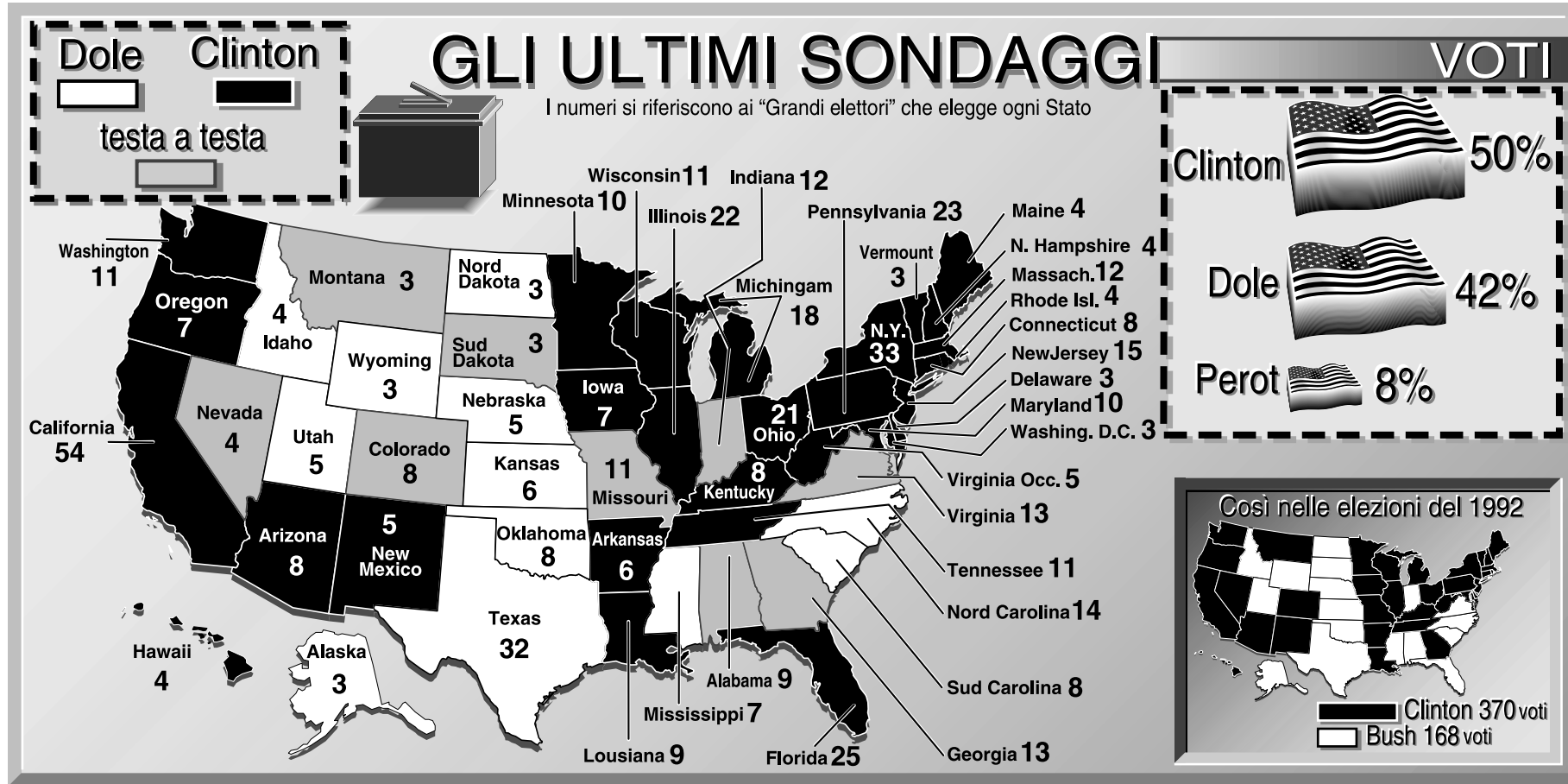


L'AMERICA HA SCELTO



Kentucky, Ohio, Florida, California e Tennessee gli Stati chiave

L'esito delle presidenziali Usa appariva scontato, ma cinque stati hanno fornito per un motivo o per l'altro indicazioni particolarmente significative. Si tratta del Kentucky, dell'Ohio, della Florida, del Tennessee e della California. Il Kentucky è uno stato che a volte premia i democratici, a volte i repubblicani. Per giunta è uno di quelli in cui i seggi chiudono prima, alle 18 ora locali. Se il presidente Clinton straverà, le prime avvisaglie arriveranno proprio dal Kentucky. Gli ultimi sondaggi avevano previsto un testa a testa. Nessuno repubblicano ha avuto mai la Casa Bianca senza vincere nell'Ohio, lo stato più fedele al partito di Bob Dole fra quelli industriali del Midwest. Infatti nelle ultime rilevazioni pre-elettorali, il margine di vantaggio di Clinton si era assottigliato a soli sei punti. La Florida votò democratico per l'ultima volta nel 1976, con Jimmy Carter. In questi giorni le indagini sulle intenzioni di voto avevano evidenziato una situazione di sostanziale parità ed è indubbio che Dole non poteva mai vincere senza l'appoggio della Florida.



# Clinton resta alla Casa Bianca

## Exit poll: vince col 50%, perde Dole ma il Senato va alla destra

NEW YORK. Le prime indiscrezioni sugli exit-poll confermano i sondaggi della vigilia. Ha vinto Clinton. Anche se forse con un vantaggio più contenuto del previsto. Ha ottenuto più o meno il 50 per cento dei voti popolari, e quindi una buona maggioranza dei grandi elettori, ed è stato rieletto presidente degli Stati Uniti. Non si conoscono però le proporzioni esatte del suo successo, né si può ancora calcolare il risultato delle elezioni parlamentari, e cioè sapere se il Presidente governerà disponendo della maggioranza in almeno una delle due Camere o se invece sarà di nuovo «anatra zoppa», come si dice nel gergo politico americano, cioè Presidente senza maggioranza. Sembra però che al Senato le cose non siano andate bene per i democratici. Non sarebbero riusciti a guadagnare nessuno dei cinque seggi che finora assicuravano la maggioranza repubblicana, e anzi, forse, ne hanno perso un altro. Sulla Camera non si sa ancora nulla. L'ipotesi di una vittoria repubblicana al Senato sarebbe confermata dal buon andamento della Borsa nel pomeriggio di ieri: gli operatori economici americani - che hanno a disposizione exit-poll segretissimi - preferiscono una situazione di bilanciamento tra Parlamento e Casa Bianca piuttosto che una netta maggioranza a favore di uno dei due partiti.

Le indiscrezioni sugli exit-poll che riguardano il voto presidenziale, che sono abbastanza attendibili, dicono che Dole sarebbe riuscito in extremis a recuperare un po' di consensi e avrebbe otte-

Gli exit poll dicono che Clinton ce l'ha fatta. È stato rieletto presidente degli Stati Uniti anche se con un margine di vantaggio inferiore alle previsioni della vigilia. Clinton avrebbe preso circa il 50% dei voti, contro il 42% di Robert Dole e l'8% di Ross Perot. Sono cifre però ancora molto incerte. Bisognerà aspettare la notte (stamattina in Italia) per sapere qualcosa di più sicuro. Secondo indiscrezioni i democratici non otterrebbero la maggioranza al Senato.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PIERO SANSONETTI**

nuto più o meno il 42 per cento o forse qualcosa di più. Riducendo a sette o otto punti il distacco dal rivale. Anche per Ross Perot un risultato migliore del previsto, seppure lontanissimo dal clamoroso 19 per cento di quattro anni fa: i sondaggi gli davano il 5 o 6 per cento e invece pare che si arrivato oltre l'otto per cento. Per Clinton invece resta fino all'ultimo l'incognita sulla soglia simbolica del 50 per cento: Clinton ci teneva a vincere con più della metà dei voti espressi, dopo che quattro anni fa non era riuscito a superare il 45 per cento. Probabilmente solo stasera saprà con certezza se c'è riuscito o no.

**Come Roosevelt**

Comunque, a cinquant'anni appena compiuti, Bill Clinton è diventato il primo democratico, in questo dopoguerra, ad essere rieletto presidente degli Stati Uniti. Ciò ha centrato l'obiettivo che avevano mancato Carter, Johnson e Truman. In tutto il secolo l'impresa era riuscita solo a Woodrow Wilson e a Franklin Roosevelt, i vincitori delle due guerre mondiali.



Dopo il voto a Little Rock  
Beth A. Keiser/Ap

giungendo dal momento che non avevano mai lavorato ai fianchi il presidente ma avevano solo aspettato di poter vibrare il colpo del ko. La vittoria di Clinton era largamente annunciata e non sconvolge in niente il panorama politico americano. Tuttavia segna almeno due novità. La prima è che la destra dovrà comunque rivedere

la propria strategia, che l'aveva portata alla vittoria nelle elezioni del '94 e stavolta invece l'ha portata ad una sconfitta. E dovrà attenuare l'asprezza della propria politica anti-sociale che negli scorsi mesi ha reso impopolare Dole e ha giocato a favore di Clinton. La seconda novità è che si modifica radicalmente la figura pub-

blica di Clinton. Se fino a un anno fa era considerato un presidente debole e indeciso, ora Clinton, agli occhi degli americani e del mondo intero, assume il ruolo dello Statista che ambisce ad entrare nella ristretta società dei Grandi di America. Questo modificherà comunque i rapporti di forza tra destra e sinistra e influenzerà fortemente le decisioni del governo e del Parlamento.

La vittoria elettorale di Clinton è stata costruita sulla conquista degli Stati con un maggior numero di grandi elettori. Il sistema elettorale americano infatti non è basato sulla elezione diretta del Presidente ma su un meccanismo di secondo grado: gli elettori votano per designare i grandi elettori; ogni Stato ha diritto a un certo numero di grandi elettori (sconosciuti funzionari di partito), proporzionale al numero degli abitanti, che vengono tutti assegnati al partito che ottiene più voti. La somma dei grandi elettori dà la maggioranza che serve ad eleggere il Presidente.

Ogni Stato dispone di un numero di gradi elettorali pari ai collegi elettorali della Camera più due. Lo Stato con il maggior numero di grandi elettori è la California (54 grandi elettori) e gli exit-poll dicono che in California ha vinto largamente Clinton. Il secondo Stato più forte è New York (33 grandi elettori) e pure qui Clinton ha vinto. Dole invece, con ogni probabilità, si è aggiudicato il Texas, seppure di stretta misura. Il Texas è il terzo stato più forte (con 32 grandi elettori). Clinton, oltre alla California e a New York, avrebbe vinto

anche il Florida e in Pennsylvania (rispettivamente 25 e 23 grandi elettori, quarto e quinto Stato più grande d'America).

I risultati comunque, ufficialmente si conosceranno solo a tarda notte. (la mattina di oggi in Italia) quando chiuderanno le urne negli Stati del Pacifico e gli istituti di sondaggio saranno autorizzati a rendere pubblici gli exit-poll che hanno iniziato a raccogliere nella prima mattinata.

**A Little Rock**

La giornata del voto è filata via tranquillissima e senza incidenti. Clinton ha speso il tempo nella sua città, Little Rock, capitale dell'Arkansas. Ha votato all'una e mezza del mattino. Si è presentato al seggio con la figlia Chelsea, che però è troppo giovane e ancora non vota. Dole invece si è molto mosso: prima è andato a Independence (Missouri), città natale di Henry Truman (Truman era un democratico, ma è diventato l'idolo di Dole perché, nel '48, vinse le elezioni a sorpresa smentendo tutti i sondaggi della vigilia), poi è volato nella sua città (Russell, Kansas) a votare, e infine si è ritirato nella sua casa di Washington ad aspettare i risultati.

Ross Perot invece se ne è stato tranquillo nella sua casa di Dallas, in Texas. Un po' più povero della sera precedente: nell'ultima giornata elettorale, in due sole ore, ha speso più di due milioni di dollari per mandare in onda qualche spot televisivo contro Dole e Clinton.

Due milioni di dollari sono più di tre miliardi di lire.

Metà degli iscritti al voto non si è recata alle urne. A New York un computer fa saltare le liste degli elettori

# Ma si ingrossa il partito del non-voto

NEW YORK. «Ho letto che nel Duemila la gente di questo nostro paese potrebbe essere in grado di votare da casa, via computer. Non a New York, non per un altro secolo almeno». Deborah Farrell è coordinatrice di un seggio di Manhattan, nel Village. Non c'è stata innovazione tecnologica nella modalità di voto della Grande Mela. Le nuove macchine che in alcuni stati erano già operanti due anni fa e che nella stragrande maggioranza dei 185 mila seggi sparsi nell'immenso territorio statunitense sono state installate per queste presidenziali, a New York non sono mai arrivate.

«Mancano perfino i moduli, figuriamoci i computer. E speriamo che le vecchie macchine almeno non si rompano al momento dello spoglio...» Lunga la fila dietro alle cabine, almeno mezz'ora. C'è un sacco di roba da votare oltre al presidente. Due referendum - il limite ai mandati congressuali e una legge ambientalista - il deputato del proprio distretto, quelli da manda-

L'appello al voto di entrambi i partiti non sembra aver sortito gli effetti sperati: scende ancora la percentuale di votanti. Solo il 50 per cento (contro il 51 di due anni fa) dei cittadini che si sono registrati per votare si è recata ieri alle urne. A New York ancora non sono stati installati i nuovi apparecchi elettronici per lo spoglio rapido e un computer comunale si è «mangiato» dalle liste dei nomi di votanti registrati. La polemica dei repubblicani sugli exit poll.

**NANNI RICCOBONO**

re al parlamento dello stato e due giudici. Due manifesti, uno in inglese e l'altro in spagnolo spiegano come si vota ma Deborah Farrell dice che a votare ci va chi lo sa fare. I giovani che scelgono i candidati per la prima volta sono quelli più sicuri: «Vengono, si registrano, entrano spariati in cabina e votano. Dio li benedica».

Il seggio è allegro (pieno di bambini che si infilano dietro la tenda della cabina sbagliata e ne scappano fuori urlando «maammaaa!») e

omogeneo. Delle decine di persone che escono dal seggio nell'arco di mezz'ora uno solo dice di aver votato Dole.

**Nomi depennati**

Un italo americano un po' tocco che sostiene che il paese è impazzito e la colpa è della psicoanalisi. E della musica: «Questo rock e questo jazz sono terribili. Avevamo la musica latina, semplice, bella, senza profondità insondabili... insomma voto Dole perché non suona il

sax. Come quel cretino di Clinton».

Nell'Upper East Side, zona di ricchi, la musica cambia ma non radicalmente. C'è più gente - molte le donne - che sceglie Clinton presidente ma vota repubblicano per i parlamentari nazionali e locali. E non ci sono bambini scatenati. Arriva il sindaco, Rudy Giuliani che serenamente lunedì aveva detto: «Andate a votare, sia Clinton che Dole si meritano questo sforzo. Brave persone, tutti e due». Ma a New York in alcuni seggi cittadini desiderosi di votare sono stati rimandati a casa perché il loro nome non compariva sulla lista dei registrati. Un errore nel programma del computer comunali si è «mangiato» dalle liste moltissimi nomi: nessuno sa con precisione quanti. Ai respinti veniva fornito un numero telefonico facendo il quale si ottenevano istruzioni per riottenere il diritto di scegliersi il presidente.

Sono cose che succedono solo a New York. Nel resto del paese la giornata elettorale sembra essersi

svolta senza guasti tecnici. I votanti registrati sono 187 milioni. I primi stati a chiudere i seggi sono Kentucky e Indiana. Il risultato in Indiana è considerato molto importante: i sondaggi hanno dato un risultato incerto ma se vince Clinton sarà molto probabile che supererà nel risultato nazionale l'agognata soglia del 51 per cento dei voti.

**Risultati in corso**

Subito dopo, alle sette di sera, l'una di notte in Italia, tocca alla Florida cominciare a contare le schede. Ma le televisioni daranno i risultati degli exit poll prima ancora che lo spoglio cominci. La società incaricata di fare il sondaggio all'uscita dei seggi, la Voters News service, ha scelto sessantamila votanti in seggi campione. È stata incaricata da un consorzio di reti televisive e non limita il proprio sforzo al risultato elettorale. Come già fece nel '92, la Voters News distribuirà un complesso questionario oltre ad un facsimile della scheda. Serve a

identificare per fascia sociale, reddito e background scolastico la scelta del presidente e quella dei rappresentanti al Congresso.

Gli exit poll cominciano alle sei di mattina, all'apertura dei seggi perciò naturalmente i primi risultati confluiscono nelle redazioni verso mezzogiorno, le sei di ieri pomeriggio in Italia. Alle quattro del pomeriggio gli analisti politici presenti in studio cominciano, nei notiziari a fare dei cenni ai risultati mentre tutti gli stati della costa ovest hanno i seggi aperti. È un argomento di perenne polemica: benché il risultato presidenziale non sarà una sorpresa, i repubblicani californiani hanno scritto lettere di fuoco per chiedere che si aspetti la chiusura dei seggi. I network hanno risposto picche. Si atterrano al loro codice: non dare i risultati delle gare locali prima della chiusura dei seggi nello stato; annunciare il presidente quando, secondo gli exit poll, uno dei due candidati ha raggiunto i 270 elettori.

**l'Unità**  
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Direttore editoriale: Benigno Zollo  
Vicedirettore: Marco Denarico (vicario)  
Giuseppe Rossetti  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."  
Presidente: Giovanni Luterza  
Consiglio di Amministrazione:  
Elisabetta Di Pietro, Marco Prestida,  
Giovanni Luterza, Silvana Marchini,  
Alessandro Matteucci, Amedeo Mattia  
Alfredo Medici, Gerardo Mela, Claudio Menzobino,  
Ignazio Rensì, Francesco Riccio,  
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:  
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo

Direttore generale:  
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,  
iscriz. come giornale murale nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555

060

Certificato n. 2968 del 14/12/1995

GIUSTIZIA  
E POLITICA

# Raffica di indagati tra toghe e ufficiali

## Lucibello: concussione? È falso

■ LA SPEZIA. Il registro cresce. Quello degli indagati, ovviamente. Eravamo fermi a quota 52, ma almeno una decina di persone si sono aggiunte negli ultimi giorni. È la conseguenza del rapporto del Gico relativo agli ufficiali e ai magistrati organici alla lobby affarista gestita da Pacini Battaglia. Sono state effettuate anche numerose perquisizioni. Nel registro sarebbero finiti tre magistrati, cinque ufficiali dei Carabinieri e altri graduati ed ex graduati di diverse armi. Tra loro Mauro Floriani, ex maggiore dei Finanziari e Francesco D'Agostino, maggiore dei Carabinieri, attualmente in forza all'ambasciata di Ankara, nonostante sinora i magistrati abbiano negato una tale evenienza, più per garbo che per concretezza. Ma un altro capitolo esplosivo dell'inchiesta sta per aprirsi: il voluminoso dossier del Gico sulle coperture godute da Pacini Battaglia nelle varie inchieste è all'esame dei due pm spezzini Cardino e Franz. Mille pagine e 12 fascicoli di riscontri. Anche in questo caso una decina di persone sono sotto tiro.

Nonostante i collegi difensivi si affrettino a dire che l'inchiesta è finita, nonostante le consistenti ipotesi di trasferimento a Roma o Perugia, il mini-pool spezzino va avanti per la sua strada, confermando piena fiducia al Gico di Firenze e Genova. Tra coloro che spingono per chiudere l'inchiesta c'è ovviamente l'avvocato Giuseppe Lucibello, momentaneamente autosospeso dalla difesa di Pacini Battaglia e rimasto invece legato alla Spezia in quanto iscritto nel registro degli indagati. Per quale ipotesi di reato? O per quante ipotesi di reato? Il noto legale milanese ha smentito di non essere indagato né per concussione né per corruzione e ha per questo querelato «l'Unità» per diffamazione. A giudizio di Lucibello si tratterebbe di una «falsa notizia» quella che lo vede indagato per concussione. Secondo l'agenzia Ansa la sua posizione non sarebbe cambiata rispetto alle accuse per le quali era stato iscritto alcune settimane fa nel registro degli indagati: peculato e abuso d'ufficio. A giudizio del legale «semmai si sarebbe alleggerita». Fonti della Procura spezzina hanno però precisato che Lucibello non è indagato per i reati di peculato, concussione, corruzione e abuso d'ufficio. «È perfettamente a conoscenza della sua posizione»

Non si ferma l'inchiesta spezzina: almeno dieci nuove persone iscritte nel registro degli indagati. Si tratta di ufficiali e magistrati organici alla lobby affarista. I pm spezzini studiano il nuovo dossier del Gico sulle coperture godute dal banchiere. L'avvocato Lucibello è indagato di millantato credito. A suo carico altri reati? Slitta a oggi la decisione sulla scarcerazione di Pacini Battaglia. Giallo su Necci per un disguido di indirizzo.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO FERRARI

Mauro Floriani. Sopra, l'avvocato Giuseppe Lucibello  
Pistelli/Ap

fanno sapere i magistrati. E nel pomeriggio ambienti giudiziari chiariscono un po' il giallo, sostenendo che il reato a lui contestato giovedì scorso, in un colloquio nell'ufficio del Gip Maria Cristina Faila, è millantato credito. Ma a suo carico non ci sarebbe un solo reato, bensì più reati. Sarebbero invece state archiviate le ipotesi di peculato e abuso d'ufficio per le quali era già stato iscritto il 15 settembre scorso. Inoltre la sua posizione viene giudicata in fieri, nel senso che i magistrati stanno attentamente verificando quanto emerge nei rapporti del Gico. Posizione «riqualificata» viene definita in Procura.

Non ha convinto invece la conversione di Pacini Battaglia, presentatosi ai Gip Maria Cristina Faila e Diana Brusacà e al pm Alberto Cardino in una veste inedita, quella dell'uomo stanco e deluso pronto a mettersi in pensione, affrontare le grane giudiziarie e occuparsi della famiglia. «Il gioco è finito, ho chiuso. Mi costringono a cambiare vita» avrebbe detto. I Gip hanno fatto slittare ad oggi la decisione sull'istanza di scarcerazione presentata dai suoi legali in base ad un presunto «cambiamento» nell'atteggiamento processuale. Parla e risponde, ma da lì a definirlo atteggiamento collaborativo c'è un netto divario. Cardino e Franz

hanno espresso parere negativo alla scarcerazione ed hanno già fissato un nuovo interrogatorio. Sempre oggi da Genova verrà la risposta del Tribunale del Riesame sul ricorso presentato dai difensori del banchiere. I suoi avvocati, infatti, si sono opposti alla decisione del Gip che ha respinto l'istanza di scarcerazione per motivi di salute. I pm hanno invece definito «prematura» lo scenario che vede Pacini Battaglia strumento o ingranaggio di una potente struttura economica straniera. Certo, con l'ultimo dossier del Gico, quello sulle coperture, la sua tentacolare figura assume connotati più inquietanti. L'attenzione è ancora incentrata sulle vicende che lo videro coinvolto nell'inchiesta Mani Pulite. Sotto osservazione sono collaboratori del pool milanese. Persone che, se avessero favorito Pacini Battaglia, hanno «tradito due volte», come ha scritto il ministro Di Pietro. Un rammarico compreso e condiviso anche in ambienti della Procura spezzina. Infine un piccolo giallo attorno a Lorenzo Necci: i finanziari addetti al controllo dei suoi arresti domiciliari a Paraggi hanno prima sbagliato indirizzo e quindi sono incappati in una solerte ed indefesa portiera. L'allarme è durato sino a mezzanotte. Non c'è stata fuga, solo un disguido.



# L'ex pm: il governo si dia da fare su Craxi

■ MILANO. A Milano il pm Francesco Greco, ieri, ha ribadito il «No» di Mani Pulite ad un trattamento di favore verso l'«esule» Bettino Craxi, i cui legali, anche in relazione alle sue precarie condizioni di salute, avevano chiesto la revoca dei tre ordini di custodia cautelare. In attesa che la parola finale sia pronunciata dal gip Maurizio Grigo, da Roma gli ha fatto eco l'ex collega Antonio Di Pietro, ministro dei Lavori Pubblici: «Ma perché il governo italiano non fa sentire la sua voce a quello tunisino in modo più determinato? Svegliamoci, finché siamo in tempo». Lo sostiene nel «post scriptum» con cui si conclude l'intervento nella sua rubrica settimanale sul settimanale *Oggi*, dedicata nel numero in edicola oggi all'ex segretario socialista e alle sue ultime iniziative politiche. Di fatto, ha chiesto a Craxi di spiegare, piuttosto, dove sono finiti i 30 miliardi passati sui suoi presunto conti esteri.

Nei giorni scorsi Craxi, in una lettera rivolta al presidente della Camera Luciano Violante, aveva chiesto la costituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sul finanziamento dei partiti e della politica. Di Pietro ha tuonato contro questa proposta. A suo avviso, bastano le indagini delle magistrature. E, per dimostrare che non esiste la necessità, ha ricordato le tappe delle inchieste milanesi sull'ex leader del Garofano. «Che ci azzecca tutto ciò con la costituzione di una Commissione parlamentare che accerti la verità dei fatti? - afferma Di Pietro - Non basta l'autorità giudiziaria? Cosa c'entra la denuncia dello «smantellamento dello Stato di diritto» di cui parla Craxi con la sparizione del «bottino»? Soprattutto cosa c'entra la favola del finanziamento dei partiti?». «Diversa - ha osservato Di Pietro - è la «partita» che vuole giocare Craxi e su cui dobbiamo vigilare se non vogliamo trovarci con i ruoli invertiti». Il ministro ha citato «alcune testimonianze e alcuni documenti bancari». «Quegli stessi - ha precisato - depositati al processo Enimont e su cui Craxi evita accuratamente di dare spiegazioni plausibili. Da questi documenti si evince in maniera inconfutabile che Craxi aveva la disponibilità, attraverso la copertura come prestanome del suo amico d'infanzia Giorgio Tradati, di alcuni conti correnti esteri su cui sono state versate diverse somme di denaro (quantificate da Tradati in circa trenta miliardi) sborsate da imprenditori che hanno ammesso le loro responsabilità». Ieri sera Bettino Craxi si è rifatto vivo da Hammamet con una replica sibillina a Di Pietro: «Non volevo occuparmi ancora dello scandaloso caso Di Pietro - ha scritto in una lettera mandata in Italia via fax - Vogliono spingermi a farlo».

Perquisizioni a Floriani e D'Agostino per le coperture al banchiere Pacini Battaglia

## Avvisi ai due 007 di Di Pietro

GIANNI CIPRIANI GIORGIO SGHERRI

■ Nel corso dell'inchiesta pulite erano due tra i più stretti collaboratori di Antonio Di Pietro. Ieri, quando era ancora notte, l'ex capitano della Guardia di Finanza, Mauro Floriani e il maggiore dei carabinieri, Francesco D'Agostino, sono stati perquisiti dagli uomini del Gico di Firenze, su ordine della procura della Spezia. Un provvedimento nell'aria da giorni, che comunque significa il coinvolgimento a pieno titolo dei due ufficiali e dimostra anche che il filone sulle coperture istituzionali di cui avrebbe goduto Pacini Battaglia - che tante polemiche ha provocato in questi giorni - ha subito una decisa accelerazione. Insomma, i pm spezzini Cardino e Franz si sarebbero convinti che le protezioni, effettivamente, ci furono e che qualcuno degli investigatori di pulite non si sarebbe comportato in maniera ineccepibile.

Le perquisizioni sono state decise ieri pomeriggio, come conseguenza del rapporto sui legami intrattenuti da Pacini Battaglia con esponenti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di Finanza, inviato alla Spezia circa quindici giorni fa. Nel rapporto, ovviamente, si parlava anche di Floriani e D'Agostino che ora sono coinvolti nell'inchiesta in relazione a due articoli del codice penale, e cioè il 323, che è l'abuso d'ufficio e il 351, che è la

della pubblica custodia di cose. Che tradotto significa la sparizione o soppressione di documenti o corpi di reato di un'inchiesta. In pratica - anche se mancano le conferme - si farebbe riferimento alla vicenda della scomparsa di parte dei documenti dell'indagine sulla Cooperazione, trasmessi da Roma e mai arrivati ufficialmente a Milano. C'è poi anche la storia della possibile scomparsa degli allegati del dossier trovato a Mach di Palmstein nel suo rifugio parigino. Insomma, è chiaro che i provvedimenti si riferiscono ad delle carte scomparse.

L'inchiesta, dunque, va avanti: proseguono le indagini già avviate, nuovo impulso arriva dalle denunce e querele di Di Pietro che chiede di indagare a tutto campo, a partire da se stesso. Floriani e D'Agostino, stando a quello che è emerso finora dall'inchiesta, avrebbero percepito a vario titolo somme di denaro da Pacini Battaglia, ossia da un loro ex indagato. Si riferiva a questi episodi Di Pietro quando, nell'ultimo comunicato al vetriolo contro la Finanza, aveva fatto cenno per la prima volta alla possibilità che alcuni suoi collaboratori fossero stati infedeli? Non si sa. Quel che è certo è che le due perquisizioni puntano al cuore del problema e dimostrano che la pista delle coperture istituzionali di Pacini non è un'invenzione costruita ad arte per la stampa,

ma un'ipotesi reale che si basa su una serie di elementi concreti.

Del resto nel penultimo rapporto del Gico sulle amicizie del padrone della Karfinco con esponenti dell'Arma e della Finanza (rapporti non necessariamente di natura illecita, ndr) erano stati sottolineati i contatti del banchiere pisano con alti ufficiali come l'ex comandante generale dell'Arma, Antonio Viesti; l'ex generale della Finanza, Giuseppe Cerciello e con il colonnello delle Fiamme gialle, Giangiacomo Bausone. Era emersa una ragnatela di amicizie ad altissimo livello, di cui Pacini avrebbe potuto beneficiare.

Non è escluso che alcuni di questi ufficiali siano stati nel frattempo iscritti nel registro degli indagati. Mentre la posizione più difficile è quella di Floriani e D'Agostino. Del resto, sui due, c'erano già state le prime ammissioni di Pacini Battaglia e della sua segretaria Eliana Pensieroso. Floriani, stando a quello che era emerso, avrebbe ricevuto dal banchiere un prestito di 80 milioni, utilizzato per finanziare la campagna elettorale della moglie, la parlamentare di An Alessandra Mussolini (che ha smentito, ndr) mentre D'Agostino avrebbe intascato 700 milioni a mo' di prestito per acquistare un appartamento nella Capitale. Vicende che, se confermate, sarebbero assai imbarazzanti e dimostrerebbero in maniera inequivocabile le capacità di

Pacini Battaglia.

Ora, dunque, la partita è diventata molto pesante. Perché le due perquisizioni riportano in primo piano - seppur indirettamente - il durissimo scontro tra Finanza e procura di Milano. Di Pietro avrebbe potuto essere stato ingannato dai suoi collaboratori: resta però su tutta la vicenda l'ombra dell'avvocato Giuseppe Lucibello, legale di Pacini Battaglia, indagato alla Spezia. Nel dossier spinosico di Mach di Palmstein (su cui ora si sta indagando) si parlava del maggiore D'Agostino, il quale, sfruttando i suoi legami con Di Pietro e Lucibello aveva fatto sapere in anticipo del coinvolgimento di Pacini Battaglia nell'inchiesta romana sulla Cooperazione condotta dal pm romano, Vittorio Paraggio. Il banchiere della Karfinco, una volta informato, si sarebbe poi precipitato dal giudice Paraggio per confessare ogni cosa ed evitare in questo modo il carcere. Ora le indagini consentiranno di stabilire se si trattava di calunnie o verità.

Le perquisizioni sono cominciate in tarda serata e sono andate avanti per molte ore. Di Floriani, si è appreso, non è stata perquisita l'abitazione, perché è la stessa di Alessandra Mussolini, parlamentare e coperta da immunità. Sono invece stati perquisiti i suoi uffici presso la società delle Fs Metropolis, dove Floriani era andato a lavorare una volta lasciata la divisa.



in edicola

# I TRE PORCELLINI

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

**GIOCA e IMPARA**  
l'abc, i numeri  
e i colori  
con i tre porcellini




l'Unità • DAMI EDITORE  
Junior

+



**SANITÀ.** Anche la Caritas attacca la riforma Formigoni

Continuano i disagi per i cittadini dopo l'aumento generalizzato dei ticket

Colavolpe

## Ticket, scioperi contro Fabbriche mobilitate sul caro-sanità

ALESSANDRA LOMBARDI

Il mondo del lavoro si mobilita contro la stangata inflata ai lombardi dalla Giunta Formigoni, lo scontro sociale si allarga. E anche la chiesa ambrosiana scende in campo contro la manovra-ticket e il progetto di legge regionale di riordino della sanità formato Polo. In un incontro affollatissimo di associazioni del volontariato e di operatori sanitari promosso ieri dalla Caritas con la Pastorella della salute, il responsabile don Virgilio Colmegna ha «bocciato» il Pirellone: «Una fretta quanto meno sospetta nell'applicare le nuove tariffe proprio mentre si sta discutendo del riordino, potevano aspettare». Cosa paventa in futuro il mondo cattolico? Che il nuovo sistema - è l'allarmata conclusione del dibattito - ricalcato sul modello americano che ha dato esiti disastrosi (è il più costoso e il meno efficiente), non tuteli sufficientemente i più deboli e li assoggetti a logiche puramente mercantili.

Ma incurante delle proteste, la maggioranza di centrodestra guidata dall'ex ciellino Formigoni non fa retromarcia sul caro-ticket. Anzi, tira avanti a testa bassa. In Consiglio regionale, ieri, la maggioranza ha fatto quadrato liquidando senza alcun ripensamento la richiesta delle opposizioni (e dei sindacati) di revocare la delibera-salasso, o almeno di applicare una riduzione del 20% sulle tariffe che hanno subito l'aumento più consistente. Formigoni: «La Giunta non è affatto pentita e non tornerà indietro». Bocciate le mozioni delle opposizioni.

Ma Formigoni e Borsani, con la politica del muro contro muro, non hanno potuto neutralizzare altrettanto facilmente le furibonde reazioni fuori dal Pirellone. Al punto che nelle fabbriche milanesi è scattata

spontaneamente una levata di scudi che ha tutta l'aria di essere destinata ad allargarsi a macchia d'olio. Le Rappresentanze sindacali unitarie della Pirelli Bicocca hanno proclamato per stamattina un'ora di sciopero contro il caro-ticket: «Una decisione gravissima - denunciano i lavoratori - che saccheggia le tasche dei cittadini e consente affari d'oro per le cliniche e i laboratori privati». Un'ora di sciopero anche alla Dima Epsa. Le tute blu, incrociando le braccia, fanno da apripista alla lotta, ma non saranno sole, stamattina, a manifestare davanti al Pirellone. Arriveranno delegazioni del gruppo Nestlé (in lotta contro 1500 esuberanti), Italfarmaco, Ivi-Ppg, Pirelli Sapsa, Max Meyer, Italtel, Clariant, Wander, che si affiancheranno ai lavoratori delle Usl di Milano, Melegnano, Cemusco, Cinisello, Rho, Garbagnate, del Policlinico, Niguarda, Fatebenefratelli, Istituto dei Tumori, San Carlo, San Paolo, Mangiagalli, Sacco, Pio Albergo Trivulzio. Tutti scesi sul sentiero di guerra dopo l'ennesimo «niet» della Giunta.

L'esecutivo delle Rsu dell'Italtel riassume efficacemente: «Il Pirellone, che ha promosso ben 11 referendum federalisti, dà un bell'esempio di come applicare l'autonomia locale. Alle code della malasanità eravamo abituati, alla malasanità a prezzo triplo ancora no!». Uno sciopero di 4 ore, il 13 novembre al san Carlo, è stato proclamato dalla rappresentanza regionali di base del settore sanità.

E anche ieri mattina il Pirellone era presidiato, con bandiere e striscioni, da lavoratori e pensionati di Bergamo, Brescia e della Valcamonica sui quali è provata in diretta la conferma, senza sconti, del caro-ticket: «La Giunta - il commento del segretario regionale della Cisl

Cesare Regenzi - continua lungo la strada della chiusura facendo prevalere le posizioni più oltranziste. Vorrà dire che intensificheremo la lotta con forme più incisive che il movimento sindacale conosce bene e sa usare quando le controparti dimostrano totale indisponibilità e incapacità di cogliere le tensioni diffuse nella società lombarda».

«Oltre il danno del caro-ticket, la beffa delle complicazioni burocratiche. Ora si chiede ai cittadini anche il codice fiscale. Altro che risparmio di tempo e di denaro», aveva attaccato in aula il consigliere del Pds Sergio Cordibella. «Non è vero, il codice fiscale vale solo per i non residenti in Lombardia - la replica del forzista Enzo Lucchini, presidente della commissione sanità - la Giunta dovrà verificare se da parte delle Usl ci sono abusi o informazione distorta». E sarà un caso che il centralino dell'assessorato è arrovato dalle richieste di chiarimento delle strutture sanitarie, anche private, che non sanno come raccapezzarsi.

Ma non c'è solo la mazzetta-ticket. Ora si scopre un «dettaglio» sconcertante del progetto di legge di riordino complessivo del sistema sanitario lombardo, sempre a firma dell'assessore di An Carlo Borsani, che approda in Consiglio. Il provvedimento scorpora l'assetto di Milano e provincia, realtà assai complessa, che sarà definito in un progetto sperimentale ad hoc, durata triennale, da sottoporre al ministero. Ma non se ne discuterà in Consiglio, è affare della Giunta. «La famosa legge col buco - commenta la consigliera pidessina Marielena Adamo - e che buco, visto che Milano e provincia rappresentano il 50% della spesa sanitaria lombarda, oltre un terzo della popolazione per non parlare della concentrazione di strutture sanitarie. Una procedura assolutamente illegittima».

Daverio rivendica il primato

## «Il tricolore è nato a Milano»

PAOLA SOAVE



Il tricolore conservato nelle raccolte civiche

De Bellis

LO STORICO

### «Era solo bandiera dell'esercito»

Per i non addetti ai lavori, il tricolore nato a Milano può apparire una novità. Ma non lo è. Chiediamo conferme ad uno dei massimi studiosi del Risorgimento, il professor Franco Della Peruta.

**Professore, è proprio vero che il tricolore sventolò per la prima volta a Milano?**

Il fatto è ben noto, tanto è vero che quel drappo, che effettivamente fu usato nel 1796 da volontari lombardi inquadrati nell'armata napoleonica, fino ad alcuni anni fa veniva portato in corteo durante la celebrazione delle Cinque Giornate. Due di queste bandiere, che erano finite nella Germania nazista, furono donate da Hitler a Mussolini il quale le consegnò al Museo di Storia del Risorgimento dove sono tuttora esposte.

**Perché, allora, da sempre il compleanno si festeggia il 7 gennaio a Reggio Emilia?**

Perché è in quella data del 1897 che il tricolore divenne la bandiera di uno stato, la Repubblica Cispadana, che lo adottò proprio nel palazzo comunale, nell'attuale Sala del Tricolore. Prima era solo il vessillo di un gruppo di militari. Divenne poi dal 1805 fino al 1814, la bandiera del regno d'Italia napoleonica, che comprendeva solo una parte dell'Italia, ma i patrioti speravano potesse essere unita. Tanto che quando ci furono le rivoluzioni del 1821 e 1848 si tornò al tricolore.

**Quali considerazioni si possono fare in proposito?**

Crede che il miglior commento sia citare quello che disse a proposito del tricolore Carlo Cattaneo, che era federalista e autonomista e incomprensibilmente viene presentato a volte come antesignano delle idee della Lega, mentre aveva un forte sentimento nazionale. In uno studio pubblicato nel 1860, Cattaneo dice che il tricolore del 1796 «imitazione del tricolore francese, riverbero quasi d'altra bandiera» divenne durante il Risorgimento «la logora bandiera d'esercito che più non era... nuova bandiera di nazione, Palladio perpetuo di fraternità militante e pensante». È una citazione molto bella, ed è bene ricordare che quando Cattaneo parla di nazione si riferisce alla nazione italiana, non padana.

È oggi il compleanno del tricolore, che sventolò per la prima volta alla testa di un reparto italiano esattamente 200 anni fa a Milano. È stato l'assessore alla cultura Philippe Daverio, mostrando il glorioso quanto sconosciuto drappo in cui si indovinano appena le strisce bianca, rossa e verde, e che è custodito al Museo del Risorgimento di via Borgonuovo, a rivendicare la primogenitura alla città di Milano. In questo modo ha voluto, con una certa malizia anticipare il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, che ha invitato a festeggiare il bicentenario del tricolore il 7 gennaio 1997, in ricordo della nascita della bandiera nazionale avvenuta - come si è sempre festeggiato - a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797. Daverio ha precisato di non aver fatto alcuna scoperta: «Ho solo fornito una grande precisazione storica», ha detto. Una precisazione che in qualche modo vuol ricordare ai milanesi l'orgoglio della propria bandiera nazionale e forse finirà per mettere nell'imbarazzo proprio la Lega Lombarda, il partito che esprime la giunta di cui Daverio fa parte e che non fa mistero di preferire al tricolore altre bandiere. «Che fine farà ora si chiede da esempio Dalla Chiesa - la teoria del colonialismo italiano sulla Lombardia, tanto cara a Bossi e Maroni?»

Questo tricolore - ha ricordato Daverio - fu consegnato con grande solennità alla prima delle sette coorti della Legione Lombarda, quella dei Cacciatori a Cavallo, il 6 novembre 1796, in piazza Duomo, personalmente dal generale Bonaparte». Si trattava di rivoluzionari lombardi che fiancheggiavano le truppe di Bonaparte nella guerra contro l'Austria. Daverio ha aggiunto che con questo vessillo militare la Legione Lombarda prese parte alla battaglia di Arcole contro l'esercito imperiale asburgico il 16 novembre 1797 e solo successivamente la Repubblica Cispadana, adottò il tricolore come bandiera dello stato nella seduta del congresso che si tenne a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797, cosa che poi fece anche la Repubblica Cisalpina.

Ricostruendo la storia della bandiera italiana l'assessore ha affermato che poi lo stendardo dei Cacciatori a Cavallo nel 1799 cadde nelle mani degli austriaci e se ne persero le tracce fino al 1927. Fu poi casualmente scoperto a Parigi e acquistato dal senatore conte Borletti che nel 1935 lo donò al capo del governo, Benito Mussolini, che a sua volta, nel 1937, lo consegnò, con una cerimonia solenne, nella ricorrenza delle Cinque Giornate, al Museo del Risorgimento di Milano. Da allora è conservato nelle civiche raccolte storiche.

## L'assassinio di Tiziana, arrestato l'ex amante

Manette a un autista di Rozzano. Avrebbe ucciso l'infermiera per denaro

ROSANNA CAPRILLI

Il caso è chiuso. Il colpevole è stato assicurato, come si dice, alla giustizia. Ma non è il «biondino» di Lacchiarella, anch'egli sospettato del delitto. L'assassino (il «presunto» assassino) dell'infermiera di Binasco uccisa a coltellate venerdì scorso, ha ora un volto, un nome e le manette ai polsi.

Marco Macri, 30 anni, autista all'Usl di Rozzano, ex fidanzato di Tiziana Zanelli, la vittima, è stato arrestato ieri per omicidio dai carabinieri su ordine del sostituto procuratore di Milano Luigi Orsi. Macri è stato bloccato al termine dell'interrogatorio della sua attuale fidanzata, Elena Pedrazzoli, del tutto estranea all'omicidio, le cui dichiarazioni hanno comunque fornito agli inquirenti numerosi riscontri ai sospetti che già si nutrivano sul fidanzato.

Il quale aveva apparentemente fatto di tutto, ma proprio di tutto, per lasciare tracce in abbondanza

della sua presenza in casa della vittima la sera dell'omicidio.

A partire da quelle impronte di scarpe da tennis lasciate sul sangue della sfortunata infermiera con la quale Macri aveva avuto un rapporto, piuttosto burrascoso, durato alcuni mesi. Ieri la scatola vuota delle Adidas modello «Stan Smith», proprio «quelle scarpe», è stata trovata in casa dell'autista di Rozzano. Anche se le scarpe sono scomparse. Macri dovrà spiegare al magistrato anche questa misteriosa scomparsa.

Banalissimo il movente dell'assassinio: questione di soldi. L'uomo, secondo gli inquirenti, avrebbe infatti ucciso Tiziana per denaro, un prestito che non riusciva o non voleva restituire. Soprattutto per questo. Lo dimostrerebbero numerosi indizi probanti. Come l'utilizzo, la sera del delitto, di una tessera Bancomat che apparteneva all'infermiera di Binasco. È sta-

to proprio Elena Pedrazzoli, la fidanzata, a spiegare ai carabinieri che Macri, venerdì sera (il delitto era appena stato consumato) era uscito con lei ed aveva effettuato un paio di prelievi con il Bancomat. Ma lui, l'autista dell'Usl, possiede con un conto in banca di poche centinaia di migliaia di lire e una tessera del genere non l'aveva mai avuta.

Ma il portafoglio scomparso di Tiziana conteneva proprio una scheda magnetica Bancomat. La stessa, ovviamente, con la quale Marco Macri (che evidentemente conosceva il codice segreto che consente i prelievi) ha «pescato» quattro volte dal conto di Tiziana: due verso le 22.30 di venerdì e altre due dopo l'una di sabato: due milioni in totale.

Del tutto involontariamente, la fidanzata di Macri ha offerto poi un'altra prova agli inquirenti. È stato quando il magistrato le ha chiesto da dove provenisse quel braccialetto d'oro che portava al

polso. «Me l'ha regalato l'altro giorno Marco» ha risposto senza esitazioni la donna. Quel braccialetto apparteneva a Tiziana Zanelli ma è stato ritrovato al polso della fidanzata dell'uomo arrestato per l'assassinio dell'infermiera. Insomma, Macri, con leggerezza ed ingenuità difficili da immaginare, non ha fatto quasi nulla per nascondere le tracce del crimine.

Un crimine nato con ogni probabilità per questioni di soldi, anche se non per rapina. Anche se dopo il delitto, l'autista di Rozzano ha arraffato dal piccolo appartamento di Tiziana tutto quello che poteva, compreso il portafoglio della vittima. Secondo gli inquirenti l'uomo, durante la sua relazione con Tiziana Zanelli, avrebbe chiesto, ottenendolo, un prestito di otto milioni all'infermiera, separata dal marito tre mesi fa. La donna, che lavorava in uno studio odontotecnico da circa due anni, aveva quindi chiesto più volte la restituzione della somma. Per

questo aveva scritto una lettera al suo fidanzato-debitor chiedendogli un incontro chiarificatore.

L'incontro, purtroppo, c'è stato e si è concluso con quindici coltellate (due delle quali, mortali, alla gola) inferte, secondo l'accusa, da Macri. E Tiziana, aggredita, si è difesa strenuamente. Come dimostrano i numerosi tagli alle braccia rilevati sul cadavere. E come dimostrano, anche i graffi che Marco Macri porta ancora sul viso. Graffi, secondo gli inquirenti, lasciati proprio dalle unghie di Tiziana nell'estremo tentativo di frenare la furia omicida dell'ex amante. Ora si attendono altri riscontri dall'analisi dei brandelli di pelle trovati sotto le unghie della vittima. A Macri, gli inquirenti, sono giunti anche grazie ad una serie di intercettazioni telefoniche di conversazioni che l'uomo ha avuto con Elena Pedrazzoli e con un'altra donna con la quale l'arrestato stava forse per allacciare una nuova relazione.

## Oggi voli a rischio domani bus e metrò

Dopo la nebbia, gli scioperi. Per il trasporto aereo e domani anche per quello urbano è una settimana di passione. È cominciata a mezzanotte l'astensione per 24 ore del personale di terra degli aeroporti lombardi, proclamata dalle segreterie regionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uil-Uil per sollecitare il rinnovo del contratto degli aeroportuali scaduto da 17 mesi. Fino alla mezzanotte di stasera sarà dunque ben difficile arrivare o partire da Linate, Malpensa e Orio al Serio (Bergamo), tranne per chi è riuscito a prenotare un volo nelle fasce orarie «di rispetto» 7-10 e 18-21. L'agitazione dei dipendenti Sea si accavalla poi con quella, nazionale, dei controllori di volo (ore 12-16). L'Alitalia garantisce però tutti i voli intercontinentali e i collegamenti con le isole, e in una sua nota assicura di avere «mobilitato il proprio personale dirigente, quadri e piloti per contenere i disagi all'utenza».

Domani invece la città sarà di nuovo costretta a muoversi a piedi. Questa volta a scendere in lotta sono

i conducenti di tram, autobus e metropolitana aderenti alle organizzazioni sindacali autonome Comu, Slai-Cobas, Cisnal, Faisa e Confal. Si fermeranno dalle ore 12 alle 15 e dalle 18 alle 20. Per quanto i sindacati autonomi rappresentino una minoranza di lavoratori Atm, il numero degli aderenti al Comu fra i macchinisti del metrò è però tale da mettere in serie difficoltà l'intero servizio. Inoltre, la fermata dalle 18 alle 20 incide su una delle fasce orarie di maggior affluenza. È perciò prevedibile che molti useranno la propria auto, con notevole aggravio della circolazione stradale.

A rendere ancora più difficile la mobilità urbana si aggiunge lo sciopero nazionale indetto, sempre dai macchinisti del Comu e sempre per domani, nel settore ferroviario che interesserà le Ferrovie Nord dalle ore 12 alle 16,30 e dalle 19,30 alle 20. La società avverte che «potranno comunque verificarsi ritardi e soppressioni di treni anche al di fuori delle fasce orarie indicate». □ R.D.

«Di Pietro incompatibile? Lo sarà col Polo». Una lettera al ministro

# Da Praga a Tonino la solidarietà di Prodi

## Risposta a Agnelli: il coraggio lo vedrai

«Di Pietro incompatibile con l'incarico di ministro? Sarà incompatibile con il Polo». Romano Prodi in visita ufficiale a Praga risponde alla richiesta di Forza Italia di dimissioni del ministro dei Lavori pubblici. Poi, in serata, rende nota una lettera di solidarietà con l'ex pm. Una risposta anche ad Agnelli, che lo aveva accusato rispondendo a Biagi di avere avuto poco coraggio: «Il coraggio è una virtù che si mostra col tempo».

DALLA NOSTRA INVIATA  
**RITANNA ARMENI**

PRAGA. "L'affare Di Pietro" è arrivato anche nell'atmosfera ovattata di Praga dove Romano Prodi si è recato in visita ufficiale per affrontare il desiderato ingresso della Cecoslovacchia nell'Unione europea e nella Nato. Ci arriva il nuovo affare Di Pietro portato dai cronisti che - fra la visita del premier italiano al primo ministro ceco Klaus, quella al presidente Zelenic e infine al presidente del Parlamento, nonché capo dell'opposizione socialdemocratica, Zeman - chiedono a Prodi che cosa pensa della nuova polemica scoppiata sul ministro dei Lavori pubblici.

Il presidente è prudente, estremamente prudente. Preferisce non parlare e non pronunciarsi mentre è all'estero. «Avremo tempo di parlarne a Roma» dice mentre attraversa nei dieci minuti di turismo concessi dalle visite ufficiali il ponte Carlo. Romano Prodi si lascia scappare solo due battute. Alla domanda: c'è un conflitto istituzionale fra un suo ministro e la Guardia di Finanza la risposta è un secco "niente affatto". E si rifiuta di entrare nel merito. Poi giunge la notizia della lettera di solidarietà a Di Pietro da parte del segretario del Pds Massimo D'Alema e subito dopo quella che il Polo ha chiesto la dimissione del ministro. "Il Polo afferma che Di Pietro è incompatibile con la carica di ministro...". Un'altra secca risposta: "Sarà incompatibile con il Polo".

Di più il presidente italiano non vuole dire. Ma in serata, da Roma, si apprende che anche Prodi ha indirizzato a Di Pietro una lettera in cui la solidarietà è esplicita. Prodi parte dalla polemica sollevata dal suo ministro sul ruolo del Parlamento e arri-

va fino alle tensioni di questi giorni con la Guardia di Finanza: «Caro Antonio, in merito alla tua lettera del 4 novembre, nella quale esprimi il tuo rammarico per l'incomprensione circa le posizioni da te sostenute in ordine agli emendamenti da apportare alla legge finanziaria e più in generale all'attività di tua competenza, voglio darti pubblicamente atto della coerenza con gli indirizzi del governo dell'azione da te svolta come ministro, azione che è sempre stata assolutamente leale e conforme alle linee e alle decisioni che di volta in volta il governo nella sua collegialità ed io nella mia specifica responsabilità abbiamo assunto». «Colgo inoltre l'occasione per manifestarti la mia solidarietà - prosegue Prodi passando alle polemiche più recenti - di fronte ai continui attacchi di cui sei fatto oggetto in questi giorni. Sono certo infatti che l'azione della magistratura nella sua autonomia e imparzialità, saprà fare chiarezza sulle vicende di questi giorni e che tu potrai vedere non solo riconosciuta pienamente la tua funzione di ministro, che non è in alcun modo in discussione, ma anche la tua dignità di cittadino e di uomo». Respinta nettamente, dunque, l'idea di dimissioni avanzata dal Polo.

Romano Prodi una risposta l'ha data anche a Gianni Agnelli che ieri aveva accusato il suo governo di scarso coraggio, di non saper prendere decisioni e di non avvertire il paese delle difficoltà che sono di fronte ad esso. «Il coraggio è una virtù che si misura col tempo» ha risposto con una punta di ironia il capo del governo che del resto non è nuovo alla polemiche con la Fiat. L'ultima l'ha fatta con Romiti a proposito



Gianni Agnelli. A destra, il presidente del Consiglio Romano Prodi

di Maastricht. Questa volta a Praga è il liberista presidente del Consiglio Klaus a mostrargli solidarietà. «Tutti gli imprenditori - afferma il capo del governo ceco - sono delusi dai loro governi». E Prodi conclude con un messaggio alla Fiat, ma anche a tutti coloro che accusano il governo di mancanza di determinazione: «Non bisogna confondere - dice - il coraggio con l'avventatezza. Sono due cose diverse». Lui in nome della prudenza che non è paura difende la politica economica del suo governo e non trova contraddizioni fra questa e quella del primo ministro ceco, talmente liberista da essere definito un allievo della Thatcher. «In politica - risponde a chi gli chiede se è d'accordo con la politica economica ceca - si valuta dai risultati e quelli cechi sono molto buoni. Nella transizione - afferma ancora, alludendo ai sacrifici - è necessaria una dose da cavallo perché è difficile saltare un burrone con due passi, si cade. Ma ormai spiega il capo del governo - c'è una convergenza nella cultura economica occidentale fra mercato e solidarietà».

Il presidente del Senato: «Sono contro la separazione delle carriere dei pm»

## Mancino: c'è urgenza di riforme

ROMA. «Bisogna trovare un compromesso sulle riforme». È il presidente del Senato, Nicola Mancino, a dirlo di fronte a circa duemila studenti di Pesaro, nel corso di un incontro sul tema «Educare alla legalità democratica». Perché - ha spiegato - «senza riforme non c'è avvenire, non ci potrà essere quel recupero del rapporto autentico tra cittadini e istituzioni». Mancino, che ha definito «un ritardo notevole» il rinvio del secondo voto sulla Bicamerale a dopo la Finanziaria, ha richiamato a mo' di esempio il clima in cui lavorò l'Assemblea costituente: «Nel '46 non tutti la pensavano allo stesso modo, eppure fu capace di approvare una delle migliori carte costituzionali della democrazia moderna, perché furono messe da parte le parzialità. Oggi come allora c'è bisogno di una

regola comune che valga sia quando si è maggioranza, sia quando si è opposizione». Si tratta di recuperare un «errore quasi imperdonabile» compiuto dalla politica nel ritenere di potersi ritagliare uno «spazio riservato». «La distanza che si avverte è quella fra la gente e le forze politiche ritenute responsabili delle condizioni in cui è il paese. Se la società è frammentata, ciò si riproduce sulle istituzioni, e gli strumenti sono deboli di fronte alle richieste di mutamento». Prova ne sia che, nonostante il cambiamento del sistema elettorale, «i partiti sono cresciuti, ben ventisei formazioni». Un rilievo da mettersi in relazione alla proposta del presidente del Consiglio di accelerare il bipolarismo attraverso l'abolizione della quota proporzionale. Per il presidente del Senato «non semplifichiamo

gli schieramenti illudendoci che possa bastare un sistema elettorale: il problema della «dispersione» è l'esplosione della «incapacità delle forze politiche a unificarsi». Né è mancata una riflessione critica sull'eccesso di Parlamento» (dovuto all'assenza di alternanza politica dal '48 al '92, «ma il Parlamento diventato onnipotente si è depotenziato») e, conseguentemente, una riflessione sui rapporti tra maggioranza e opposizione nelle due Camere: «Il compito della maggioranza è quello di sostenere i governi assicurando la sua attività con la propria presenza. L'opposizione deve essere dialettica, fare la sua parte. Ma tutti i parlamentari devono partecipare ai lavori di aula e commissioni. L'ostruzionismo deve essere l'eccezione, non la regola». Mancino ha anche tenuto a sottoli-

neare il «bisogno che si realizzino confronti continui».

Secco il no alla «proposta eversiva secessionista», ma questa «va combattuta sul terreno politico» perché «la democrazia non conosce né manette né chiusure di bocca».

Altro tema spinoso affrontato da Mancino, quello della giustizia: «Un paese che voglia vivere nel rispetto delle regole democratiche deve tutelare le autonomie dei vari poteri. Guai a immaginare che uno dei poteri sia subalterno agli altri. Oggi ci si chiede come limitare i poteri dei pubblici ministeri. Qualcuno sostiene che dobbiamo distinguere le carriere. A mio giudizio sarebbe un errore. Trovo più appropriato parlare di distinzione delle funzioni e disciplinare il passaggio dall'una all'altra».

### L'INTERVISTA

La Confindustria contro la politica dei redditi. «La recessione? Agnelli è incoerente»

## Trentin: Fazio, sui metalmeccanici sbagli

ROMA. Caro Fazio, c'è nelle Sue parole, a proposito della vertenza dei metalmeccanici, un errore di omissione: la posta in gioco riguarda infatti non tanto un aumento salariale quanto le sorti della politica dei redditi in Italia stabilita dall'accordo del 23 luglio 1993. Una parte della Confindustria intende affossarlo e questo provocherebbe danni incalcolabili nella lotta all'inflazione. Bruno Trentin, responsabile dell'ufficio programma della Cgil rievoca lontane stagioni di lotta e parla delle polemiche dei nostri giorni comprese quelle relative alle parole usate dal governatore della Banca d'Italia per mettere in guardia dalla presunta carica inflazionistica presente nelle richieste dei metalmeccanici. Gli allarmi di Agnelli sulla recessione? Dovrebbe fare come Ford.

**Il governatore della Banca d'Italia ha in qualche modo scommunicato le richieste salariali dei metalmeccanici. Come si spiega questa inusitata presa di posizione?**

Io credo che si debba operare una netta distinzione. Un conto sono le dichiarazioni del Governatore, non rivolte formalmente al contratto dei metalmeccanici e non contenenti orientamenti che possono in qualche modo configurare con la posizione dei sindacati. Un conto è il contenuto dell'ultimo bollettino della Banca d'Italia. Qui non solo appare per la prima volta il riferimento ad una vertenza contrattuale per interferire nella sua soluzione, ma si assumono in buona sostanza - e questo è ancora più grave - gli argomenti addotti dalla Confindustria come pretesto per bloccare la vertenza.

Non sono le richieste dei metalmeccanici a provocare infiammate inflazionistiche, sono semmai gli attacchi della Confindustria all'accordo del 23 luglio 1993 a far correre il rischio di una ripresa dell'inflazione. Bruno Trentin risponde alle preoccupazioni del governatore della Banca d'Italia. Lo stesso governo deve aver coscienza di ciò che è in gioco. Gli allarmi di Agnelli sulla recessione? Potrebbe seguire l'antico esempio di Ford sugli alti salari.

### BRUNO UGOLINI

**Quali sono questi argomenti fatti propri dall'associazione di Giorgio Fossa**

Uno è relativo al fatto che bisogna tenere conto dell'inflazione calante. Cosa che è stata fatta dai sindacati, avanzando nuove disponibilità, senza attendere né la Banca d'Italia né la Confindustria. L'altro argomento riguarda la pretesa necessità di mettere in conto, nel calcolo della richiesta salariale, i risultati della contrattazione aziendale. Quest'ultima è però collegata in buona misura con la crescita del fatturato dell'impresa più che con la produttività e riguarda un'infima minoranza delle aziende metalmeccaniche.

**Dove sbaglia la Banca d'Italia?**  
Vengono sottovalutati da un lato i passi avanti compiuti dai sindacati, dall'altro lato il fatto che la vera materia del contendere non ha nulla a che vedere con le prospettive d'inflazione, bensì ha a che vedere con il recupero globale e ritardato dell'inflazione reale le cui cause erano state indicate dalla stessa Banca d'Italia in un aumento fuori norma dei prezzi e dei profitti. Il riferimento alla

contrattazione aziendale che interessa, ripeto, soprattutto grandi e medie imprese, rappresenta una contestazione radicale degli accordi del luglio 1993 e assume il significato, per la grande maggioranza dei lavoratori metalmeccanici, di una riduzione programmata e irrecuperabile del salario reale. Questi argomenti sono però a mio parere secondari: è difficile pensare che gli autori del Bollettino della Banca d'Italia ignorino quali sono i veri motori del conflitto che oppone in questi mesi, attraverso la vertenza dei metalmeccanici, la Confindustria da un lato e l'intero movimento sindacale dall'altro.

**Non è solo il salario?**  
No, non si tratta, come hanno lasciato intravedere a più riprese, con molta imprudenza, la Confindustria come la Federmeccanica, di una divergenza che riguarda alcune decine di migliaia di lire. È un ricatto esercitato dal partito dell'inflazione e della svalutazione competitiva che non ha mai disarmato in seno alla Confindustria. Lo dimostrano le polemiche sul rapporto tra lira e marco.



Bruno Trentin

Plinio Lepri/Agf

**A che cosa mira un tale ricatto collegato alle valute?**

Esso intende usare la vertenza dei metalmeccanici per esercitare una pressione tesa non solo ad acquisire risultati nella definizione ultima della Legge Finanziaria, ma anche per condizionare la stessa linea di condotta del governo nel momento in cui negozia i parametri di rientro dell'Italia nel sistema monetario europeo. Ma si tratta soprattutto del tentativo di mettere in mora l'intera politica dei redditi definita nell'accordo

grandi imprese la facoltà di riscarre in termini di contropartite salariali tutti i costi sociali dei processi di riorganizzazione.

**Il governatore della Banca d'Italia non ha percepito tali dimensioni dello scontro?**

Qui sta secondo me quanto meno l'errore di omissione commesso da una persona pur così attenta e misurata come il Governatore. Egli ha avuto del resto modo di conoscere il rigore con il quale le Confederazioni sindacali hanno difeso, pagando du-

del 23 luglio 1993 e la struttura di relazioni industriali e di contrattazione collettiva che ne consente l'attuazione. Anche i bambini ormai hanno capito che una parte della grande industria - e chi nella Confindustria se ne fa portavoce - intende riproporre le tesi che furono battute proprio il 23 luglio 1993. Ossia lo smantellamento della contrattazione collettiva nei luoghi di lavoro per avere mano libera nei processi di ristrutturazione e riorganizzazione del lavoro, attraverso un contratto nazionale che si rinnova ogni anno al di fuori di qualsiasi parametro. L'altra alternativa avanzata anche allora era la liquidazione della contrattazione nazionale per lasciare a poche

grandi imprese la facoltà di riscarre in termini di contropartite salariali tutti i costi sociali dei processi di riorganizzazione.

**Ma che cosa potrebbero ricavare gli industriali dalla loro pressione sulla legge Finanziaria?**

C'è il capitolo dei trasferimenti alle imprese; gli eventuali incentivi per determinati prodotti industriali come le automobili; il capitolo delle misure fiscali e della loro incidenza

sui profitti. C'è però soprattutto, come dicevo, il tentativo di garantirsi attraverso un margine di svalutazione della lira una capacità competitiva che non si riesce ad acquisire con gli strumenti della tecnologia e dell'efficienza.

**Ha ragione Gianni Agnelli quando grida alla recessione**

La sua denuncia è un po' drammatizzata. Bisogna valutare la coerenza tra questa diagnosi e la riduzione programmata del salario reale dei metalmeccanici che la stessa Fiat sostiene. A meno che non si voglia nascondere, come è probabile, con tale richiesta, una politica di elargizioni unilaterali da parte delle imprese, al di fuori della contrattazione collettiva. Almeno Ford aveva la coerenza di fare e sostenere la sua politica di mercato, con la scelta degli alti salari e con la pratica dei prezzi decrepenti.

**Che cosa può fare il governo?**

Non può fare appelli generici, di carattere ecumenico, rivolti alle diverse forze sociali, ignorando che in gioco c'è l'intelaiatura di una politica dei redditi e l'accordo del 1993. Non è possibile esaltare in termini fin troppo enfatici il ruolo di quell'accordo nella lotta all'inflazione e poi ignorare da che parte viene attaccato.

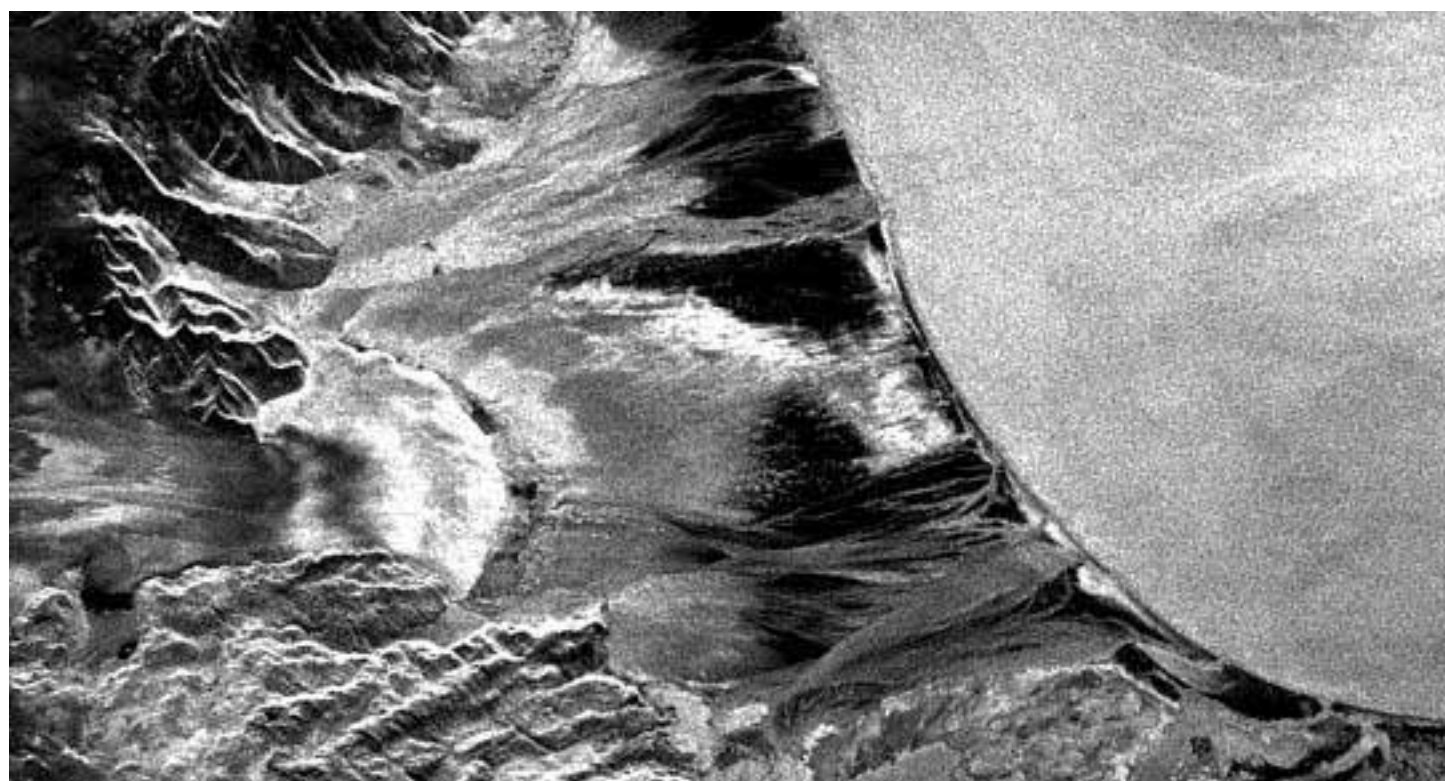
Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
IME (Numero Verde) 167-341143



**AMBIENTE.** Tracima il lago formatosi dopo l'eruzione del vulcano

## La grande alluvione d'Islanda

Il gigantesco lago formatosi sotto il ghiacciaio Vatnajökull, il più grande d'Europa, ha cominciato a tracimare. L'enorme massa d'acqua, formatasi per l'eruzione del vulcano Loki che si trova sotto la superficie del ghiacciaio, sta ingrossando fiumi e corsi d'acqua. Nelle prime tre ore si sono riversate nella vallata 6mila metri cubi di acqua. Per fortuna la zona è disabitata e dista ben 200 chilometri dalla capitale, Reykjavik. Ma l'Islanda si prepara a giorni difficili.



La vallata nella quale sta confluendo il ghiaccio sciolto dal vulcano, in Islanda

**CRISTIANA PULCINELLI**

La grande inondazione è cominciata. I tecnici lo avevano previsto nei giorni scorsi. E l'Islanda ora si prepara a fronteggiare il pericolo. Non è la prima volta, del resto. Questa strana terra fatta di ghiaccio e di vulcani ha conosciuto altre alluvioni, alcune addirittura catastrofiche. Ora, a risvegliare la paura è il gigantesco lago formatosi sotto il Vatnajökull - il più grande ghiacciaio d'Europa - a causa dell'eruzione del sottostante vulcano Loki. Ieri mattina, ha comunicato l'agenzia danese Ritzau, il lago ha cominciato a tracimare.

### Fiumi ingrossati

L'acqua che fuoriesce da molte parti del ghiacciaio sta ingrossando a dismisura fiumi e corsi d'acqua che scorrono nella zona di sabbie nere circostanti. Il primo fiume a cedere è stato lo Skeidara che ha rotto gli argini. Intorno alla mezzanotte di lunedì i geologi dell'Istituto di Scienze Naturali di Reykjavik hanno notato un aumento di dieci volte dell'attività sismica nella zona del lago Grimsvotn. A mezzogiorno di ieri era aumentata fino a 16 volte. Nell'aria si è diffuso un odore di zolfo, mentre l'acqua scorreva precipitosa ad una velocità in continua aumento. Nelle prime tre ore si sono riversati nella vallata almeno 6 mila metri

cubi di acqua e gli stessi tecnici che dovevano misurare il livello dei fiumi sono stati costretti ad abbandonare la zona. Il ghiacciaio si trova a circa 200 chilometri dalla capitale Reykjavik. La zona però non è abitata e nessuna persona è in pericolo.

Tutto è cominciato alla fine di settembre. Il vulcano Loki, che si trova sotto la superficie del ghiacciaio Vatnajökull, era entrato in forte attività provocando lo scioglimento del ghiaccio in profondità e mantenendo inalterata la calotta. Dopo una settimana il vulcano aveva sciolto 600 chilometri di ghiaccio con la sua lava e aveva fatto salire verso il cielo una colonna di cenere alta dieci chilometri. Dopo dieci giorni di eruzione, il Loki ha creato una spaccatura di dieci chilometri sulla superficie del ghiacciaio.

Le squadre dei tecnici che hanno lavorato nella zona durante l'ultimo mese hanno cercato di rinforzare gli argini del fiume Skeidara con grossi massi e hanno cercato di consolidare alcune dighe in modo da pilotare il deflusso delle acque. Per misura precauzionale, inoltre, sono state evacuate gli abitanti di una vasta zona che potrebbe essere raggiunta dall'alluvione. Ma le infrastrutture potrebbero essere seriamente danneggiate. Anche la più importante



strada dell'isola, un anello di circa 1.400 chilometri, potrebbe rimanere danneggiata.

Gli esperti sono allertati e anche molto preparati. Fenomeni di questo genere da queste parti non sono una rarità. Come mai? L'Islanda è la più grande isola vulcanica della Terra: ha una superficie di 103 km². Si trova poco a sud della circolo artico, proprio sopra la grande faglia dell'Atlantico che separa la zolla europea da quella nordamericana. Circa l'11% di questo paese è coperto da ghiacciai. L'isola ospita diversi vulcani attivi, molti dei quali sono coperti da ghiacciai. Ogni due-tre anni si registra un'eruzione.

### L'antecedente

L'eruzione più grande che si ricordi è avvenuta nel 1783. In quell'occasione una catena di crateri lunga da 25 a 30 chilometri si è formata lungo la fessura Laki. La cenere gettata nella troposfera e nella stratosfera dal vulcano era visibile, dicono le cronache del tempo, fino in Oriente. Si stima che il vulcano abbia eruttato 12,5 km³ di lava e 10 milioni di tonnellate di biossido di zolfo. I gas velenosi e la devastazione della vegetazione causata dall'eruzione uccise circa 10.500 persone (quasi 1/8 della popolazione totale).

Le eruzioni che avvengono sot-

to la superficie dei ghiacciai, inoltre, spesso causano inondazioni. Il ghiaccio sciolto fuoriesce ad alta velocità in breve tempo, provocando catastrofi vere e proprie. Nel 1918 ad esempio, un'eruzione provocò un flusso d'acqua di 100-200 mila metri cubi al secondo dalla base del ghiacciaio verso l'esterno. Il materiale trasportato dalla forte corrente fece diventare più largo di 500 metri un tratto di costa lungo 6 chilometri.

L'ultima eruzione è avvenuta la sera del 30 settembre scorso, proprio sotto il Vatnajökull, il ghiacciaio più grande d'Europa (copre infatti un'area di 8300 Km² e ha una calotta spessa 1000 metri). L'eruzione venne preceduta da un terremoto registrato a Bárðarbunga, un vulcano vicino al Loki. Una scossa che durò un'ora e rsaggiunse una magnitudo di 5 gradi della scala Richter. Subito dopo il traffico aereo venne allertato per la possibilità di un'eruzione vulcanica nella zona. Il ghiacciaio si trova infatti sulla rotta di molti importanti voli che collegano l'Europa all'America. Non tutti però sono stati danneggiati dall'evento, per lo meno finora. Una compagnia turistica islandese ha organizzato dei tour con piccoli aerei nella zona dell'eruzione. Il viaggio è di 150 dollari da Reykjavik.

### L'Immaginario Scientifico a Tokio

Si è aperto ieri a Tokio un convegno mondiale voluto dall'OCSE, l'organizzazione dei paesi industrializzati, sulla comunicazione e sulla pubblica conoscenza della scienza e della tecnologia. L'iniziativa è in sintonia con la politica dell'Unione Europea, che ha recentemente edito un libro bianco dal titolo «Insegnare ed apprendere - Verso la società cognitiva», in cui si raccomanda ai paesi membri dell'Unione di aumentare gli investimenti nella formazione permanente per contribuire alla soluzione del grave problema della disoccupazione. La conoscenza e, quindi, la comunicazione della scienza sono ritenute infatti decisive, oltre che per ragioni squisitamente culturali, per i risvolti economici. Al convegno di Tokio parteciperanno i maggiori protagonisti della comunicazione scientifica del mondo. Per l'Italia interviene oggi Paolo Bidinich, fisico teorico e fondatore dell'Immaginario Scientifico di Trieste.

### All'inglese Dyson il premio Feltrinelli per la fisica

Il matematico e fisico inglese Freeman Dyson ha ricevuto ieri a Roma dall'Accademia dei Lincei il Premio Internazionale «Antonio Feltrinelli» per la fisica. Il premio, di 300 milioni, gli è stato assegnato per le sue ricerche sia teoriche che applicative e per il suo impegno per lo disarmo globale e l'uso pacifico dell'energia nucleare. Gli altri premi Feltrinelli di 125 milioni, riservati a cittadini italiani e consegnati in occasione dell'apertura dell'anno accademico dei Lincei sono andati a Umberto Mosca (per matematica e meccanica), Antonio Longinelli (astronomia, geodesia, geofisica), Stefano Merlino (geologia, paleontologia, mineralogia), Giovanni Giudice (biologia). L'anno accademico è stato aperto dal presidente dei Lincei Sabatino Moscati che ha consegnato i premi insieme al vicepresidente Giorgio Salvini. Britannico di nascita e americano di adozione, Dyson è noto in Italia anche ai non addetti ai lavori per quattro libri di divulgazione scientifica tradotti in italiano. Dopo aver ricevuto il premio, ha reso omaggio al suo maestro, il matematico Hardy e ha ripercorso le tappe della sua carriera quasi tutta all'Istituto di studi avanzati dell'Università di Princeton.

La sonda è passata a soli mille chilometri dal secondo satellite naturale, per grandezza, di Giove

## Galileo a un passo dalla luna Callisto

### A Rio de Janeiro forse foro permanente sull'ecologia

Rio de Janeiro potrà diventare presto sede di un foro permanente internazionale sull'ambiente.

Lo ha detto Israel Klabin, presidente del comitato organizzatore dell'incontro «Rio+5» (Rio più cinque) e della Fondazione brasiliana per lo sviluppo sostenibile (FBDS). La creazione del foro permanente, che dovrà vigilare sull'applicazione a livello internazionale delle norme ambientali stabilite dall'Agenda 21, dovrà essere decisa, secondo Klabin, nel corso di «Rio+5» in programma nel marzo del 1997.

Oltre 500 rappresentanti delle ONG (organizzazioni non governative) di 66 paesi si riuniranno, a cinque anni dalla conferenza ambientale dell'ONU, per fare un bilancio dei risultati e stabilire nuovi obiettivi, da discutere nel nuovo incontro organizzato dalle Nazioni Unite nel '97. Klabin è tra gli eredi del maggior impero brasiliano della carta, il gruppo Klabin, che è stato anche tra i pionieri dello sviluppo sostenibile in Brasile e del rimboscamento industrializzato, che non danneggia le foreste tropicali ma sfrutti invece gli alberi a crescita rapida in zone delimitate.

La sonda spaziale Galileo ha raggiunto Callisto, la seconda luna di Giove per grandezza. La sonda, che è passata a circa 1000 chilometri dal corpo celeste, cercherà di capire come mai questa luna è meno «viva» degli altri tre grandi satelliti naturali del pianeta. Su Ganimede, infatti, Galileo ha scoperto un'intensa attività tettonica, su Io un'elevata attività vulcanica e su Europa una crosta di ghiaccio frastagliatissima sotto cui potrebbe esserci un oceano di acqua.

**GIOVANNI SASSI**

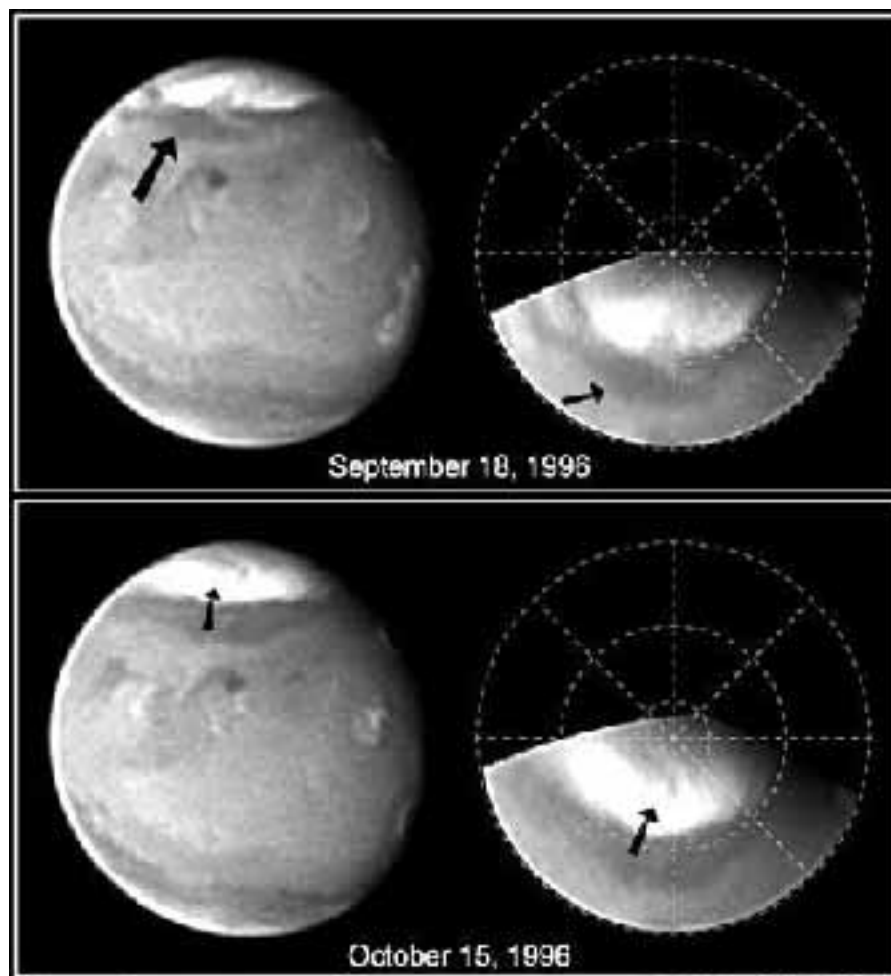
La sonda spaziale Galileo ha raggiunto Callisto, una delle 16 lune di Giove. È stato un contatto molto ravvicinato, l'astronave è arrivata fino a 1.097 chilometri dalla superficie di Callisto. Le informazioni inviate al laboratorio della Nasa di Pasadena, centro di controllo della missione, sono state ricevute 46 minuti dopo che Galileo era passato per questo punto, poco dopo le 14 (ora italiana) di ieri. Callisto, una delle quattro lune medicee scoperte nel 1609 da Galileo Galilei, è uno dei corpi celesti del sistema solare più «sfuggito» dai crateri. Galileo ne ha esaminato in particolare due tra i più grandi, chiamati Asgard e Valhalla, originati dall'impatto di meteoriti. Callisto ha una circonferenza di 4.778 chilometri, ed è per grandezza la seconda luna di Giove dopo Ganimede. Si ritiene che Callisto abbia un nucleo di roccia e una spessa crosta di ghiaccio. È la più vecchia e la meno attiva delle lune di Giove. Su Callisto terremoti e fenomeni vulcanici sono meno intensi che sulle altre lune. Ganimede, infatti, presenta una tettonica (movimenti della crosta) molto accentuata. Io ha un'intensa attività vulcanica. Europa, infine, potrebbe avere addirittura un oceano di acqua sotto la sua crosta gelata e frastagliata. Coi dati raccolti da questo

incontro, come sostiene Torrence V. Johnson del Jet Propulsion Laboratory, forse scopriremo perché Callisto è così differente dalle altre lune «vive» di Giove.

Gli strumenti scientifici della navicella sono stati programmati per effettuare misure della superficie di Callisto al fine di determinare la sua composizione e la sua storia. Si cercherà anche di carpire qualche indizio di una qualche «attività» geologica e per la ricerca di un campo magnetico generato dalla luna. La gran parte di questi dati non sarà spedita immediatamente, ma registrata e immagazzinata dai computer di bordo per essere mandata a Terra nelle prossime settimane.

Ciò è dovuto al danno subito dall'antenna principale di Galileo all'inizio della sua, peraltro riuscitissima, missione gioviana. Insomma, Galileo può trasmettere solo molto lentamente i dati che raccoglie (anche sotto forma di immagini). Alla Nasa, tuttavia, sperano di moltiplicare di un fattore 10 questa velocità non appena possibile.

Galileo prosegue intanto la sua orbita che lo porterà a sorvolare l'oceano ghiacciato di Europa, altra luna di Giove. Il passaggio più ravvicinato avverrà il 19 dicembre, quando la sonda si troverà a soli 696 chilometri dalla superficie.



### Tempesta di primavera sul pianeta Marte

Tempesta primaverile di polvere al Polo Nord di Marte. L'Hubble Space Telescope ci invia altre magnifiche foto dallo spazio. Questa è stata ripresa il 15 ottobre scorso e resa pubblica ieri dalla Nasa. La tempesta polare è probabilmente una conseguenza delle grandi differenze di temperatura tra le regioni ghiacciate del polo e le regioni più calde meridionali di Marte. L'aumento dell'irraggiamento solare è tale che il ghiaccio polare sublima e diventa vapore.

Marte è famoso per le sue terribili tempeste di polvere. Le immagini di Hubble consentono di studiare meglio queste tempeste. Ma per una definizione «fine» del clima marziano, occorrerà attendere i dati delle sonde Nasa che arriveranno sul pianeta il prossimo anno: la Pathfinder, che si poserà sulla superficie di Marte il prossimo luglio, e il Mars Global Surveyor, che si porrà in orbita marziana il prossimo mese di settembre.

## Il satellite Sac-B rischia di non entrare in orbita

SAC-B, primo satellite argentino sviluppato dal Conae (Comision nacional de actividades espaciales) in collaborazione con Nasa, Agenzia spaziale italiana e Agenzia spaziale brasiliana, lanciato l'altro ieri sera (alle 18,09 ora italiana) dal poligono Nasa di Wallops Island, in Virginia rischia di non entrare nella corretta orbita. Insieme al SAC-B (Satelite de Aplicaciones Cientificas) è stato lanciato il satellite HETE (High energy transient experiment) sviluppato dal Massachusetts institute of technology.

Lo ha reso noto l'Asi, precisando che HETE è considerato perduto, mentre SAC-B potrebbe effettuare parzialmente la sua missione in quanto i quattro pannelli solari all'arseniuro di gallio realizzati in Italia si sono regolarmente dispiegati e forniscono energia elettrica (210 Watt). Il razzo Pegasus XL utilizzato per il lancio, e sganciato ad alta quota da un trionfatore L-1011, ha avuto un problema nella separazione dei satelliti dal terzo stadio dopo averli immessi nell'orbita finale circolare a 550 chilometri di quota, inclinata di 38 gradi sull'Equatore.

Il SAC-B è un parallelepipedo di 62 per 62 per 80 centimetri con una massa di 181 Kg. Nei tre anni della prevista vita operativa deve compiere ricerche di fisica solare e astrofisica, con l'osservazione delle eruzioni solari e dei getti di raggi gamma, del fondo di radiazione X dell'Universo.

Fra i quattro strumenti del SAC-B, c'è quello realizzato dall'Istituto per la fisica dello spazio interplanetario del Cnr diretto da Maurizio Canditi; si tratta dell'Isena (Imaging spectrometer for energetic neutral atoms). L'industria italiana, sotto la guida dell'Asi, ha fornito al satellite i pannelli solari ad arseniuro di gallio (settore in cui l'Italia ha una posizione di preminenza in campo europeo) che consentono un maggiore rendimento e una maggiore resistenza alle radiazioni spaziali rispetto a quelli al silicio. Alla realizzazione dei pannelli hanno contribuito Fiat, Cise e Oerlikon-Contraves.



# Spettacoli

**IL PERSONAGGIO.** Due cassette (con brani inediti) ricordano la Callas a 20 anni dalla morte

## Maria, lo splendore e il tramonto In due ore di video

Escono in home-video due filmati inediti di Maria Callas. Le riprese effettuate dalla tv tedesca e comprate dalla Emi la mostrano in due concerti alla Musikhalle di Amburgo nel '59 e nel '62. Dal massimo splendore all'inizio del declino: la carriera di un mito in due tempi, i tanti volti dell'ecclettica interprete in 119 minuti di girato. La pubblicazione, che verrà presentata domani sera al teatro Lirico di Milano, apre le celebrazioni per il ventennale della morte.

**GIANLUCA LO VETRO**

MILANO. Era davvero così divina? Alla domanda spontanea, per chi conosce la Callas solo dal mito dei ricordi, risponde il video inedito *Maria Callas in Concert*. Pubblicata dalla Emi (sarà in edicola entro la fine di novembre), l'opera propone due concerti alla Musikhalle di Amburgo con la Symphonieorchester des Ndr, ripresi nel '59 e nel '62 dalla tv tedesca. Il video sarà presentato in anteprima nazionale domani sera al teatro Lirico di Milano, nel corso della serata «Omaggio a Maria Callas». Corredata da un Quaderno del Museo Teatrale alla Scala e dal relativo cd, *Maria Callas Indimenticabili Interpretazioni*, l'iniziativa, alla quale partecipano il sovrintendente della Scala Carlo Fontana, Roman Vlad, il critico Mario Pasi e il maestro Carlo Maria Giulini, apre le celebrazioni per il ventennale della morte di Maria. Così, in anticipo sull'anniversario che ricorre l'anno prossimo, la divina è ancora alla ribalta. «È sottolineato "ancora" - chiosa Mario Pasi - perché l'unicità con cui Maria riuscì a riassumere immagine, talento e comportamento, è un mito più vivo che mai».

L'ennesima conferma la offrono proprio i due concerti inediti, uno diretto da Nicola Rescigno e l'altro da un giovanissimo George Prêtre, ritrovati negli archivi della tv tedesca e acquistati dalla Emi per una cifra - si vociferava - otto zeri.

A tre anni di distanza l'una dall'altra, le registrazioni mostrano in ordine cronologico due «Divine»: la prima all'apice del successo mondano; la seconda all'inizio del declino. Nel *Don Carlo* del '59 per esempio colpisce la straordinaria espressione del volto con cui la Callas, prima di cantare «Tu che la Vanità», sulla parte strumentale, introdu-

ce lo spettatore nell'atmosfera dell'opera. Così, come nel *Pirata* di Bellini emerge tutto il perfezionismo che senza raggiungere le paranoie di Corelli, struggeva comunque questa grande artista. Non a caso, al termine del II atto della *Vestale*, «Tu che invoco con orrore», l'ipercomunicativa Callas manifesta visibilmente il suo disappunto per l'esecuzione imperfetta.

Torniamo al *Pirata*. Era il '59: con quest'opera la Callas ruppe platealmente con la Scala. In quella memorabile serata, sul cantato «il palco funesto», indicò il proscenio dove sedeva Ghiringhelli, allora sovrintendente del teatro. Per tutta risposta, il sipario metallico della Scala calò immediatamente sulla Divina. Che in lacrime, tra la folla osannante e le forze dell'ordine chiamate per sedare il caos, fu portata in trionfo dai fan per le strade di Milano.

Parallela a quella privata, che segna la fine dell'amore per Meneghini e l'inizio della storia con Onassis, questa svolta professionale aprirà il viale del tramonto di Maria. Sempre più protagonista della scena mondana sino ad attirare in platea Ranieri e Grace Kelly per il suo rientro scaligero del '61, Maria Callas trascurerà gli esercizi. Come si evince dal concerto del '62, dove la Divina appare al massimo della sua magrezza e del suo altero splendore, la voce non è più superba. Del resto, lo stesso repertorio con tessiture vicino al mezzo soprano, sembra studiato per accondiscendere questa flessione, seppur lieve. Tra la *Cenerentola* di Rossini e l'*Ernani* di Verdi, nel programma figura addirittura la *Carmen* che la Callas si era sempre rifiutata di interpretare, ritenendo questo ruolo al di sotto della sua caratura da soprano.

### DOPO I TAGLI AL FUS

«Puntiamo a quota 900»  
Veltroni rassicura  
lo spettacolo in assemblea

ROMA. «Farò il possibile per evitare il taglio di 56 miliardi al Fondo Unico dello Spettacolo, operato dalla Commissione Bilancio della Camera dei Deputati. I 900 miliardi stabiliti dal Governo per la Finanziaria del 1997 dovranno essere ripristinati in nome della cultura, ricchezza della società italiana». È l'impegno del vicepresidente del consiglio Walter Veltroni in una lettera ad Antonio Mazaroli, segretario dell'Agis, l'associazione generale italiana dello spettacolo, letta ieri ad una manifestazione di protesta svoltasi a Roma con la partecipazione di associazioni, sindacati e rappresentanti dei diversi settori. Presenti anche esponenti dei gruppi parlamentari, che, pur con diverse angolazioni politiche, hanno espresso riprovazione per l'improvvisa decurtazione. Il sottosegretario Willy Bordon ha spiegato

che «la decisione si deve alla scarsa importanza che molti parlamentari danno alle attività dello spettacolo, peraltro dimenticando che questo dà lavoro a perlomeno 200.000 persone». L'onorevole Peretti, uno dei 9 membri della commissione bilancio, ha assicurato che «il suo lavoro si è svolto in una clima di trasparenza. La stessa - ha detto - che ci sarà nella discussione con cui si cercherà di rivedere la decisione». Per l'onorevole Doriana Valente (Pds) «la prima cosa da fare, dato il continuo attacco al Fus, è forzare il muro di indifferenza che c'è in tutti i partiti per i problemi dello spettacolo»; in ogni caso «bisogna sostenere la priorità della politica culturale». Antonio Mazaroli, presidente dell'Agis, ha rilevato che «tenendo conto dell'inflazione il totale del Fus dovrebbe superare i 1350 miliardi».



Maria Callas con Luchino Visconti e, a sinistra, nei panni di «Medea»

## Quella voce indimenticabile oggi navigherebbe in Internet

**MARIA GRAZIA GREGORI**

### Frase segrete nella vita di una «divina»

«Non ho più voglia di cantare. Voglio vivere come tutte le altre donne. Forse vi diverte pensare che anch'io ho avuto voglia, un giorno, di avere un bambino, che l'ho sperato, l'ho chiesto a mio marito. Meneghini mi ha risposto: perderesti un anno di carriera». (1960)

«In scena succedono cose meravigliose: si è in uno stato diverso, ipersensibile. Qualche volta ci si sente enormi, più grandi del teatro, qualche altra piccoli piccoli, si ha vergogna, si vorrebbe scappare... E intanto lo spettacolo continua, bisogna cantare, pensare, agire». (1965)

«Sono sana moralmente e fisicamente. La psicoanalisi? Non ci credo. Me la faccio da sola ogni istante. Non ho mai accettato di confessarmi con nessuno: preferisco confessarmi con me stessa... Posso dire sinceramente che quando smetterò di vivere sarò felice. Non desidero morire, ma neppure vivere eternamente... La vita non è stata facile per me, ma sono contenta della mia vita». (1970)

«Ma i sogni già fatti si rifanno; anche il sole ritorna. Intanto Maria cantava, e più era sublime, / più pareva chiedere pietà, come una povera che si guadagna il pane / mentre la madre la guarda avida da lontano. Cantava, cantava, / ci metteva tutta se stessa...». Così Pier Paolo Pasolini scriveva di Maria Callas durante la lavorazione di *Medea*. Potrebbe essere anche l'inizio di un modo un po' diverso di ricordarla, visto che sulla strepitosa, mitica presenza di Maria Callas, la divina, è stato veramente detto tutto. E anche sulla sua voce con i suoi slanci e le sue insondabili profondità: grave, acuta, stridente, aggressiva capace di incantava le masse e i potenti di allora, e anche chi scrive, bambina in lacrime per l'emozione, naturalmente in un palco della Scala. Una voce addirittura soprannaturale secondo qualcuno, barocca, che dava l'impressione di riuscire a combattere e a sconfiggere la morte e la follia che sempre vegliavano sulle sue eroine. La voce di una «diva tra le dive, imperatrice regina, dea, strega, fattucchiera, insomma divina» come scrisse il grande sarto Yves Saint Laurent.

Due estremi che non ci rivelano il suo mistero: il poeta che la disse e il sarto che la vestì durante l'esilio parigino. Due ricordi per disegnare una parabola unica, un elettrizzante presenza segnata da odi furibondi, da liti che lasciavano il segno, dall'esilio, dalla decadenza, da un compianto inguaribile non solo per i melomani di tutto il mondo, ma per i suoi estimatori e i suoi fans da sempre inconsolabili. Un lutto che raffiora, ogni tanto, in certe occasioni, inarrestabile, che erutta da una ferita mai rimarginata della madre terra.

Maria Meneghini Callas, poi solo Maria Callas e poi solo Maria, la vita inseguita dai paparazzi e quelle sue ceneri, dopo una morte in solitudine su cui si scrissero fiumi di parole, disperse al vento nel mare Egeo... Un marito che si piccava di essere il suo pigmalione, Onassis che l'abbandonò per Jacqueline Kennedy, qualche grande tenore, qualche direttore d'orchestra: i suoi amori veri o presunti. E la «passione» per Luchino Visconti, che la disse in opere destinate a lasciare un segno indelebile nel

rinnovamento del melodramma. Chi dimenticherà quella *Vestale* per la quale Luchino cominciò a costruire la sua gestualità ispirandosi alle eroine tragiche francesi e ai bassorilievi greci? Chi dimenticherà mai, nella *Traviata* del 1955, quelle scarpine sfiliate dal piede e lanciate lontano dopo una notte festaiola come fa una donna, quando torna a casa, stanca anche per le scarpe strette? Un rapporto geloso, esclusivo, il loro, di cui Visconti parlava con indulgenza e spirito. E il chiacchierato «amore» per PPP, senz'altro un affetto sincero, dopo che lei gli aveva detto con semplicità che tutti gli intellettuali erano troppo difficili da capire perché «state con il naso sui libri e non vedete la vita».

Maga della comunicazione, con i piedi ben piantati per terra, gettò lo scompiglio fra i melomani dichiarando che l'opera era un cadavere che aveva ancora qualche reazione nervosa; ma costava troppo ed era per pochi spettatori. Il cinema, invece, toccava milioni di persone, per non parlare della televisione... Oggi, ci fosse ancora, possiamo esserne quasi certi, Callas navigherebbe in Internet.

**POLEMICHE.** Per il video di Polanski. E l'«Avvenire» attacca i Vanzina

## «Angeli» nudi, e Mtv censura Vasco



Vasco Rossi

ALBERTO CRESPI

ROMA. Mtv censura Vasco Rossi («Roman Polanski»), l'*Avvenire* attacca *Squillo*. Per la serie «ma non hanno altro a cui pensare?». Le due notizie sono talmente insolite che è forte, in entrambi i casi, il sospetto dell'incucio. Pubblicità concordata? Forse no, ma sicuramente pubblicità involontaria, per il video di Rossi & Polanski e per il terrificante film dei Vanzina con il neo-bellocchio Raz Degan.

La rete televisiva Mtv ha cancellato il videoclip di *Angeli* dal palinsesto pomeridiano. Lo manderà in onda solo da mezzanotte in poi, a meno che Rossi e Polanski intervengano, «eliminando, sfocando o sostituendo» un nudo femminile che compare durante il video. Conoscendo Polanski, al posto dei notabili di Mtv non avremmo troppe speranze: più facile che riceva una lettera di insulti piuttosto che un «sì», ma non si sa mai. Nel frattempo, i fans possono comun-

que godersi il video per intero collegandosi con il sito Internet [www.cmp.it/vasco](http://www.cmp.it/vasco). Secondo l'ufficio stampa del cantante, il sito è stato contattato nell'ultimo week-end da centinaia di utenti, con un tempo di attesa fra le 3 e le 5 ore di telefonata continua. Tenete d'occhio i vostri figli roccettari se non volete avere sorprese sulla bolletta Telecom.

La notizia su *Squillo* è ancora più sconcertante, vista la futilità dello spunto e l'insensatezza degli argomenti. In breve, la giornalista dell'*Avvenire* Alessandra De Luca ha stroncato - come quasi tutti i critici di quasi tutti i giornali - il film con Raz Degan, definendolo «un po' i giovani («che, attirati dal titolo, sperano in qualcosa di trasgressivo») e i loro genitori («perché portano i figli a vedere *Squillo*, un film stupido, grossolano, noioso e inutile per gli adulti,

### LA TV DI VAIME



## La memoria e le news

D OPO TANTE full immersion di intrattenimento, ho cercato di disintossicarmi dedicando per una sera il tempo catodico che il destino (?) concede all'uomo medio, all'informazione (tg, rubriche d'approfondimento, bollettini e persino consigli per gli acquisti) ricavandone anche dei momenti di stupore. Specie con la pubblicità che, dopo aver servito il consumatore diciamo normale, adesso batte altri settori cercando di acchiappare gli eccentrici, forse psicofili come gli uomini dello spot di un amaro spinti da un errato concetto del tempo libero ad attività anomale seppur evidentemente aggreganti come il ripescamento d'una campana sommersa. Tutto serve a sentirsi inseriti, se non in sintonia col mondo reale, la comunità, il pulsare della vita (vogliamo dire il progresso? Non sarà troppo?). Con le news ci si rende conto del passare dei giorni che purtroppo rischiano di somigliare a se stessi: le udienze dei processi Andreotti si susseguono proponendo lo stesso enigmatico personaggio che forse s'è assuefatto al nuovo ruolo tanto che, quando non segue i dibattimenti che lo riguardano, partecipa come ospite (venerdì scorso su Raiuno a *I grandi processi*) a ricostruzioni giudiziarie del passato del quale conosceva tanto se non tutto. Diciamo tutto tranne i cugini Salvo con i quali i politici di potere avevano domestichezza, tutti tranne lui. La logica non può crederlo, i pentiti affermano di averlo visto più volte in quella compagnia, ma il senatore a vita respinge con pernacchia immutabile questa affermazione: conosceva Sindona e forse anche l'apena scomparso Bokassa. Salvo no: selettività o caso? Già, Bokassa. I telegiornali lo hanno mostrato nei momenti di fulgore, quando alternava squarci di effertezza (arrivò, si dice, al cannibalismo) a lampi di follia scenografica: l'autocoronazione a imperatore del '77 è un flash paralizzante sul cesarismo antistorico che genera disastri anche sul piano formale. Eppure (la politica ha le sue ragioni che la ragione non conosce) Bokassa fu accolto esule e ospite in Francia dai governi democratici di Pompidou e Giscard d'Estaing dopo i massacri di studenti e i club sandwich farciti di oppositori. La gente dimentica, quella importante anche di più.

LA CERIMONIA religiosa di commemorazione dei caduti (nei tg), ha visto riuniti quanti si affrontarono nella guerra di Liberazione, partigiani e repubblicani. È passato mezzo secolo, ritrovarsi a piangere i propri morti fa parte dei riti di ogni società che si evolve. Fuori dalla chiesa, in un'atmosfera composta, i superstiti fisici e ideologici convivono nella civiltà dei comportamenti. Il Tg3 fa vedere, composto anch'esso, un uomo coi capelli bianchi e l'aria tranquilla che regge un cartello: «Conciliazione sì, distinzione sempre». Due poliziotti in borghese gli sequestrano la scritta. Perché? Uno strano mondo contraddittorio si presenta ai nostri occhi: a cosa serve la memoria? Solo a farci sentire fuori posto? E il teleschermo continua a farci riflettere, a volte nostro malgrado. L'Italia giudiziaria ha il sopravvento sul resto del paese. Querele e chiamate di correttezza, accuse e inghippi legali, arresti domiciliari e piedi liberi. L'ex premier Berlusconi, nel tentativo di ricusarlo, accusa il presidente del tribunale di Milano di non avere prestigio e credibilità. Attraverso i suoi avvocati, il leader del Polo ha cercato di impedire che il governo inglese inviasse alla Corte delle prove giudiziarie riguardanti il processo sulle tangenti alla Guardia di finanza. Prestigio, credibilità: parole. [ Enrico Vaime ]



# Sport

**NAZIONALE.** Azzurri a Sarajevo, oggi l'amichevole con la Bosnia. Il ct: «Ma non pensiamo solo al risultato»

■ SARAJEVO. «Giocare a Sarajevo è molto importante perché significa che in una terra dilaniata da quattro anni di guerra si sta tornando alla normalità. Vogliamo dare un po' di serenità a questa gente. Cercheremo di fare al meglio quello che ci compete: una bella partita. Ma la cosa più bella è esserci». Così parlò ieri mattina Arrigo Sacchi. C'era Sarajevo, nei suoi pensieri. Ed è giusto così. C'era, anche, il desiderio professionale di vedere all'opera questo gruppo un po' strano, privo dei giocatori delle prime tre squadre del campionato: Inter, Vicenza e Juventus. Ma c'era anche la curiosità di sapere che cosa pensasse il ct delle ultime turbolenze sul suo contratto.

## Una partita particolare

Arrigo Sacchi avrà molti difetti. Sarà integralista; sarà un po' fissato con quelle diavolerie (schemi, rombi e ripartenze); sarà un po' troppo berlusconiano; guadagnerà un po' troppo, suscitando comprensibili invidia e rabbia a chi deve fare i salti mortali con due milioni al mese; epperò, non è un uomo insensibile, il ct, e neppure accecato dal calcio e dal denaro. Ha seguito sempre con interesse le storie di guerra nella ex-Jugoslavia. È informato. Ed è contento, oggi, di essere qui, in una città-martire, che presenta il conto di undicimila morti, mille giorni di assedio, un esercito di mutilati, molti dei quali bambini. «Dobbiamo giocare questa partita con serietà e impegno. La gente verrà allo stadio per chiederci quello che possiamo dare: bel calcio e due ore di serenità. Mi auguro piuttosto che non si speculi su questa gara, che non si pensi, in Italia, solo al risultato. Anche se, è ovvio, conta anche quello».

## Il valore tecnico

Assurdo considerare l'amichevole Bosnia-Italia un provino generale in vista della gara con l'Inghilterra del 12 febbraio: «Non ho la migliore Italia possibile. Mi mancano i giocatori della Juventus, che è la squadra che più di tutte in Italia rappresenta il mio modello di calcio. Vedete, il bello della Juventus è che si diverte e fa divertire. In televisione, puoi sintonizzarti su una partita della Juventus in qualsiasi momento. Non c'è bisogno dei replay per vedere le cose buone: la squadra di Lippi propone un ottimo calcio per novanta minuti. Poi, lo confesso, avrei chiamato qualche giocatore della Juventus, ma purtroppo le gare di Coppa Italia mi impediscono di fare certe valutazioni».

Il ct ha passato in rassegna chi c'è, ma anche un illustre assente: Roberto Baggio. Ha fatto capire, Sacchi, che anche senza infortunio (la ginocchiata alla testa rimediata dall'atletico Rossini) non ci sarebbe stato spazio per Codino: «In Nazionale cerco di chiamare chi gioca nei club. E in questo momento mi pare che Baggio abbia nel Milan qualche problema». Una considerazione su Pecchia, altro assente: «Non ci sono preclusioni. Lo stiamo seguendo con interesse. Verrà il suo momento». E allora, largo ai presenti. A partire dal grande ritorno di Lentini: «La convocazione dimostra che non chiudo le porte a nessuno. Mi auguro che per lui que-



La nazionale italiana arrivata all'aeroporto di Sarajevo. Sotto, Arrigo Sacchi

Damir Sagolj/Reuters

## Paura e curiosità I giocatori: «Felici di essere qui»

DAL NOSTRO INVIATO

■ SARAJEVO. È una Nazionale composta da giocatori "curiosi": in tanti, se non in tutti, c'è un grande interesse di vedere dal vivo i segni della guerra. Si parla anche della paura, ma, dice Albertini, «sono state solo battute tra di noi. Sappiamo che non ci sono rischi nell'affrontare questa trasferta. E siamo contenti di essere qui». Albertini è uno dei più informati su quello che è accaduto a Sarajevo: «Nella mia squadra, lo sapete, giocano due personaggi come Boban e Savicevic. Noi ragazzi del Milan abbiamo visto in qualche modo, attraverso le loro angosce, quella lunga guerra. Rappresentavano due schieramenti opposti, Boban e Savicevic, uno croato e l'altro montenegrino, epperò sono riusciti a convivere con molta civiltà. Certo, nei discorsi ognuno dei due cercava di convincerti che fosse dalla parte giusta. Posso aggiungere che forse mi sono sentito più vicino alla causa di Boban, ma come si fa a dire dove fosse il giusto in una guerra come quella? Sono contento di essere qui e sono contento di poter dare due ore di relax alla gente di Sarajevo. Non c'è paura di morire e neppure angoscia. Le immagini più tristi della mia vita le ho viste in Albania, con l'Under 18. Ho visto la miseria nera, la disperazione. A Sarajevo, almeno, c'è la speranza. In Albania non c'era neppure quella».

Chiesa e Casiraghi esprimono un desiderio: vedere molte cose: «È una di quelle trasferte - afferma Chiesa - in cui è importante andare per strada, stare in mezzo alla gente. Un pizzico di paura c'è, lo confesso, ma si può superare». Aggiunge Casiraghi: «Sono curioso di vedere Sarajevo perché quelli della mia generazione conoscono la guerra solo per quello che ci raccontano i genitori o per quello che si studia sui libri. Sarajevo è storia dei nostri giorni. E quello che è accaduto si è svolto ad un passo dall'Italia».

Marchegiani lancia un appello alla Fifa: «Sono orgoglioso di questo doppio compito: giocare nuovamente con la maglia della Nazionale e il valore morale e umano di questa trasferta. Per i bosniaci è un'ulteriore passo in avanti verso la vita. Mi auguro anche che la Fifa consenta loro di giocare tra poco tempo a Sarajevo le partite di qualificazione e non a Bologna». Infine, Lentini, anche lui tornato in azzurro dopo più di tre anni: «Bastava seguire in televisione quando accadeva per rendersi conto del dramma vissuto da questo popolo. Mi auguro che questa partita regali alla gente di Sarajevo due ore di serenità».

In questa trasferta la Nazionale ha portato aiuti concreti al calcio e ai bambini bosniaci. Il materiale tecnico consegnato alla Federazione bosniaca è il seguente: 400 palloni, 60 completi da calcio, 50 divise da arbitri, 300 abiti Pignatelli. Per i bambini, 400 astucci, 3000 quaderni, 4000 confezioni di merendine e biscotti. Si sussurra anche di una donazione in denaro da parte dei giocatori e di Sacchi. □ S.B.

# La missione di Sacchi

Arrigo Sacchi ricomincia da Sarajevo, prima tappa di quel cammino che lo porterà, a febbraio, ad affrontare l'Inghilterra. Azzurri senza juventini, ma con tante novità. Il ct: «Spero che almeno stavolta non si pensi solo al risultato».

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

sta esperienza rappresenti un ulteriore stimolo dopo quello che ha vissuto». Grandi elogi per Marchegiani, soprattutto sul piano umano: «È un calciatore al di sopra della media per cultura e intelligenza. È un professionista serio e sono contento che sia qui con noi. Aspettavo l'occasione per dargli una soddisfazione». Un incoraggiamento e un consiglio per Padoa-Schioppa: «Lo seguivamo già lo scorso anno. Ha numeri interessanti. Se l'uomo riuscirà a essere degno del talento, allora potrà avere il futuro dalla sua parte». Molto curiosità per Giunti: «Sta giocando bene con il Perugia. Ed è il simbolo dello spessore del calcio non metropolitano. Perugia, Vicenza, Udinese, ma anche lo stesso Piacenza lanciano messaggi positivi. Soprattutto il Piacenza tutto italiano, in un paese malato di esterofilia. Vorrei che si capisse che non è

vero che gli stranieri sono più bravi. Sono solo più famosi di certi nostri giocatori, comunque bravi. Il problema è un altro: verificare come reagiranno i nostri bravi calciatori quando diventeranno famosi».

## Il contratto e i cavilli

Divagando, c'è stato spazio anche per lo stato di salute del nostro football: «Le difficoltà nelle Coppe europee non mi sorprendono. I segnali negativi c'erano già stati la scorsa stagione. Ho una mia idea sui motivi di questa crisi, ma non è il caso di parlarne ora». Sibillino, il ct, che ha poi affrontato l'argomento contratto, con il presunto tentativo di alcuni elementi della Federazione di trovare un cavillo per rompere il legame miliardario con Sacchi: «Non credo che la federazione abbia cercato di ricorrere a questi mezzucci. Penso di avere a che fare

## BOSNIA-ITALIA

1 Dedic	1 Toldo
2 Sabic	2 Carnasciali
3 Besirevic	5 Padoa-Schioppa
4 Kohic	6 Maldini
5 Begic	3 Torricelli
6 Jasarevic	10 Zola
7 Glavas	4 Di Matteo
8 Hallilovic	8 Albertini
9 Kodro	7 D. Baggio
10 Salihamidzic	9 Casiraghi
11 Bolic	11 Chiesa

ARBITRO: Trentalange di Torino

12 Sabanovic	12 Marchegiani
13 Pintul	13 Apolloni
14 Music	14 Giunti
15 Dadic	15 Lentini
16 Brkic	16 Simone
17 Bahic	17 Ravanelli
18 Kapetanovic	



## Padalino all'esordio Dopo 31 anni tre viola in azzurro

Debutta dall'inizio Padalino. È la notizia tecnica della nazionale. La formazione annunciata da Sacchi è la seguente: Toldo, Carnasciali, Torricelli, Padoa-Schioppa, Maldini in difesa; Di Matteo, Albertini, Zola e Dino Baggio a centrocampo; Casiraghi e Chiesa in attacco. Nella ripresa giocheranno gli altri sei giocatori (Marchegiani, Apolloni, Giunti, Lentini, Simone e Ravanelli). Forfait annunciato quello di Nesta: il laziale ha una caviglia troppo malandata ed è rimasto a Roma. Nessuna convocazione in extremis.

Toldo, Carnasciali e Padalino, i tre giocatori viola schierati dall'inizio da Sacchi, riportano la Fiorentina ai tempi d'oro degli anni '60. Trentino anni fa l'ultimo "tris" viola in Nazionale: il primo maggio del 1965, Italia-Galles 4-1 a Firenze. Quel giorno erano in campo Albertosi, Robotti e Orlando. A Sarajevo, grande sfilata di dirigenti: il commissario straordinario Pagnozzi, i presidenti della Lega Nizzola e Abete (Giulivi out per impegni della Lega dilettanti), il presidente degli arbitri Lombardo e il presidente del Settore tecnico Righetti. Curioso fuoriprogramma all'imbarco dell'aereo per la Bosnia. Il presidente Mario Pescante si è presentato alla partenza senza il passaporto dimenticato a casa. C'è voluta tutta l'abilità diplomatica della truppa italiana per permettere al massimo dirigente dello sport italiano di unirsi alla comitiva e di salire sull'aereo dell'Alitalia denominato "Pinturicchio" che è poi partito da Roma con mezz'ora di ritardo sull'orario previsto. All'aeroporto di Sarajevo gli azzurri sono stati accolti dall'ambasciatore italiano Vittorio Pennarola e dai rappresentanti del contingente italiano dell'Ifor, tra i quali il colonnello Salvatore Iacono. □ S.B.

## Mezz'ora di caos: spintoni, fotografie, merendine e parole al vento tra i bambini dell'ospedale Kosevo Una farsa d'Italia nello zoo di Sarajevo

DAL NOSTRO INVIATO

■ SARAJEVO. Parlano di calcio anche quando superano la porta d'ingresso dell'ospedale. E si scannano per un paio di fotografie davanti ai bambini ricoverati al reparto di chirurgia pediatrica. Viene sfiorata la rissa. Un bimbo sorride. Egli ha visto la guerra, ne porta i segni sul corpo e chissà che cosa pensa di questi imbecilli che vengono a far visita all'ospedale e lotano per un paio di flash. Qualcuno, una bionda fatalona della federazione calcio, vede Zola che parla in inglese con un ragazzino e fa: «ma guarda come parlano bene l'inglese questi bambini. Pensa, io ho detto buonasera in croato a uno di loro e lui mi ha risposto in inglese». Pensa.

Dura mezz'ora, forse anche qualcosa di meno la sfilata della nazionale italiana all'ospedale pediatrico "Kosevo". I giocatori

con le loro foto da autografare, e poi i dirigenti con le loro facce serie perché parlano di calcio, e poi noi dei media che guardiamo e cerchiamo l'immagine, lo spunto, l'idea. Lo zoo? Non è più quello di Berlino: è quaggiù, a Sarajevo, tra questi bambini. Hanno bisogno di medicinali, di viveri, di molte carezze. Di un bacio, ogni tanto. E invece gli abbiamo portato le fotografie, parole battute lì, qualche merendina, mezz'ora di caos. I più piccoli sono intimiditi, come Adin, che ha 4 anni, che ha il corpo bruciato dal fuoco, che non sorriderà mai, neppure quando Zola gli regala la foto e cerca di fargli capire che quello lì, quello che sorride sul pezzo di carta, è lui. Che sia Zola lo capiscono bene infermiere e dottori, gente che

sorride, ma ha le occhiaie profonde: una foto con Zola, ma sì, in fondo tutto il mondo è paese.

Il dottor Sami ha 29 anni, è specialista in chirurgia pediatrica, è musulmano e ha la pelle scura perché è nato in Sudan. Lavora in quest'ospedale, racconta, da due anni: «Ma vivo in Bosnia da dieci anni. Paura? Sì. L'ho avuta durante la guerra, è normale, ma il mio posto era qui e qui sono rimasto. Il reparto che avete visitato ospita circa venticinque bambini. Hanno subito operazioni chirurgiche di vario tipo. Come sono le nostre condizioni di lavoro? Mah, si tira avanti, però meglio che lei chieda queste cose al responsabile della clinica».

Sono inebetiti, i giocatori. Dino Baggio fulmina con lo sguardo Toldo che prova un attimo a



Gianfranco Zola con i membri italiani dell'Ifor a Sarajevo

Krstanovic/Ap

scherzare. Ma poi lo stesso Toldo si fa serio, ci chiede la penna per gli autografi, si fa coraggio e va in mezzo ai bambini. Di Matteo, che ha una sorella cieca e sa che cos'è la sofferenza, non fiata. Albertini ha lo sguardo buono. Lentini ha la faccia stravolta. Torricelli accarezza molte teste. Zola parla, si fa un capannello di piccoli uomini accanto a lui. Zola ha i figli, può capire meglio di chi non li ha. Un ragazzo chiede un autografo a Ravanelli, il Rava butta la firma sul pezzo di carta e va. Non si accorge che il ragazzo ringrazia, congiungendo le mani e abbassando la testa. È il suo ringraziamento.

E poi via di corsa, i pullman hanno già il motore acceso, via di corsa perché c'è una conferenza stampa che attende, dove ci sono i soliti ben in vista che parleranno di calcio, di calcio e ancora di cal-

cio. C'è il commissario straordinario Pagnozzi e c'è Nizzola, c'è Abete e c'è il capo dello sport Pescante, quello che ha i cassetti dove marciscono per trenta mesi dossier scottanti. Via di corsa, e ciao ai bambini, e forse è meglio così perché le visite del dottore fatte dal dottore sono una cosa, le visite del dottore fatte da chi dovrebbe darti qualcosa che viene dal cuore sono un'altra storia.

I giocatori non hanno colpe, sono quelli che escono meglio da questa farsa. Ma i dirigenti, e poi i risaioli dello scoop da quattro soldi, e Sacchi che parlava di calcio quando siamo entrati in ospedale, beh loro sì, loro tutto ciò potevano risparmiarselo. C'è una sola parola di fronte a quei bambini e di fronte a certe miserie umane come questa: vergogna. Sì, vergogna. □ S.B.

## TROVATE DI SUCCESSO/3. Beghelli ha fatto fortuna col telesalvalavita e gli allarmi

**MONTEVEGLIO** «Quell'inverno nevicò così tanto che venne a mancare la luce per quindici giorni, non si trovava una candela a pagarla a peso d'oro. E così mi venne l'idea: costruire una lampada di emergenza ricaricabile». Ed è proprio il caso di dire che a Gian Pietro Beghelli gli si accese la classica lampadina. Correva l'anno di grazia 1978, non certo un secolo fa, eppure nessuno ci aveva ancora pensato. Fu questa la *trovata* che ha consentito a Beghelli di costruire, in una quindicina d'anni d'anni appena, un piccolo impero industriale e di diventare *mister sicurezza*. «E pensare racconta oggi che non avevo i soldi per realizzare lo stampo del contenitore della lampada. Così, comprai da Hong Kong delle lampade d'emergenza che funzionavano con le batterie a perdere e vi montai il circuito elettronico per l'accensione automatica e l'impianto di ricarica. Fu un successo. Con i primi soldi comprai lo stampo e personalizzai il prodotto». Poi venne la legge che obbligava tutti i locali pubblici a dotarsi delle luci di emergenza e Beghelli fu pronto a invadere il mercato con le sue lampade.

Detta così, adesso, dagli uffici del modernissimo stabilimento di Monteveglio, sulle prime colline bolognesi, sembra stato tutto facile. Non è così, naturalmente. Il piccolo Beghelli, classe 1945, prima aiuta il padre barbiere: «Andavo in giro in motorino a fare la barba ai vecchi». Poi trova posto come aiutante nella mensa della Ducati elettrotecnica, in città. Fa il pendolare in corriera, tutti i giorni: «prendevo 17 mila lire al mese». Sono gli anni del *boom*, all'inizio dei Sessantanta, la Ducati fa lavorare anche la comunità di monaci e suore di don Giuseppe Dossetti, di cui è grande estimatore, proprio a Monteveglio. E così, dietro il pagamento dell'abbonamento, il giovane Gian Pietro porta ogni giorno ai frati valigie di componenti elettrici da assemblare.

## Il laboratorio in garage

«Un giorno, il direttore della fabbrica mi chiede se anch'io voglio mettermi in proprio. Così comincio nel garage di casa. Coinvolgo la mamma e la mia fidanzata, Marisa, che poi diventerà mia moglie, e alcuni conoscenti». Nel frattempo vince un concorso alle Poste e, nonostante le buone prospettive di lavoro, non rinuncia al posto fisso. Intanto l'attività è cresciuta, la Ducati aumenta le commesse e Beghelli dà vita a tre o quattro aziende artigiane insieme ai familiari e a molti apprendisti. «Lavoravo come un matto: di giorno il turno in posta, tutto il resto del tempo a casa per la Ducati». Che però va in crisi e bisogna cambiare committenti.

«Gli anni Settanta sono duri, gli alti e bassi della produzione non si addicono alle regole sindacali. Per fortuna mi viene l'idea della lampada di emergenza automatica e ricaricabile e così posso fare il grande passo: da azienda conto terzi a conto proprio».

Da allora le idee e le *trovate* si susseguono. Sempre legate al te-



Gian Pietro Beghelli alla sua scrivania; sotto con i figli Luca e Graziano che lavorano nell'azienda paterna

## Da apprendista barbiere a «mister sicurezza»

Da garzone di barbiere a *mister sicurezza*. Sulle colline bolognesi, ai piedi della storica abbazia di Monteveglio, Gian Pietro Beghelli, ha costruito un piccolo impero fondato sui sistemi di allarme. Dalla lampada di emergenza ricaricabile, fino al telesalvalavita video, una «novità mondiale» che consente di vedere sullo schermo tv la persona che chiede soccorso. Ad oggi sono più di duecento le *trovate* di successo di Beghelli.

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER DONDI

ma della sicurezza, in casa come negli ambienti collettivi. Spiega lui stesso: «Lessi sul giornale di una fuga di gas che aveva provocato tre morti. Non si poteva, visto che avevamo le lampade di sicurezza, trovare un sistema per segnalare perdite di gas?». Verificò che non ci fosse già un prodotto simile sul mercato e mise al lavoro i tecnici: «Già, perché io non sono un tecnico e quindi le mie idee devono essere poi messe in pratica da chi ne è capace. La mia filosofia del resto è chiara: bisogna fare prodotti nuovi, di alta tecnologia ma facili da usare, che siano alla portata di tutti». Ma prodotti anche «belli, gradevoli». Tutti disegnati da un architetto amico d'infanzia, Eros Bollani, diventato lo «stilista» della ditta. E poi, dice, «bisogna farli cono-

scere, altrimenti non si vendono». Da qui l'utilizzo massiccio della televisione, oltre che dei giornali. Con testimonial di grande popolarità: Fabrizio Frizzi per l'antifurto casalingo e Raffaella Carrà. Ingaggiata per promuovere l'ultimo nato degli oltre duecento brevetti dalla Beghelli, il telesalvalavita video. «Una vera novità in campo mondiale» s'ingorgolisce il signor Beghelli, spiegando che si tratta di una evoluzione dell'ormai noto telesalvalavita. Che consiste in un minuscolo telecomando in grado di selezionare fino a otto numeri di telefono, trasmettendo una richiesta di soccorso pre-registrata.

## Una piccola telecamera

Il nuovo apparecchio aggiunge una telecamera e un trasmettitore



telecomandato in grado di conettersi, via telefono, con un ricevitore. In pratica, una persona anziana o che comunque ha bisogno di soccorso, può con il proprio telecomando attivare un numero telefonico e la persona chiamata è in grado non solo di parlare ma anche di vedere sullo schermo del proprio televisore chi sta chiamando, verificando così direttamente le sue reali condizioni. «La privacy viene comunque salvaguardata, perché è la persona che

chiama a decidere se vuole anche farsi vedere» dice Luca, 27 anni, figlio primogenito e già in azienda ad occuparsi di marketing e pubblicità (un altro Graziano, 22, si occupa degli acquisti, mentre il terzo Maurizio, di 16, per ora studia). «Certo, costa un po' di più del normale telesalvalavita, ma funziona al costo di una telefonata» spiega Gian Pietro Beghelli, sottolineando «l'alto valore sociale di questo tipo di prodotto. Perché può essere molto utile anche nella

gestione dei servizi domiciliari per anziani. Le persone anziane debbo restare il più possibile nelle loro case, nell'ambiente dove sono cresciute e hanno legami di amicizia, è sbagliato metterli negli ospizi. Ciò non significa abbandonarli a se stessi. Oggi la tecnologia consente di avere a disposizione sistemi di collegamento e controllo per intervenire rapidamente in caso di bisogno».

Questo del legame con la propria terra è un tema che ricorre continuamente nelle parole di Beghelli. Che forse non a caso ha costruito la sua azienda a due passi da casa. «Ho sempre creduto che per dare un senso alla vita bisogna avere degli ideali. E più giro il mondo più mi rendo conto che il mondo vero, quello che conta, è costituito dalla famiglia, dagli amici». Non è difficile trovarlo al bar del paese a fare una partita a carte scommettendo un caffè: «Così come ho sempre fatto». Il successo, insomma, non gli ha dato alla testa. Anche se l'azienda è passata da quel primo fatturato di 800 milioni nell'81, ai 200 miliardi di quest'anno e se i dipendenti sono saliti fino agli attuali 400 («negli ultimi due mesi abbiamo assunto un centinaio di persone»), più di cinquanta dei quali tecnici e ricercatori. Anche se ormai deve pensare sempre di più ai mercati esteri: «Cina e India sono i prossimi mercati da conquistare». Anche se ormai deve ragionare di finanza: «Se l'azienda continua a crescere prima o poi dovremo pensare alla quotazione in Borsa».

Dice Beghelli: «Sarà la mia origine, l'esempio di mio padre, ma io credo che nella vita bisogna essere utili anche agli altri. L'egoismo, anche sotto l'aspetto economico e aziendale, è sbagliato: l'insoddisfazione crea tensioni, la gente si ribella. Per questo la solidarietà ha un valore anche economico». Parla della necessità di realizzare un «giusto equilibrio» fra l'iniziativa privata, «nella quale credo profondamente, perché sennò il motore si ferma» e il benessere sociale.

## Ideali socialdemocratici

Fuori, nel sole autunnale che colora di gialli e rossi una campagna ricca di vigna e alberi da frutto, si staglia la sagoma scura dell'abbazia di Monteveglio dove don Dossetti aveva la sua comunità religiosa e dove da ragazzo Gian Pietro portava le valigie della Ducati. «No, guardi, io non sono tanto di cultura cattolica, mi considero piuttosto un socialdemocratico vecchia maniera, europeo, che crede negli ideali di giustizia». Ma questo non gli ha impedito di mettersi alla testa del Comitato Prodi a livello locale. Ha grande stima del Professore. Che ha voluto ad inaugurare, tre anni fa, il nuovo stabilimento. «Quando glielo chiesi, mi rispose in dialetto: "Propria me oia da gni" (Proprio io devo venire?)». «Si proprio lei» gli disse. E allora aggiunse che sarebbe venuto in bicicletta». E anche adesso che il Professore è alle prese con la imbrogliata matassa delle politiche romane, Beghelli non ha cambiato idea: «È la persona giusta per questo momento, deve portare l'Italia in Europa. Io ho grande fiducia in lui. Dopo, forse, tornerà il tempo dei politici di professione».

## Veterinario e professore perseguitato

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

**NAPOLI** Sta lottando da oltre 17 anni per far valere i suoi diritti. Paolo Ido Mastrangelo, 62 anni, docente della clinica medica veterinaria dell'università di Napoli, per ben quattro volte ha partecipato a concorsi per professore universitario di ruolo di prima fascia ma è stato sempre escluso. Il motivo? «Assolutamente non meritevole di essere preso in considerazione ai fini del bando». L'aspirante professore, una serie di importanti pubblicazioni prodotte nel corso della sua lunga carriera, ha presentato una infinità di denunce all'autorità giudiziaria, «tutte cadute nel nulla». Nel 1979 Mastrangelo decide di partecipare al primo dei quattro concorsi per ottenere la qualifica di professore di ruolo, ma viene superato da un candidato, laureato in medicina e chirurgia, «privo di titoli, ma allievo di uno dei commissari». Partono le prime denunce all'autorità giudiziaria. Nel 1984 il veterinario partecipa al secondo concorso. «Il ministro di allora - afferma - su mia espressa richiesta, mette a concorso l'insegnamento di "Propedeutica I" da me impartito dal 1964 presso la Facoltà di Napoli». I posti a concorso sono sette e sette sono i candidati. «La commissione - spiega Mastrangelo - copre solo sei posti lasciando libera la settima cattedra, quella bandita per il sottoscritto».

Escluso dal secondo concorso, il docente invia un altro esposto alla Procura della Repubblica di Roma denunciando la commissione per il reato di falso in atto pubblico. Esposto che viene archiviato il 4 luglio del 1991. Il terzo tentativo lo fa nel 1988. Nella commissione giudicatrice ci sono più o meno le stesse persone che hanno già bocciato Mastrangelo. Proprio per lo «stato di inimicizia» esistente tra il veterinario e 4 membri della commissione, l'11 settembre del 1989 l'aspirante professore di ruolo presenta al Ministero della Pubblica Istruzione una richiesta di ricusazione per i commissari che viene accolta sette mesi dopo. Ma tra i membri della commissione giudicatrice c'è un professore non ricusato. È la terza bocciatura per il veterinario napoletano, il quale questa volta presenta un ricorso al Tar del Lazio (3/4/1992) e, tre mesi dopo, un esposto alla procura presso il tribunale di Roma denunciando la Commissione per i reati di falso in atto pubblico ed abuso innominato in atti d'ufficio. Non si dà per vinto. Tra una denuncia e l'altra partecipa al quarto concorso (D.M.1992) sempre per diventare di ruolo di prima fascia. Siamo a luglio '93. Nella Commissione, anche questa volta, ci sono quattro membri «nemici» dell'aspirante professore. Prima dell'inizio dei lavori, Mastrangelo si reca da un notaio al quale presenta un elenco con i nomi dei 9 vincitori del concorso che si deve ancora svolgere. È un successo per il «mago» Mastrangelo, bocciato per la quarta volta, che ripresenta puntualmente altri ricorsi al Tar e alla Procura. Auguri, professore.

Bimbe deluse scrivono all'Antitrust: quello spot è bugiardo

## «Diversa la bambola in tv»

**NAPOLI** Piccole si ma non ingenuè e tantomeno sprovvedute. Serena e Carlotta, 8 e 9 anni di quell'età ancora dedicata a giocare con le bambole, non ci stanno a farsi prendere in giro dalla pubblicità e se si fanno comprare un giocattolo questo deve funzionare così come promesso dagli spot. E perché sia chiaro che non scherzano, Serena e Carlotta, una volta ottenuta la bambola snodabile dei loro sogni e apparato che non «era mobile» a sufficienza, hanno denunciato all'antitrust l'evidente truffa allo loro buona fede ad ai loro giochi. Sulla bambola in questione interverrà perciò l'autorità garante della concorrenza e del mercato - quella presieduta da Giuliano Amato per intendersi e che interviene anche sui casi di concentrazione industriale oltre che di pubblicità mendace - che non ha fatto nomi, né della bambola né della ditta produttrice in attesa «delle decisioni» della commissione appositamente dele-

gata a valutare se, quanto e come le possibilità motorie delle bambola corrispondano effettivamente a quelle reclamizzate in tv e che hanno tratto in inganno le due bimbe napoletane.

Inganno con le gambe corte tuttavia grazie alla sagacia di Serena e Carlotta che, dopo una rapida consultazione e certe del fatto loro, non si sono limitate a lamentarsi con i genitori incauti e poco documentati acquirenti del prodotto sognato davanti alla tv, ma hanno preso carta e penna e denunciato l'imbroglione. Una lettera dove traspare più la delusione per quello che è stato vissuto come un vero e proprio tradimento più che la voglia di denunciare negoziante, fabbricante, pubblicitario. Loro, Serena e Carlotta, volevano soltanto giocare, mettere le mani su quello che la tv mostrava in modo virtuale, fare propri i movimenti veri e possibili della piccola bambola: avutala, il mondo dei giocattoli deve essergli crollato addosso. Il pupazzo televisivo era molto

più vero e agile di quello che avevano davanti a sé e col quale cercavano quella confidenza desiderata davanti al video.

Di lì al rifiuto è stato un tutt'uno. Ma con chi prendersela? Dal pianto con i genitori arriva altra frustrazione e il bottegaio non sente ragioni. Il fabbricante è lontano, forse giapponese. Rassegnarsi non è giusto, pensano le due bimbe con i lucciconi. E pensano a qualcuno che possa punire il tranello di promesse in cui sono state fatte cadere. L'Antitrust, a Roma. E qui l'appello in consueto non è caduto nel vuoto. Nel Paese dove questo genere di vigilanza lascia spesso aperti buchi sesquipedali e invade denunce clamorose, il lamento di Serena e Carlotta ha trovato udienza e presto sarà oggetto di approfondita e collegiale disamina. Lo ha dichiarato Fabio Gobbo, componente dell'Antitrust rassicurando tutti: «È una minidenuncia in piena regola, l'abbiamo presa sul serio e andremo a fondo della questione».

Patto di nozze: lei ha 19 anni e gravi difficoltà economiche, lui 84 e tre pensioni

## Promessa sposa al fidanzato-nonno

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

**CAGLIARI** La vita di lui ha «attraversato» due conflitti mondiali e una guerra fredda, carestie e mircoli economici, lo sbarco sulla Luna, la nascita e la fine del comunismo. Lei vedrà con ogni probabilità l'uomo andare su Marte. Sessantacinque anni d'età dividono Francesco Brundu e Luisa Carneglias, promessi sposi di Santa Maria Coghinas, un piccolo centro della provincia di Sassari. Le pubblicazioni di matrimonio sono state affisse qualche giorno fa nel municipio sassarese, la cerimonia si terrà il 30 novembre.

Dicannove anni lei, ottantaquattro il fidanzato-nonno. Amore senza barriere e senza limiti? A ridimensionare, con molta onestà, lo sfondo romantico della storia, sono i due stessi (futuri) sposi. Più semplicemente è stato l'incontro tra la solitudine di lui, vedovo da tre anni, con quattro figli lontani e

tre pensioni e le difficoltà economiche di lei, al limite dell'indigenza e con una madre da mantenere. Racconta il signor Brundu: «Ho conosciuto questa signorina la scorsa estate, il luglio. Ci siamo visti su una panchina dei giardini a Sassari, mentre aspettavo il pulman per rientrare in paese. È stata lei ad avvicinarci e a spiegare che era in difficoltà, che non sapeva come fare per vivere, e mi ha chiesto un aiuto. Potevo negarglielo? A me, del resto, le disponibilità non mancano. Ho tre pensioni: una di guerra, una di vedovanza e l'altra dell'Inps. Così ho deciso che avrei fatto qualcosa per lei».

Inizialmente si è trattato di regali. Soldi, soprattutto: per la ragazza, ma indirettamente anche per la madre di lei, in gravi difficoltà economiche. E anche altri doni: un orologio e un anello, persino la precedente fede nuziale. Suscitando, a quanto pare, qualche

preoccupazione da parte dei figli. Appena un anno fa, infatti, il trionfante aveva «dilatato» parecchi milioni con una precedente «fidanzatina», trovata attraverso un annuncio matrimoniale. Lei si era dimostrata però una persona «poco seria», ed era stata allontanata proprio da un figlio dopo essersi presentata a casa in compagnia di un cugino poco raccomandabile, con a carico varie denunce per «favoreggiamento della prostituzione» e rapina a mano armata.

Sulla serietà della nuova fidanzata, però, Francesco Brundu è pronto a giurare. Al punto che ha deciso di fare per la seconda volta il grande passo del matrimonio. Di solidarietà ed interesse, è inteso: «Non c'è nulla di strano - commenta - Ho deciso: voglio aiutare questa giovane e lo farò. Questa signorina mi ha fatto tenerezza».

Insomma lui le dà una mano e lei gli concede la mano... «A dire il vero - fa sapere il pensionato - è stata lei a propormi il matrimonio,

spiegandomi che non vuole entrare in casa fino a quando non è sposata. Mi sembra una ragazza onesta, figlia di povera gente, che io aiuto come posso». Insomma il patto di nozze sembra già stipulato in armonia tra i due futuri sposi.

E poco importa che non corrisponda esattamente al «tipo» descritto nell'annuncio matrimoniale di un anno fa: era «gradita» infatti una «trentacinquenne-quarantacinquenne, con patente più auto». L'attuale «fidanzata» la descrive «una giovane come quelle di oggi. Magra, alta, anche bellina. Ma non è questo che m'interessa: ho deciso di aiutarla e basta».

E le proteste dei figli? Amici riferiscono che non sono dettate da motivi d'interesse, ma l'arzilla futuro sposo ribatte: «Loro mi hanno abbandonato, da quando è morta mia moglie mi hanno lasciato solo. E poi tutto questo è mio, l'ho comprato con i miei soldi. A loro spetterà l'eredità di legge, cos'altro vogliono?».



## LE ELEZIONI AMERICANE.

Avrebbe preso circa il 50% contro il 42% dello sfidante  
I democratici non otterrebbero la maggioranza al Senato

# Clinton per il Duemila

## Dole sconfitto ma la destra resiste

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. Gli americani hanno scelto Bill Clinton. Secondo i primi sondaggi il presidente uscente tornerà alla Casa Bianca anche se, forse, con un vantaggio più contenuto del previsto. Le indiscrezioni dicono che Dole sarebbe riuscito in extremis a recuperare un po' di consensi e avrebbe ottenuto più o meno il 42 per cento contro il 50 di Clinton. Di sicuro per ora c'è solo che Clinton ha vinto largamente in Florida, New Hampshire, Vermont, Pennsylvania, Illinois, Michigan, New Jersey, Massachusetts, Tennessee, Maryland, Connecticut, Maine, Georgia, Indiana e Delaware. Dole per ora ha vinto solo in Texas, Oklahoma e nel suo Kansas. Mentre chiudiamo il giornale sono stati assegnati 213 voti elettorali su 535. Clinton ne ha presi 158 e Dole 55. Negli altri stati i risultati ufficiali si sapranno soltanto questa mattina. Sembra però che al Senato i democratici non sarebbero riusciti a guadagnare nessuno dei cinque seggi che finora assicuravano la maggioranza repubblicana.

CAVALLINI DI LELLIO RICCOBONO  
ALLE PAGINE 23 e 4

### Ora può cambiare gli Usa

GIANFRANCO PASQUINO

ANALIZZARE gli Stati Uniti d'America è importante, interessante, utile: per capirli, per apprezzarli, per criticarli, per prevedere in quale direzione è ipotizzabile che si muova il mondo occidentale, non per imitarli. Nonostante i molti mutamenti effettuati e le molte trasformazioni avvenute, gli Stati Uniti esibiscono tuttora il lascito del loro eccezionale percorso storico: un sistema politico nato libero, senza i lacci del feudalesimo, senza il peso di una aristocrazia, con una frontiera di opportunità e di avventure che si apriva sul West. Gli Stati Uniti d'America continuano a rappresentare il loro eccezionalismo, si intende, nel bene, che è molto, e nel male, che esiste, è diffuso. Sono una società multietnica e multiculturale che ha rinunciato ad integrarsi in un crogiuolo dove tutto diventasse «americano» e che sperimenta difficili forme di convivenza, nell'affermazione del pluralismo, talvolta ai confini della disgregazione, e nella insopprimibilità delle diversità. Sono un sistema economico dinamico, flessibile, fondato su un mercato concorrenziale che, con grande durezza e con poche e inesistenti reti di sicurezza, premia i meriti e l'innovazione e punisce le debolezze e la mancanza di professionalità, crea lavoro, ma respinge chi non sa adattarsi. Sono, per l'appunto, un sistema di assistenza sociale limitato, poco diffuso, niente affatto universalistico, ancora da completare, non paragonabile alle complesse costruzioni europee. Sono il luogo del massimo di individualismo possibile coniugato con il sogno del tutto americano del tragitto che conduceva lo strillone a diventare presidente della Repubblica. Sono un luogo di grandi opportunità, ma anche di grandi, desolanti povertà. Sono, infine, un sistema di governo presidenziale e uno Stato federale su scala continentale. Gli Stati Uniti d'America sono il primo presidenzialismo applicato ad un sistema democratico su scala continentale; e sono il vero federalismo costruito dal basso attraverso l'aggregazione aperta delle tredici colonie che avevano strappato la loro indipendenza alla Gran Bretagna. Anche questo assetto istituzionale, nella sua genialità e nella sua complessità è tanto irripetibile quanto inimitabile. Analizzare gli Stati Uniti si può e, in special modo, segue a pagina 5



Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton

Blake Sell/Ansa-Reuters

## INTERVISTE

## Galbraith

«Ha vinto il buon senso  
Ora vinciamo la povertà»



DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 5

## Rutelli

«Ho tifato per lui  
Lo aspetto a Roma»



TARANTINI  
A PAGINA 5

Dieci nuovi indagati nell'inchiesta di La Spezia, due sono Floriani e D'Agostino

## D'Alema e Prodi con Di Pietro

### Il ministro: grazie, ne ho bisogno

## IL COMMENTO

#### Fatta la cosa giusta

ENZO ROGGI

IL COSIDDETTO caso Di Pietro stava giungendo a un tale grado di avvitamento, nell'intreccio tra veleni, ingiunzioni, solitarie autodifese e scarse solidarietà, da debordare in una stretta politico-istituzionale di problematico scioglimento.

SEGUE A PAGINA 7

■ ROMA. L'iniziativa è di Massimo D'Alema: «Voglio esprimermi tutta la mia solidarietà per gli attacchi vili di cui sei oggetto. Non sono azioni degne di un paese civile». E Di Pietro risponde: «Grazie della solidarietà, ne avevo davvero bisogno». In serata gli scrive anche Romano Prodi: «Ti rinnovo la più ampia fiducia». Dieci nuovi indagati intanto nell'inchiesta spezzina, tra gli altri Floriani e D'Agostino.

ARMENI CIPRIANI FERRARI  
SGHERRI STRANBA-BADIALE  
ALLE PAGINE 78 e 9

Un film di Sergio LEONE  
con Clint EASTWOOD  
Lee VAN CLEEF  
Gena MARLA VOLONTÈ

3

SABATO 9 NOVEMBRE  
PER QUALCHE DOLLARO IN EU



Il presidente russo Boris Eltsin

Ap

Sette ore per un bypass multiplo

## Ce l'ha fatta

### Il cuore di Eltsin torna «nuovo»

■ MOSCA. Il cuore di Boris Eltsin ha ripreso a battere da solo, senza l'aiuto delle macchine, alle 14, dopo 7 ore dall'inizio dell'operazione. È stato fermo per 68 minuti, il tempo che è stato necessario al chirurgo per costruire il by pass cardiaco del «numero 1» russo. Era in corso uno sciopero in tutto il paese proprio mentre Eltsin era sotto i ferri. E il picchetto più importante, quello sotto la sede del governo, si è risolto con il primo ministro a discutere con i manifestanti dei salari non pagati, ma soprattutto della salute del presidente. «È andato tutto bene, meglio di quanto ci aspettassimo», ha detto ai giornalisti il chirurgo che ha operato, Renat Akciurin. Eltsin

potrebbe tornare al lavoro entro due mesi. E nel giro di 24-48 ore potrebbe riprendersi i poteri temporaneamente ceduti al premier Cernomyrdin, «bottono nucleare» compreso. Non si sa di quanti by-pass il presidente russo abbia avuto bisogno: probabilmente 5 o 6. Il cardiocirurgo statunitense DeBakey è arrivato solo alle 11 e ha osservato la fine dell'operazione da un monitor nella sala attigua a quella operatoria. Informati dal Cremlino dell'inizio dell'intervento i giornali russi non ci hanno creduto ed hanno chiesto conferma al portavoce del presidente.

Un messaggio di Eltsin ai russi: «Andrà tutto bene...».

MADDALENA TULANTI  
A PAGINA 6

## L'ARTICOLO

## Andiamo nello Zaire ma con il consenso

LAMBERTO DINI

LE TESTIMONIANZE di violenza e di disperazione che giungono in questi giorni dalla regione del Kivu, nello Zaire orientale ai confini con il Ruanda, hanno richiamato ancora una volta l'attenzione della comunità internazionale su questa zona del mondo che le vicende della storia paiono aver condannato a un destino di caos e sofferenza. Sembrano di ieri le immagini provenienti dal Ruanda travolto dall'odio etnico, dalla carestia, dalle epidemie, dall'esodo di gente disperata, di migliaia di orfani. Molti mesi sono invece passati e ritroviamo lo sgomento di allora, suscitato dalla constatazione che poco o nulla è mutato e che anzi gli avvenimenti di oggi possono apparire quasi il preludio di una crisi

SEGUE A PAGINA 16

## Stop al doppio lavoro

### I medici devono scegliere tra pubblico e privato

■ ROMA. Approvata dalla Camera la «riforma» della libera professione del personale ospedaliero, medico e non, contenuta nel collegato alla Finanziaria: dal 31 gennaio '97 chirurghi, specialisti, anestesisti, infermieri dovranno optare se continuare a lavorare oltre il normale orario nelle strutture pubbliche o se invece impegnarsi in quelle private. Previsti incentivi a chi si impegnerà nel pubblico e disincentivi nel caso contrario: chi sceglierà il privato non potrà lavorare in nessuna altra struttura pubblica, né in una privata accreditata e si vedrà ridotta del 15% la componente fissa della retribuzione. Inoltre l'impegno «interno» sarà considerato come titolo di preferenza ai fini della carriera. Il provvedimento approvato stabilisce anche il taglio dei posti letto negli ospedali sottoutilizzati.

RAUL WITTENBERG  
A PAGINA 17



## CHE TEMPO FA

## Satira

NELL'AUTUNNO di mille anni fa (era l'84), al bar Basso di Milano, Sergio Staino mi disse che avrebbe fatto un giornale di satira dentro l'Unità, reclutando gente di tutte le risme, anticomunisti compresi, purché dotati di umori d'arte. Questo qui è matto - pensai. Ma poi lo feci davvero. Convissero prima in Tango, poi lungamente in Cuore, anarchici come Pazienza, radicali come Vincino, demo-menefreghisti come Angese, comunisti come Elle Kappa e poi Vauro, rockers prestati alla grafica come Disegni & Caviglia, geniali moralisti come Mannelli e Altan. Un «frente ampio» che certo non ha potuto reggere tanti anni (fino a ieri l'altro, quando è morto Cuore) perché «di sinistra», ma perché artista. Per questo spiace, adesso, leggere sui giornali autopsie tutte politiche di una storia che è stata tutta e solo umorale, storia d'estro e mai di logica. Avesse mai saputo, la famosa «sinistra», tenere insieme le sue tante ragioni partitiche così come la satira ha tenuto insieme le sue animacce narcisistiche... [MICHELE SERRA]

**PTM**®

Personal Time Management

più che un'agenda

Solo nelle migliori cartolerie - Servizio Clienti 02-95351277

Mercoledì 6 novembre 1996

Roma

l'Unità pagina 23

Vertice notturno con il presidente e i sindacati dopo una giornata di polemiche e nuove proteste

## Buferera sull'Atac Tocci convoca tutti

Il «caso Grottarossa» fa scoppiare una crisi ai vertici dell'Atac. Dopo il blocco di lunedì, anche ieri nel deposito dell'azienda dei trasporti 70 vetture sono rimaste ferme in officina, ufficialmente per «ritardi» nelle riparazioni. Il presidente Luciano Niccolai parla di «boicottaggio strisciante». Nel pomeriggio, però, la vicenda ha rischiato di far scoppiare lo scontro aperto con i sindacati. Vertice «di pace» in nottata in Campidoglio con l'assessore Tocci.

### MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Sembrava un episodio isolato, un caso di conflittualità sindacale legato ai problemi di lavoro in uno dei tanti depositi dell'Atac. E invece il «caso Grottarossa» ha rischiato di investire i vertici dell'azienda comunale dei trasporti e di trasformarsi in una vera e propria guerra con Cgil, Cisl e Uil.

Ma alla fine, grazie alla mediazione dell'assessore Walter Tocci - che nella tarda serata di ieri ha convocato un «vertice segreto» in Campidoglio, andato avanti fino a notte fonda - la crisi è rientrata, tanto velocemente quanto era cominciata. Anche se bisognerà attendere i prossimi giorni per capire se e quanto terrà il nuovo accordo di pace sottoscritto tra il presidente dell'Atac-Cotral Luciano Niccolai e i sindacati.

La vicenda era cominciata lunedì scorso, con l'improvviso blocco di 115 autobus su 152 nel deposito di Grottarossa per un'incredibile serie di guasti sulle vetture segnalati dagli autisti appena entrati in servizio. Un fatto mai accaduto prima, che ha portato alla soppressione di numerose linee per tutta la giornata e ha lasciato a piedi migliaia di utenti inferociti. E ieri, inaspettata, è arrivata la replica: 70 vetture tra quelle bloccate il giorno prima sono rimaste in officina. Ufficialmente, per «problemi organizzativi» che hanno ritardato la riparazione. Secondo l'Atac, invece, si è trattato di un nuovo episodio di «boicottaggio» strisciante.

Così, ieri pomeriggio, il presidente Niccolai ha deciso di affrontare di petto la questione, convocando in fretta i cronisti per spiegare le ragioni sue e dell'azienda. Al solito, Niccolai - che ha fama di pignolo - si è presentato con un bel po' di carte. E che dicono, queste carte? Che i motivi del blocco di lunedì scorso erano

«assolutamente futili», parola di presidente. Su 115 vetture rientrate in officina, 24 avevano le luci della targa rotte, 10 erano sporche, 30 avevano la tabella spenta o rotta, 18 problemi in genere con le luci, 24 presentavano varie tipologie di guasti comuni minori, in una non funzionava il finestrino, in un'altra l'oblitteratrice. Solo in 3 casi, invece, si registravano problemi ai freni, e dunque alla sicurezza. Ragion per cui, Niccolai ha raccolto tutti i documenti e li ha inviati alla magistratura, chiedendo se non si sia trattato di un caso di interruzione di pubblico servizio.

Ma cosa ha provocato la «rivolta di Grottarossa»? Non una vertenza sul problema della manutenzione, spiegava Niccolai, quanto un tentativo di

### «Era comunista» Negato funerale religioso

I funerali di Cesare Quattrocchi, 85 anni, ex consigliere comunale comunista, si sono dovuti svolgere in una chiesa diversa dalla sua, ieri a Cisterna di Latina, perché, secondo i familiari, il parroco don Antonio Pasquariello lo riteneva un «infedele». «Mio padre - ha detto il figlio Nando - non frequentava, ma noi abbiamo ricevuto i tradizionali insegnamenti religiosi, i sacramenti. Ognuno di noi si è sposato in chiesa, papà presente. Non meritavamo questo trattamento e mia madre, cattolica praticante, in special modo». Anche per l'estrema unzione la famiglia ha dovuto far ricorso ad un altro sacerdote. «Volevano le campane a morto di domenica e far celebrare il rito ad un altro prete», si è difeso don Antonio.

boicottaggio da parte della Rappresentanza sindacale unitaria di un nuovo progetto Atac. Proprio lunedì, infatti, sulle linee 030 e 036 doveva partire l'esperimento delle «corse a orario», con una serie di controlli incrociati per garantire il passaggio a orari prefissati - e stampati sulle paline alle fermate - e rispettare così al minuto tutte le coincidenze previste con gli altri trasporti pubblici. Una misura necessaria, spiega l'Atac, perché le linee in questione servono zone periferiche e hanno frequenze di almeno 20 minuti. Ma la sperimentazione non ha mai trovato l'accordo della Rsu, che nonostante l'assicurazione dell'azienda di non aumentare il carico di lavoro degli autisti giudica sbagliato e irrealizzabile il progetto. E lunedì, invece delle «corse a orario» - è partito guarda caso il blocco dei bus.

Un blocco che si è protratto anche ieri: in officina, infatti, sono rimaste altre 70 vetture, per ritardi nei tempi di riparazione. Ritardi non affatto casuali, è il sospetto di Niccolai, perché in alcuni casi gli operai hanno rinunciato al «normale» straordinario, e si sono verificati altri «strani» intoppi: «È assurdo che fino al 30 ottobre tutto andasse bene e adesso invece non si riesca più a lavorare».

«Non abbiamo un parco macchine perfetto, è vero - ha concluso Niccolai, armato di statistiche e tabelle - ma c'è un piano di investimenti per centinaia di miliardi da qui al 2000, e oltretutto il livello della manutenzione è sensibilmente aumentato. Accetto le critiche, e sono pronto a un confronto pubblico coi sindacati. Ma l'autonomia di gestione dell'azienda non si tocca, sia chiaro. Così come i diritti degli utenti». Un discorso, quello di Niccolai, che è suonato sulla difensiva, soprattutto per quanto riguarda la «autonomia di gestione».

Perché proprio in questi giorni sono in discussione le nuove nomine di alcune importanti cariche dell'organigramma Atac, dal direttore al responsabile delle relazioni esterne. E qualcuno ha letto nelle parole del presidente proprio il timore di uno scontro coi sindacati, molto critici sull'attuale quadro dirigente dell'azienda.

Poi, in serata, il vertice di «chiarimento» in Campidoglio, fortissimamente voluto da Tocci.



INTERVISTA. Murri, Cgil: disattesi gli accordi di luglio

## «Niccolai ha sbagliato»

■ Alberto Murri è il segretario degli autofertramviatori di Roma e del Lazio della Fil-Cgil. L'abbiamo intervistato ieri sera, prima che con altri sindacalisti della Cisl e della Uil salisse in Campidoglio per un vertice con l'assessore ai trasporti Tocci e il presidente dell'Atac Niccolai.

La vicenda di questi giorni nel deposito Atac di Grottarossa è un caso isolato o il sintomo di una situazione più generale, soprattutto per quanto riguarda il problema della manutenzione?

Grottarossa è solo la spia di un problema che è da tempo al centro dell'attenzione. È evidente che il problema principale per l'Atac è quello della manutenzione, sia per la storica disorganizzazione dell'azienda sia perché ancora non si applicano gli accordi che i sindacati hanno sottoscritto il 24 luglio scorso. In quel deposito, poi, c'è una situazione ambientale che va risanata, soprattutto per quanto riguarda le officine.

Oggi (ieri per chi legge, ndr) Niccolai ha spiegato che il blocco di lunedì scorso era probabilmente

un tentativo di boicottaggio contro la sperimentazione delle nuove «linee a orario», visto che le Rsu aveva già bocciato l'iniziativa. E così?

Le Rsu hanno posto un problema giusto. Con quella sperimentazione si cambia l'organizzazione del lavoro e dunque ci deve essere un accordo preventivo tra azienda e lavoratori. Invece l'Atac ha fatto una scelta unilaterale. Ma questo non c'entra col blocco di lunedì. Ci sono questioni importanti, lo ripeto, sulle manutenzioni.

E l'ulteriore blocco di oggi? Il presidente dell'Atac ha spiegato che i guasti erano assolutamente banali, e che non pregiudicavano la sicurezza delle vetture.

Non è così. Se non sono usciti vuol dire che i problemi erano più seri e che il capo-operaio ha disposto altri controlli. E siccome il capo-operaio è l'azienda, è l'azienda stessa a smentire Niccolai... Il problema è che qui non ci si ferma alle luci delle tabelle, ci sono problemi più gravi. Ma la cosa peggiore è che non si vede una via d'uscita. Nonostante

la nostra disponibilità, gli accordi non si applicano. I dirigenti cambiano in continuazione, oppure si ripescano quelli vecchi, quelli che hanno contribuito a portare l'azienda allo stacco. Faccio un esempio: l'ingegner Curci, che ha avuto pesanti responsabilità nella situazione del Cotral, è stato messo a dirigere il settore manutenzione dell'Atac. Perché? E poi, se fossero realmente applicate le regole, oggi il 50% delle vetture dovrebbe restare in deposito. Credo che questo sia un segno del nostro senso di responsabilità.

Cosa chiederete al Campidoglio? La testa di Niccolai?

No. Chiediamo garanzie di serietà, e rispetto delle relazioni industriali. Ma c'è il rischio che la protesta da Grottarossa si allarghi ad altri depositi?

Fermo restando che i sindacati centrali non hanno dato alcun input alla protesta, credo che la situazione rientri solo se da parte dell'azienda c'è volontà di cambiare le cose.

□ M.D.G.

### Tax day 2 romano: un più 7 per cento nei consumi Acea

L'adesione al Tax day 2 si misura con il contatore della luce. A Roma nelle ore in cui i negozianti dovevano mantenere accese le insegne si è registrato un picco nei consumi di elettricità pari al 7 per cento. A dirlo è l'Acea.

### Circoscrizioni Diventare 13 piace a 8 su 19

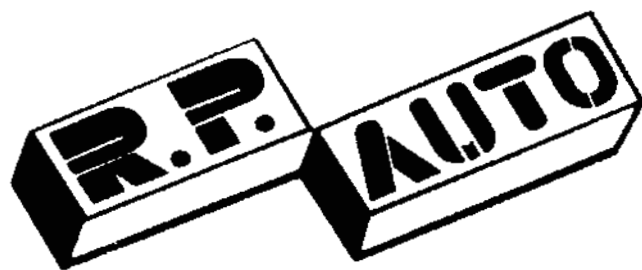
Otto delle 19 circoscrizioni cittadine hanno espresso parere favorevole sulla proposta della giunta di trasformarle in 13 comuni metropolitani. Sono i dati conclusivi dei pareri sulla proposta che dovrebbe essere attuata all'indomani del voto amministrativo del novembre del '97. Contrarie del tutto solo XVIII e XIX. Nessun parere da III, IV, V, XIII e XVII.

### Transessuali feriscono agenti Tre arresti

Tre transessuali equadrogini si sono scagliati contro gli agenti armati di bastoni e bottiglie e sono finiti in manette solo dopo una violenta colluttazione e l'arrivo di una pattuglia di rinforzi. È accaduto l'altra sera in piazza Pascoli, al Prenestino. Al 113 è giunta una richiesta d'aiuto da parte di un giovane, Francesco Diadato, che denunciava di essere stato aggredito e derubato della catenina d'oro. Gli agenti giunti sul posto hanno individuato il rapinatore in un gruppetto di trans. Ma quando hanno cercato di fermarlo sono stati aggrediti. Hanno chiesto rinforzi e alla fine sono riusciti a fermare i tre, arrestati per oltraggio, resistenza, lesioni a pubblico ufficiale - due degli agenti con contusioni da 5 e 8 giorni - e danneggiamento aggravato, per i ventri in frantumi della volante.

### Spara contro un tunisino per lite di traffico

Un tunisino di 26 anni, Salem Ben Medi Soud, è stato ferito da uno sconosciuto, ieri sera, mentre attraversava la strada con i suoi figli, in via Amaldo Canepa, quartiere Aurelio. L'immigrato ha raccontato alla polizia del S. Filippo Neri di aver avuto una lite, mentre stava andando a casa del fratello, con un automobilista che gli aveva tagliato la strada e che ha estratto una pistola e sparato 4 o 5 colpi contro di lui. Secondo i medici la sua non sarebbe una ferita d'arma da fuoco, ma da schegge d'asfalto, schizzate per lo sparo.



CONCESSIONARIA FIAT

R.P. AUTO srl

SEDE E VENDITA - 00169 Roma

Via di Torre Spaccata, 145 - Tel. 06/265204-2677874-2677452

ESPOSIZIONE E VENDITA - 00178 Roma

Via Appia Nuova, 815 - Tel. 06/7805934-7842795

NUOVO:

TUTTA LA GAMMA FIAT VETTURE VEICOLI COMMERCIALI IN PRONTA CONSEGNA

USATO:

VASTO ASSORTIMENTO UTILITARIE E STATION WAGON VARIE MARCHE E PREZZI

CON

FINANZIAMENTI PERSONALIZZATI

# FIAT PUNTO. Una soluzione per TUTTI.

Esprimete un desiderio: Fiat Punto lo realizza.

La vostra auto è troppo vecchia? Anche se vale

zero, Concessionarie e Succursali Fiat la valutano ben 3 milioni\* per passare a Fiat Punto.

Il vostro usato vale di più? Per voi c'è una eccezionale supervalutazione. Niente usato? Anche

per voi Fiat Punto ha una grande soluzione:

12 milioni di finanziamento a interessi zero da restituire in 36 mesi. Soddisfatti? È naturale, Fiat Punto è l'auto che fa per voi.

VALIDO SOLO FINO AL 30/11/1996



VALIDO SOLO FINO AL 30/11/1996

PER CHI SCEGLIE FIAT PUNTO

**3 MILIONI**

per l'usato da rottamare. Se vale di più, lo supervalutiamo.

OPPURE

**12 MILIONI**

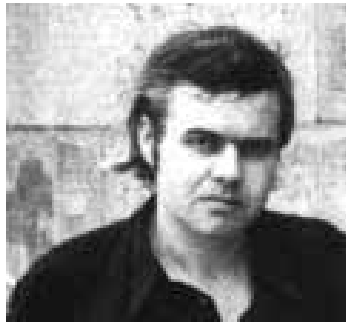
di finanziamento in **36 MESI** a interessi **ZERO:**

**L.334.000** al mese.

TAN 0 - TAEG 1.37



Così l'arte usa e trasforma il corpo. Sino a posizioni estreme. Parla Hans Ruedi Giger



**Mutati e mutanti. Contaminati e contaminanti. Umani, cyborg e post-umani. L'arte sembra aver finito di copiare e di rappresentare il corpo. Piuttosto opera sul corpo e trasforma il corpo in arte. Tre personaggi, diversi, persino distanti: Hans Ruedi Giger, Orlan e Mattia Moreni. Il primo, scultore e pittore, diventato famoso per la creatura del film «Alien» è a Milano dove ieri sera si è inaugurata una sua mostra a Palazzo Bagatti Valsecchi (fino all'8 dicembre); e dove si terranno due convegni sul tema uomo-macchina-mutazioni. La seconda è l'artista francese Orlan, ospite a Roma per una serie di mostre ed incontri: tra i quali anche la proiezione della serie di video «Omnipresences», in cui l'artista si sottopone in diretta ad operazioni di chirurgia plastica. Il terzo è il pittore Mattia Moreni, di cui si tiene una ricca personale a Ravenna, fino al 17 novembre.**

#### ENRICO LIVRAGHI

MILANO. La «creatura» troneggia, suggestiva e agghiacciante, nella stanza vuota e buia, inondata da un taglio di luce che spiove dal settecentesco soffitto a cassettoni. Alien è qui, con i suoi due metri e passa, nero e terribile nella sua bestialità meccanica. Anche H.R. Giger è qui, a Milano, a Palazzo Bagatti Valsecchi, per inaugurare la prima personale italiana delle sue opere. È lui che ha plasmato una delle figure più stupefacenti e angoscianti del cinema d'oggi, archetipo degli orrori apocalittici di un immaginario futuro immediato, il celeberrimo «mostro» del film di Ridley Scott che è valso all'artista svizzero il premio Oscar. La sagoma originale di Alien sarà esposta al pubblico dal 6 novembre all'8 dicembre. Non è certo l'unico «incubo» di questa mostra: altre 80 opere - quadri e sculture - incombono dalle pareti, gravano sui pavimenti, oppure sembrano appostate, come in agguato, dietro l'angolo di una stanza.

Le statue neoclassiche, incastonate nelle pareti dello stupendo palazzo, baluginano, quasi, tra un ammasso di membra e di ferraglia, di carne e di strutture metalliche, di braccia, gambe, organi sessuali, occhi, teste, spettrali e deformi, agglomerati in forme inestricabili a stupefacenti ordigni meccanici dal bronzo rigore geometrico. Certo che in una tale collocazione queste opere producono un effetto stravolgente, una vertigine in cui sembra annullato il senso dello spazio e del tempo. Giger stesso sembra stupefatto mentre lancia una rapida occhiata all'insieme, prima di predisporre a scambiare quattro chiacchiere.

La sua arte affonda le radici in quella zona in cui sedimentano gli incubi e gli orrori, in quell'inconscio oscuro, intercettato con le sue letture freudiane che richiama alla memoria lo stesso percorso di tanta arte dell'avanguardia storica, il surrealismo in primis. Qui certo risiedono i luoghi d'origine della sua biografia artistica, per esempio, il costante richiamo al Cocteau di *La bella e la bestia*. Del resto nell'avanguardia storica era presente un'idea di biomeccanica, richiamata esplicitamente dai *Biomeccanoidi* in poliestere presenti anche in questa mostra. Giger non li nega: «Le gambe e le braccia, soprattutto quest'ultima, che sembravano sorgere dalle pareti, nel film di Cocteau, vengono certo dall'avanguardia. Però nel museo di Coiro c'erano dei sarcofagi egizi, e anche lì c'erano delle mani e delle gambe su un piatto. Mi veniva di pensare che, invecchiando, sono proprio le mani e le braccia che si mantengono meglio. Allora bisognerebbe congiungere direttamente un braccio a una gamba, e viceversa, per mantenere l'equilibrio. Così si ottengono dei gemelli. Se si aggiunge un computer si crea il cuore e anche la personalità. Non c'è un tratto digerente, ma c'è un circolo del sangue e una traspirazione attraverso la cute. Possono alimentarsi con saccarosio e soprattutto con elettricità».

Accidenti. Se questi sono i biomeccanoidi, cosa sono quegli esseri spettrali e angoscianti, ibridi di materia umana e di circuiti elettromeccanici, innestati di membra e microchip, che popolano le sue pitture acriliche, e sicuramente affollano il suo immaginario e i suoi sogni? Scriveva Timothy Leary: «Giger, tu tagli il mio tessuto cellulare in parti sottilissime per mostrarle al mondo. Giger, preciso come una lama di un rasoio, tu sezioni parti del mio cervello e le trasferisci nelle tue tele».

In questo universo minaccioso e limaccioso, decomposto, arrugginito e ammuffito, in questo incubo futuribile che l'artista vuole escorcizzare, siamo già al di là dell'idea di cyborg, siamo già alla metamorfosi, alla mutazione, alla corruzione dell'idea dell'umano. «In mezzo a questo mondo - dice l'artista svizzero - domina il computer, cui

le membra sono attaccate. Il braccio si trasforma in gamba, e la gamba si trasforma in braccio, in una mutazione che non è così inverosimile. Prendete i mutilati di guerra: alcuni, privi di braccia, riescono ad afferrare un bicchiere con i piedi. In un prossimo film che farò, dal taglio ovviamente satirico, ambientato in Svizzera e pagato dalla Ciba Geigy, c'è un essere biomeccanico che si sobbarca tutti i lavori duri e disagiati, insomma, fa lo schiavo. E senza corpo, ma attraverso il pulsare del sangue acquista una personalità di dominatore e di tiranno. I biomeccanoidi li ho sempre rappresentati con le calze a rete e in genere con i tacchi a spillo».

Questa «archeologia del futuro», come è stata definita l'arte di Giger, questa prefigurazione di mondi agghiacciati che l'artista, per sua stessa dichiarazione, spera «che non si realizzino mai», sembra evocare al tempo stesso un passato ancestrale, un mondo primigeno e palustre, come se il tempo non avesse direzione. Giger non rimane sorpreso dalla domanda: «Io penso che sia un bene che il passato rimanga in qualche modo presente. Io ho paura che possa verificarsi quanto ha premonizzato Nostradamus. Ho paura che qualcosa delle creature della mia fantasia possa diventare vero. L'atomo e l'energia nucleare mi fanno paura. Io dipingo quello che mi fa paura. Spero che non si verifichi la cabala dei numeri, che il 1999 non si rovesci in 1666 e non presenti un'apocalisse di guerre e distruzioni. Qualcuno dice che l'Apocalisse è già iniziata».

Comunque la pittura di Giger rimanda un curioso effetto di rotazione, l'intreccio dei suoi organismi biologici, meccanici e elettro-

# M dei Mutanti

nici produce quasi un senso di movimento. Non è che il cinema, molto prima della sua esperienza con *Alien*, abbia avuto un'influenza, per così dire, originaria? «Ho avuto uno scambio profondo con artisti d'avanguardia che mi esortavano a fare film, qualora ne avessi avuto la possibilità. Del resto il film oggi ha sostituito il quadro appeso alla parete, è opinione comune di molti storici, che sia diventato il supporto che ha sostituito le altre arti. Uno dei traumi più grossi della mia vita è stato quando ho visto, alla fine degli anni cinquanta, un film sui campi di concentramento nazisti. Ne sono rimasto sconvolto, tanto più che ho conosciuto qualcuno che aveva provato questa terribile esperienza, e che mi raccontava l'orrore, l'immane sforzo di sopravvivere e soprattutto di riconoscersi ancora come uomini. Spero che questo non si ripeta mai più. Lì c'era il senso di un futuro orribile, che spero non si realizzi mai».

Insomma, la speranza di questo creatore di visioni terrificanti è che gli alieni rimangano relegati in un inquietante immaginario. Ma Alien, questa abissale personificazione del terrore, è un extraterrestre o una creatura della terra? «Alien è del tutto terreno. Alien è qui, è dentro di noi, nelle nostre paure e nelle nostre angosce».

## La galleria



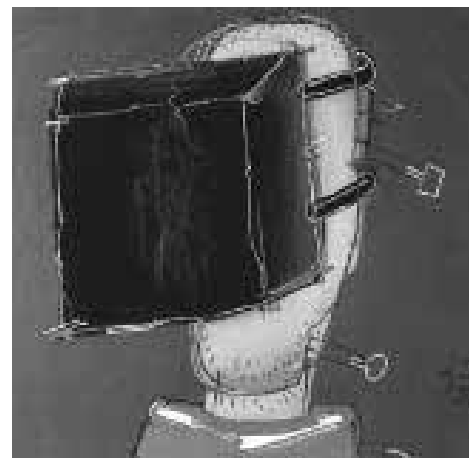
## Moreni, il colore degli umanoidi

#### CARLO ALBERTO BUCCI

C'è in Italia un grande pittore, si chiama Mattia Moreni. È stato uno dei protagonisti della stagione della pittura informale europea. Ha fatto parte dell'ormai storico Gruppo degli Otto che fu creato, nel laboratorio della critica d'arte, da Lionello Venturi tra 1950 e 1952. Soltanto che, da almeno vent'anni a questa parte, Moreni dipinge la trasformazione del corpo umano e quella, al primo indissolubilmente legata, del corpo della pittura: canta cioè la regressione della specie e, contemporaneamente, quella dell'arte. Questo apocalittico e paradossale gran finale, prende oggi corpo nei dipinti ad olio, tutti recenti e tutti in qualche modo simili, che il settantaseienne pittore pavese ha raccolto nella mostra dal titolo *Mattia Moreni. L'umanoide tutto computer* (Palazzo Rasponi Murat a Ravenna, catalogo di Danilo

Montanarini Editore, con un testo critico di Claudio Spadoni).

Oggi Moreni appare convinto che le manipolazioni genetiche, trasformando la forma del corpo umano, producano alla fine dell'uomo umanisticamente inteso. E al suo posto abbiamo, nella pittura di Moreni, un ibrido formato da parti meccaniche e da membra, artificiali e non: il tutto regolato dalla ragione di una intelligenza artificiale. Queste immagini prendono vita grazie ad una pittura ad olio che sembra irrorata da luci elettriche. E sono figure rese in uno stile volutamente infantile,



da non acculturato. Sgangerate, nell'andamento della calligrafia, sono anche le frasi che Moreni affianca ai suoi umanoidi: sono i titoli dei quadri, spesso ossessivamente ripetuti, che Moreni inserisce per dire - anzi, per chiedersi - *La genetica nel computer, il com-*

## Orlan, un video e il bisturi per riscoprire l'identità

#### ENRICO GALLIAN

ROMA. Orlan artista francese è a Roma dove tiene due personali, allo Studio Stefania Miscetti e alla Sala 1, una rassegna di video e una conferenza al Museo laboratorio di Arte Contemporanea alla Sapienza. Body-artista fino alle operazioni chirurgiche cui sottopone il proprio corpo non aggiungendo - se non due bernoccoli sottopelle alle tempie - né togliendo nulla: una performer «azionista» che usa naturalmente il proprio corpo per cambiare il mondo. Incontrandola alla Sala 1 siamo quasi rapiti dalla sua bellezza e dalla capigliatura solare, giallo oro e nera alla sommità, come un ciuffo lunare volutamente accattivante. Sin dal suo debutto, negli anni '70, la Orlan ha scelto come misura di tutte le cose il suo corpo, trattandolo come dimensione aurea: un comportamento radicale, estremo, un modo di vivere la vita mettendo in gioco se stessi e la propria identità. Ma da cosa nasce questa idea d'arte, forse dalla convinzione che l'arte può ancora cambiare il mondo?

«L'arte da millenni - risponde Orlan - è stata fattore di coesione sociale: era strettamente legata a filo doppio con la religione. Dopo divenendo scelta di tecniche e ancora più di prima, imitazione del reale, qualcosa è cambiato. Così l'arte ha cominciato a parlare di arte. Forse perché non riusciva a sostituire il Sacro e il Religioso. L'arte oggi non deve andare a cercare altre posizioni, altre funzioni, che non siano quelle intrinseche al fare arte. La vera ragione che può e deve cambiare il mondo - potrà sembrare «naïve» e romantica ma è l'unica che conosco - è l'arte. L'arte deve prepararci al futuro, deve mostrare le cose sotto un altro aspetto, deve cambiare i nostri modi e i nostri costumi, e deve altresì avere un ruolo sociale».

Orlan ha cominciato nel 1964 a Saint-Etienne con *Azione: passi rallentato*, qui l'artista si impossessa simbolicamente di un territorio urbano mappandolo fisicamente con il proprio corpo, attraverso la successione rallentata dei propri passi. In un certo senso è un'azione anticipatrice delle suc-

cessive performance con cui dal 1970, in sintonia con le ricerche sperimentate dalla Body art, procede a misurare spazi con il corpo. Sdraiata, supina carponi, l'artista si sottopone ad un rituale fisico a dir poco estenuante: sommando una Orlan dopo l'altra ridefinisce il perimetro dei luoghi. Il tutto cadenzato da «stazioni», come in una «Passione», disegna un evento spettacolare che si chiude con il pubblico lavaggio degli indumenti usati per la misurazione. Nel '68 passò alle macchie di sperma e di sangue mestruale contornate con ricami su lenzuola di corredo. L'azione teatrale comunque più clamorosa, l'artista la realizzò nel 1976 a Caldos da Rinha in Portogallo e successivamente per la Fiac nel 1977 a Parigi, quando urlava al pubblico: «Avvicinatevi, avvicinatevi al mio piedistallo, quello dei miti: della madre, della puttana e dell'artista». Orlan era seduta sopra una pedana e aveva dinanzi una silhouette di plastica che raffigurava un corpo femminile dimezzato e nudo, nel quale era inserito un canalicolo trasparente. Lo spettatore vi inseriva una moneta da 5 franchi che scendeva nella zona pubblica e riceveva un bacio con la lingua da Orlan, interrotto da un tocco di campana. A lato, sempre della pedana, un modello di cartapesta raffigurava Saint-Orlan. Lo spettatore poteva anche inserire una moneta nell'immagine «religiosa» e invece di un bacio avrebbe avuto la possibilità di accendere delle candele alla «Madonna». Per questa performance Orlan venne licenziata dall'Académie des Beaux Arts di Lione, dove insegnava.

Ora è dal 1990 che l'artista francese usa il proprio corpo per «azioni» chirurgiche. A tutt'oggi di queste azioni ne ha «recitate» nove. Si fermerà? «Per me - dice Orlan - non esiste l'immutabilità dell'arte, quando avrò deciso di smettere (non voglio farlo per tutta la vita), chiederò a delle agenzie pubblicitarie di trovarmi un nome nuovo. E poi prenderò un avvocato per convincere il procuratore della Repubblica ad accettare i miei nuovi nomi e ad associarli alla mia nuova immagine nei documenti di identità».

Orlan è artista vera, vissuta, anche se la sua arte ormai è un «business» e ha bisogno per sostenere lo spettacolo, di un apparato gigantesco (sponsor, tv, pubblicità) che le assicuri la perfezione dell'intervento. E naturalmente la gloria eterna dell'arte. Ha deciso di donare il proprio corpo, frutto di una santità acquisita a suon di operazioni, ad un museo. In fondo è già museale il suo corpo d'artista. Già.



Uno degli interventi di Orlan. A sinistra, «Li II», di H.R. Giger (nella fotina in alto) e, sotto, un «umanoide» di Mattia Moreni

#### puter nella genetica. Perché?

Grazie alla sua riflessione sul corpo, a queste moderne divinità sottoposte a metamorfosi da un Ovidio in camicia bianca, Moreni può essere considerato un dei padri di quella nidiata di artisti che hanno dato corpo alla tendenza, ormai quasi del tutto esaurita, del *Post-human*. Eppure né Moreni, né i suoi pretesi epigoni riconoscono questo rapporto di filiazione. E c'è, inoltre, da parte della critica, la cronica incapacità di scavalcare gli steccati generazionali, superati i quali ci si potrebbe rendere conto che linguaggi comuni, sebbene coniugati attraverso modalità opposte, sono parlati da artisti che, all'anagrafe, registrano età diverse. Non sarà quindi un caso, tanto per fare un esempio, se Moreni, costantemente presente alle Biennali di Venezia, dal 1948 al 1972, da vent'anni non vi ha mes-

so più piede. Né è un caso se il suo nome è stato per lo più taciuto perfino nel corso del ritorno alla pittura, e alla figura, degli anni Ottanta.

In quegli anni Moreni ha dipinto le immagini, impressionanti, di gigantesche vulve. Che non possono però essere considerate le madri degli umanoidi esposti oggi nella mostra di Ravenna. Perché attraverso i genitali femminili - primissimi piani spartati, attraverso una portentosa tecnica pittorica, su grandi tele - Moreni ha voluto rappresentare esattamente l'opposto della forza genitrice della natura, come l'ha dipinto ad esempio nell'800 Gustave Courbet nella sua celebre *Origine del mondo*. Le gigantesche vulve di Moreni, che lui chiama «marilù», non producono nulla. E tantomeno eros. Semmai generano morte. Che prende corpo nelle sue ormai sterili Grandi Madri.

Se avessero dovuto votare per la casa Bianca gli italiani avrebbero indicato Bill Clinton: è il risultato di un sondaggio - diffuso da Tmc2 - fatto dal Cirm per «Flash», il telegiornale dell'emittente, secondo il quale l'83% degli intervistati farebbe questa scelta. Ma dal sondaggio emerge anche un altro particolare a metà tra il grottesco e l'incredibile. Risulta, infatti, che il 98% degli italiani sa che la sfida è tra Clinton e Dole, ma c'è anche un

## Italiani, l'83% avrebbe votato democratico

5% che pensa che a contendersi la Casa Bianca siano invece Bush e Clinton; un 3% pensa che lo sfidante di Clinton sia Kennedy junior. Può darsi che la percentuale degli errori sia pari a quella americana. Pochi gli illusi su sogni a stelle e strisce. Nel campione analizzato prevedono cambiamenti solo il 33% degli intervistati, mentre un buon 48% si aspetta che le cose restino come sono.

# Bill l'invincibile self made man del sogno americano

■ NEW YORK. Perfino i suoi fan non lo comprano a scatola chiusa. Dicono che in cima alla lista dei suoi difetti c'è l'indecisione. L'eterno tira e molla sulle questioni di grande rilievo. Subito dopo c'è la sua testardaggine. Poi il suo «carattere», molti dicono la sua mancanza di franchezza. Ma William Jefferson Blythe Clinton resta il migliore dei presidenti possibili, dato il panorama politico. Del resto gli americani stanno imparando a non identificarsi troppo con il loro presidente.

Ha dato l'addio ai quaranta l'agosto scorso per diventare un cinquantenne fisicamente ineccepibile. Da pubblicità. Forse appena appena pesante nonostante il jogging e il golf. Ma bisogna dire che Bill Clinton controlla ammirabilmente la tendenza alla corpulenza che un paio d'anni fa sembrava avergli preso la mano. Da vero americano ama il cibo «cattivo», quello che fa male, aumenta il colesterolo e fa ingrassare. Bistecconi, hamburger e patatine. Il cibo della sua infanzia a Hope, Arkansas. Orfano di padre ancora prima di nascere, Bill ha vissuto con i nonni fino a quattro anni. Una famiglia povera che non poteva permettersi i quartieri bianchi.

Il presidente ha imparato nel ghetto a detestare il segregazionismo. I nonni gli hanno insegnato l'anticonformismo. La mamma intanto studiava da infermiera in Louisiana. Incontrò Roger Clinton, commerciante di auto e lo sposò. Ora Bill aveva un padre e un nuovo cognome ma non era un bambino felice. Roger aveva e picchiava la moglie; Bill a quattordici anni lo affrontò e gli disse: «Se tocchi ancora mia madre ti uccido». Difendere le sue donne gli piace ancora. L'altra anno disse all'editorialista del *New York Times* William Safire: «Ringrazia di essere tanto più vecchio di me sennò



NANNI RICCOBONO

senz'altro ti avrei spaccato il naso con un pugno». Safire aveva scritto che Hillary Rodhan Clinton era una bugiarda incallita.

In ogni famiglia c'è una pecora nera ma il ruolo non è toccato a lui: è Roger, il fratellastro, ad essersi messo nei pasticci con la cocaina. Bill Clinton, accusato dai repubblicani di essere «moribondo» con i drogati oggi risponde: «So cos'è la tossicodipendenza, la mia famiglia ne ha sofferto. Odio la droga più di ogni altra cosa al mondo».

La campagna elettorale per Clinton è stata una passeggiata. Sulla strada al secondo mandato presidenziale non c'è stato neanche un ostacolo serio. La questione etica che i repubblicani volevano far diventare la bandiera anti-Clinton è evaporata poco alla volta: forse perché nessun presunto scandalo - da quello del Whitewater che si è trascinato per anni a

quello dei documenti dell'Fbi fino alla nuovissima questione dei finanziamenti al partito democratico - potrà mai eguagliare la «bomba» Jennifer Flowers della campagna del '92. Superato quattro anni fa con il decisivo aiuto della moglie Hillary lo scandalo delle sue attitudini sessuali, Clinton è riuscito a rifarsi un'immagine di padre-famiglia. Lo ha aiutato, stavolta, anche la figlia Chelsea. Nel '92 i Clinton l'avevano letteralmente tenuta nascosta. Questa volta Chelsea ha fatto le sue brave apparizioni al fianco del padre con quella sua grazia da brutto anatroccolo che non si decide a diventare cigno.

La campagna è diventata una passeggiata soprattutto quando Clinton ha abbandonato il Welfare al suo destino. Gli attivisti democratici, che ci credano o no, hanno fatto la campagna elettorale nei ghetti neri dicendo che quella del



## L'AMERICA HA SCELTO

Clinton esulta per la sua vittoria elettorale nel '92, sotto da sinistra con Rabin ed Arafat nel settembre del '93, in Bosnia e con Hillary



la democrazia americana. Il percorso universitario - Georgetown a Washington, borsa di studio a Oxford e poi la prestigiosa scuola di legge a Yale - pur facendolo

partecipe del movimento politico di quegli anni gli ha regalato una buona dose di realismo e pragmatismo in politica. Hillary, incontrata a Yale, ragazza borghese di buona famiglia che non si era dovuta sudare le borse di studio, è stata sempre più idealista di lui.

La carriera politica di Bill Clinton è cominciata nella capitale.

William Fullbright (lo ricordate? quello delle borse di studio), senatore kennedyano dell'Arkansas, lo prese sotto la sua ala protettiva e lo lanciò a dirigere la campagna elettorale di McGovern in Texas. Poi Clinton cercò di guadagnarsi un seggio alla Camera e tornò a

casa, nel suo Stato, dove venne sconfitto per una manciata di voti dal deputato repubblicano uscente, in corsa per il suo quarto mandato. Nel '78 si presentò alle elezioni per il governatore. Aveva 32 anni, vinse e diventò il più giovane governatore americano.

Gli anni da governatore sono quelli più torbidi, quelli che gli hanno creato la fama di esperto trafficante di affari e appoggi elettorali. Non solo anziani senatori di specchiata virtù come Fullbright erano allora i suoi «sponsor». C'erano, potentissimi, i notabili della finanza, degli appalti e del commercio in Arkansas. Democratici per tradizione meridionale ma attaccati con le unghie ad interessi che un «buon» governatore deve impegnarsi a difendere. Gente che da Clinton voleva nuove leggi dello Stato come quella sui limiti di peso nel trasporto delle merci sui camion. Bill non mantenne tutte le

promesse e così al secondo mandato ebbe una lezione di realismo politico: perse.

Imparata la lezione il futuro presidente tornò alla carica nell'82 e restò appiccicato alla poltrona di governatore per dieci anni consecutivi. Nell'88 avrebbe già potuto correre per la presidenza. Fu saggio e aspettò il '92. Da sconosciuto governatore del sud aveva cominciato la scalata - difficilissima, più che vincere delle semplici elezioni - al partito democratico. E quando il momento arrivò ancora il paese non sapeva chi fosse quel giovanotto biondo che aveva avuto una relazione con una cantante di cabaret ma non si lasciava travolgere dallo scandalo. Quello strano candidato che, perse le primarie in New Hampshire contro Tsongas, si era presentato in televisione a dire: «In realtà la vittoria è mia perché voi non sapete neanche chi sono ed io sono intenzionato a raccontarvelo. Se oggi ho perso per una manciata di voti vuol dire che vincerò domani».

I primi due anni della sua presidenza sono stati difficili. Ha mancato il colpo della riforma sanitaria attirandosi velenose critiche per aver affidato un così importante incarico politico alla moglie. Ma è riuscito a far passare la sua legge sulla criminalità intaccando uno dei diritti che molti americani considerano sacro: potersi comprare una pistola come si compra un televisore. Poi ha perso il Congresso ed ha dovuto affrontare il cattivissimo Gingrich e il suo contratto con l'America. Due anni fa lo davano per spacciato. Ma Clinton ha tirato dritto verso la rielezione: se non poteva far passare leggi sue, si è incaponito a porre il veto su quelle repubblicane. Veti su veti per impedire lo stravolgimento della rete sociale del paese. Un braccio di ferro sul Bilancio che ha provocato due settimane di blocco del governo. Una raffica di provvedimenti dell'ultimo minuto come quello che concede alle donne sette giorni di ospedale - se è necessario - dopo il parto e che estende ai padri la possibilità di prendersi l'aspettativa per motivi di famiglia. L'aumento della paga minima e, subito dopo, a sorpresa, ha detto sì ai tagli repubblicani sul Welfare. Ed è un così bravo politico che è riuscito a scappare la vittoria ai nemici e ad apparire lui il vincitore. Gli elettori ieri glielo hanno confermato.

Il senatore repubblicano eterno secondo. Con lui esce di scena una grande generazione, quella della guerra

## Si ritira Dole, l'ultimo dei «magnifici 8»

■ NEW YORK. L'otto maggio del 1945, giorno in cui fu dichiarata la vittoria degli alleati sulla Germania, John Kennedy era a bordo della sua portaerei, al largo della Francia. George Bush, Richard Nixon e Gerald Ford navigavano sul Pacifico, ancora in attesa della resa giapponese. Ronald Reagan era in un ufficio dell'esercito a Washington, a qualche isolato dal comando militare dove prestava servizio Lyndon Johnson. Jimmy Carter era a Charleston, Nord-Carolina, arruolato all'Accademia navale. Bob Dole dov'era? Era in un letto all'ospedale Maggiore di Bologna, immobile, paralizzato dall'esplosione di una granata che gli aveva maciullato la schiena e quasi portato via il braccio destro appena due settimane prima, mentre con un mitra fra le mani dava l'assalto alle ultime trincee tedesche sull'Appennino.

Di questa pattuglia di ragazzi di belle speranze il più vecchio era Johnson, che aveva superato i trenta. Il più giovane era George Bush, tenente e studentello ventunenne, eroico in battaglia, ferito e abbattuto dalla contraerea giapponese, decorato con la medaglia militare. Dagli anni sessanta in poi questi «magnifici otto», uno ad uno, salirono i gradini del potere mondiale fino alle soglie più alte. Tutti, tranne uno, fino alla Casa Bianca. Tranne uno: Bob Dole. Lui non ce l'ha fatta. E oggi esce di scena, triste ma sorridente, atletico e impetito, a dispetto dei 73 anni suonati, bello come un cow-boy e con il volto scavato dalla fatica di una campagna elettorale massacrante, sconfitto dal giovane Clinton (che quel-

DAL NOSTRO INVIATO  
**PIERO SANSONETTI**

l'otto maggio del '45 ancora non era stato neppure concepito da sua madre), e con sé porta via l'ultima eredità della formidabile generazione della guerra.

### Il cucciolo più debole

Dole è stato il cucciolo più debole della covata. Non perché avesse scarse capacità di uomo politico. Anzi, da quel punto di vista forse è stato inferiore solo a Nixon. Ma perché gli è mancato il carisma, lo «scatto», la sicurezza personale che gli americani richiedono da un Presidente. E soprattutto gli è mancata la fortuna. Dole è sempre stato sfortunatissimo.

La generazione di Dole, che oggi lascia definitivamente la ribalta, ha impresso un segno non solo in America, ma nella storia del mondo. Un segno profondo davvero. I «magnifici sette» presidenti che si sono alternati alla Casa Bianca dal gennaio del 1960 al dicembre del 1992 sono gli uomini che hanno portato a conclusione la grande impresa politica ed economica avviata da Roosevelt, che hanno fatto dell'America la prima super-potenza del mondo, e soprattutto sono gli uomini che hanno guidato con straordinaria intelligenza - dopo gli anni bui del maccartismo e di Eisenhower - la competizione e la lotta vittoriosa contro l'Unione sovietica e il modello comunista.

Nei 32 anni che vanno dall'inizio della presidenza Kennedy alla sconfitta di Bush il mondo intero ha fatto progressi colossali sul piano economico e dello sviluppo e su quello dei

diritti civili e delle libertà. Ha compiuto i passi più lunghi di tutta la Storia. E deve molto a quella generazione di americani, un po' sbrighativi, un po' rozzi, un po' demagoghi, talvolta anche un po' cialtroni, ma straordinariamente capaci di azioni di governo, di concretezza e di coraggio politico. Come Kennedy e Reagan, i due figli più nobili. Ma anche come Dole.

Forse è anche per questo che oggi l'America saluta Robert Dole, al quale ha riservato una sconfitta cocente, anche se meno del previsto, senza riderlo e senza disprezzarlo. Ma anzi con grandissima simpatia, con affetto, con una buona dose di nostalgia e perfino un po' di commozione.

Robert Joseph Dole è nato il 22 luglio del 1923 a Russell, cittadina di cinquemila abitanti che sorge al centro del Kansas, lo Stato perfettamente rettangolare disegnato al centro esatto della mappa degli Stati Uniti. Stato povero, agricoltura e un po' di petrolio. Pochi abitanti, scarse tradizioni intellettuali.

### Infanzia povera

Anche Russell è una cittadina povera. E anche la famiglia Dole. Bob, suo fratello, le due sorelle e i genitori vivono in sei, slitati in due stanzette di un piano seminterrato di una piccola casa di legno. Bob fa le elementari, poi le medie e il liceo ed è sempre il primo della classe. È un campione in atletica e la sera lavora fino a tardi in un bar per aiutare i genitori. Insomma, un ragazzo modello. I nonni, ex contadini, sono vecchi



e non lavorano più, né hanno un dollaro da parte. Come vivono? Coi sussidi del Welfare, inventato in quegli anni da Franklin Roosevelt. Se non ci fosse stato Roosevelt sarebbero finiti in mezzo a una strada oppure all'ospizio. E infatti la famiglia Dole è una famiglia di democratici ferventi. Roosevelt è quasi un idolo. E più tardi anche Truman sarà un idolo.

Come mai allora Dole diventa repubblicano? Perché un giorno, a metà degli anni '50, avendo Bob deciso di correre per il Parlamento del Kansas, si trovò di fronte al capo dei repubblicani di Russell che gli fece questo discorso: «Ragazzo, se ti presenti così democratici non hai nessuna possibilità di essere eletto, se vie-



promesse e così al secondo mandato ebbe una lezione di realismo politico: perse.

Imparata la lezione il futuro presidente tornò alla carica nell'82 e restò appiccicato alla poltrona di governatore per dieci anni consecutivi. Nell'88 avrebbe già potuto correre per la presidenza. Fu saggio e aspettò il '92. Da sconosciuto governatore del sud aveva cominciato la scalata - difficilissima, più che vincere delle semplici elezioni - al partito democratico. E quando il momento arrivò ancora il paese non sapeva chi fosse quel giovanotto biondo che aveva avuto una relazione con una cantante di cabaret ma non si lasciava travolgere dallo scandalo. Quello strano candidato che, perse le primarie in New Hampshire contro Tsongas, si era presentato in televisione a dire: «In realtà la vittoria è mia perché voi non sapete neanche chi sono ed io sono intenzionato a raccontarvelo. Se oggi ho perso per una manciata di voti vuol dire che vincerò domani».

I primi due anni della sua presidenza sono stati difficili. Ha mancato il colpo della riforma sanitaria attirandosi velenose critiche per aver affidato un così importante incarico politico alla moglie. Ma è riuscito a far passare la sua legge sulla criminalità intaccando uno dei diritti che molti americani considerano sacro: potersi comprare una pistola come si compra un televisore. Poi ha perso il Congresso ed ha dovuto affrontare il cattivissimo Gingrich e il suo contratto con l'America. Due anni fa lo davano per spacciato. Ma Clinton ha tirato dritto verso la rielezione: se non poteva far passare leggi sue, si è incaponito a porre il veto su quelle repubblicane. Veti su veti per impedire lo stravolgimento della rete sociale del paese. Un braccio di ferro sul Bilancio che ha provocato due settimane di blocco del governo. Una raffica di provvedimenti dell'ultimo minuto come quello che concede alle donne sette giorni di ospedale - se è necessario - dopo il parto e che estende ai padri la possibilità di prendersi l'aspettativa per motivi di famiglia. L'aumento della paga minima e, subito dopo, a sorpresa, ha detto sì ai tagli repubblicani sul Welfare. Ed è un così bravo politico che è riuscito a scappare la vittoria ai nemici e ad apparire lui il vincitore. Gli elettori ieri glielo hanno confermato.

sari ed amici lo considerano un «animale da Parlamento» tra i più bravi della storia d'America. Forse al suo livello c'è solo Ted Kennedy. Dole conosce perfettamente la macchina parlamentare, il gioco politico, i trabocchetti, i trucchi della legislazione.

La carriera politica del giovane Dole iniziò all'ombra di Alfred Landon, ex governatore del Kansas ed ex sfidante di Roosevelt per la Presidenza degli Stati Uniti. Landon decise che quel giovinetto col braccio immobilizzato dalle ferite di guerra, se aveva trovato la forza e la determinazione per lottare tre anni contro la paralisi, avrebbe anche trovato la forza per spuntarla in politica. Aveva ragione. Dole arrivò sulla grande scena nazionale nel '68, con Nixon. Un paio d'anni dopo diventò segretario del partito e più tardi capo dei senatori. Per tre volte tentò inutilmente l'avventura presidenziale. La prima volta entrò come vice di Ford nel ticket repubblicano sfidato da Carter. Perse. Nel 1980 andò alle primarie sicuro di avere buone chance, perché il suo avversario era un ex attore, governatore della California, Reagan. Perse: prese il 2 per cento. Nell'88, finita l'era Reagan, pensò che fosse venuto il suo turno. Sfidò il debole Bush. Perse. Niente da fare neanche stavolta, che pure, finalmente, era riuscito a strappare la nomination.

Ora torna a casa, si ritira nel suo Kansas e forse scriverà un libro. Passa alla storia come l'eterno secondo. Come il celebre ciclista Poulidor. Sconfitto e simpatico come Puolidor come tutti gli sconfitti.



GIUSTIZIA  
E POLITICA

■ ROMA. Massimo D'Alema gli esprime «solidarietà per gli attacchi vili» cui è sottoposto. Romano Prodi gli rinnova la sua «più ampia fiducia» e «solidarietà di fronte ai continui attacchi» e ribadisce che la sua funzione di ministro «non è in alcun modo in discussione»: dal governo e dalla maggioranza sono arrivati ieri, in sequenza e accompagnati da moltissime altre prese di posizione dello stesso segno, due segnali inequivocabili di pieno appoggio ad Antonio Di Pietro, proprio nello stesso giorno in cui una parte del Polo tenta l'affondo con un'interpellanza in cui si chiede senza mezzi termini la testa del ministro dei Lavori pubblici.

La lettera di D'Alema taglia corto con le illazioni avanzate soprattutto dall'opposizione nei giorni scorsi circa una presunta tiepidezza o un imbarazzo da parte della maggioranza nel difendere Di Pietro dagli attacchi di cui è oggetto. E la lettera di Prodi - diffusa pochi minuti dopo il rientro del presidente del Consiglio dalla visita a Praga - è di fatto già una risposta netta all'interpellanza di Forza Italia: il ministro dei Lavori pubblici deve restare al suo posto, di dimissioni non è nemmeno il caso di parlare, né tanto meno di «licenziamento». E Di Pietro, che pure nei giorni scorsi non avrebbe scartato l'idea di lasciare l'incarico, conferma, con una breve lettera indirizzata al segretario del Pds, conferma di non avere ora alcuna intenzione di farsi da parte: «Ho giurato lealtà a questo governo e a questa maggioranza e farò il mio dovere fino in fondo».

L'iniziativa di D'Alema trova amplissimi consensi all'interno della maggioranza: l'approva il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, che rivela: «Ieri (lunedì, ndr) Di Pietro è venuto in aula, e Prodi e io gli abbiamo parlato. La partecipazione del governo alle vicende che lo riguardano è del tutto evidente. Anche durante la campagna elettorale abbiamo sempre avuto un atteggiamento di fiducia nell'azione della magistratura e di solidarietà personale verso Di Pietro. Non l'abbiamo certo cambiato oggi». «Non ho avuto mai alcun dubbio - afferma il capogruppo della Sinistra democratica al Senato, Cesare Salvi - né sull'onestà né sui meriti del pool di Mani pulite. Il che, naturalmente, non esime dall'aver una nostra politica della giustizia e non impedisce una riflessione sulle vicende di questi anni».

Plaude il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, che ricorda di avere a sua volta scritto già alcuni giorni fa a Di Pietro. E d'accordo la Rete; il presidente del Senato, Nicola Mancino, pure. Unica voce dissidente all'interno della maggioranza, il portavoce dei Verdi, Carlo Ripa di Meana: «Per difendersi meglio - dice - da cittadino, Di Pietro potrebbe considerare l'ipotesi di dimissioni». Ma appare isolato anche all'interno del suo partito: «Non mi risulta affatto che vi sia una richiesta o un invito alle dimissioni del ministro Antonio Di Pietro da parte della Federazione dei Verdi o del nostro gruppo parla-

Processo Mm  
Definitivamente  
fuori di scena  
Pollastrini (Pds)

Barbara Pollastrini esce una volta per tutte dal processo Mm. La Procura generale di Milano ha deciso di rinunciare alla proposizione dell'appello alla sentenza assolutoria per quel che riguarda la sua posizione. Cosicché ieri anche la Metropolitana Milanese Spa ha reso noto di aver ritirato l'appello contro la sentenza che aveva assolto in primo grado l'esponente del Pds al processo per le tangenti pagate per appalti Mm. Nello stesso processo invece erano stati condannati l'ex segretario del Psi Bettino Craxi, l'esponente del Pci Gianni Cervetti e alcuni ex dirigenti della Mm. La decisione, si legge in una nota della Mm, è conseguente «alla mancata proposizione dell'appello da parte della procura generale». La società spiega che l'impugnazione era stata una «iniziativa tecnico legale... a titolo puramente cautelativo».



Il ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro alla Camera. Sotto, Federico Orlando

Claudio Onorati/Ansa

# «Di Pietro, io sono con te» D'Alema gli scrive. Lui: «Ne avevo bisogno»

D'Alema gli scrive, di Pietro lo ringrazia e conferma «lealtà» al governo e alla maggioranza, Prodi gli rinnova la «più ampia fiducia». Doveva essere la giornata dell'affondo di Forza Italia contro il ministro dei Lavori pubblici, è diventata la giornata della solidarietà nei suoi confronti. Berlusconi dice che un altro «sarebbe nelle patrie galere da tempo», ma resta isolato: An non è disposta a seguirlo sul terreno della richiesta di dimissioni di Di Pietro.

## PIETRO STRAMBA-BADIALE

mentare - lo smentisce Gianni Mattioli -. Ed è corretto supporre che essendo io un sottosegretario Verde di quel ministro dovrei essere il primo a esserne eventualmente informato». Rifondazione comunista si tiene fuori delle polemiche: «Per Antonio Di Pietro - afferma il capogruppo alla Camera, Oliviero Diliberto - non chiediamo le dimissioni, ma neppure pensiamo di inviargli lettere di sostegno».

La lettera del segretario del Pds incassa anche l'apprezzamento del generale Costantino Berlinghi, comandante della Guardia di finanza, che si dice «convinto che il discorso dell'onorevole D'Alema può far pensare alla Guardia di finanza e al Gico di Firenze. Sono altrettanto convinto, però, anche sulla base di una precedente intervista dell'onorevole D'Alema, che non si riferisca affatto esclusivamente a noi». Berlinghi esprime

credo che sarebbe nelle patrie galere da tempo». Il Cavaliere ripete quindi la consueta litania sulla sua «estrema preoccupazione per la democrazia e la libertà», sul «regime» che «si sta costruendo passo dopo passo». E intanto i suoi esternano a tutto campo sparando a zero su Di Pietro e su Prodi.

Un'attività in cui si distingue l'ex ministro Mancuso, i cui toni appaiono velati da un'avversione che resenta l'odio personale, che gli fa definire «mediocre, inetto e supino» Prodi e attribuire a Di Pietro «nequizie mentali e giuridiche» e «assoluta arbitrarietà» e lo spinge a dire - ma senza fornire spiegazioni - che Prodi l'ha voluto ministro «per una ragione, e lo posso dire, non limpida». Imbarazzante.

Ma ciò che davvero è imbarazzante per Berlusconi e i suoi è la sempre più acciuffata freddezza del suo principale alleato, Alleanza nazionale: «Di Pietro - afferma Gianfranco Fini - ha polemizzato con la Guardia di finanza e quindi, indirettamente, con Visco per vicende accadute al tempo in cui era magistrato».

Lo scontro istituzionale non c'è. Semmai c'è un'ulteriore conferma del clima velenoso in cui siamo immersi. E se Mirko Tremaglia condanna apertamente l'iniziativa di Tiziana Parenti e soci, Francesco Storace ironizza: «Non ho parenti».

## DALLA PRIMA PAGINA

## Fatta la cosa giusta

mento. Non ci vuole molta fantasia per immaginare, da un lato, la delicatezza di un conflitto tra un cittadino-ministro e una nebbiosa fonte di accuse, e, dall'altro, il tormento terribile di una personalità forte ed esposta alla ricerca di un bandolo d'uscita. Bisognava mettere un punto fermo, introdurre un elemento di chiarezza politica. La decisione di D'Alema di esprimere e motivare la sua solidarietà a Di Pietro dovrebbe essere apprezzata perché dice a chiare lettere qual è la questione: la volontà di punire quest'uomo per il suo ruolo in Mani pulite e dunque di riapporre, per questo tramite personalizzato, l'attacco al Pool. Facile immaginare lo scenario: colpito, umiliato il Pm di punta, proiettato suo tramite un sospetto di gestione partigiana e corruttiva sul collettivo indagante, l'intera partita di Tangentopoli verrebbe declassata a faida giustizialista: una variante perversa di «soluzione politica».

Perché dunque l'iniziativa del segretario del Pds? La ragione è nei fatti o, meglio, nei tentativi delle ultime settimane. Primo tentativo, tutto politico: la destra vuole la testa del ministro dei Lavori pubblici, l'ha sempre voluta anche quando, non potendo stroncare l'uomo, si cercò d'imbrogliarlo nell'alleanza elettorale. Col tempo, e a seguito della scelta di Di Pietro di entrare nel governo dell'Ulivo, si sono ridotte a ben poca cosa le solidarietà di destra con l'opera dei magistrati milanesi, ed infatti non si levò voce alcuna quando, in una certa abitazione parigina, si scoprirono i documenti del complotto contro Di Pietro mentre si alzavano grida per la famosa cimice nell'ufficio di Berlusconi. Si potrebbe dire che si tratta di attacco legittimo in quanto attacco politico, peccato però che a condurlo c'è gente incappata proprio nell'azione inquirente del Pool. A questo tentativo politico di distruzione di un esponente del governo non poteva non contrapporsi una risposta altrettanto politica del maggior partito di governo. Ma, più ancora di questa strumentalizzazione politica, pesa l'altro e più inquietante tentativo di cui in tutta evidenza Di Pietro è vittima: il tentativo proveniente da un mondo oscuro, da presenze forse solo individuali negli apparati investigativi di infangare la figura dell'uomo secondo il principio forcaiuolo: «datemi un appiglio e vi porterò sulla forca la persona più onesta». E dall'epoca in cui Craxi vantava il suo «poker d'assi» anti-Di Pietro che va avanti, con attori e tempi variabili, questo bradisima, fino all'episodio dei dossier agli inquirenti della Spezia e allo stitilicidio quotidiano di pezzi di verbale e di registrazioni telefoniche e ambientali imperniati sulla figura di Pacini Battaglia. I mass media hanno diffuso le informazioni (o, spesso, solo pezzi di informazioni) fatte opportunamente filtrare. Poteva essere diversamente?

Il giornalista ha il dovere di pubblicare ciò che sa se accerta la affidabilità della fonte. Noi, ad esempio, ci siamo attenuti al principio di portare alla luce, in superficie, ciò che ribolle nell'oscurità di indagini sulla cui legittimità e probabilità deve essere la magistratura, e solo essa, a pronunciarsi. Sta di fatto che certe notizie sono state propagate proprio nella certezza dell'impossibilità di poterle ignorare. La provocazione, va notato, non è solo verso la persona di Di Pietro ma anche verso lo schieramento democratico al governo. Mettiamo nel conto il calcolo di piegare strumentalmente la stessa politica del Pds, accreditata maliziosamente di una «svolta garantista» e dunque esposta alla suggestione di abbandonare la solidarietà a Di Pietro. Bene. La lettera di D'Alema e la risposta del ministro stanno a fugare questo chiacchiericcio. C'è la riaffermazione definitiva della stima e della solidarietà del segretario del Pds verso Di Pietro, già espressa al momento della nomina a ministro. C'è il definitivo chiarimento del fatto che le riflessioni e le proposte del Pds sui problemi della giustizia nulla hanno a che vedere con ripensamenti opportunistici ma esprimono solo una sollecitudine verso i valori non divisibili dell'autonomia della magistratura e dei diritti del cittadino. Idee volte solo al perfezionamento della giurisdizione nel segno dell'efficienza e della garanzia.

Infine c'è la smentita alle illazioni sulla freddezza e l'imbarazzo della maggior forza di governo a fronte di una vicenda oscura e inquietante: c'è, all'opposto, una ferma volontà di trasparenza e di normalità. Per il cittadino Di Pietro e per l'intera convivenza civile.

[Enzo Roggi]

## LE LETTERE

Ecco i testi  
dei due messaggi

Ecco il testo della lettera inviata a Di Pietro da Massimo D'Alema.

«CARO DI PIETRO, voglio esprimerti tutta la mia solidarietà per gli attacchi vili di cui sei oggetto in questi giorni, fatti di dossier avvelenati, stralci di inchieste, fughe di notizie. Non sono azioni degne di un paese civile. Se qualcuno, in particolare dall'interno di corpi dello Stato, ritiene che siano stati commessi dei reati, ha il dovere di denunciarli alla magistratura e non di promuoverne o avallare campagne giornalistiche. Ciò deve valere nei confronti di ogni cittadino, e a maggior ragione nei confronti di una persona che ha tanto servito il paese nelle vesti di magistrato e oggi lo fa con impegno da ministro della Repubblica. Con sincera stima».

E questo è il testo della risposta del ministro dei Lavori pubblici al segretario del Pds.

«CARO D'ALEMA, grazie di cuore per le parole di solidarietà che mi hai rivolto. Credimi, ne avevo davvero bisogno. Con tutti i miei limiti, ho cercato, prima come magistrato e oggi come ministro, solo di servire al meglio le istituzioni. Ho giurato lealtà a questo governo e a questa maggioranza e farò il mio dovere fino in fondo. Non ho inteso e non intendo accusare un corpo dello Stato (in particolare la Guardia di finanza), ma solo segnalare che qualcuno sta sbagliando. Naturalmente ho già provveduto a interessare la magistratura di tutti gli elementi in mio possesso. Rinnovo i miei sentimenti di stima ed amicizia».

## DIETRO LE QUINTE

Serenità e amarezza tra gli amici del ministro. E pensano a un gruppo autonomo

## «Tonino era pronto a dare le dimissioni»

■ ROMA. Grande serenità sul fronte giudiziario, ma anche grande amarezza per quella che poteva apparire come una scarsa solidarietà da parte della maggioranza. Così gli amici di Antonio Di Pietro descrivono il suo stato d'animo. Un Di Pietro che nei giorni scorsi avrebbe anche offerto a Prodi le proprie dimissioni. Del contenuto dei dossier - dice il deputato della Sinistra democratica Federico Orlando - «Di Pietro sapeva tutto, quindi non è sorpreso. Sa benissimo che quando si calpestano certi interessi forti la stampa insorge come un sol uomo a difesa di quegli interessi forti o fortissimi, però si immaginava anche una difesa più aperta da parte del presidente del Consiglio che bene o male lo aveva voluto in questa compagine e da parte dei partiti della maggioranza. Invece, diciamo la verità: in fondo queste solidarietà sono state strapate un po' con le tenaglie. Se non lo sostengono per insensibilità o per scelta politica, non lo saprei dire. Trovo che qualche volta questo go-

vemo reagisce con un po' di encefalogramma piatto su alcune cose, non soltanto in questo caso». La lettera di D'Alema ha sicuramente contribuito a rasserenare un po' il clima. «Antonio - assicura uno dei suoi amici più fedeli, il deputato Elio Veltri - è stato contentissimo, l'ha trovata bellissima e sincera. Sintetica, come è nello stile di D'Alema, ma molto opportuna in questa carena...». Altri «segnali di solidarietà» - aggiunge Veltri - sono del resto giunti dal capogruppo della Sinistra demo-

cratica, Fabio Mussi, e dal segretario del Ppi, Gerardo Bianco: «Non è quindi vero che esista nei suoi confronti un isolamento». E la lettera che Prodi ha reso nota in serata dovrebbe soddisfare le attese di Veltri, che chiedeva un intervento del presidente del Consiglio, «dopo di che il cerchio si chiuderà positivamente. Già sappiamo che a Prodi sta molto a cuore Di Pietro: lo ha dimostrato volendolo al governo».

D'Alema smentisce ogni ipotesi «dietrologica» a proposito della sua



lettera. Nell'entourage del ministro dei Lavori pubblici, però, molti non fanno mistero di essere convinti che dietro ci sia stato quanto meno un «consiglio» di Romano Prodi, preoccupato per le tensioni all'interno della maggioranza rispetto ad alcune prese di posizione dei giorni scorsi: le eventuali dimissioni di Di Pietro - afferma Orlando - «non sarebbero rimaste un fatto isolato. Ci sarebbe stato probabilmente qualche modesto contraccolpo anche nella maggioranza, con qualche posizione critica accentuata anche nel gruppo».

Di «posizioni critiche», in effetti, ce ne sono eccome, anche al di là della vicenda di questi giorni. Gli amici del ministro dei Lavori pubblici ricordano altri «incidenti di percorso». Il fatto, per esempio, che quando Di Pietro accusò deputati e senatori di lavorare poco, Prodi solidarizzò doverosamente con il Parlamento, ma «dimenticando completamente un suo ministro». E poi c'è la questione dela

presunta conflittualità tra il ministro e i suoi colleghi: «Non è affatto vero - dice Orlando -. Ho una lettera di Bassanini secondo il quale i nove decimi dei presunti conflitti tra il governo e Di Pietro sono inventati. Ci sono, dice Bassanini, solo contrasti «strettamente istituzionali, attinenti a due responsabilità istituzionali parimenti degne di difesa che debbono trovare una conciliazione». E c'è, ancora, la questione delle 17 pagine della relazione del comitato dei Servizi della precedente legislatura in cui si chiamavano in causa Gico e servizi segreti per i fascicoli preparati proprio in funzione ricattatoria nei confronti non solo di Di Pietro, ma dell'intero pool milanese».

Quanto basta per far circolare con insistenza l'ipotesi della formazione di un «partito di Di Pietro», o quanto meno di un gruppo parlamentare autonomo. «Un soggetto politico chiamato Ulivo non c'è - dice Orlando -. Allora se alcuni di noi che si sentono portati per

la cultura della legalità a ogni costo dovessero rimanere delusi da questa politica del compromesso, di ricerca dell'accordo a tutti i costi con Forza Italia, e quindi dovessero pensare a una propria autonomia, in quel caso non escluderei non dico un partito di Di Pietro, ma un gruppo autonomo che nell'ambito della Sinistra democratica si qualifichi come tale». L'elaborazione di un'autonoma piattaforma politica - assicura Veltri - «non sarà né di rottura né di spaccatura con il gruppo della Sinistra democratica-Ulivo». «Un partito di Di Pietro - sostiene però Ernesto Stajano, presidente dei deputati di Ri - sarebbe una cosa gravissima. Non grave, gravissima. Non ho difficoltà a dire che la mia amicizia e considerazione per Di Pietro è nota, ma che non sarei sicuramente in una cosa del genere, un'iniziativa che ritengo vada stigmatizzata. I partiti si formano prima delle elezioni, e non trasversalmente in Parlamento».

□ P.S.B.



Critiche di Legambiente un anno dopo l'approvazione  
L'assessorato ammette ritardi negli uffici

## Lo sfascio del verde «Codice inapplicato»

Legambiente quest'anno non planterà nuovi alberi per protestare contro la mancata attuazione del regolamento del verde: l'«autogestione» delle aiuole esiste solo sulla carta, le nuove guardie ecologiche ancora non ci sono, i cani continuano a fare i bisogni dove garba ai loro padroni. A causa dei vandalismi, Boscoincittà di Italia Nostra potrebbe presto avere un orario di chiusura: e allora addio romantiche passeggiate serali sul laghetto.

MARCO CREMONESI

Legambiente contro le inadempienze di Palazzo Marino. «Per la prima volta in sette anni, l'associazione concluderà la tradizionale Festa dell'albero senza alcuna piantumazione». Il segretario regionale di Legambiente, Andrea Poggio, protesta contro un'amministrazione che «dopo aver approvato il Regolamento del verde non l'ha mai applicato, soprattutto in una parte importante come la responsabilizzazione dei cittadini nella manutenzione del verde che hanno sotto casa». Inoltre non sono ancora arrivate le nuove guardie ecologiche, le manutenzioni dei giardini lasciano a desiderare, i cani continuano a fare i loro bisogni dappertutto.

Il regolamento approvato in febbraio prevede che il Comune affidi ai cittadini che ne fanno domanda la gestione di giardinetti e aree verdi. Secondo Poggio, «il responsabile del settore Parchi e giardini, l'assessore Luigi Santambrogio, ha anche fatto inserire nel bilancio 1996 un centinaio di milioni da distribuire tra le associazioni che si fossero incaricate di curare il verde», ma a più di un anno dall'approvazione di questa parte del regolamento, ci sono parecchie domande che non hanno avuto risposta. In assessorato, pur ricordando come proprio Legambiente abbia avuto la gestione di due aree, ammettono che il problema riguarda la lentezza degli uffici amministrativi a cui comunque l'assessore starebbe dando «forti impulsi». Sergio Pellizzoni di Italia Nostra, che è stato consulente per la realizzazione del Regolamento, ritiene tuttavia «che negli uffici dell'assessorato ci siano resistenze di tipo culturale a questo tipo di innovazioni».

Riguardo ai rifiuti animali, il Regolamento prevede che i proprietari dei cani si muniscano dell'apposita paletta igienica, e che nei giardini alcuni spazi siano dedicati ai bisogni. In effetti, sulla carta esistono zone riservate nei parchi Ravizza, Solari, Marinali d'Italia, Lambro, Sempione e ai Giardini Pubblici, mentre il parco di via Martinetti e il verde di piazza Crivellone sono off-limits per i cani. Fatto sta che nessuno fa rispettare le regole: da un lato perché le nuove guardie ecologiche non hanno ancora preso servizio, dall'altro a causa dei

vandalismi dei proprietari di cani. Raccontano in assessorato che in parecchie circostanze, soprattutto al parco Ravizza ma non solo, le recinzioni sono state demolite e i cartelli strappati nottetempo. Per non parlare della inesistente diffusione di palette e sacchetti igienici.

Insomma i padroni di cani sarebbero decisamente indisciplinati, anche se Edgar Mayer, il portavoce dell'associazione animalista Gaia che contro le prime bozze del regolamento aveva portato decine e decine di cani davanti a Palazzo Marino, respinge l'accusa: «Noi avevamo proposto l'installazione di distributori di palette igieniche usa e getta così come avviene a Trento. Ma è più comodo fare una norma e poi disinteressarsene».

Quanto alle guardie volontarie del verde non «debutteranno» prima del prossimo febbraio, quando

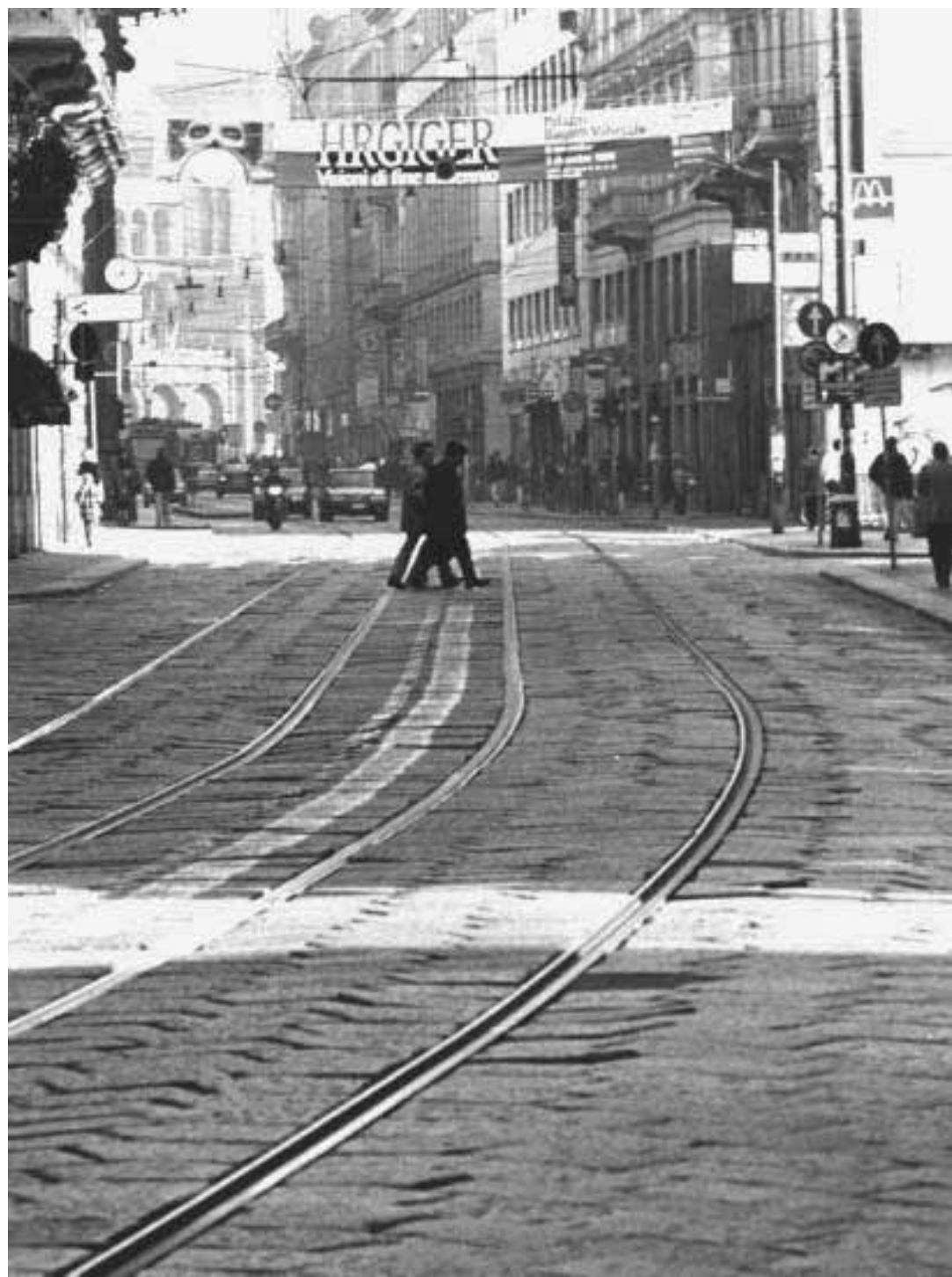
alle ottanta esistenti, andranno ad aggiungersi le trecento persone che il mese scorso hanno superato l'apposita prova. Ora si attende che la prefettura, assunte le informazioni necessarie, dia il via libera alla trasformazione dei volontari in pubblici ufficiali con facoltà di multa.

**Bosco in città.** Accesso limitato al bel parco di Italia Nostra? «E' un'ipotesi che va contro ad ogni nostra concezione di parco pubblico. Ma qui i vandali rischiano di vanificare anni di lavoro». E così Sergio Pellizzoni, il responsabile del Bosco in fondo a via Novara, ha chiesto al Comune una recinzione che limiti l'accesso soprattutto notturno alle bande che riducono il parco a una discarica. Il Bosco da alcuni anni è diventato popolarissimo appunto di notte: i barbecue nella cascina, i bei tappeti erbosi e il suggestivo laghetto nei mesi estivi richiamano ogni sera migliaia di persone. Non tutte rispettose: «Ogni domenica - racconta Pellizzoni - i volontari raccolgono un migliaio di bottiglie e tre carri di immondizie. Sul prato abbiamo contato i segni di 75 falò, e quando abbiamo recintato le aree appena seminate, hanno bruciato persino i pali di sostegno alle recinzioni, così come le panchine: ne vanno in fumo un paio alla settimana».

### «Stop ai ricoveri impropri» Al S. Paolo piano per risparmiare

**Sala, commissario dell'ospedale San Paolo. La prossima settimana, partirà la prima fase di un piano di collaborazione tra il servizio di medicina di base della Usl e il pronto soccorso e le varie divisioni dell'ospedale San Paolo. Esso eviterà i ricoveri non necessari affidando i pazienti, per lo più anziani, ai servizi di assistenza sanitaria di base e quindi all'assistenza domiciliare. «Questo - ha spiegato Sala - ci permetterà di evitare i ricoveri di prudenza, eseguiti cioè quando i medici non hanno la sicurezza che l'ammalato abbia una adeguata assistenza a casa». Nella prima fase, il progetto, che si articola in tre fasi, prenderà in esame alcune patologie di tipo clinico come il diabete, le affezioni respiratorie, le ipertensioni e le malattie cardiovascolari. «Facendo i conti - ha proseguito il commissario del San Paolo - dovremmo evitare circa mille ricoveri all'anno e quindi si risparmierebbero 4 miliardi da reinvestire nell'assistenza domiciliare». Sala ha annunciato che sta per decollare, sempre in collaborazione con la Usl, una campagna di screening alla mammella su 50 mila donne di età compresa tra i 50 e i 69 anni: la spesa prevista è di circa 2 miliardi. Quanto alle recenti proteste degli infermieri del pronto soccorso, Sala ha precisato che oggi delibererà, come richiesto dagli operatori in agitazione, nuove regole: «Una rigarderà per esempio i portieri che dovranno smistare i flussi di chi accede alla struttura, far entrare nella sala del pronto soccorso oltre al malato solo un parente, ed essere presenti in due per turno e 24 ore su 24». In pronto soccorso, gli infermieri, i quali si sono rifiutati di consegnare ai malati il numero progressivo con il quale si stabiliva l'ordine delle visite, avranno a disposizione una scheda da compilare con i dati e i sintomi e un parere sulla gravità del caso. La scheda verrà passata al medico in sala visita, il quale deciderà le priorità».**

Un piano per evitare i ricoveri impropri, un programma di screening per il tumore alla mammella e provvedimenti per razionalizzare il lavoro degli infermieri nel pronto soccorso sono stati annunciati ieri da Giuseppe Santagati, direttore generale della Usl 39, e da Franco



La settimana prossima aprirà il primo cantiere

## Da lunedì i lavori per portare i marciapiedi fino ai binari del tram Via Torino si stringe

PAOLA SOAVE

Rivoluzione in vista in via Torino, dove si aprirà lunedì prossimo il primo cantiere per i lavori di allargamento e ripavimentazione dei marciapiedi. I lavori dureranno fino alla metà del 1998, ma è stato assicurato ai commercianti che saranno sospesi il 5 dicembre per tutto il periodo natalizio per non creare disturbi allo shopping di fine anno. L'assessore ha promesso che non ci saranno cambi di viabilità causati dai lavori e che «se ci sarà bisogno di intervenire sulla carreggiata, in questo caso i lavori si svolgeranno di notte». I nuovi marciapiedi, che saranno in pietra, arriveranno a filo dei binari del tram. L'assessore ha anche annunciato che sotto il marciapiede di via Torino, per la prima volta a Milano sarà realizzato un cunicolo tecnologico dove passeranno tutti i sottoservizi: gas, luce e telefono. «Così in futuro - ha spiegato - per qualsiasi lavoro di manutenzione basterà alzare le pietre del marciapiede per avere accesso alle reti». Per tutta la via sarà inoltre rinnovato completamente l'arredo,

sistemando nuovi cestini e colonnine e saranno sostituiti gli impianti di illuminazione pubblica. Cambieranno look i dissuasori del traffico: via i vecchi e gossi «panettoni» per far posto ad elementi più sottili, in metallo. Amsa, ieri intanto la giunta comunale ha deciso la trasformazione dell'Amsa in «azienda speciale» approvando il relativo statuto. «La trasformazione in azienda speciale - ha spiegato l'assessore all'Ambiente, Walter Ganapini - implica la possibilità per l'Amsa di ampliare e diversificare i propri compiti di intervento rispetto a quelli istituzionali». Così sarà più flessibile e avrà le caratteristiche, dal punto di vista giuridico e gestionale, per correre sul mercato sviluppando nuovi servizi e dando vita a proprie società. Ad esempio potrebbe ampliare il proprio campo d'azione nel settore della bonifica delle aree dismesse, oltre che nella raccolta e smaltimento di rifiuti speciali. Il vicesindaco, Giorgio Malagoli, ha dichia-

rato che quella dell'Amsa è solo la prima trasformazione; in seguito anche l'Atm diventerà azienda speciale e per il futuro è prevista la creazione di un'azienda anche per gestire il ciclo delle acque.

**Caro palestre.** Nella sua seduta di ieri, per l'ennesima volta, la giunta non ha invece ritirato - come aveva invece promesso diverse settimane fa - la delibera che prevede il rincaro fino al 300 per cento dei costi d'affitto delle palestre delle scuole comunali alle società sportive. La promessa non mantenuta da parte dell'assessore Daverio è sentita come una beffa da diversi presidenti di società sportive, che minacciano di mobilitare i propri iscritti. «La delibera prevede aumenti insostenibili per chi promuove lo sport di base - hanno detto - e Daverio aveva dichiarato il 26 settembre che l'avrebbe ritirata, mentre l'ha solo sospesa senza chiarire la situazione». Da parte sua Daverio ha detto che la nuova delibera che stabilirà le nuove tariffe «è al vaglio del settore Sport del Comune, che deve valutare alcuni parametri».

### Tv «centralista»

Formigoni minaccia  
«Boicoteremo la Rai»

Formigoni in versione bossiana. «Se la Rai non è in grado di garantire il servizio pubblico e il diritto all'informazione anche delle regioni, inviteremo i cittadini a non pagare il canone». La minaccia di boicottaggio e disobbedienza civile è stata lanciata ieri dal presidente della Giunta di centro-destra del Pirellone che ieri, insieme al collega del Piemonte Enzo Ghigo e con l'adesione di quello del Veneto Giancarlo Galan, ha tuonato contro il presidente della Rai Enzo Siciliano e il direttore generale Iseppi, accusati di aver bloccato - in modo ingiustificato e scandaloso - le trasmissioni «Dalle 20 alle 20» prodotte dalle Regioni e previste da una convenzione fra viale Mazzini e la conferenza dei presidenti delle Regioni italiane. Per produrre le puntate «federaliste» di informazione autogestita (il Pirellone ne ha già pronte 22) le Regioni hanno investito quattrini: «Citeremo in giudizio la Rai - ha aggiunto Formigoni - per danni morali e materiali». Non esclusa una denuncia per interruzione di pubblico servizio. E ancora: «La Rai ha oscurato noi ma ha dato il via alle puntate nazionali, cioè alla parte più centralistica e romana della convenzione. Ma i cittadini lombardi, piemontesi e veneti non pagano certo il canone per vedere sfilare le solite facce dei palazzi romani». Per la cronaca, Formigoni è stato ospite in una delle puntate «centraliste» con il sindaco di Napoli Bassolino.

### Via con 5 milioni

Bomba a telecomando  
per svaligiare la banca

Un uomo ha rapinato ieri mattina 5 milioni di lire in una agenzia della Banca popolare di Milano minacciando di fare esplodere con un telecomando un manufatto simile ad un ordigno esplosivo che teneva in mano. Il colpo è stato messo a segno intorno alle 13 in via Forze Armate. Telecomando in pugno, il rapinatore ha minacciato di premere un pulsante che avrebbe fatto esplodere la bomba che teneva nell'altra mano si è fatto consegnare da un cassiere il denaro contante ed è fuggito col bottino.

### Il gip dice no

Violentatore propone  
terapia invece di carcere

La richiesta di un uomo, accusato di atti di libidine violenta nei confronti di sua figlia, di patteggiare la pena con la sospensione condizionale subordinandola all'impegno a sottoporsi ad una terapia psichiatrica non è stata accolta dal gip del tribunale di Monza, Patrizia Gallucci. Il giudice non ha accettato il principio, già seguito dal tribunale di Milano, sostenendo che non è possibile subordinare la sospensione condizionale della pena alla terapia. Se questa dovesse infatti venire interrotta, sarebbe necessario revocare il beneficio. Il gip ha comunque concesso il patteggiamento a due anni di reclusione con la condizionale, in quanto l'uomo si sta sottoponendo a terapia su ordine del tribunale dei minorenni. L'uomo, un branzolo di mezza età e di elevata posizione sociale e reo confesso, era stato accusato di aver abusato della figlia dai sette ai 12 anni.

### Concussione

Risarcirà 700 milioni  
per poter patteggiare

Dovrà risarcire oltre 700 milioni di lire per ottenere il patteggiamento Lorenzo Li Volsi, l'ex direttore dell'Ufficio imposte dirette di Vimercate accusato di concussione per aver raccolto tangenti prospettando alle aziende verifiche e rilievi fiscali ingiustificati. Il pm Walter Mappelli ha subordinato il patteggiamento al risarcimento e il gip del tribunale di Monza Giuseppe Airò ha rinviato l'udienza preliminare di ieri al 13 dicembre in attesa che l'accordo venga perfezionato. Circa 650 milioni vanno alla Tesoreria provinciale dello Stato e altri 70 milioni alle ditte concusse. Li Volsi era stato arrestato nel maggio del '95 su ordine del gip milanese Piercamillo Davigo assieme a due funzionari dell'Ispektorato compartimentale delle imposte dirette di Milano, Giacomo Cicognani e Marco Briganti, che nel 1989 si erano fatti consegnare 200 milioni dalla Peg Perego di Arcore prospettando controlli non necessari da cui sarebbero scaturite pesanti sanzioni. Li Volsi deve rispondere di altri 5 episodi di concussione.

Dopo 20 anni l'Iacp costruisce. Sull'area dell'autoparco

## 175 case in via Salomone

NOSTRO SERVIZIO

Dopo vent'anni, l'istituto delle case popolari torna a costruire a Milano. L'iniziativa ha anche un valore in qualche modo simbolico, e non si tratta solo del fatto che riparte l'edilizia popolare: le nuove costruzioni sorgono proprio sull'area di via Salomone che fu del famigerato autoparco della mafia rivelato dal Gico della Guardia di finanza nel 1992. Una zona della città sottratta alla legalità per più di un decennio che torna ad essere utilizzata dai cittadini. Il nuovo quartiere sorgerà su un'area di 73mila metri quadri compresa tra la via Zama, Salomone e Bonfadini. In quello che oggi uno è squallido spiazzo costellato di immondizie saranno realizzati sette edifici di sei piani in cui troveranno spazio centosettantacinque alloggi e i relativi box interrati.

Ma l'approvazione dell'accordo che ha permesso lo sbloccarsi di una situazione che si trascinava dal 1986, consentirà anche la costruzione di

altri duecento appartamenti da parte delle cooperative (edilizia agevolata). Quando il nuovo quartiere sarà completato, 33mila metri quadri saranno di costruzione, 32.500 di verde pubblico attrezzato e i rimanenti 8mila metri quadri saranno di nuovi allacciamenti stradali.

Il futuro quartiere è stato finanziato dalla Regione con ventotto miliardi di fondi ex Gescal, con un vincolo: se entro la fine del prossimo marzo non saranno aperti i cantieri, lo stanziamento sarà revocato.

È stato il prefetto Roberto Sorge che è riuscito a sbloccare la situazione, mettendo intorno a un tavolo la Regione e i proprietari delle aree. Comune di Milano e Intendenza di finanza. Gli appartamenti saranno assegnati dal Comune secondo le graduatorie vigenti per il novanta per cento, mentre gli appartamenti restanti saranno riservati alle forze dell'ordine secondo una graduatoria distinta elaborata dalla prefettura: un

fatto che dovrebbe anche garantire una maggiore sicurezza all'insediamento.

Innovativa anche la procedura con cui è stato assegnato l'appalto per la costruzione del nuovo quartiere: per la prima volta lo Iacp ha utilizzato un criterio di selezione basato sulla certificazione di qualità secondo le norme dell'Unione europea. Ad aggiudicarsi con gara pubblica i lavori è stata la Ai engineering di Torino che ha prevalso su trecentoventi partecipanti. Sarà ora l'Istituto di certificazione del marchio di qualità (Icmq) che dovrà verificare le garanzie assicurate dai costruttori. Con questa stessa procedura sono stati assegnati altri due importanti interventi: il recupero del quartiere Iacp Lullì, risalente agli anni Venti e quello delle case popolari di Rozzano. In via Lullì, dalle parti di piazza Loreto, saranno ristrutturati centottanta alloggi con il rifacimento completo degli impianti elettrici e la rimozione delle barriere architettoniche per una spesa di quasi ventuno miliardi.

## Caccia e parchi, oggi voto in Commissione

La seduta del consiglio regionale lombardo ieri si è aperta con una comunicazione con la quale il presidente, Giancarlo Morandi, ha annunciato che la commissione ambiente, riunita in mattinata per tentare di portare immediatamente in aula la revisione della legge sulla gestione dei parchi regionali che regola anche la caccia nelle aree protette, non ha votato il provvedimento, rimandandone il varo presumibilmente a questa mattina. In ogni caso se il consiglio della Lombardia dovesse approvare una revisione della legge che consenta la caccia, il presidente dell'associazione «Gaia», Stefano Apuzzo, ex parlamentare, ha annunciato che si rivolgerà direttamente al ministro per l'Ambiente, Edo Ronchi. Apuzzo, in una nota, «accusa i consiglieri regionali di totale insensibilità verso l'ambiente e gli animali e di grande disponibilità verso la lobby di armaioli, cacciatori e bracconieri». Secondo Apuzzo «i partiti lombardi si sono lasciati intimidire dalla violenta arroganza dei

cacciatori bresciani e bergamaschi, non tenendo conto che il governo ha bocciato per ben due volte la proposta di legge regionale di aprire i parchi alle doppiette». Dal canto loro i consiglieri regionali Verdi sottolineano il fatto che «la giunta regionale presenta in commissione una nuova legge recependo le osservazioni che il governo aveva avanzato a luglio» e si chiedono se si tratta di «superficialità, malafede o manovra politica». «In realtà la maggioranza viene a Canossa con il vituperato governo - precisano i verdi Chicco Crispa e Carlo Monguzzi - riconoscendo che il governo stesso aveva ragione». «Formalmente è utile, è un passo in avanti, ma a noi Verdi e ambientalisti non basta», aggiungono indicando l'esigenza più generale della salvaguardia dei parchi anche dal cemento. Sulla questione il Wwf ha diffuso una nota nella quale si afferma che «dopo mesi di polemiche fra il governo e la regione sulla caccia nei parchi, la Regione fa oggi marcia indietro».

### L'Mm ritira il ricorso contro l'assoluzione della Pollastrini

Dietrofront della Metropolitana milanese: i legali dell'azienda municipalizzata hanno rinunciato a presentare ricorso in appello nei confronti di Barbara Pollastrini, assolta in primo grado al processo per le tangenti Mm. Al termine del processo celebrato davanti ai giudici della settima sezione del tribunale, nei confronti della ex segretaria provinciale del Pds non era stata depositato alcun ricorso in appello ad esclusione di quello della Mm, che tramite i suoi legali aveva impugnato quella sentenza il 14 ottobre scorso. Ieri, dopo aver appreso che nessuna delle altre parti del processo, pubblica accusa in testa, ha ritenuto di dover impugnare il verdetto assolutorio nei confronti di Barbara Pollastrini, anche la Mm ha reso noto di aver rinunciato al proprio ricorso in appello. «Si trattava di un'iniziativa tecnico-legale - spiega un comunicato dell'azienda - che avevamo dovuto assumere come parte civile a titolo puramente cautelativo, nel caso che la procura generale avesse opposto appello».



**AL CONGRESSO.** Trattativa sul testo proposto dagli «occhettiani»

# Ulivo e Pds, intesa D'Alema-Veltroni

## Il segretario: sì all'emendamento

ROMA. Alla fine Walter Veltroni dice: questo emendamento «arricchisce e rafforza» la scelta «strategica» dell'Ulivo. Massimo D'Alema dice: «Faccio mio l'emendamento perché non contrasta con la mia mozione congressuale». Claudio Petruccioli dice: «Quello del segretario è un omaggio, un segno di attenzione verso il nostro contributo». E così, mentre vari ministri aggiungono la firma in calce al documento «Petruccioli-Mancina ed altri», che gli uomini di Veltroni considerano «una iniezione ulivista» nel congresso della Quercia, rimane solo, malinconicamente, Achille Occhetto. Aveva sperato fino all'ultimo che dal nucleo dei cosiddetti «occhettiani» fiorisse - mentore Veltroni - un'opposizione a tutto campo alla gestione D'Alema. Non sarà così. La giornata finisce, Massimo e Walter incamerano entrambi un risultato: il vice di Prodi ottiene la sua «iniezione ulivista», mentre il segretario della Quercia, che pure è socio fondatore del centrosinistra, sventa il rischio di un congresso diviso paradossalmente fra gli «amici di Prodi» e quelli che sarebbero un po' «meno amici» dell'Ulivo e del suo leader.

Lunedì notte scadevano i termini per la presentazione degli emendamenti - o di eventuali tesi alternative - alla mozione congressuale di D'Alema. Ultimi all'appello, i sette emendamenti del gruppo definito dalla stampa «occhettiano». Gli emendamenti annunciati spaziano dalle riforme istituzionali al rapporto con Rifondazione. Ma il testo più atteso è quello che affronta la questione-Ulivo e ne sottolinea in vari passaggi la rilevanza «strategica», spingendosi fino a proporre l'istituzione di «consul» che dovrebbero costituire il nucleo in ogni collegio d'una futura, stabile struttura del centrosinistra.

Per il gruppo di Petruccioli l'Ulivo non deve significare all'infinito «assomere una sinistra e un centro». I firmatari chiedono «un vero e proprio campo di forze stabile e solido». Hanno lavorato al testo fino all'ultimo istante. E la domanda del giorno, nelle passeggiate in Transatlantico, è: ci saranno firme «di peso», sotto quel testo? In particolare, ci sarà quella di Veltroni? Domanda non peregrina, perché il vice di Prodi è anche tra i firmatari della mozione di D'Alema.

È la stessa domanda che alle tredici si pone - rispondendo affermativamente - Achille Occhetto, quando tiene una conferenza stampa per presentare un suo emendamento sulla giustizia e annunciare che voterà solo tre dei testi petruccioliani, fra i quali quello sull'Ulivo. Per il fondatore della Quercia la firma di Walter può essere «l'apertura di una battaglia» per mettere in discussione «l'impalcatura generale del progetto dalemiano».

Appena tre ore dopo i fatti smentiscono la previsione-speranza di Occhetto: Petruccioli e i suoi presentano gli emendamenti, in primis quello sull'Ulivo, e annunciano che lo firmeranno anche Veltroni, Mussi, Fassino e i ministri Visco, Bersani e Berlinguer. Ma quasi in contemporanea arriva la dichiarazione del segretario della Quercia: «Ho letto gli emendamenti e nessuno di questi mi sembra sia in contrasto con la linea del mio documento. Alcuni sono direttamente accoglibili, e fra questi quello dell'Ulivo». Tradotto: «accogliamolo» vuol dire che su quei testi non si voterà, perché diventano parte della mozione dalemiana. Esultano i presentatori, ostentano calma e gesso i dalemiani. Veltroni saluta il tutto come un «arricchimento» del percorso congressuale.

Tutto calmo, dunque? In realtà, ieri mattina i due protagonisti della Quercia hanno discusso a lungo contenuto e forme dell'emendamento: l'hanno fatto di persona, ma si sono messi in moto anche Mimmi da Botteghe oscure e lo stesso Petruccioli.

D'Alema conferma: «Walter si è consultato con me, com'era corretto e giusto: perché avendo egli firmato la mozione congressuale sarebbe stato ben strano che firmasse poi un emendamento che io potessi considerare irricevibile. Abbiamo valutato insieme, ed è stato deciso qualche

Il gruppo dei cosiddetti «occhettiani» presenta sette emendamenti, fra i quali uno che sottolinea la «scelta strategica dell'Ulivo». Dopo una consultazione tra D'Alema e Veltroni lo firmano, fra gli altri, il vicepresidente del Consiglio, Mussi, Visco, Luigi Berlinguer. Occhetto vi vede un progetto alternativo a quello di D'Alema, ma il segretario «accoglie» il testo con alcune modifiche. Walter: «Non è alternativo alla mozione». Ma il leader della svolta: «Sono disgustato».

### VITTORIO RAGONE

piccolo ritocco». In effetti, la versione originaria dell'emendamento è stata modificata, in particolare per chiarire senza possibilità di equivoci che una certa debolezza dell'Ulivo non dipende dalla cattiva volontà dei contraenti quanto dal fatto che la coalizione «non ha ottenuto da solo la maggioranza in Parlamento».

Ecco perché un D'Alema per altri aspetti nervoso («mentre fuori dall'aula qualcuno sta preparando gli emendamenti per l'Ulivo, la maggioranza va sotto per mancanza del numero legale», ha sbottato a un certo punto della giornata) non considera un vulnus l'emendamento tanto firmato, e davvero lo considera «armonizzabile» con le proprie tesi. Semmai D'Alema conserva perplessità sul fatto che il congresso della Quercia possa occuparsi di materie come

le primarie, cioè entrare in decisioni «che coinvolgono gli altri partiti».

E Veltroni? Il vice di Prodi sottoscrive la conclusione «unitaria» della faccenda, anche se non manca di rilevare il suo lungo impegno - dal discorso di Padova in poi - per una più netta posizione pro-Ulivo. Se il documento congressuale «è una buona base d'equilibrio», dice, l'emendamento serviva però a «rafforzare» un aspetto importante. «Abbiamo fatto uno sforzo entrambi, io e D'Alema», assicura. Quel che Veltroni respinge seccamente è l'accusa di «doroteismo»: «Non state a lambiccicare sulle chiacchiere», dice. Ma ancora non sa che la giornata si chiuderà con un rovente j'accuse di Occhetto: «Sono disgustato, non posso scendere al livello di questi qui. Quasi mi pento di aver fondato il Pds».



Walter Veltroni e Massimo D'Alema, accanto, Occhetto R. Pais

### IN PRIMO PIANO

L'ex segretario polemico sull'accordo interno. D'Alema: non è un gioco di potere

## Occhetto deluso: mi pento della svolta...

ROMA. Achille Occhetto lo dice tutto d'un fiato sulla soglia dell'aula di Montecitorio a due cronisti, guidato da un'emozione visibile e amara: «Ho risposto a D'Alema. Una risposta articolata. Ma sono disgustato. A volte penso che vorrei dimettermi dalla politica italiana. Perché io non posso scendere al livello di questi qui. Quasi mi pento di aver fondato il Pds».

Sono le diciannove, la «soluzione unitaria» per il congresso, quella che mette insieme D'Alema, Veltroni e i cosiddetti «occhettiani» intorno a un emendamento che il segretario accoglierà, è fresca di cronaca. E fresca è la ferita di Achille Occhetto, che aveva sperato di veder nascere nella Quercia - mentore Veltroni - un fronte alternativo che «scardinasse» l'impianto della politica dalemiana: vede invece allontanarsi dalla sua sponda anche i dirigenti più affini, quelli come Claudio Petruccioli.

E se i collaboratori di Veltroni sussurrano che «Achille dovrebbe capire, questa spinta verso l'Ulivo è un risultato anche per lui», Achille evidentemente a ben altro esito pensava. «Firmando l'emendamen-

to di Petruccioli - confessava infatti poche ore prima nel suo studio alla Camera - Veltroni di fatto ha annullato la firma messa sotto la mozione di D'Alema... Certo, D'Alema può provare ad assorbire, a dire che il testo non è alternativo alla sua politica, ma poi ognuno sarà libero di giudicare. Naturalmente lo so che lui ha una vocazione patetica: l'avrebbe fatto anche con me, l'ha fatto con Veltroni che c'è stato...».

Ma il futuro non aveva in serbo nessuna «battaglia alternativa» alla leadership della Quercia. E perciò le parole di Occhetto nella sera, anche quando assunono la scansione meditativa d'una dichiarazione scritta, piombano pesanti come ogni delusione sul rivale di partito: «Per D'Alema le idee e i programmi sono variabili dipendenti, la funzione di comando è l'unica costante nella quale crede». «Accettando l'emendamento sull'Ulivo D'Alema in pochi minuti getta al macero una parte rilevante di tutta la sua impostazione politica... ho cambiato la linea senza colpo ferire». E poi ironia anche per gli altri, quelli che come Veltroni, «illuminati sulla via

di Damasco», hanno deciso di firmare sia la mozione del segretario sia l'emendamento di Petruccioli. Il carico è pesante, e D'Alema reagirà dicendosi «addolorato per gli insulti personali» e negando giochi di potere. «Io oggi ho fatto un gesto unitario - sostiene il leader della Quercia -, non vedo cosa c'entri il potere. Nessuno ha messo in discussione la mia rielezione a segretario. E d'altro canto nessuno impediva di presentare un documento alternativo al mio».

Ma ci credeva davvero, Akel, che si sarebbe materializzato intorno a quegli emendamenti un fronte che in queste settimane e questi mesi non aveva ancora dato vita né a un esercito né a generali in servizio? Certo è che proprio l'alternativa a D'Alema - lo si era capito fin dalla conferenza stampa di Akel ieri mattina - era il punto dolente delle riflessioni di Occhetto, convinto d'altra parte che «in un congresso senza corrette» l'elezione del segretario da parte delle assise significherebbe «nella migliore delle ipotesi», «contrapporre Romoletto al segretario uscente, e chiamare tutto ciò democrazia».

Occhetto aveva fatto conoscere il testo d'una lettera da lui inviata a Petruccioli e agli altri presentatori dell'emendamento sull'Ulivo firmato da Veltroni. Nella missiva premetteva che «quale primo segretario del Pds giudica «inopportuno» presentarsi «come parte di una componente o come dirigente di essa», e però non si esime dal firmare e sostenere tre degli emendamenti petruccioliani, incluso quello sull'Ulivo. In esso Occhetto dice infatti di riconoscere «qualcosa che si avvicina a quella concezione dei processi politici che ho voluto chiamare caroviana».

Il senso della lettera - ha spiegato - era quello di far capire che la sua posizione, rispetto agli ex «occhettiani», è «più radicale», anche se gli emendamenti di Petruccioli li considera «un generoso tentativo di «evitare un congresso bulgaro». Alla leadership dalemiana Occhetto contesta un po' tutto: che le riforme istituzionali «non possono essere oggetto di scambio», che la visione del nuovo partito della sinistra «mette insieme il peggio del partito democratico con una visione culturale di tipo comunista, sal-

tando un'autentica visione liberale e riformista»; che il segretario vuole «tenersi le mani libere per qualsiasi politica», e la sua linea «si discosta dai capisaldi della svolta». Soprattutto, Occhetto sostiene che la linea del segretario e le spinte per l'Ulivo «non si incontrano», «divergono». La sua lettera dipinge un segretario-autocrate, che ha «appiattito ogni forma di democrazia interna», riportando il Pds all'«unanimità» e all'incontro di vertice fra grandi potentati che rischiano di soffocare la base del partito».

La sua speranza, perciò, Occhetto l'aveva dichiarata esplicitamente: se mi fossi presentato in competizione con D'Alema, aveva detto, sarebbe continuata «la campagna» che mi dipinge come «animato da rancore personale». Ad altri toccava perciò «mantenere almeno un briciolo di libertà di coscienza, di spirito critico». E Veltroni, firmando un emendamento che «incrina l'impalcatura generale» del pensiero dalemiano meritava «entusiasmo». Perché senza battaglia politica - aveva protestato Occhetto - tutto diventa «morta gora».

□ V.R.

### L'INTERVISTA

## Grandi: «Nella Quercia più dialettica su lavoro e Stato sociale»

### LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Gli emendamenti sono quasi tutti accoglibili, come quello sul lavoro» ha detto il segretario del Pds. E ha aggiunto: «Quello sullo stato sociale invece no, su quello non sono d'accordo. Quello sull'Europa lo stiamo analizzando». Alfiero Grandi, responsabile del Lavoro, nell'esecutivo del Pds, difende il senso del documento di accompagnamento e spiega i quattro emendamenti (Diritto al lavoro, diritti nei lavori; Stato sociale; Principio federativo; Europa) proposti dalla sinistra Pds.

Il documento non ha il significato di una mozione alternativa ma, nello stesso tempo, cerca un punto di coagulo per opinioni e storie diverse, dentro e fuori dal Pds. Le posizioni del precedente congresso vanno superate e oggi, la scommessa è quella di una dialettica politica nel partito per partecipare alla costruzione di una nuova formazione politica e unitaria della sinistra.

#### Insomma, chiedete una collocazione per la sinistra?

Sì. La cosa cui non ci si può rassegnare è che l'unico modo per farsi ascoltare sia di contrapporsi nella forma della corrente. Tra l'unanimità - che è un pericolo reale - e la contrapposizione frontale tra due posizioni totalmente inconciliabili, deve esserci la possibilità di una dialettica democratica vivace ma non coerenza.

#### Quindi, senza nessuna forma di disciplina o giuramento di fedeltà?

Nel Pds, partito di una coalizione politica molto proiettata sul lato del governo, è utile un punto di vista di sinistra. Altrimenti, si può scivolare su posizioni di governo tout court. Qualunque partito con responsabilità di governo, anche il più vaccinato, come il rischio di una deriva che abbiamo già conosciuto. Occorre, invece, una dialettica esplicita e unitaria. Esplicita perché non

c'è nessuna ragione di mettere la sordina a punti di vista diversi; unitaria perché l'obiettivo è quello di discutere insieme, per smuovere posizioni irrigidite. Nel gruppo di compagni promotori del documento, c'è la consapevolezza dell'insufficienza di tante categorie di analisi, il rischio di essere troppo sull'onda degli argomenti di discussione proposti dalla stampa, non sempre in modo limpido.

#### Per esempio, Grandi?

La previdenza descritta come tracollo, come disastro. Ecco, questa mi pare una ragione che dovrebbe spingere a iniezioni robuste di dialettica.

Mi aspetto, però, da parte di D'Alema, un segnale concreto di attenzione che indichi al Partito il valore della discussione. Il partito è un corpo fortemente debilitato, per rivitalizzarlo bisogna dargli «appeal» in modo da far contare chi vi dovrebbe partecipare.

#### È stato difficile andare oltre i confini dell'area che si è chiamata dei Comunisti democratici?

Chi, per cinque, sei anni aveva assunto un ruolo, si era creato un'identità, vuole capire, prima di superare quell'esperienza, lo guardo con rispetto il loro tormento.

#### L'emendamento sul lavoro era stato accusato di impostazione eccessivamente lavorista. E cambiato?

Grazie a apporti diversi, abbiamo capito che le distanze non erano poi vere. Si sono cercate formule nuove, da quella della piena occupazione, intesa in una prospettiva europea, all'autonomia del lavoro rispetto alle potenzialità ma anche ai pericoli contenuti nell'innovazione. Infine, lavoro come attività giacché non lo si può vedere più in termini tradizionali.

L'altro punto importante riguarda lo stato sociale. Rinnovare bisogna: il problema è che la spesa sociale italiana è tre punti sotto la media europea. Il cambiamento non può essere l'occasione per una riduzione ma per una redistribuzione, senza contrapporre garanzie e opportunità, anzi pari opportunità.

## Dalla Toscana una proposta per la riforma federalista

Viene dalla Toscana, prima tra le Regioni italiane, la proposta di legge per una riforma della Costituzione in senso federale. Il testo, approvato dal Consiglio regionale, firmerà sul tavolo della costituente commissione bicamerale ed è ispirato a quello che il presidente della Regione Vannino Chiti definisce un «federalismo cooperativo», prendendo come modello l'esperienza tedesca. La legge propone il superamento del sistema bicamerale perfetto per dare il via alla nascita di un Senato federale. L'assise non può intervenire sulle questioni prettamente politiche, (per esempio non vota la fiducia), ma si occupa del rapporto tra Stato federale e Regioni, sia in sede legislativa, sia in sede amministrativa. Il Senato sarebbe composto da 139 membri e il numero sarà deciso in base alla popolazione della Regione. Si va da un voto, per le regioni fino a 500mila abitanti, ad un massimo di 12 per quelle con oltre 5 milioni.

Martinazzoli anima il dibattito al congresso dell'Anci. Bassanini: no a un neocentralismo delle Regioni

## Federalismo? «Non basta la parola»

### DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO CAROLLO

VENEZIA. Mino Martinazzoli, «sono uno dei pochi antifederalisti in Italia», fa capolino in sala alle dieci e qualche minuto. E poiché siamo nel Palazzo del cinema il suo intervento si potrebbe intitolare «Io non sono un autarchico». Fumata l'ultima Muratti e sorbito un caffè, il sindaco di Brescia gela la platea dell'Anci con un sommesso consiglio: «Attenti alla parola federalismo, parola magica e ambigua: quando vedo regioni che organizzano in materia referendum senza nemmeno consultarci e sento il presidente della Lombardia parlare di autodecentralismo, io mi chiedo: sarà forse il federalismo delle auto?». Il riferimento a Formigoni non è casuale. E Martinazzoli avverte: «Non descriviamoci come la città del sole. In Francia dove la parola federalismo è quasi sconosciuta ci sono forti poteri per le città, qui da noi federalismo oggi vorrebbe dire che saranno le regioni a decidere». Il sindaco di Brescia diffida del generale flirt con

una parola che a lui non è mai apparsa entusiasmante. «Certi dibattiti mi ricordano l'epoca in cui tutto era teologia e si discuteva animatamente su quanti angeli stavano su uno spillo. Finché qualcuno, anticipando la logica galileiana, disse: datemi degli angeli e uno spillo e vi dirò quanti ce ne stanno». Una voce fuori dal coro? Sì, ma non un attacco all'Anci. «Un paradosso, ma se la parola federalismo diventa solo un totem, lui fa bene a dirlo - commenta Rutelli - comunque noi non ci siamo innamorati di una parola, siamo per un autentico trasferimento di poteri, e non combattiamo il centralismo dello Stato per vederlo moltiplicato per venti». In effetti la provocazione di Martinazzoli, passato il primo momento di perplessità, è stata vissuta come giusto allarme verso il neocentralismo serpeggiante delle regioni. «Facciano il loro mestiere, non si occupino di ciò che è competenza d'altri» sbotta Rutelli. Dice il torinese

Valentino Castellani, autore di una relazione sulla capitale reticolare: «Lui (Mino, ndr) ha quest'aria ironicamente distaccata e ci mette in guardia dai vecchi marpioni, ce ne sono tanti in giro. Avevamo messo insieme un tavolo Comuni-Regioni poi alcuni presidenti hanno fatto saltare tutto».

Anche il ministro Franco Bassanini, il più apprezzato da questa assemblea per i suoi antipasti di riforma presentati in Parlamento, dichiara legittimi i dubbi di Mino: «Il modo migliore per governare le società complesse è un federalismo basato sul principio di sussidiarietà, ma non vi è dubbio che in Italia non può che basarsi su un forte potere dell'autonomia comunale. Anch'io sono preoccupato per l'offensiva di alcune regioni che hanno fatto il giro delle sette chiese pur di riproporre un vecchio modello di centralismo regionale che sarà anche legittimo ma non c'entra nulla con la strada che abbiamo imboccato». I nemici del federalismo, secondo Bassanini sono tre: la burocrazia del vecchio

stato, il municipalismo esasperato («ma qui non ne vedo traccia») e il centralismo regionale.

Insomma nessuno qui a Venezia, a questa assemblea dell'Anci, ha voglia di rotture. I leghisti sono pentiti d'aver applaudito il patriottismo di Scalfaro? Sergio Merusi, il sindaco leghista di Novara, invita l'Anci ad essere più decisa? Dice che il governo Prodi «non ci darà federalismo, ma solo decentramento»? Vero, però è qui come uno dei vice di Bianco. I polisti attaccano l'associazione perché non è scesa in piazza come fece ai tempi di Berlusconi premier? Non importa, giacché anche loro comunque non spaccheranno l'Anci. Bianco è ottimista: «Tra noi c'è grande ricchezza dialettica, persino tra i sindaci dell'Ulivo, ma ogni volta che andiamo al confronto col governo siamo un fronte compatto». Quanto all'abuso d'ufficio, che Martinazzoli abolirebbe del tutto, e che al Senato è stato largamente ridimensionato, Bianco parla di vittoria secca per due a zero. Dopo lo Scalfaro di lunedì in-

fatti, ieri è venuta la solidarietà anche del presidente della Camera. «Perché l'attività degli amministratori locali sia sempre più funzione e sempre meno organizzazione - scrive Violante - occorre liberarla dal timore di incorrere in sanzioni penali, da leggi spesso oscure e contraddittorie». Messaggio cordiale anche da Massimo D'Alema che ribadisce l'impegno della Quercia sul federalismo. Insomma, oggi i sindaci sono i più legittimati tra i politici. Infine Bassanini che difende tanto discusse deleghe. «Non c'era altra strada: sempre, da Minghetti a Casseese, ogni volta che si è trattato di riformare la pubblica amministrazione, si è fatto così». Nessuna chiusura alle opposizioni, anzi. Sui collegati alla finanziaria, ricorda il ministro, cinquanta emendamenti su cento sono venuti proprio da Lega e Polo e alla fine i provvedimenti sono stati migliorati. «Ciò che è inaccettabile sono le manovre di rinvio». Oggi arrivano i ministri Visco e Di Pietro. Domani è atteso Prodi.

IL CASO. Accuse di favoritismi

## Sanremo Giovani il giudice indaga

ALBA SOLARO

ROMA. Nuove nubi si addensano sul cielo di Sanremo. Nubi giudiziarie; oggi al tribunale civile di Roma si tiene la prima udienza della causa intentata da un discografico, i cui artisti sono stati esclusi da «Sanremo Giovani» (il 13 e 14 novembre, in diretta su Raiuno), che ha chiesto di bloccare la gara. Il discografico ha denunciato nel suo esposto una serie di episodi che gettano ombre pesanti di irregolarità e favoritismi su alcuni dei ventiquattro cantanti che partecipano a «Sanremo Giovani». Per esempio il caso di Dionira: la cantante si era già presentata a «Sanremo Giovani» nel '94, col suo vero nome di Antonella Ruggiero (da non confondere con l'ex cantante del Matia Bazar),

mis che sarebbe stato fatto grazie all'intervento di Dino Vitola, patron del festival di Castrocaro. Altri nomi presenti nell'esposto sono quelli di Niccolò Fabi, «reo» di essere nipote della sorella di Renzo Arbore, i Latte e i suoi Derivati, ai quali sarebbe stata «garantita» la promozione, e Miki Mix, sotto contratto con Claudio Cecchetto che è anche presentatore della gara.

Franco Donato ha già smentito di avere scritto lettere di raccomandazione alla Vistarini, e la Rai ha ieri respinto ogni accusa, rivendicando la trasparenza del lavoro della commissione: «Non c'è stata nessuna irregolarità nelle selezioni per i partecipanti a

Sanremo Giovani - si legge nella nota - la commissione ha lavorato in totale autonomia e in piena concordanza con la delegazione di vigilanza, composta dai delegati dell'Afi, della Fimi, dei tre sindacati confederali e della Rai». Inoltre, la Rai si è riservata di «tutelarsi in ogni sede» nei confronti delle insinuazioni fatte.

Tuttavia sarà il giudice, questa mattina, a decidere se esistono o meno gli estremi per bloccare «Sanremo Giovani».



Simona Ventura

La gara si terrà nella città dei fiori il 13 e 14 novembre e sarà condotta da Claudio Cecchetto e da Simona Ventura. Vi prenderanno parte ventiquattro tra cantanti e gruppi, scelti tra un folto gruppo di ben 679 giovani artisti. Solo dodici di loro saranno promossi - da una giuria demoscopica di 500 persone che sarà dislocata in dieci sedi Rai - e si garantiranno così il diritto ad accedere al Festivalone, a febbraio, nella categoria «Nuove Proposte».

Ecco allora i 24 di «Sanremo Giovani»: Andrea, i Babylon, Alex Baroni, Tony Blescia, Massimo Caggiano, Paolo Carta, Anna Di Costanzo, Mauro Di Maggio, Dionira, D.o.c. Rock, Domino, Niccolò Fabi, Andrea Gallo, Kaigo, Latte e i suoi Derivati, Leo Nhora, Luca Lombardi, Marella, Vito Marletta, Miki Mix, Paola & Chiara, Randy Roberts, Soledad, e Tre in Punto.

mi per bloccare «Sanremo Giovani». La gara si terrà nella città dei fiori il 13 e 14 novembre e sarà condotta da Claudio Cecchetto e da Simona Ventura. Vi prenderanno parte ventiquattro tra cantanti e gruppi, scelti tra un folto gruppo di ben 679 giovani artisti. Solo dodici di loro saranno promossi - da una giuria demoscopica di 500 persone che sarà dislocata in dieci sedi Rai - e si garantiranno così il diritto ad accedere al Festivalone, a febbraio, nella categoria «Nuove Proposte». Ecco allora i 24 di «Sanremo Giovani»: Andrea, i Babylon, Alex Baroni, Tony Blescia, Massimo Caggiano, Paolo Carta, Anna Di Costanzo, Mauro Di Maggio, Dionira, D.o.c. Rock, Domino, Niccolò Fabi, Andrea Gallo, Kaigo, Latte e i suoi Derivati, Leo Nhora, Luca Lombardi, Marella, Vito Marletta, Miki Mix, Paola & Chiara, Randy Roberts, Soledad, e Tre in Punto.



Uno studio radiofonico

Roberto Masotti

L'INTERVISTA. Il direttore Gigotti si difende: «Dateci tempo per cambiare»

## Radorai, la crisi infinita

Stato di agitazione e sciopero del reparto trasmissioni di Radorai per il 18 novembre. La protesta arriva in seguito alla denuncia dell'altro giorno del conduttore Pierluigi Diaco. Mentre si rinnova la polemica di Oliviero Beha per la sua «sostituzione» con Donatella Raffai. Radorai è nella bufera? Stefano Gigotti, direttore della radio, smorza la polemica e accusa i politici di scarso interesse per la radiofonica pubblica. «Riguardiamo il piano delle frequenze».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Radorai nella bufera?

Prima l'abbandono di Renzo Arbore, poi le polemiche per la soppressione del programma di Oliviero Beha riaccese dalla «sostituzione» da parte di Donatella Raffai chiamata al timone del rinnovato *Chiamate Roma 3131*. L'altro giorno l'allarme lanciato da Pierluigi Diaco, giovane conduttore di *Radioduettime* che minaccia di sbattere la porta se non verranno risolti i problemi di gestione dei tecnici da parte dei responsabili Rai (in particolare, secondo Diaco, la rotazione dei tecnici non garantisce la qualità delle trasmissioni). E ora, ultima nei *cahiers de doléances*, arriva la protesta dei sindacati interni, sollecitati dalla denuncia di Diaco, che annunciano «lo stato di agitazione del personale del reparto trasmissioni e uno sciopero di due ore per il prossimo 18 novembre».

Cosa sta succedendo? «Stiamo affrontando il difficile passaggio da una radio inascoltata ad una radio ascoltabile», risponde Stefano Gigotti, neodirettore di Radorai chiamato dai vertici aziendali a settembre per il rilancio della radio pubblica. Per Gigotti, infatti, i problemi della Cenerentola dell'etere sono molti e stratificati nel tempo.

E cioè? Prima di tutto il problema delle frequenze. Le centinaia di emittenti private, proliferate negli ultimi anni, sono più potenti di quelle Rai. Come si fa ad ascoltare Radorai se spostandosi in un arco ristretto della città bisogna cambiare frequenza almeno quattro volte? Poi c'è il problema di

un palinsesto polveroso che infatti stiamo rinnovando in modo da essere più legati alla realtà, con trasmissioni vicine alle esigenze della società civile. Cercando soprattutto di riordinare una situazione che ha sofferto di una lunga disattenzione da parte dell'azienda, pressata soltanto dai problemi di competizione con la Fininvest.

**Nel corso degli ultimi anni ci sono stati numerosi capovolgimenti.** Certo. Prima i tre direttori per reti e testate, poi l'unificazione. Sono stati tutti terremoti che hanno creato instabilità...

**Insomma, troppe ingerenze politiche?**

Senza dubbio. Oggi però quello che manca alla radio pubblica è proprio l'attenzione da parte del mondo politico. La Commissione parlamentare di vigilanza faccia un controllo serio sulle frequenze. Se tengono al servizio pubblico ci devono garantire almeno delle frequenze pulite e un piano frequenze per il futuro che metta ordine nel Far West dell'etere.

**Dai vertici dell'azienda, invece, che segnali arrivano? Molti degli «impiegati» radiofonici lamentano l'abbandono totale.**

I problemi esistono e ci sono sempre stati e stiamo cercando di risolverli. Per questo abbiamo bisogno di operai e non di maghi. E soprattutto ab-

biamo bisogno di tempo. La radio non è come la tv dove bastano culi e tette per alzare gli ascolti. Noi stiamo lavorando ad un progetto di rilancio, per questo stiamo tagliando programmi che non vanno per sostituirli con qualcosa di nuovo.

**Come «Radiozorro» di Beha?**

A Beha era scaduto il contratto con la Rai. Non potevamo fargli una nuova proroga per la radio. Quanto ai nuovi programmi da gennaio riapriamo la storica sede di via Asiago per happening con artisti da mandare in onda. E prevista una nuova trasmissione che racconterà la vita quotidiana degli italiani attraverso il grande cinema. E ancora, un viaggio nei musei e l'immenso patrimonio artistico del nostro paese. Poi un cartellone teatrale di 39 pezzi curato da Ronconi, una rubrica con le biografie dei grandi personaggi contemporanei. Insomma, rompono tanto le scatole sull'offerta radiofonica, mi sembra però che rispetto a quella televisiva ci sia da leccarsi i baffi.

**E dello sciopero dei tecnici e della «minaccia» di abbandono di Pierluigi Diaco cosa pensa?**

Di fronte allo sciopero: calma e gesto, troveremo una soluzione. Per il resto credo che chi lavora alla Rai deve essere spinto da uno spirito di squadra, altrimenti le porte sono aperte per entrare e per uscire.

### Ancora allarme per la salute di Frank Sinatra

Silenzio e allarme sulle condizioni di salute di Sinatra, da giorni ricoverato in ospedale e non rilasciato domenica scorsa, nonostante la portavoce Susan Reynolds si sia rifiutata di confermare la polmonite e le complicazioni cardiache.

### Rock: Slash abbandona i Guns N' Roses

Slash ha ufficialmente lasciato i Guns N' Roses. L'abbandono del chitarrista della celebre band di Los Angeles era nell'aria da tempo. I Guns N' Roses hanno annunciato che proseguiranno anche senza di lui.

### È morto Calendoli storico del teatro

È morto a Roma, a 84 anni, Giovanni Calendoli, decano degli storici del teatro. Primo docente della materia in un'università italiana, autore di studi su Ruzante e Rosso di San Secondo, «scopritore» di Marinetti. Era presidente del Sindacato autori drammatici.

### Sarà maschio il figlio di Michael Jackson

Le ecografie, pare, non lascino dubbi: sarà maschio il figlio che la popstar Michael Jackson attende da Debbie Rowe e che nascerà agli inizi dell'anno prossimo. Si chiamerà Michael Jackson junior. Il padre, oltre a volerlo far battezzare dal Papa, dovrebbe occuparsi personalmente della sua educazione.

### Elio e Storie Tese a Roma solo il 9 novembre

Elio e le Storie Tese saranno in concerto al Teatro Sistina di Roma solo la sera di sabato 9 novembre; il concerto previsto per venerdì 8 è stato infatti cancellato.

### Tv: Grandi processi Eredi di Vulcano chiedono il blocco

Ancora guai giudiziari per la serie tv di Sandro Curzi. In attesa della sentenza sul caso Braibanti, hanno chiesto il blocco gli eredi di Marino Vulcano. La puntata del 22 novembre è infatti dedicata al suo caso: Vulcano, sotto l'effetto di sonniferi, uccise più di vent'anni fa la sua giovane convivente.

## DUELLI E GALEONI, MAPPE E AVVENTURE, TESORI E ABBORDAGGI.

**E' proprio vero,  
una volta  
la vita  
era piu' divertente.**

**CORSARI**  
Geena Davis  
Matthew Modine  
direttamente  
dalla prima visione  
la videocassetta  
in vendita  
nei migliori negozi.

DISPONIBILE ANCHE IN LASER DISC PIONEER

Anche **CORSARI** partecipa alla promozione **I FILM FANNO NOTIZIA**. Raccogli i videopunti a 11 abboni gratis alla tua rivista preferita.



Mercoledì 6 novembre 1996

## IL CASO. Campana solidale, ma la polizia ha dei dubbi Carpi, giocatore aggredito «Sono stati gli ultrà...»

CRISTINA BONFATTI

■ CARPI. Lo hanno preso, sollevato e scaraventato contro il parabrezza anteriore della sua auto, facendogli rompere il vetro con la testa. Cristiano Masitto, 24 anni, bomber del Carpi (squadra terza in classifica nel girone A di C1), si è ritrovato dentro la macchina fino alle gambe. Sanguinante, il calciatore ha chiesto aiuto con il cellulare. Quando una pattuglia lo ha raggiunto il giocatore era sotto choc e gli agenti lo hanno accompagnato in ospedale. Pochi minuti dopo Masitto era al commissariato di Carpi, a raccontare una storia incredibile.

Il calciatore nella notte tra lunedì e martedì si trovava sulla tangenziale di Carpi, diretto a casa sua. Stava tornando da Vicenza, dopo aver passato la serata con la fidanzata, a bordo della sua Mercedes. Immerso in una fitta nebbia viaggiava sulla corsia di destra. A un certo punto è stato raggiunto e poi superato da una Fiat Punto grigio metallizzato. La macchina gli è passata accanto a bassa velocità, poi ha cominciato a tagliare

la strada al giocatore. «Deve essere stato in quel momento - ha raccontato - che mi hanno riconosciuto, e io ho pensato che volessero fermarmi per salutarmi». Tifosi del Carpi? Questo certamente no. Masitto ha parcheggiato ed è sceso dalla sua auto sorridendo. Ma chi ha aperto la portiera della Punto, secondo la versione del calciatore, non rideva affatto. Si è avvicinato al bomber e gli ha urlato: «Domenica non giocherai contro il Modena». O almeno questo Masitto ha raccontato alla polizia, che però ritiene molto improbabile che i responsabili dell'aggressione siano davvero degli Ultrà. Tra l'altro domenica il Carpi non gioca il derby col Modena. Fatto sta che il giovane sceso dall'auto si è prima coperto il viso con la giacca, alzando il bavero, poi ha preso a pugni il giocatore in pieno stomaco. Masitto ha reagito con un calcio. Altre due persone, allora, sono scese dall'auto e una gli ha puntato alla testa qualcosa che sembrava una pistola. Sono volati altri pugni e alla fine il giocatore è stato

lanciato contro la portiera e contro il parabrezza. Masitto ha chiamato subito Roberto Antonioli, il capitano del Carpi, che ha telefonato alla polizia.

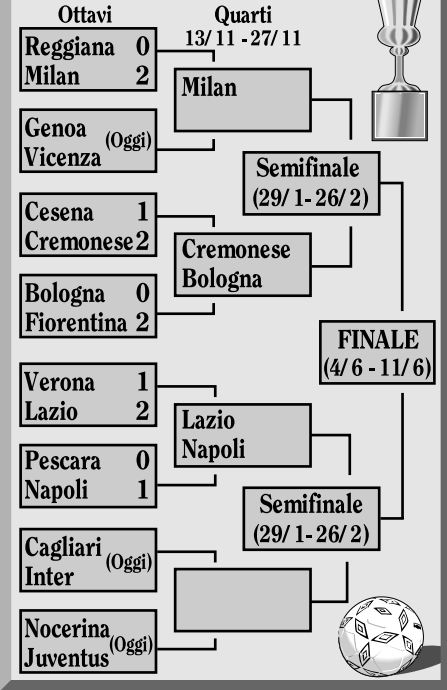
Il giocatore, musicista per hobby, non è rimasto ferito gravemente, i medici lo hanno giudicato guaribile in 5 giorni. Resta il mistero del perché dell'aggressione. Lo stesso giocatore esclude la possibilità che c'entrino i tifosi, ma non si può mai sapere. Dieci giorni fa a Bari alcuni sostenitori della squadra hanno picchiato il difensore Paolo Annoni. Eppure sembra strano che gli Ultrà possano aver riconosciuto il giocatore di notte e in movimento. La polizia non esclude che sia stato uno dei motivi classici (come il tradimento) a scatenare le ire dei tre. Ma per ora sono solo ipotesi.

Il presidente dell'associazione calciatori, Campana, e il presidente del Carpi, Saltini, si sono subito preoccupati di conoscere le condizioni del calciatore. E i dirigenti del Modena assieme alle tifoserie hanno espresso solidarietà a Masitto, dichiarandosi estranei all'aggressione.



Ivan Zamorano, attaccante cileno dell'Inter. Sotto, da sinistra, Lippi, Hodgson e Guidolin  
Carlo Ferraro/Ansa

### La situazione



## COPPA ITALIA. Oggi tre sfide-bis per i quarti

# Le prime costrette agli straordinari

### JUVE-NOCERINA

Lippi dà spazio ai «panchinari»



### JUVENTUS-NOCERINA

1 Peruzzi	1 Iezzo
2 Ferrara	2 Colletto
5 Porrini	3 Di Rocco
20 Tacchinardi	4 Deruggiero
13 Iuliano	5 Marra
19 Lombardo	20 Marcheggiani
10 Del Piero	6 Fabris
6 Ametrano	7 Toti
7 Di Livio	8 Merolla
15 Vieri	10 Battaglia
16 Amoruso	11 Puglisi
ARBITRO: Bonfresco di Monza	
12 Rampulla	22 Criscuolo
28 Trotta	19 Trolli
30 Cingolani	15 Pallanch
14 Deschamps	21 Buoncaminno
11 Padovano	17 Bucciarelli
18 Jugovic	20 Perillo
21 Zidane	

### INTER-CAGLIARI

Mancini «distrà» il clan nerazzurro



### INTER-CAGLIARI

1 Pagliuca	12 Abate
2 Bergomi	13 Scugugia
5 Galante	6 Loentrup
19 Paganin	16 Grassadonia
4 Zanetti	3 Pistone
7 Fresi	20 Sanna
18 Berti	10 O'Neill
6 Djorkaeff	8 Bisoli
9 Zamorano	3 Bettarini
23 Ganz	11 Muzzi
	18 Banchelli
ARBITRO: Farina di Novi Ligure	
12 Mazzantini	22 Marin
20 Angiola	4 Villa
15 D'Autilia	25 Perra
24 Torretta	15 Cozza
29 Ferrari	14 Carlet
27 Branca	

### VICENZA-GENOA

Per i veneti ora è vietato sbagliare



### VICENZA-GENOA

22 Brivio	30 Ielpo
2 Sartor	20 Giampietro
5 Belotti	4 Ruotolo
6 Lopez	5 Torrente
3 D'Ignazio	10 Centofanti
19 Otero	11 Morello
4 Di Carlo	6 Cavallo
13 Maini	8 Bortolazzi
10 Viviani	14 Masolini
16 Beghetto	27 Goossens
9 Murgita	7 Nappi
ARBITRO: Pellegrino di Barcellona	
1 Mondini	12 Pastine
20 Dal Canto	28 Pereira
18 Amerini	18 Francesconi
15 Iannuzzi	2 Nicola
7 Rossi M.	15 Scazzola
23 Ambrosetti	9 Beghetto
11 Comacchini	16 Rutizitu

■ TORINO. Replica poco gradita, per la Juventus, quella di domani contro la Nocerina (serie C/1, girone B) in Coppa Italia: il pareggio di Avellino, quindici giorni fa, costringe bianconeri e campani a rigiocare e Lippi avrebbe preferito evitarlo, per allenare con più tranquillità i propri uomini in vista del match-clou di campionato, con il Milan, in programma tra due domeniche.

La Nocerina muovendosi bene nelle maglie del regolamento ha sfruttato la possibilità di far scontare le giornate di squalifica di alcuni suoi giocatori nelle gare di Coppa Italia di serie C dove è arrivata ai quarti eliminato il Taranto.

La Juve che invece deve fare a meno dello squalificato Torricelli ha organizzato una serata promozionale per non trovarsi gli spalti dello stadio deserti. Nell'occasione, i prezzi sono un vero e proprio saldo, visto che una curva da 30 mila lire passa a 5.500. Anche la formazione bianconera sarà del tutto particolare, viste le assenze per infortunio e gli avvicendamenti quasi obbligati per la squadra, che il prossimo mese giocherà una partita ogni tre giorni. Lippi approfitterà della circostanza per provare la coppia centrale difensiva (Pomini e Tacchinardi) che potrebbe schierare contro il Milan, viste le squalifiche di Montero e Ferrara. Al posto dell'infortunato Pessotto ci sarà Iuliano. L'inizio è alle 16 al Delle Alpi.

■ «Mancini? Rispondo come ha già risposto Zamorano: se arriva va benissimo, se non arriva va benissimo...». Così Roy Hodgson ieri nel plumbeo pomeriggio (per motivi meteorologici) di Appiano Gentile. Il probabile mancato arrivo del campione blucerchiato non ha certo seminato il panico nel clan nerazzurro, fra l'altro al lavoro per preparare l'odierna sfida di Coppa Italia con il Cagliari. «Comunque - ha proseguito il tecnico inglese - so che il presidente sta interessandosi ad un paio di giocatori sul mercato. Blomqvist (l'attaccante del Göteborg, ndr)? Lo consiglierai io stesso l'anno scorso. Però allora non sarebbe costato niente perché era in scadenza di contratto. Adesso il contratto lo ha rinnovato...». Per quanto riguarda il match con il Cagliari (nella prima partita finì 2-2 in Sardegna con l'Inter che subì una clamorosa rimonta), Hodgson ha grossi problemi di formazione. Il centrocampista, a parte Zanetti e Djorkaeff, è tutto da inventare essendo Ince, Sorza e Winter all'opera con le rispettive nazionali. Probabile l'avanzamento di qualche difensore - Angiola e Presi? - mentre il giovane Galante partirà sicuramente titolare nella retroguardia. In avanti dovrebbe essere confermata la coppia Ganz-Zamorano perdurando l'incerta condizione fisica di Branca, il quale andrà comunque in panchina.

■ VICENZA. La nebbia ha cercato di rovinargli la festa e i giocatori del Vicenza hanno impiegato 26 ore per tornare a casa dopo la vittoria sulla Lazio. Ma nonostante il rientro a tappe forzate per Guidolin non c'è alcun problema. Hanno dovuto saltare un allenamento? Poco male, il tecnico vicentino ha deciso di far allenare la squadra anche stamattina a poche ore dal retour-match con il Genoa. Sulla carta non dovrebbe esserci partita, dall'alto del suo secondo posto in classifica i bianconeri non dovrebbe fidare molto a liberarsi del grifone genovano. Ma i rossoblu sono da prendere con le molle, se ne è accorta la Sampdoria e lo stesso Vicenza che è costretto alla sfida bis dopo l'1-1 rimediato nel primo match al «Ferraris».

Per la formazione il tecnico genovano Perotti spera di recuperare il belga Goossens che ha saltato la partita di domenica contro il Venezia. Al «Sant'Elena» i rossoblu hanno trovato una vittoria che è sicuramente servita a ridare morale a tutto l'ambiente. E poi nel ritiro di Pescantina il Genoa ha ricevuto la visita dell'ex tecnico Osvaldo Bagnoli, con lui il Grifone provò l'ebbrezza della Coppa Uefa. Problemi anche per l'acciaccato Nappi.

Guidolin, invece, non ha grosse questioni da risolvere. Non potrà contare sullo squalificato Mendez.

## Calcio, Fifa Arbitri favorevoli alle innovazioni

La Commissione arbitri della Fifa, riunita ieri a Zurigo, si è dichiarata favorevole all'estensione della regola del retropassaggio che vietava al portiere di raccogliere la palla con le mani, non solo su retropassaggio volontario con i piedi, ma con tutte le parti del corpo. Questa modifica dovrà ora essere approvata dall'International Board che si riunirà il 1° marzo 1997 a Belfast.

## Basket, campo squalificato per la TeamSystem

Il ferimento al capo dell'arbitro Cicoria durante l'incontro di domenica TeamSystem Bologna-Benetton Treviso, dovuto al lancio di una monetina dagli spalti, è costato alla società bolognese una giornata di squalifica del campo. La TeamSystem ha annunciato che pagherà la penale per il congelamento della sanzione e quindi domenica 10 novembre giocherà regolarmente la partita con la Telemarket al Palasport di Casalecchio.

## Calcio Nuovi tecnici per Reggina e Avellino

Vincenzo Guerini è il nuovo allenatore della Reggina (serie B). L'ex allenatore di Ancona e Napoli colma il vuoto che si era creato nella conduzione tecnica della squadra calabrese, dopo l'allontanamento, dieci giorni fa, di Adriano Buffoni. Salvatore Di Somma è il nuovo tecnico dell'Avellino (serie C/1) in sostituzione di Giuliano Zoratti, contestato dalla tifoseria dopo la quarta sconfitta al Partenio su cinque gare casalinghe.

## F1, Lola torna alle gare nel 1997

La casa costruttrice inglese Lola ha confermato il suo ritorno in Formula 1 dalla prossima stagione, dopo un'assenza di quattro anni. La composizione della squadra e i piloti saranno annunciati "quando necessario".

## Calcio, under 21 doppia seduta di allenamento

Ieri doppia seduta di allenamento a Coverciano per la nazionale under 21 di Cesare Maldini. Esercizi atletici al mattino, lavoro di tecnica nel pomeriggio. Maldini ha dovuto rimandare a casa il granata Fabrizio Cammarata, che al mattino ha accusato una contrattura muscolare al quadricipite destro.

## Calcio, Portogallo Pareggia il Boavista

Pareggio 1-1 a Lisbona contro il Benfica per i portoghesi del Boavista, prossimi avversari dell'Inter negli ottavi di finale di Coppa Uefa, nel posticipo della nona giornata.

## F1. Firmato un maxi-contratto con la Ferrari fino al 1999 Schumacher, l'oro rosso

NOSTRO SERVIZIO

■ La Ferrari ha annunciato ufficialmente l'estensione del contratto di Schumacher per altri due anni (fino al '99). Nel comunicato non si parla della cifra del contratto (pare 42 miliardi a stagione) lo stesso Montezemolo ha sottolineato che si tratta di «un impegno molto importante. Ma lo abbiamo ritenuto fondamentale per garantire la stabilità e la continuità...». «Sono sicuro - ha concluso il presidente - che nei prossimi tre anni raccoglieremo insieme i frutti di questo grande sforzo». Con questo atto, in effetti, si conclude l'operazione di rilancio della scuderia che, nelle intenzioni dei vertici sportivi, punta al titolo iridato a partire dalla prossima stagione. Già dal 1995, infatti, la strategia di Maranello prevedeva, con l'acquisto del pilota più quotato del mercato, la vittoria di due o tre Gran premi a partire da subito, e lo sviluppo delle condizioni per scalare la vetta del mondiale. Obiettivo che si sarebbe potuto rag-

giungere nella stagione seguente. Finora, le tappe sono state rispettate. Dopo un avvio di stagione a dir poco disastroso, la prestazione della rossa è migliorata progressivamente e Schumacher è riuscito ad imporsi tre volte riaccendendo anche la passione dei tifosi dopo la splendida vittoria di Monza.

E lo scenario che si presenta adesso potrebbe anche essere favorevole per il Cavallino. Sì, perché se quest'anno la Benetton ha subito un tracollo dal quale non sembra in grado di riprendersi in tempo per puntare al mondiale nel '97, la Williams dovrà fare a meno di Hill (cacciato dal manager e approdato alla Arrows) e la cosa impoverisce la scuderia britannica di quel po' di esperienza necessaria per candidarsi autorevolmente.

Per la Ferrari, sostanzialmente, le incognite rimangono due: il giovane Villeneuve e la McLaren. Quest'anno, Jacques ha vinto quattro Gp e ed

è arrivato cinque volte secondo, mostrando un talento eccezionale, quello dei grandi campioni e lottando con la grinta dell'emergente e con l'intelligenza dell'astro nascente. Gli mancava l'esperienza, ma adesso ha anche alle spalle un anno di «rodaggio». Ad affiancarlo, sarà Heinz Harald Frenzen, un grande pilota, rimasto finora nell'ombra a causa di un incidente che lo ha fermato all'inizio della carriera. Frenzen, cresciuto nella Sauber, è un osso duro per chiunque e sicuramente quest'anno farà parlare di sé.

L'altro pericolo da cui la Ferrari dovrà guardarsi è il ritorno della McLaren. La scuderia motorizzata Mercedes ha fatto notevoli progressi e nell'anno che si è appena conclusa, la commissione scientifica per la lotta al doping, istituita sempre del Coni, non venga convocata da un anno e mezzo dal suo segretario: l'oppositore sportivo per eccellenza, Donati per l'appunto.

Un paradosso, sembrerebbe. Risolto così dallo stesso maestro

## IL CASO. Doppia inchiesta: quella interna e quella della magistratura Al Coni l'antidoping per procura

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Alla fine ce l'hanno fatta, al Coni, a mettere su l'Ufficio di procura antidoping. C'è voluta una delibera d'urgenza del presidente del Coni, Mario Pescante, per recepire quanto previsto dal regolamento sulle attività antidoping approvato da Palazzo Chigi più di un anno fa, il 9 ottobre del 1995. Ma si sa, su questi argomenti il tempo vola. Se si pensa, infatti, che il rapporto sul ciclismo dopato di Sandro Donati è stato chiuso per oltre due anni in un tiretto segreto del Coni: era datato febbraio 1994... E che nessuno si scandalizza se, in una fase così calda del problema, la commissione scientifica per la lotta al doping, istituita sempre del Coni, non venga convocata da un anno e mezzo dal suo segretario: l'oppositore sportivo per eccellenza, Donati per l'appunto.

Un paradosso, sembrerebbe. Risolto così dallo stesso maestro

dello sport Donati che, alla domanda sui motivi di queste mancate convocazioni, ha detto: «In quella commissione non tutti fanno la battaglia antidoping. Quindi...». Poi ha aggiunto un'immagine colorita tratta dai western: «Vogliono mettere i banditi a fare gli sceriffi». Laddove qualche cervello pensa che, sotto sotto, la soluzione far-west sia la più efficace; salvata la faccia, naturalmente. Visto anche che in questa storia poco edificante si è messa di mezzo la magistratura. Il famoso fascicolo giudiziario è ancora nelle mani dell'aggiunto Ettore Torri, uomo di sport e giustizia, come pure il procuratore pro-tempore della capitale, Giuseppe Volpari.

Tra commissioni, oppositori interni e giudici, ora dalle parti del palazzone dello sport olimpico circola una certa urgenza, visto come l'ombra del doping si sta allargando su una serie di specialità

sportive che proprio in questi ultimi anni hanno portato nelle casse del Coni medaglie e medaglie: canoa e ciclismo in primis. E se qui si spalancano la crepa c'è da salvare ben altro che la faccia.

La Procura sportiva, comunque, indagherà sull'uso, sulla vendita e sul procacciamento delle sostanze dopanti. Affiancherà l'Ufficio indagini sul doping, quello presieduto dal prefetto Porpora, e che deve accertare le responsabilità dell'atleta e di altri aderenti alle federazioni che abbiano violato norme. Comunque, a partire dal 20 novembre, il procuratore capo sarà l'avvocato Ugo Longo; procuratori gli avvocati Giacomo Aiello, Antonio Scino e Guido Valori. Referenti il dirigente del Coni Massimo Ceccotti e il professor Giorgio Santilli, mentre segretario sarà un altro dirigente di Palazzo, Alessandro Camilli.

Questo pomeriggio l'Ufficio indagini ascolterà l'ex medico azzurro Flavio Alessandri e il ciclista

Ballerini; le audizioni proseguiranno venerdì e poi anche mercoledì della prossima settimana. Solo che dal ciclismo si passerà alla canoa, dopo le inquietanti rivelazioni del campione olimpico Daniele Scarpa, sull'uso di sostanze doping nella sua specialità.

Proprio sul punto dolente della canoa è ieri intervenuto Pescante: «Purtroppo il nostro è un paese in cui la polemica è il pane quotidiano», ha risposto piccato e amareggiato. E poi ha rilanciato l'impegno del Coni: «Tutto questo non deve in alcun modo offuscare non solo l'impegno che abbiamo messo nel passato ma soprattutto l'impegno che stiamo mettendo nel presente e metteremo nel futuro per continuare la battaglia. Una battaglia che mi addolorerebbe fosse solitaria, non assecondata a livello internazionale». Pescante ha parlato, inoltre, dell'atteggiamento del pagaiatore Scarpa «piuttosto virulento» e di un «necessario intervento legislativo».

Due fondazioni americane finanziano il progetto Borgna: basta con lo zoo-vetrina, cambieremo tutto

## Primi soci esteri per il bioparco

Per trasformare in «Bioparco» lo Zoo si è formata una spa, al 51% a partecipazione pubblica. Con un bando internazionale, il Campidoglio cerca ora gli altri soci con esperienza pluriennale e disponibilità a acquistare azioni, dal 10 al 25% del capitale sociale. Due fondazioni scientifiche americane si sono già offerte di finanziare le trasferte di esperti che stileranno il «Masterplan» (progetto scientifico-naturalistico e piano di investimenti) del «Bioparco».

LUANA BENINI

Se ne parla da tempo della trasformazione dello Zoo in «Bioparco». Il progetto, deliberato dal consiglio comunale alla fine del 1995, è andato avanti faticosamente, attraverso le Forche caudine delle diverse posizioni conservazioniste, animaliste e quant'altro. Ora siamo a una svolta: per la gestione del «Bioparco», si è formata una spa, al 51% a partecipazione pubblica locale, e il Comune, attraverso un bando pubblicato a livello internazionale e presentato ieri in Campidoglio, è alla ricerca degli altri soci. Il costo della attuale struttura di Villa Borghese è di 12 miliardi e gli introiti non superano i 2 miliardi e mezzo. Uno sbilanciamento di oltre 9 miliardi, nonostante che il pubblico pagante sia aumentato quest'anno del 15,8% (380.290 visitatori al 3 novembre) rispetto al 1995. «La scommessa è quella del pareggio e dell'efficienza - ha detto l'assessore Gianni Borgna, presentando il bando insieme a Monica Cirinnà, consigliera del sindaco per i diritti degli animali, Carla Rocchi, senatrice ambientalista, Giovanni Arnone, capo del Dipartimento alle politiche culturali, Paolo Manicasteri, attuale direttore dello Zoo e Luigi Boitani, zoologo della Sapienza - che sono impossibili se lo Zoo continua a essere gestito come un ufficio comunale».

Partners internazionali cercati, dunque. Di quattro tipi: impegnati in attività di carattere conservazionistico-naturalistico, tecnologico-multimediali, di ristorazione e merchandising, manageriali. Perché il nuovo «Bioparco» sarà finalizzato alla conservazione delle specie rare e alla divulgazione delle tematiche zoo-ambientali. Sarà dotato di strumenti multimediali e di servizi pubblici (bookshop, giftshop, bar e ristoranti...).

I partners hanno tempo fino al 15 dicembre per presentare domanda di partecipazione. Potranno sottoscrivere azioni della società per un totale minimo del 10% e un totale massimo del 25% del capitale sociale iniziale, fissato in tre miliardi di lire. La selezione sarà affidata a una Commissione speciale nominata dalla Giunta.

Come sarà concretamente la nuova struttura, lo stabilirà il «Masterplan» per la cui elaborazione si sono già proposte due fondazioni scientifiche statunitensi, la Fondazione Gilman (proprietaria di uno dei più importanti centri per la conservazione della fauna minacciata, in Florida) e la Breeding Conservation che sovvenzioneranno le trasferte di 7 direttori di zoo nordamericani e del Nord Europa. Esperti che, gratuitamente, a partire da febbraio, lavoreranno fianco a fianco con la Commissione capitolina per elaborare un progetto scientifico-naturalistico ma anche un piano economico di investimenti. A fine febbraio sarà disponibile una prima bozza e si potrà procedere ai lavori, che saranno fatti a tappe.

Alcuni punti fermi. Si sceglieranno gli animali adatti al clima di Roma, gli animali di ecosistemi di praterie, si privilegeranno le specie minacciate. Si vedranno licaoni, lemuri, cricoidi, antilopi. Leoni, tigris, orsi bruni e pinguini resteranno fino a quando non si troverà loro una collocazione adeguata. Anche gli animali in soprannumero dovranno traslocare altrove come i «semidomestici», i daini, i cinghiali. E nel frattempo? «È vero - ha ammesso Cirinnà - per i 1150 animali dello zoo non è ancora cambiato nulla ma abbiamo in programma piccoli interventi di manutenzione per farli stare meglio».

### Abiti con firme contraffatte Scoperto magazzino

Tante griffe, tutte false. Se ne vedono molte sulle bancarelle improvvisate negli angoli delle strade: capi di firme prestigiose a prezzi talmente improbabili che il dubbio sulla loro reale provenienza neanche si insinua. È stato proprio pedinando alcuni venditori ambulanti che gli uomini della squadra mobile diretta da Alberto Intini, hanno scovato un deposito dove stazionavano capi di abbigliamento, pelletteria e scarpe in attesa di passare nelle mani dei venditori al dettaglio. Un migliaio di paia di scarpe Tod's, cinte Timberland, Levi's, Valentino e Dolce & Gabbana, centinaia di borse Louis Vitton, duemila tra camicie e maglioni Polo Ralph Lauren, giubbotti e jeans Levi's e Calvin Klein. Tutto rigorosamente contraffatto. La merce, per un valore oscillante tra gli 800 milioni e il miliardo, era depositata in un locale nei pressi del Giardino degli Aranci, a San Saba. Il titolare, A.C., 52 anni, è stato denunciato a piede libero, come pure il fornitore, T.C., 40 anni, napoletano con precedenti per falso. Era quest'ultimo che ogni settimana traghettava la merce, prodotta con molta probabilità in qualche piccola fabbrica del napoletano. Di qualità sicuramente inferiore rispetto agli originali, i capi sono comunque di buona fattura, e arrivano al consumatore dotati delle loro targhette, cartellini e in confezioni del tutto simili a quelle autentiche. Gli ambulanti li vendevano a metà prezzo.

### Culla

Venerdì 1 novembre è nato Andrea Rossetti. Tanti auguri al piccolo Andrea, alla mamma Marzia e al papà Fabio da parte dei colleghi e da l'Unità.



Il giardino zoologico

Pais

### Immigrati travolti ad Ardea mentre spingono l'automobile Un morto e un ferito grave

Spingevano la macchina, un'auto scassata, quando da dietro è sopraggiunta un'altra auto e li ha travolti. Dei due immigrati che spingevano la vettura verso il bordo della strada uno è morto e l'altro è rimasto ferito. Il grave incidente stradale è avvenuto ieri notte nella zona di Nuova Florida, ad Ardea, fra Via Camposelva e Via Padova. È stato il terzo immigrato, il marocchino Haourir Larbi che era al volante, proprietario dell'auto, a ricostruire la dinamica dello scontro alla polizia stradale di Aprilia accorsa sul posto su segnalazione del 113. Secondo i primi accertamenti e le varie testimonianze raccolte, l'automobile dei tre stranieri era rimasta semplicemente senza benzina quando i due dei passeggeri erano scesi a spingerla, mentre il conducente era rimasto alla guida nel tentativo di rimetterla in moto. Durante la manovra però è sopraggiunta un'altra auto che ha tamponato quella degli stranieri a forte velocità. Uno di loro è morto all'istante, l'altro, Ben Mohamed Mourou, tunisino, rimasto gravemente ferito, è stato trasportato all'ospedale S. Eugenio di Roma, dov'è in prognosi riservata. Il conducente dell'auto che li ha tamponati, Massimiliano Gugliotta, 25 anni, ha prestato i primi soccorsi.

Posti di blocco di Nas e polizia

### Operazione «cibo sano»: controllati 650 camion Tre sequestri di derrate

«Cosa c'è nel piatto», potrebbe essere il nome dell'operazione cominciata all'alba di ieri e durata quattro ore, che ha coinvolto pattuglie del Nas, della polizia, della guardia di finanza e dei vigili: 15 posti di blocco su tutte le vie d'accesso a Roma per controllare la salubrità dei cibi che quotidianamente arrivano su camion e furgoni per essere venduti in negozi e mercati. A disporre i controlli è stato il procuratore aggiunto facente funzioni Elio Cappelli della procura circondariale e i sostituti Gianfranco Amendola, Stefano Pesci e Giancarlo Amato della sezione ambiente della procura. A seguito, pare, di alcuni casi di tossinfezione alimentare che si sarebbero verificati in città.

A cominciare dalle 5 e fino alle 9 cinque pattuglie del Nas, dieci della polizia, nove della finanza e 18 dei

vigili urbani hanno presidiato le uscite delle autostrade e delle consoli. All'operazione hanno partecipato poi anche il servizio veterinario, ispettori d'igiene e medici. I funzionari delle Usl hanno ispezionato 650 automezzi prelevando 92 campioni di derrate che saranno ora sottoposti ad analisi. Hanno fatto tre sequestri. E due denunce sono state presentate per violazione dell'articolo 5 della legge sugli alimenti che punisce con l'arresto sino ad un anno e con l'ammenda da 600 mila lire a 60 milioni. Altre 200 contravvenzioni sono state fatte per violazione delle norme sull'igiene e sulla conservazione dei cibi. Quanto ai controlli di natura amministrativa, questo il bilancio: 150 contravvenzioni, ritirate 5 patenti e 40 carte di circolazione. Un'analoga operazione era stata fatta l'estate scorsa.

### CORSO DI COMPUTER PER PRINCIPIANTI

Vuoi conoscere questa macchina aliena? Con noi per 10 lezioni imparerai le basi dell'utilizzo del personal computer. Per informazioni rivolgerti alla sez. PDS Portuense Villini tel. 55264347 - fax 5501875 o presso il centro anziano Ciricillo al 55272402 chiedendo di Duilio Pergolini

SBRIGATEVI IL CORSO È A NUMERO CHIUSO

Incontriamo  
il ministro delle Finanze  
**VINCENZO VISCO**  
domande, critiche e proposte  
per risanare il nostro Paese

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE  
ore 20.30

Liceo Statale "Gaetano De Sanctis"  
via Cassia, 931



sez. Cassia Pds  
tel. 33250315

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**  
Dipartimento dello Spettacolo  
**PROGETTO MusicaDuemila**

**COMUNE DI ROMA**  
Assessorato alle Politiche Culturali

**COMITATO**  
**PROGETTO MUSICA**

# PROGETTO MUSICA

**Acquario Romano - P. zza M. Fanti, 47 - ore 21.00**  
PROGRAMMA DI NOVEMBRE

CON VIL CONTABILITÀ  
**BNL**  
Banca Nazionale del Lavoro

**BANCA DI ROMA**

**MONTI DEI PASCHI DI SIENA**  
BANCA DEL 1271

<p><b>domenica 3 novembre</b> <i>Associazione Animato</i> ENSEMBLE AL TER EGO musiche di Romtelli, Hölsky, Durville, Hosokawa, Harvey, Casti</p> <p><b>lunedì 4 novembre</b> <i>Associazione Nuovi Spazi Musicali</i> WIENER SAXOPHONE QUARTETT musiche di Cerba, Xenakis, Donatoni, Engebretson, Mannino</p> <p><b>martedì 5 e mercoledì 6 novembre</b> <i>Associazione I Solisti di Roma</i> FUTURISTI E PASSATISTI musiche di Alfano, Casella, Balilla Pratella, Malipiero</p> <p><b>giovedì 7 novembre - ore 20.30</b> <i>Associazione Nuovi Spazi Musicali</i> BANDA MUSICALE DELLA POLIZIA DI STATO musiche di Proccaccini, Billi, A. Morricone, Martocchini</p> <p><b>venerdì 8 novembre</b> L'AVVENIMENTO poema in 12 numeri per voce recitante e pianoforte di Riccardo Ricciardi</p> <p><b>sabato 9 novembre</b> <i>Associazione Nuova Consonanza</i> SMITH QUARTETT DI LONDRA musiche di Nancarrow, Fargion, Bates, Ives, Martland</p>	<p><b>domenica 10 novembre</b> <i>Teatro di Documenti</i> - Via Zabaglia, 42 STUDI PER SAGGIO SU: PAN testi di Casularo, Trovalusci musiche di Hotteterre, Saariaho, Debussy, Charanmonte, Maderna, Casularo, Trovalusci</p> <p><b>lunedì 11 novembre</b> <i>Associazione Nuove Forme Sonore</i> Roberto Laneri, <i>canto armonico e sax soprano</i> Stefano Scodanibbio, <i>contrabbasso</i> Alberto Tessore, <i>multivisione</i> musiche di Scodanibbio, Laneri</p> <p><b>martedì 12 novembre - ore 20.30</b> <i>Istituto Polacco di Cultura</i> - Via Vittoria Colonna, 1 <i>Associazione Nuovi Spazi Musicali</i> Madeleine Shapiro, <i>violoncello</i> musiche di Lara, Berio, Corcoran, Einaudi, Costantini, Carter, Cage, Penderecki</p> <p><b>giovedì 14 novembre - ore 20.30</b> <i>Accademia di Spagna</i> - P. zza S. Pietro in Montorio, 3 <i>Associazione Nuovi Spazi Musicali</i> Massimo Mazzoni, <i>sassofono</i> Rocco Parisi, <i>clarinetto basso</i> musiche di Manchado, Rueda, Telli, Torre, Basevi, Ermirio, Luque, Poce</p> <p><b>venerdì 15 novembre</b> <i>Comp. Musicale di Latina/MusicaDuemila</i> Gladys Cohen, <i>soprano</i></p>	<p>Logos Ensemble musiche di Zimbardo, Gensini</p> <p><b>sabato 16 novembre</b> <i>Associazione Nuova Consonanza</i> IL VIAGGIO Melologo su testi di Allen Ginsberg Nuova Orchestra Scarlatti musiche di Vandor, E. Morricone, Manzoni</p> <p><b>domenica 17 novembre</b> <i>Associazione Musica Verticale</i> LA VOCALITÀ NELLE TECNOLOGIE ELETTRONICHE musiche di R. Bianchini, Pachini, Di Scipio, Bagella, Wingate Michiko Hirayama canta "Aria" di John Cage</p> <p><b>lunedì 18 novembre</b> <i>Associazione Musica Verticale</i> GRAME DI LIONE musiche di Giroudon, Brizzi, Battista, Orlarey, Puseddu, Gouttenoire</p> <p><b>lunedì 18 novembre - ore 20.30</b> <i>Accademia d'Ungheria</i> - Via Giulia, 1 <i>Associazione Nuovi Spazi Musicali</i> Thomas Hawatsch, <i>pianoforte</i> musiche di Kreutz, Hueber, Chaillé, Ebenhöb, Busoni, Wagner, Sebastiani</p> <p><b>martedì 19 novembre</b> <i>Gruppo Strumentale Musica d'Orgi</i> MUSICHE ISLANDESI</p>	<p><b>mercoledì 20 novembre</b> <i>Scuola Popolare di Musica di Testaccio/Freon</i> Freon Ensemble musiche di D'Amico, Castagnoli</p> <p><b>giovedì 21 novembre - ore 20.30</b> <i>Accademia d'Ungheria</i> - Via Giulia, 1 <i>Associazione Nuovi Spazi Musicali</i> INCONTRO-CONCERTO CON A. VERRENGIA F. S. PALLANTE Antonietta Loffredo, <i>pianoforte</i> Stefano Cogolio, <i>flauto</i> Marcello Venzi, <i>chitarra</i> Livia Di Girolamo, <i>violoncello</i> Adolfo Valeri, Lorenzo Gentile, <i>percussioni</i> musiche di Verrengia, Pallante</p> <p><b>sabato 23 e domenica 24 novembre</b> <i>Cooperativa La Musica</i> I MARGINI SOTTILI due scene musicali di L. Bianchini e Lupone</p> <p><b>lunedì 25 novembre</b> <i>Associazione Nuova Consonanza</i> ORCHESTRA REGIONALE DEL LAZIO musiche di Maderna, Petraschi, Gentilucci, Poce</p> <p><b>lunedì 25 novembre - ore 20.30</b> <i>Accademia d'Ungheria</i> - Via Giulia, 1 <i>Associazione Nuovi Spazi Musicali</i> QUARTETO SANTA CECILIA Tiziana Moneta, <i>pianoforte</i> musiche di Part, Fellegara, Gentile, Bartók</p>	<p><b>martedì 26 novembre</b> <i>Associazione Nuove Forme Sonore</i> GRUPPO STRUMENTALE NUOVE FORME SONORE musiche di Gavalin, Edlund, Ceccarelli, Sulpiri, Presciattini, Pusceddu</p> <p><b>mercoledì 27 novembre</b> <i>Associazione Musica Verticale</i> RETROSPIETTIVA DI OPERE VOCI PER NASTRO MAGNETICO musiche di Sambin, Palestine, Berio, Stockhausen, Maderna, Ruzzi</p> <p><b>giovedì 28 novembre</b> <i>Associazione Musica Verticale</i> LA VOCALITÀ NELLE TECNOLOGIE ELETTRONICHE musiche di Platz, Casti, Nono, Giommoni, Sardo Preghiere della religione Baha'i eseguite dalla cantante persiana Shayesteh Sanaei</p> <p><b>venerdì 29 novembre</b> <i>Associazione Musica Verticale</i> KANTORES '96 canti gregoriani e rielaborazioni elettroniche di Ceccarelli, Cipriani, Pappalardo</p> <p><b>sabato 30 novembre</b> <i>Associazione Musica Verticale</i> Yumi Nara, <i>soprano</i> Thierry Miroglio, <i>percussioni</i> musiche di Werner, Ofana, Matsudaira, Young, Melchiorre</p>
---	---	--	---	---

**Informazioni: MusicaDuemila - CIDIM tel. 06/68802900 Acquario Card Lire 10.000**





# L'Unità 2

... LE NOTIZIE  
FINO IN FONDO.

RAI RADIO  
TELEVISIONE  
ITALIANA  
Di tutto, di più.

MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE 1996

## La mia rivincita alla maratona di New York

**È GIACOMO LEONE**  
DIFFICILE DIRE quanto sono felice. Da quando ho superato quel traguardo la mia vita si è rivoluzionata. Lo immaginavo, ma non fino a questo punto. Vincere la maratona di New York significa rilasciare decine di interviste, andare in televisione, diventare una specie di super-uomo. Sono stato ricevuto addirittura dal sindaco di New York Giuliani. Mi hanno festeggiato al San Domenico, sotto la casa di Luciano Pavarotti a due passi dalla linea d'arrivo. Poi sono arrivate le congratulazioni del capo della polizia Masone e dei miei amici più cari. È stata una emozione irripetibile: il pubblico che incitava dal primo all'ultimo chilometro, l'atmosfera da sogno che si respirava. Avevo le gambe che quasi giravano da sole, non ho mai avuto momenti di difficoltà e, quando ho staccato la concorrenza al Central Park, ho capito cos'è la gloria. Da Staten Island fino alla conclusione i newyorkesi sembravano impazziti: sapevano che ero italiano e hanno iniziato a gridare ancora più forte. In quel momento non sentivo più niente: correvo e quando mi sono girato scoprendo che non c'era nessuno che teneva il passo ho detto: «È arrivato finalmente il mio momento». Mi sentivo in gran forma. Ha visto giusto il mio allenatore Piero Incalza, convincendomi a partecipare alla maratona più bella del mondo, lasciando perdere l'appuntamento di Venezia.

Adesso non riesco nemmeno a dormire, meglio così: per rendermi conto che non è un sogno voglio stare sveglio il più possibile. Ora mi attende una festa fantastica a Francavilla Fontana, il paese dove vivo con la mia famiglia. Eppure, in tutta questa euforia confusione, non nascondo di avere un po' di paura: spero che la mia carriera non venga stravolta. Tutti mi metteranno gli occhi addosso e certamente alla prima «sbavatura» mi criticheranno. Fa parte delle regole dello sport. Devo accettarle: adesso però intendo riposarmi per due settimane. Riprenderò con una corsa campestre, vicino casa. Niente più maratone fino ai Mondiali di Atene '97. Devono però convocarmi in nazionale. La maglia azzurra per me è la cosa più importante della carriera, avrei cambiato questa vittoria con una partecipazione olimpica. Non voglio fare polemiche, ma ad Atlanta sono stato escluso perché non mi hanno dato tempo di recuperare da un piccolo infortunio, una microfrattura al perone. La dirigenza federale voleva che facessi un'altra prova a Roma dopo il secondo posto di Venezia dello scorso anno. È stata in quella circostanza che mi sono fatto male, finendo inevitabilmente fuori dal giro per 54 giorni. Ma per Atlanta sarei stato pronto. Ero infortunato ma è anche vero che mi hanno fatto fuori.

Tra le strade di New York ho corso con tanta rabbia in corpo e penso di non aver sbagliato nulla. Adesso anche economicamente alcune cose cambieranno, ma francamente ai soldi non ho proprio pensato. A New York garantivano solo il biglietto di andata e ritorno. Con i soldi della vittoria mi comprerò casa. Sono certo che d'ora in poi guadagnerò bene con gli ingaggi. Ma vi assicuro che resterò sempre lo stesso. Quello che nel 1985 ai Giochi della Gioventù sui 2.000 metri arrivò penultimo con un tempo «vergognoso», 7'30". Da allora non ho pensato ad altro che migliorare e aumentare il passo. Tanto da vincere la maratona più famosa del pianeta. E di questo sono orgoglioso.

Oggi alle 13,30 la Nazionale italiana incontrerà la Bosnia. Attesa e commozione nella città martire

## Sarajevo torna a giocare

■ Oggi l'Italia di Sacchi gioca a Sarajevo contro la Bosnia una gara amichevole e, una volta tanto, l'aspetto tecnico della gara passa in secondo piano. Arrigo Sacchi ha dichiarato: «Una partita di calcio a Sarajevo significa un ritorno alla normalità dopo anni di guerra. Cercheremo di fare di tutto perché le persone che vengono a vederci passino due ore serene. Per il ct ci sono anche motivi d'interesse, per esempio verificare come se la cava questa squadra senza l'apporto dei giocatori della Juventus, rimasti a Torino per giocare in Coppa Italia contro la Nocerina. La formazione è già stata annunciata: andranno in campo, sin dall'inizio, ben tre giocatori della Fiorentina, Toldo, Padalino e Carnasciali. Un "evento"

Coppa Italia  
In campo  
Inter, Juve  
Vicenza  
e Cagliari

I SERVIZI  
NELLO SPORT

che non si verificava dal 1965. Sacchi ha anche parlato di Roberto Baggio, attualmente infortunato ("io però chiamo chi gioca nei propri club e lui è spesso in panchina") e del fenomeno Vicenza ("mi sarebbe piaciuto chiamare qualcuno ma sono impegnati in Coppa Italia"). Un altro argomento ha infastidito il tecnico azzurro alla vigilia della gara con la Bosnia: la questione del contratto. Qualche uomo della Fige avrebbe cercato - invano - di trovare qualche cavillo per invalidarlo. «Non credo che la federazione abbia cercato di ricorrere a questi mezzucci. Penso di avere a che fare con gente seria, consapevole che un contratto va onorato. Non ho voluto leggere in quei giorni i giornali proprio per non arabbiammi».



## Il vulcano ha sciolto i ghiacci

L'Islanda  
fronteggia  
la grande  
inondazione

CRISTIANA PULCINELLI A PAGINA 4

Tre artisti in mostra

## Da Giger a Orlan arriva l'arte del corpo mutante

A Milano, Roma e Ravenna espongono Hans Ruedi Giger, Orlan e Mattia Moreni. Tre artisti anche molto diversi tra loro che hanno però un tratto comune: operano sull'uomo, sul suo corpo e lo traducono in arte.

BUCCI GALLIAN LIVRAGHI A PAGINA 3

Un convegno a Princeton

## «Sos Populismo!» Dagli Usa allarme degli studiosi

Da dove nasce il populismo contemporaneo, e come contrastarlo? A queste domande tenteranno di rispondere venerdì e sabato a Princeton, in un convegno di «Reseb», studiosi come Habermas, Dworkin, Vattimo, Hobsbawm.

GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

Annunciato uno sciopero

## Protesta dei tecnici Radorai è nella bufera

Radorai nella bufera. I sindacati interni del reparto trasmissioni annunciano lo stato di agitazione e uno sciopero per il 18 novembre. Il direttore Stefano Gigotti: «politici disattenti» ai problemi della radio pubblica.

GABRIELLA GALLOZZI A PAGINA 6

Collezionisti attenti!

TRAPIANTO

DOMENICA 10  
NOVEMBRE

CON

L'Unità

LE ULTIME  
4 PAGINE CHE  
NON TROVERETE SU

CUORE

## «L'addio di Cuore sull'Unità»

TORNERÀ A BATTERE per l'ultima volta con l'Unità di domenica, Cuore. Non sarà un'edizione del settimanale chiuso dal suo editore. Ma l'Unità ospiterà quattro pagine preparate dalla redazione del giornale satirico. Perché un ultimo numero, per dare l'addio ai 22mila fedelissimi lettori, si doveva fare, ma non con il vecchio editore, quello che lunedì mattina aveva fatto trovare ai suoi redattori la sede smantellata, senza più fax, né telefoni né computer. «Perché il nostro rapporto con lui (che pure alla fine, ieri mattina, aveva dato la via libera, ndr), per dirla con un eufemismo, si è un po' incrinato» - spiega Alessandro Robecchi, il caporedattore. E allora, a chiudere il cerchio, e il ciclo, ancora l'Unità. Anche se altri giornali - da L'Espresso al Salvagente, da Notizie Verdi al manifesto ad Avvenimenti - avevano offerto ospitalità sulle loro pagine. Certo, la testata, di proprietà dell'editore Giampaolo Grandi, non si può riprodurre. L'ultimo impegno di Andrea Aloï, il direttore, sarà, dunque,

ANGELO FACCINETTO

quello trovarne una diversa. «Che faccia rima con uore». Oppure che lo ricordi; ad esempio Trapianto.

Si consuma così, davanti a una fittissima schiera di colleghi giornalisti, l'ultimo atto nella sede (occupata) di corso Garibaldi. Con un occhio al passato ed uno al futuro. Un futuro che, salvo il numero d'addio, non sembra promettere più niente. Nonostante la solidarietà di tanti, fatta di telegrammi, telefonate, vignette (come quella di Altan, con il suo faticoso ombrello che questa volta colpisce dritto al cuore). La liquidatrice dello studio La Croce - quasi un programma - è stata irremovibile. L'editore perde 20 milioni a numero. E così non si può continuare.

Allora il futuro prossimo del «settimanale di resistenza umana», fondato da Michele Serra otto anni fa, non sarà più fatto di titoli fulminanti ma di riunioni penose. Perché c'è da decidere se sia meglio battere la

strada del concordato preventivo anziché quella, più lunga, del fallimento. E perché non si tratta solo di riflettere sui perché della fine del più diffuso giornale satirico di questo scorcio di secolo. Gli anni delle 160mila copie vendute la settimana del primo avviso di garanzia a Bettino Craxi sono archiviati, adesso ci sono le pendenze dei redattori da sistemare. Dieci persone senza più un posto di lavoro. Tre giornalisti regolarmente assunti, quattro redattori «abusivi» e tre grafici, «abusivi» anche loro. Senza contare i vignettisti che lamentano una lista di compensi arretrati lunga un anno.

Così, davanti ai colleghi stipati per la conferenza stampa di commiato, le battute non escono leggere come vorrebbero. «Grazie per averci dato per anni materiale per prendervi in giro. E grazie per come siete usciti oggi sui vostri giornali» - dice Robecchi. Poi, anche se l'augurio è che «mille cuori nascano», è tutta una riflessione a seguire. **SEGUE A PAGINA 7**

## Il Salvadanaio Parte la collana

**Soldi, alla banca o in Posta? In edicola il primo libro, gratis con il giornale, dedicato a come tutelare il proprio portafoglio in questi tempi di magra. Cerchiamo di darvi utili consigli a cominciare dai vantaggi (e gli svantaggi) economici dei conti correnti bancari e dei libretti postali. E altri suggerimenti ancora su Bot, Cct e dintorni.**



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 7 novembre  
GIORNALE+LIBRO a lire 2.000

Il gruppo Valeo ceduto alla Cgip per 2.000 miliardi di lire

# De Benedetti lascia Parigi E taglia quasi tutti i debiti

La vendita alla Cgip francese del «gioiello» Valeo porta alla Cir di De Benedetti 550 miliardi netti, dandole un bel po' di respiro. Ma il suo uomo a Parigi precisa ad ogni modo che l'Ingegnere «non ha alcuna intenzione di mettere soldi in Olivetti». La prestigiosa azienda di componentistica, una delle prime in Europa e nel mondo, avrebbe forse potuto spuntare di più da acquirenti d'oltre Atlantico, ma sull'ipotesi c'era un veto di Renault e Peugeot.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

■ PARIGI. Il gigante della componentistica per auto Valeo, 31.000 dipendenti, quasi 9.000 miliardi di fatturato, oltre 300 miliardi di profitti quest'anno, torna in mani francesi dopo che per un decennio era stata il gioiello estero dell'italiano Carlo De Benedetti. In tre distinte conferenze stampa ieri nella capitale francese sono stati forniti i particolari dell'accordo per cui il 27,4% del capitale detenuto sinora dalla Cerus, sub-holding francese della Cir, passerà in gran parte (20,2%) alla Compagnie generale d'industrie et de participation (CGIP), e per quote minori alla banca francese Caisse des Depots et Consignations e a quella britannica JP Morgan.

## Francesi soddisfatti

Soddisfatti i principali clienti, la Renault e la Peugeot Citroen, che acquistavano due terzi della produzione e avevano minacciato di cancellare gli ordini se l'azienda fosse stata ceduta in mani non europee (un modo per dire non francesi). Soddisfatto il governo di Parigi che aveva avallato il voto. Soddisfatto l'acquirente, Ernest Antoine de Seillere, che alla testa della CGIP gestisce gli interessi degli eredi della famiglia Wendel, e si trova a disporre di un'azienda sana, tecnologicamente agguerrita e dotata, come ha dichiarato, di «un forte potenziale di crescita». Soddisfatto, si presume, il venditore, l'ingegner De Benedetti, nella cui holding madre Cir, una volta rimborsati debiti e soci della sub-holding francese Cerus, affluiranno circa 1.940 miliardi netti (550 di plusvalenza), denaro fresco, ossigeno vitale indispensabile ad allentare la pressione finanziaria cui è sottoposto. Meno ha di che gioire però quello che una volta era considerato l'altro e principale gioiello di De Benedetti, l'Olivetti. A Ivrea dei proventi della vendita di Valeo non vedranno una lira. «La vendita di Valeo non ha alcun rapporto con Olivetti. Carlo De Benedetti non ha alcuna intenzione di mettere soldi in Olivetti», ha tenuto ieri a precisare in una conferenza stampa il presidente della Cerus Michel Cicurel, l'uomo che cura gli interessi dell'Ingegnere in Francia.

La complesse trattative per la cessione del «gioiello» Valeo erano durate oltre un anno, un vero e proprio feuilleton di voci, contro-voci, rivelazioni di stampa e smentite. Erano interessati le americane TWR, leader mondiale degli airbag, e General

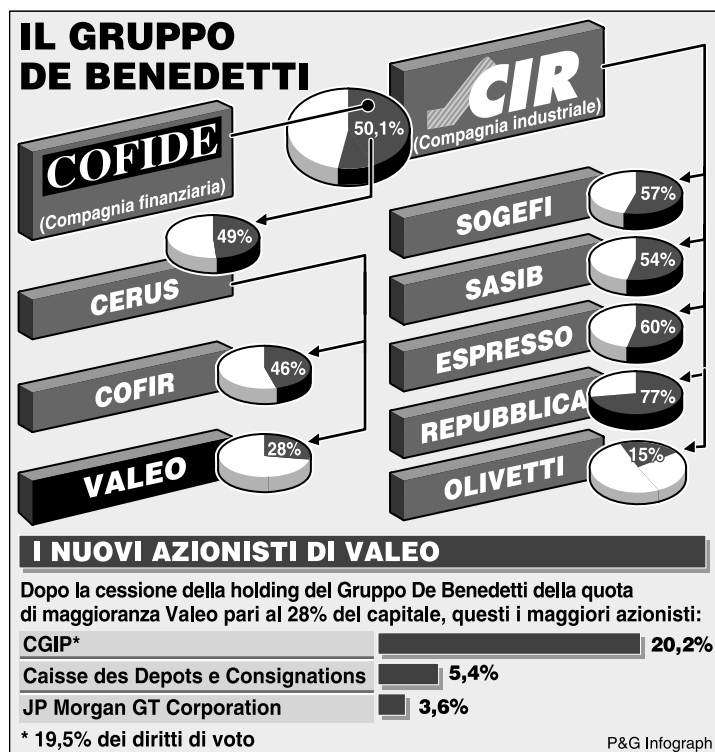
Motors. Ma dai costruttori d'automobili francesi ed europei era venuto un alto là all'idea che un'azienda così strategica finisse altrove, pareva interessata la tedesca Bosch, legata alla Siemens, ma la cosa avrebbe fatto arricciare il naso all'Antitrust a Bruxelles. Parigi aveva messo la pregiudiziale che restasse francese. Sagem, Total e Framatome avevano studiato il dossier. Alla fine l'affare è stato concluso da Seillere, che era già il secondo azionista della Valeo con una quota di circa l'8%.

Per poter investire nella Valeo, la CGIP di Seillere ha venduto metà della propria partecipazione nella Crown Cork and Seal, leader mondiale dell'imballaggio. L'intenzione dichiarata è di sviluppare la Valeo in modo aggressivo, raddoppiando il giro di affari da qui al 2000 con la prospettiva di farne uno dei principali fornitori mondiali di componenti «per l'automobile del XXI secolo», non escludendo la ricerca di ulteriori apporti di capitale sul mercato, incentivati con una politica di più alti dividendi anziché reinvestimenti, a differenza di De Benedetti che, come ha spiegato ieri il presidente di Valeo Noel Goutard, preferiva invece non diluire la propria presenza.

Il prezzo di cessione è stato concordato a 330 franchi per azione (in Borsa si aggira sui 290). Che diventa praticamente 340 grazie al fatto che la Valeo ha deciso di distribuire anticipatamente un dividendo, inaudito per anni, di 10 franchi per azione. Insomma la Cerus cede l'azienda ad un prezzo di saldo - «lo ho sempre detto che l'azione Valeo varrà 400 franchi nel 1998», ha dichiarato Cicurel - ma si porta via una parte della cassa. Col ricavato, la Cerus è in grado di azzerare i debiti e mostrare nei bilanci una liquidità di quasi 1.300 miliardi di lire. Alla Cerus resta da liquidare «rapidamente ma senza precipitazione» gli altri attivi, in particolare quelli immobiliari.

## «Ragionevole vendere»

A questo prezzo era «ragionevole vendere», ha dichiarato Cicurel. Potevano spuntare di più? In teoria forse sì, vendendola al miglior offerente. Così almeno speravano gli azionisti, che ieri hanno dato voce ad una certa delusione facendo scendere in Borsa sia le azioni Valeo che quelle Cerus. Ma in realtà, con la levata di scudi che c'era stata, l'ipotesi di un'OPA era diventata un «miraggio», ha spiegato Goutard.



Carlo De Benedetti

IN PRIMO PIANO

## Addio sogni di gloria, suona la ritirata

DARIO VENEGONI

■ MILANO. Con linguaggio militare la si potrebbe definire una ritirata strategica. In un gergo un po' più domestico, vendere i gioielli di famiglia per salvare il salvabile. Di certo la cessione della Valeo suona per Carlo De Benedetti come la controprova di un fallimento. Con la quota della Valeo sfuma irrimediabilmente il sogno di grandezza e di potere che ancora 10 anni fa sembrava alla sua portata.

### Un mondo stretto

Si parlava tanto, allora, delle possibilità che il padrone (allora, appunto) dell'Olivetti aveva di espandere la propria area di influenza in Europa e nel mondo. Sembrava gli andasse stretto addirittura il perimetro dell'industria informatica, che pure era la più dinamica del mondo. Di certo gli andavano stretti i confini nazionali, proiettato com'era verso l'Europa, in anni in cui della potenza europea ancora non parlava quasi nessuno.

I giornali - erano gli anni del boom della Borsa e del dilagante «rampantismo» - raccontavano con compiacimento del suo segreto disegno di «fare in una generazione quello che altri hanno fatto in due o tre», con trasparente riferimento agli Agnelli.

Se lui non lo diceva, certo lasciava che lo dicessero gli altri: sotto le sue mani sembrava che le imprese rinascessero, che il

piombo di tramutasse in oro. Il ritmo della crescita del suo impero era tale che il traguardo del primato in campo nazionale poteva non sembrare irrealistico.

La Olivetti, presa in piena crisi, con un catalogo tanto prestigioso quanto obsoleto, era entrata con successo nel campo della produzione dei computer, e macinava utili a pieno regime. E l'impero di Carlo De Benedetti si allargava si può dire di giorno in giorno, con incursioni nei campi più impensabili, dall'immobiliare all'alimentare, dalla finanza alla meccanica, dalla componentistica all'editoria. Dalla Buitoni Perugina, comprata e venduta nel giro di pochi mesi, la Cir cavò plusvalenze di centinaia di miliardi; aziende e marchi venivano e andavano, in un *tourbillon* di affari ai quali si faticava a tener dietro.

### Un elenco incredibile

L'elenco delle società che in qualche misura entrarono nella sua orbita oggi avrebbe dell'incredibile. Si pensi alla Buitoni-Perugina o alla Saclà nell'alimentare; alla Mondadori, all'Espresso, alla Repubblica, all'Einaudi nell'editoria; alla Banca Agricola Mantovana, al Credito Romagnolo, al Banco Ambrosiano (che infiniti addusse luttuosi agli Achei); alla Casa di Yves Saint Laurent, nella moda; al gruppo Finanza e futuro, alla Sgb e alla Suez nel-

la finanza; alla Latina (per non parlare di un pacchetto di Generali) nelle assicurazioni, passando volta a volta attraverso l'alleanza coi Ferruzzi, col cugino Camillo De Benedetti, con Mediobanca, con Ligresti, e qualcuno dice forse anche col diavolo.

### L'inizio del declino

Una galoppata come in apnea, una interminabile corsa contro il tempo e contro tutti, costellata di mille successi e anche di parecchi fallimenti. Vista oggi, con il senno di poi, un'avventura straordinaria in questo paese dove sembra non cambiare mai nulla, e dove alla fine sembrano sopravvivere, tra non poche macerie, praticamente solo le forttezze di «prima», costruite da Mediobanca attorno ai soliti nomi delle grandi casate del capitalismo nostrano.

L'inizio del declino non può che essere fissato in Belgio, nello scacco subito alla Sgb. Fu in quella battaglia che De Benedetti bruciò gran parte della propria dote: fu allora che si caricò di fardelli (si penso solo alla Banca Duménil Lèblé, che gli è costata centinaia di miliardi di perdite) dei quali solo ora riesce a liberarsi. E probabilmente fu allora che non comprese che il mercato dell'informatica era cambiato, e che la Olivetti non avrebbe mai potuto farcela con le sue sole forze.

Oggi da Ivrea si suona la ritirata. De Benedetti ha ceduto in rapida successione la Finanza e Futuro, la holding ungherese e ha posto in li-

quidazione la Duménil Lèblé.

Oggi ha ceduto anche la Valeo, forse il sacrificio estremo: in dieci anni il patrimonio della società francese si è moltiplicato per dieci, e oggi essa realizza di utili netti quasi quanto il fatturato totale dell'86. Una storia di successo, dicono i collaboratori della Cir, una prova delle capacità manageriali del capo. Tutto vero; peccato che anche questo gioiello industriale debba essere sacrificato per le perdite che lo stesso imprenditore ha accumulato su altri fronti.

### Debiti azzerati

Tra pochi mesi, completata l'operazione Valeo, la sua Cir avrà, si dice, 300 miliardi di debiti su un patrimonio netto di 1.400. Il suo bilancio consolidato (che non comprende Olivetti, poiché la partecipazione nella azienda di Ivrea è inferiore al 20%) precipiterà a circa 4.500 miliardi. Qualcuno ha calcolato che in questo modo nel 1997 la Cir si collocherà circa al ventesimo posto nella classifica dei grandi gruppi italiani. L'anno scorso era al sesto; negli anni d'oro forse al terzo.

Dicono alla Cir che adesso, risanato, il gruppo potrebbe ripartire per nuove avventure. Una affermazione che pecca di ottimismo: il nome di De Benedetti resta legato essenzialmente alla Olivetti, che è la sua impresa più rilevante. Anche se la sua quota è scesa al 15%, e se lui personalmente non ha più cariche operative ad Ivrea. E la partita della Olivetti è ancora tutta da giocare.

## Montedison

### Migliorano i conti del semestre

■ ROMA. Il margine operativo lordo del gruppo Montedison nella seconda parte dell'anno «è costantemente superiore» a quello registrato nel primo semestre. E quanto ha affermato l'amministratore delegato di Foro Buonaparte, Enrico Bondi, nel corso dell'assemblea che ha approvato le transazioni con la Price Waterhouse e con l'ex amministratore Romano Venturi. L'esercizio chiuderà quindi «in termini abbastanza positivi», ha affermato Bondi confermando le previsioni fatte al momento dell'esame dei conti semestrali. «La seconda parte dell'anno si preannuncia più facile della prima - ha spiegato - per due motivi: l'alto costo dei cereali si è attenuato e lo spread ricavi-costi nel polipropilene si è ripreso in un mercato dove i volumi tengono».

Intanto, con le transazioni extragiudiziali approvate ieri dall'assemblea di Montedison (e se oggi anche gli azionisti Compart voteranno favorevolmente) il totale di quanto recuperato dal gruppo di Foro Buonaparte raggiungerà quota 310 miliardi. Di questa cifra 51 miliardi verranno nei prossimi giorni dalla Price Waterhouse (la società di revisione era stata citata per 1.650 miliardi complessivi) divisi in due parti: 31 miliardi relativi a Montedison e 20 a Compart. Quanto all'ex amministratore Romano Venturi, il beneficio economico per il gruppo sarà di 8,5 miliardi, di cui 6 per il gruppo Montedison.

A suggerire al consiglio di amministrazione Montedison la conclusione amichevole delle transazioni è stata, nel caso di Venturi, la difficoltà di reperire altri fondi. Per la società di revisione invece, ha spiegato l'amministratore delegato ad alcuni piccoli azionisti perplessi, la scarsa consistenza patrimoniale di una società di servizi come la Price, l'onerosità di provare gli addebiti mossi in un terreno non ancora consolidato per la giurisprudenza italiana ed, infine, i lunghi tempi necessari per arrivare a un giudizio definitivo.

Intanto non si allarga il nocciolo duro della Compart. Dopo l'ingresso nell'azionariato della società dei gruppi Fontana, Brunori e di Gazzoni Frascara, segna il passo il progetto di Luigi Lucchini per la costituzione di un nucleo di azionisti da affiancare alle banche protagoniste del salvataggio. «Sì, c'è stato un accenno ma le cose devono maturare», ha ammesso il presidente del gruppo al termine dell'assemblea Montedison. «Pensate alla politica - ha aggiunto con una battuta - dopo tanto tempo non sappiamo ancora se siamo nella prima o nella seconda Repubblica». E che gli istituti di credito azionisti siano destinati ad avere ancora un ruolo primario nell'azionariato per Lucchini è dovuto «al fatto che intanto loro hanno messo dentro i soldi, modello renano o non renano». «In questo momento che le azioni sono depresse - afferma Lucchini - il paradosso è che non c'è nessuno che le compra», e alla fine ribadisce: «se qualcuno si offre lo teniamo presente, ma si deve offrire comprando le azioni».

Lunedì 11 novembre

in edicola con l'Unità

# Federigo Argenterii Budapest 1956

La rivoluzione calunniata

Introduzione di Giancarlo Bosetti

Con un'intervista inedita a Miklós Vársárhelyi





L'AMERICA  
HA SCELTOGente infreddolita  
a Boston attende  
di votare,  
nella foto sotto  
il repubblicano  
Newt Gingrich  
mentre  
depone  
la scheda  
Ap

# Quote e marijuana California battistrada

## Al voto due referendum-pilota

Dove va la California va anche il paese. È un vecchio detto della politica americana, e questa tornata elettorale potrebbe confermarlo ancora una volta, con i referendum sulla liberalizzazione della marijuana per usi medicinali e l'abolizione delle quote preferenziali per donne e minoranze etniche. Se i risultati finali rispetteranno le previsioni l'abolizione delle quote rafforzerà la tendenza ad abbandonare il sesso e la razza come criteri preferenziali.

ANNA DI LELLIO

■ SAN FRANCISCO. È lo stato più ricco e popoloso d'America, la California, a offrire lo sfondo più drammatico di questa tornata elettorale. Con il voto sulla Proposition 209 (abolizione dell'azione positiva) e sulla Proposition 215 (legalizzazione della marijuana a uso medicinale), si stabiliscono dei precedenti nazionali di grande importanza. Soprattutto perché si tratta inequivocabilmente della volontà popolare, espressa nei referendum che abbondano in questo stato della democrazia diretta, dove e perfino possibile revocare il mandato a un rappresentante eletto, se non soddisfa più i cittadini. Anche prima che si aprissero i seggi ieri mattina alle 7, il risultato del referendum sulla Proposition 215 era noto. A favore della legalizzazione della marijuana per usi medicinali si era schierato da tempo circa il 60% dell'elettorato, trovando consensi quindi non solo tra i progressisti ma anche tra moderati. Nonostante l'immagine della California evocata immediatamente gli hippies, Timothy Leary, e l'uso della droga come uno stile di vita alternativo, il referendum di oggi riguarda tutt'altro.

Lo spot

Non c'è immagine più significativa di questa campagna elettorale dello spot televisivo apparso a tappeto in tutte le stazioni locali alla vigilia del voto. Una signora anziana in maglietta di cashmere e foulard di seta, la messa in piega e un filo di perle, spiega pacatamente che dopo aver scoperto di avere un cancro al seno ha dovuto sottoporsi a una dolorosissima chemioter-

rapia. Per evitare i terribili effetti di questa cura efficace ma quasi insopportabile per un corpo umano, la signora confessa di aver saltato il fosfo e di aver cominciato a fumare la marijuana. I dolori sono passati, la cura è proseguita senza intoppi, il cancro si è fermato. Da tempo, sfidando i divieti e l'intervento della polizia, la marijuana viene usata per alleviare il dolore dei malati di cancro, Aids, glaucoma, artrosi, e per stimolare l'appetito di coloro che subiscono improvvise e gravi perdite di peso con l'avanzare dell'Aids. Esistono circa 30 club in America che forniscono la droga a chi ne ha bisogno, il più importante è noto di tutti e il Cannabis Buyers Club a San Francisco. E in 36 stati esistono leggi che permettono ai medici la prescrizione di marijuana, leggi mai applicate perché la droga continua a essere illegale. Una legislazione federale a questo proposito è stata introdotta fin dal 1981, quando paradossalmente tra i suoi sponsors c'era l'allora giovane deputato Newt Gingrich. Ma il Congresso, come lo stato della California, non sono mai riusciti a passare una legge di liberalizzazione.

La vittoria del referendum rappresenta un progresso importantissimo per la lobby Marijuana Policy Project di Washington, che già guarda in avanti alla possibilità di una legislazione nazionale. Meno scontato e il risultato del referendum sulla Proposition 209, che abolirebbe l'uso di quote preferenziali per donne e minoranze etniche nell'accesso a scuole, uffici e contratti statali. Anche durante

le operazioni di voto per tutta la giornata di ieri sembrava che i sostenitori della proposta avrebbero vinto, ma senza l'entusiasmo e il vigore che i repubblicani avevano sperato solo qualche mese fa. In senso più stretto, la 209 e il tentativo di ridimensionare la politica dei diritti rivendicata dalle minoranze, una tendenza che gode di un ampio consenso tra l'elettorato nazionale ed è appoggiata perfino dal presidente Clinton.

Cambiamenti

Ma nel contesto più generale del clima anti-immigrazione affermatosi in California negli anni novanta, e confermato nel 1994 dalla vittoria del referendum che nega i servizi sociali e la scuola agli immigrati clandestini, anche la 209 è diventata una disputa sul razzismo e l'uguaglianza. E ha riservato non poche sorprese ad entrambi i campi. Combattuta da spot pubblicitari che hanno ritratto i suoi sostenitori come dei membri del Ku Klux Klan, amici, nell'ordine, dell'antipatico governatore Pete Wilson, dell'odiato presidente della Camera Newt Gingrich e del neo-nazista David Duke, la 209 aveva cominciato a perdere consensi nella settimana prima del voto. Ma ieri, all'apertura dei seggi, si parlava di una rimonta del partito a favore, con un balzo in avanti nei sondaggi di 8 punti. Cosa spiega questo cambiamento improvviso? Contrariamente al senso comune politico, che aveva individuato le donne come sostenitrici della politica di quote, e quindi come l'opposizione più forte alla 209, è proprio l'elettorato femminile ad essersi spostato a favore. E il gap tra le donne bianche e ancora più ampio, con il 55% a favore della 209.

Per chi pensava che l'abolizione delle quote fosse una preoccupazione soprattutto dei maschi bianchi, i nuovi sondaggi, se confermati dal risultato finale, ricordano che le donne bianche sono mogli e madri, una collocazione che può influenzare il loro comportamento politico più del proprio sesso.



Da Dick Morris a Stephanopoulos, strateghi sotto i riflettori

## Team elettorali alla ribalta

DAL NOSTRO INVIATO

■ CHICAGO. Molti ancora li chiamano «gli uomini dietro le quinte». Ma si tratta, in realtà, soltanto di un relitto terminologico d'altre epoche. Il trionfo della televisione - e l'affermarsi della politica-spettacolo - hanno infatti trascinato sotto la luce dei riflettori molti (se non proprio tutti) i «segreti» artefici delle strategie elettorali dei candidati. Al punto che, in questa campagna, le disavventure sessuali di uno di loro, Dick Morris, hanno addirittura «rubato» i titoli della convenzione democratica di Chicago.

È proprio quello di Dick Morris è il nome che ancor oggi più risalta nella lunga lista dei manager, dei consiglieri, dei *media strategists* e dei consulenti di varia natura che, sui due lati della barricata, hanno lavorato alle spalle dei contendenti. Morris - un vecchio amico di Bill che in questi anni ha indifferentemente lavorato per democratici e repubblicani - è infatti importante, non tanto per i clamori dello scandalo che lo ha prematuramente tolto di scena, quanto per essere l'inventore della strategia di «triangolazione» che ha portato Clinton alla vittoria.

Molti degli altri uomini dello staff clintoniano sono, invece, gli stessi che popolarono la famosa *war room* della tumultuosa campagna del '92: George Stephanopoulos, Bruce Reed, Bruce Lindsey (un «liberal» della vecchia guardia che, si dice, ha dura-

mente conteso a Morris l'«anima» di Bill Clinton), Gene Sperling e Rahm Emanuel. Mancano tuttavia all'appuntamento due «big» della scorse presidenziali: James Carville e Paul Begala.

Più difficile è esplorare il campo dei consiglieri di Bob Dole. Non per altro: la disordinata campagna del candidato repubblicano si è, fin dall'inizio, caratterizzata per i continui rimescolamenti. E pochi, dell'originale gruppo che esordì nelle primarie del New Hampshire sette mesi fa, sono in effetti arrivati illesi alla meta. La testa di William Lacy, uno dei principali consiglieri, era caduta prima che finisse l'inverno. E due altri grossi calibri, Don Sipple e Mike Murphy, erano stati silurati durante l'estate.

Tra i nomi che restano, emerge quello di Sheila Burke, che fu capo del personale di Dole quando ancora quest'ultimo era leader del Senato; e che certo è stata, in questi mesi, la più stabile ed importante presenza al fianco del candidato. Accanto a lei Scott Reed, manager di campagna, Robert Elsworth e Donald Rumsfeld. Tra i consiglieri «non professionali» spiccano - oltre naturalmente a quello della moglie Elisabeth Hanford - i nomi del senatore dell'Arizona John McCain che lo consiglia in materia di difesa e di politica estera, quello del senatore Pete Domenic presidente della Commissione bilancio del Senato, quello dell'ex senatore Rudman e quello del lobbista Korologos. □ *Ma. Ca.*

Dalla rivoluzione mancata di Gingrich alla rielezione di Clinton. Dov'è finito il malessere della middle class?

# S'è dissolta la rabbia degli States

■ CHICAGO. «Where's the outrage?», dove sono l'indignazione, lo scandalo? Che ne è stato della rabbia, degli incontenibili furori e dei fremiti di vendetta che, come uragani, percorrevano un'America insoddisfatta e collerica? Questo, comizio dopo comizio, è andato gridando Bob Dole di fronte alle non sofferenti folle che, in clima di bonaccia, hanno accompagnato gli ultimi giorni della sua corsa elettorale. E questo - come le cronache di campagna già hanno rimarcato - era in effetti l'immediato obiettivo del suo questionare: risolvere il velo sulla «questione morale». O meglio: attaccare l'imprendibile forza della Casa Bianca dall'unico lato che i sondaggi rivelavano in qualche misura vulnerabile. Quello, appunto, del «carattere», della credibilità di un presidente appesantito da un groviglio di scandali il cui bandolo nessuno sembra più in grado d'afferrare.

Assai probabile, tuttavia, è che, nell'interrogare gli umori del paese che s'apprestava a bocciarli, il candidato repubblicano avesse in realtà in mente qualcosa di più d'un ultimo e disperato stratagemma elettorale. Ed ancor più probabile è che, nel concionare gli astanti, la sua memoria riandasse alla non lontana - eppure remotissima - stagione delle primarie. Ma come?, pareva dire agli

altri ed a se stesso il povero Bob Dole: soltanto sette mesi fa, la vostra «rabbia» m'ha costretto a fare i conti con le populistiche passioni di Pat Buchanan. Ed ora che di quella rabbia avrei davvero un vitale bisogno, tutto quello che sapete regalarmi è la morte gora di questo finale di campagna...

Molti ricorderanno. Era soltanto - e sembra di parlare di un'altra era geologica - il febbraio del 1996. E l'immagine che dominava i titoli dei media era quella delle masse di «contadini coi forconi» evocata da un Pat Buchanan fresco reduce dalla vittoria nel New Hampshire. Le prime schermaglie della battaglia presidenziale mostravano immagini d'un paese insicuro e furioso che, nel bel mezzo di un crudele processo di ristrutturazione denominato «downsizing», pareva pronto a scagliare le proprie ire vandeeane contro i potentati di Wall Street e contro le orde degli immigrati. Le grandi imprese licenziavano, i «posti buoni» svanivano per essere sostituiti da mansioni peggio pagate e più umilianti, calavano i salari dei lavoratori nonché i redditi della «famiglia media». Ed in questo clima Bob Dole - il super-insider Bob Dole, Bob Dole il moderatissimo maestro di compromessi, Bob Dole l'uomo della «Corporate America» - s'era visto costretto a sfidare il ri-



DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

dicolo attaccando, con savonaroliani accenti, l'«ingordigia» e l'«insensibilità delle «grandi ricchezze».

Nè era, quello stato di pessimo umore, una assoluta novità. Proprio l'impalpabile malcontento che scorreva nelle vene del paese aveva, quattro anni prima, condannato George Bush, premiato «the man from Hope» e generato - in una delle più vitali campagne presidenziali di questo secolo - il rutilante fenomeno perotista. La «rabbia» del paese era ormai un fatto proverbiale, scontato. E, fino a ieri, toccava in pratica tutti i gangli vitali del vivere sociale. L'America era, in verità, furiosa su tutto: sull'andamento di un'economia le cui statistiche nascondevano sofferenze, ineguaglianze ed ingiustizie; sullo stato di relazioni razziali ed etniche che parevano sul punto di esplodere, sul crimine, sull'aborto, sulla corruzione politica e sul predominio delle lobbies, sul tono morale d'una nazione che pareva, ogni giorno, allontanarsi dai valori che «l'avevano fatta grande». E con rabbia, nel novembre del '94, questa stessa America aveva strappato dalle mani dei democratici la maggioranza di entrambi i rami del Congresso. «This country is in a funk», aveva detto sconsolato Bill Clinton dopo la disfatta di mezzo termine: questo paese è in uno stato di permanente ed

incomprensibile angoscia.

Che cosa è cambiato in questi mesi? Perché un elettorato che pareva sull'orlo d'una devastante crisi isterica, è arrivato al giorno del voto in un'atmosfera di tanto beata autocontemplazione? Perché il «funk» di ieri s'è trasfigurato in una sorta di compiaciuta e narcotizzata apatia? A chiederselo, in queste ore, non c'è soltanto Bob Dole. Ed impossibile è in effetti - ancora una volta - trovare risposte nelle cifre. Le statistiche della moderata recessione di cinque anni fa, non spiegarono per quale motivo, nel '92, il 60 per cento degli americani avesse di repente cominciato ad odiare l'«eroe della guerra del Golfo». Ed i successi dell'economia americana - 11 milioni di nuovi posti di lavoro, crescita moderata, bassa inflazione - sono visibili oggi come lo erano nei giorni dei «forconi» di Pat Buchanan.

Chissà. Forse ha ragione l'Economist quando salomonicamente conclude che, dovendo scegliere l'uomo chiamato a portarla nel 2000, l'America ha d'improvviso scoperto d'essere la più ricca e la più libera nazione del mondo. Ed ha deciso che, dopotutto, era meglio «non fare onde». Anche perché assai recenti erano le immagini d'una tempesta - quella della «rivoluzione repubblicana» - che le sue stesse isterie avevano

Test a scuola

## Anche i bimbi preferiscono il democratico

DAL NOSTRO INVIATO

■ NEW YORK. Un collegio elettorale del tutto speciale ha decretato la vittoria di Bill Clinton alle elezioni presidenziali prima ancora che in America si aprissero i seggi elettorali. Il collegio speciale è costituito dai «non aventi diritto al voto». Cioè dai ragazzini. Hanno votato in 300 mila, tutti alunni delle scuole americane, dalla prima elementare fino all'ultimo anno delle superiori. Sono giovanetti tra i sei e i diciassette anni (in America il liceo dura quattro anni). Le elezioni giovanili sono state organizzate da una decina di riviste scolastiche, cioè dai giornaletti politici - di città di quartiere, di Stato - che in America sono molto diffusi tra gli studenti.

Al voto hanno partecipato quasi quattrocentomila persone, equamente distribuiti nei 50 Stati americani. Circa novantamila voti sono andati dispersi: schede bianche o nulle, oppure voti per candidati minori: Ross Perot, Colin Powell, Newt Gingrich, il verde Ralph Nader. 312 mila e 145 voti sono stati assegnati ai due candidati maggiori: Clinton e Dole. Clinton ha vinto con un margine larghissimo: 188 mila e 164 voti contro i 123 mila e 901 di Dole. In percentuale vuol dire 60,3 per cento contro 39,7. Lo staff che ha conteggiato i voti non ha fornito il risultato percentuale più articolato, cioè quello riferito alla somma intera dei votanti. Perché non ha distinto i voti per Perot o per Nader (candidati ufficiali e i cui voti, dunque, andrebbero conteggiati per calcolare le esatte percentuali conquistate da Clinton e Dole sul totale dei voti validi) da quelli per Gingrich, Powell o altri (che sarebbero voti nulli e quindi da non conteggiare).

Nel calcolo dei voti elettorali la vittoria di Clinton è stata ancora più schiacciante. Il Presidente ha vinto in 37 dei 50 Stati americani, e perdipiù nei più popolosi. Si è assicurato 453 grandi elettori contro gli 88 di Dole. Cioè ha ottenuto l'83 per cento del «collegio elettorale». Clinton ha vinto largamente in tutti gli Stati del New England e in tutto il West. Ha vinto anche in Texas e in importanti Stati del sud - che sono Stati molto conservatori - come la Louisiana, il Mississippi, la Sud Carolina. A Dole sono andati solo tre Stati del Sud (Alabama, Georgia e Nord Carolina) e gli Stati del nord-ovest (Montana, Nord Dakota, Idaho, Wyoming: che messi insieme hanno un quarto dei grandi elettori della California).

La vittoria più schiacciante tra i giovanissimi, Clinton l'ha ottenuta nello Stato di New York: ha avuto 19 mila voti contro 8 mila voti di Dole. In percentuale vuol dire oltre il 70 per cento. La vittoria migliore di Dole è stata in Alabama (56 per cento dei voti). □ *P. San.*



Vicenza, aveva nascosto alla donna il suo stato. Volevano avere un figlio e lei ha scoperto il contagio.

## Hiv, infetta la moglie. Accusato di lesioni

Ha taciuto alla moglie di essere sieropositivo per paura di perderla e l'ha contagiata. Ora deve rispondere di lesione aggravata perché - dice l'accusa - «ha cagionato alla donna uno stato di malattia insanabile ad evoluzione infausta». Protagonisti sono due giovanissimi coniugi di Vicenza. Lei lo ha scoperto quando ha cercato di avere un figlio. Lui, davanti ai giudici, non ha negato. Sarà il primo caso che andrà a sentenza in Italia, in assenza di norme specifiche.

### ANNA TARQUINI

■ ROMA. Per amore ha tenuto per sé un segreto terribile: l'Aids. Non ha mentito, ma come molti ha taciuto la sua condizione fino a quando non è stato più possibile negare. E allora è successo esattamente quello che temeva, è stato rifiutato da quella moglie che non voleva perdere e a cui aveva taciuto la sua malattia. Il caso è finito in un'aula di tribunale. La storia è nata lì, ad Altavilla di Centine, un paese con poche anime non distante dalla città. Dei protagonisti si conosce poco, solo l'età, giovanissimi entrambi, e la professione di lui, fruttivendolo. Lo stesso tribunale ha infatti cercato di discutere in gran segreto la vicenda, e così gli avvocati delle parti si sono chiusi nel silenzio

perriservatezza. Ventinove anni lui, ventisei lei. Sposati da tre. Inizia come una storia d'amore qualunque, anni di fidanzamento, poi il matrimonio. Prima di legarsi alla donna - dice ora l'accusa - l'uomo sapeva già da tre anni di essere sieropositivo, si era sottoposto ai test dell'Hiv e poi aveva taciuto. Fino a quando la donna ha espresso il desiderio di avere dei figli. «Mio marito non voleva - ha detto la donna ai giudici - ma poi sono riuscita a convincerlo». I figli però non venivano, così la donna è andata da un medico per capire. Ed è così, con la prescrizione di analisi di routine, che ha scoperto di essere stata infettata. Il matrimonio non ha retto e lei, dopo la separazione, si è rivolta alla magistratura. Questa la premessa, quattro giorni fa la causa è stata discussa in tribunale. Davanti ai giudici l'uomo non ha negato, si è giustificato dicendo di aver taciuto la sua malattia perché amava la moglie e temeva di essere lasciato.

Il gip ha deciso per il rinvio a giudizio, la causa si discuterà il 29 gennaio. L'accusa di lesioni aggravate è

così motivata: «l'uomo avrebbe trasmesso alla moglie l'infezione da Hiv cagionando alla donna uno stato di malattia insanabile e ad evoluzione infausta».

Quello che vede imputato il fruttivendolo di Altavilla di Centine sarà il primo processo in Italia ad affrontare il tema «dire non dire». In America c'è una legislazione ampia e alcuni processi si sono chiusi con una condanna per tentato omicidio nei confronti di chi ha contagiato un'altra persona con una malattia incurabile. Ma qui le denunce sono rare e mai si è arrivati a sentenza. L'ultimo è il caso del ragazzo di vent'anni «infettato» dopo una colluttazione con un ladro che era entrato in casa per rubare. Il processo è in corso e l'esito non è affatto scontato dato che la difesa ha chiesto una perizia medica per stabilire se il ragazzo possa aver contratto l'infezione prima, con rapporti sessuali a rischio.

Il problema è proprio questo: stabilire il grado di responsabilità. «Lo spettro di responsabilità - dice Rino Varrazzo, presidente della Lila del Lazio - è amplissimo. Nell'ipotesi peggiore si tratta di omicidio colposo, nella minore di concorso di colpa, perché sempre la responsabilità è di entrambi. Alla base c'è sempre il problema dell'informazione: le persone sieropositive in Italia si nascondono dobbiamo chiederlo perché. Ogni volta che si verifica un episodio di questo genere c'è un tentativo di criminalizzazione. Del resto sancire con una norma l'obbligo di dirlo le persone non si faranno più testare. Tutti gli altri devono sapere che senza il profilattico si rischia».



### La banconota nel tempo

Anno	Valore attuale di 1.000 lire
1861	6.344.000
1870	6.178.000
1880	5.254.000
1890	5.581.000
1900	5.891.000
1910	5.390.000
1920	1.476.000
1930	1.207.000
1940	982.000
1950	24.680
1960	17.491
1970	11.952
1980	3.216
1990	1.279
1991	1.202
1992	1.141
1993	1.095
1994	1.053

Indagine Istat sul potere d'acquisto della nostra banconota più popolare

## Con 1000 lire? Dal frigo al caffè

■ ROMA. Era la fine degli anni 30 e chi cantava il mitico motivo «Se potessi avere mille lire al mese» tutto sommato si contentava di poco: la cifra di allora (che oggi permette di ordinare un caffè al bar) corrispondeva a circa 1 milione 200mila lire odierne, meno del minimo contrattuale dei metalmeccanici e l'equivalente del prezzo di un frigorifero di marca.

Il possessore di mille lire nel 1940 era ancora meno fortunato, con in tasca un potere d'acquisto attualizzato di sole 982.000 lire (il costo di una lavatrice), ma senza dubbio stava meglio di chi le mille lire le possiedeva 10 anni dopo: difficile trovare

ispirazioni canore nel 1950, quando la somma permetteva di comprare beni per meno di 25.000 lire odierne e di portare a casa appena un chilo di formaggio. E grazie all'Istat, che ha elaborato le statistiche relative al valore della lira dal 1861 al 1995, che è possibile oggi sfatare alcuni luoghi comuni e soprattutto verificare la terribile erosione del valore nominale della moneta dall'unità d'Italia ad oggi. Mille lire nel 1861 erano una buona rendita: equivalevano a 6.334.000 lire odierne, lo stipendio di un alto dirigente. Cinquanta anni dopo, alla vigilia della grande guerra, il potere d'acquisto delle mille lire si è ridotto ma ancora consente un

buon tenore di vita: nel 1911 è infatti possibile contare su una possibilità di spesa di 5.260.000 lire, con un'erosione reale inferiore al 20%. Le cose cambiano con il primo conflitto mondiale e le turbolenze che ne conseguono. Le mille lire nominali scendono a 4,8 milioni nel 1915, a 3,8 milioni nel 1916, a 2,7 milioni nel 1917 e a 1,4 milioni nel 1920. Chi ha accumulato banconote ha la sensazione di tenere in mano carta destinata a diventare straccia. Ad un sensibile miglioramento durante il Ventennio (il carovita fa dietrofront e nel 1934 le mille lire si rivalutano addirittura a 1,53 milioni di oggi) segue poi un'altra guerra ed è nuovamente

il tracollo per la moneta: nell'Italia occupata 1943-1945 il potere d'acquisto di mille lire passa da 437.000 a 50.000 lire attuali. Finisce l'era dei conflitti, subentra prima la ricostruzione e poi il "boom", ma i benefici per la lira sono annullati da crisi sistemiche e shock petroliferi: l'erosione del potere d'acquisto accelera in maniera esponenziale. Nel 1960 mille lire permettono di acquistare 10 quotidiani, nel 1980 con la stessa somma l'edicolante ne consegna solo tre; nel 1970, sempre con mille lire, si comprano 4 chili di pane, nel 1990 se ne portano a casa tre appena tre etti. Il trend erosivo sembra rallentare nell'ultimo quinquennio.

Denuncia del Codacons: commissioni quasi sempre irregolari

## Atenei, la candid camera scopre esami fuorilegge

Circa il 75 per cento del mezzo milione di esami che ogni anno si svolgono nelle università sarebbe fatto in maniera irregolare. Lo ha affermato ieri il Codacons che ha accompagnato la denuncia con alcuni filmati che documentano che gli esami sono tenuti per lo più da un solo docente e non da tre come previsto dal regolamento del '24. Le riprese sono state effettuate durante esami a «La Sapienza» di Roma, alla Statale di Milano e all'Università di Catania.

### LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Circa i due terzi degli esami che svolgono nelle università italiane sarebbero irregolari. Anzi, rispettare alla lettera le norme che presiedono la formazione delle commissioni di esame porterebbe in breve al collasso, quasi nessuno riuscirebbe più a laurearsi. E allora? ci si arrangia per far combaciare la prassi alla forma da osservare. Una realtà nota nel mondo universitario, ma su cui si sovrasta. Non lo ha fatto ieri il Codacons, il coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori che ha presentato denunce alle procure della Repubblica di Roma, Catania e Milano e ai procuratori della Corte dei Conti del Lazio, della Sicilia e della Lombardia.

Nel corso di una conferenza stampa il presidente del Codacons, Flavio Manieri, docente di psicologia alla Terza università di Roma, ha ricordato quanto previsto dal regolamento universitario che risale al 1924, quando l'università era riservata a una élite. In base al quale gli studenti devono essere interrogati da una commissione collegiale composta da tre membri di cui due titolari della disciplina e uno libero docente o cultore della materia. «Da decenni, invece - ha detto Manieri -, gli studenti sono esaminati da una sola persona e i verbali firmati da tre».

A riprova di quanto affermato il Codacons ha presentato alcune videocassette, registrate durante la giornata del 4 novembre nelle Facoltà di Lettere, e Giurisprudenza dell'università «La Sapienza» di Roma, di Giurisprudenza alla Statale di Milano e di Economia e commercio al-

l'università di Catania. Filmati che stanno lì a dimostrare che gli esami sono di fatto interrogazioni individuali *one to one*. Ma anche un'ulteriore riprova del sovrappopolamento della «Sapienza». Studenti ammassati nei corridoi di Giurisprudenza, ad aspettare tremanti di essere chiamati. La pubblicità dell'esame? un ricordo. Sono troppi,

### Benzina «verde» al solvente. Arresti e sigilli a Napoli

Tre persone sono state arrestate ed altre 12 sono state denunciate a Napoli con l'accusa di avere messo in commercio consistenti quantità di toluolo, una sostanza adoperata come solvente, che veniva mescolata con la benzina. Il carburante così ricavato, secondo la Finanza, provoca gravi danni ai motori degli autoveicoli. I militari hanno sequestrato cinque impianti per la distribuzione di carburante a Napoli e Portici, tre autocisterne e circa 30.000 litri di benzina adulterata. Un altro impianto è stato sequestrato sull'autostrada Napoli-Roma, tra le uscite di Caserta nord e Caserta sud, perché le colonnine erogatrici erano state manomesse in modo da segnalare una quantità di benzina erogata superiore a quella effettiva. I gestori degli impianti pagavano il solvente 500 lire al litro e lo rivendevano al prezzo della benzina «super» o «verde».

non li si può far entrare in aula. È il prezzo che si paga per essere esaminati dall'assistente di Rohen, Fazzalari, Coppi. Nulla a che vedere con la collegialità richiesta alla commissione. La parvenza di un collegio viene ripristinata al momento della firma del verbale, sottoscritto da tre docenti. Ma basterebbe uno studente bene informato e scontento a far saltare tutto. Tant'è che il giudizio negativo non viene più registrato da anni, sostituito dal semplice invito a ripetere l'esame.

Ora, se la denuncia del Codacons dovesse avere un seguito, c'è il rischio che circa un migliaio di esami svolti il 4 novembre siano invalidati dall'autorità giudiziaria. Chissà se lo sapevano gli studenti che nelle interviste candidamente confessavano: «Non ci è mai capitato di essere interrogati direttamente dal professore». «La nostra azione - spiega Manieri - non vuole colpire i docenti e i professori, ma mettere in evidenza che è necessario rivedere la normativa in vigore».

La reazione de «La Sapienza» non si è fatta attendere. Il rettore Giorgio Tecce ha convocato il senato accademico per venerdì prossimo per esaminare l'argomento commissioni d'esami, «per trovare soluzioni adeguate per la correttezza dello svolgimento degli esami, al fine di salvaguardare gli interessi degli studenti e dei docenti», si legge in un comunicato dell'ateneo.

Circa la strada da percorrere per ovviare alla situazione di irregolarità diffusa, ci sono forti dubbi che debba essere una legge nazionale a modificare un regolamento. «Sarebbe un ritorno indietro, vorrebbe dire dimenticare che il legislatore ha dato l'autonomia alle università e che questa è materia già delegata» afferma il professor Ferruccio Tommaseo, preside della facoltà di Giurisprudenza. Bologna lo ha già fatto, gli altri atenei sono in ampio ritardo. Ma per dirla con il maestro Manzi: «Non è mai troppo tardi».

# LE TRAME DEI FILM DI TUTTE LE TV

I programmi della settimana dal 10 al 16 NOVEMBRE

**FILM TV**  
 L'UNICO  
 SETTIMANALE  
 DI CINEMA

## Dr. EDDIE e Mr. MURPHY

IL COMICO SI INGRASSA IN "IL PROFESSORE MATTO"



Il balletto, inno al progresso, torna nell'allestimento di Carlo Colla e Figli da oggi fino al 21 novembre

## Excelsior sfarzoso con le marionette

**Filodrammatici**  
**Un Misanthropo**  
**in stile**  
**vaudeville**

Due testi inediti, finalmente per l'occasione tradotti da Luigi Lunari; un grande autore di vaudeville; una compagnia del teatro d'attore che ha sempre portato ben alta la bandiera: questi gli ingredienti de «Il Misanthropo e il cavaliere», la prima nuova produzione della Compagnia Stabile dei Filodrammatici. In scena da questa sera al 6 gennaio, è una doppietta di atti unici di Eugène Labiche e già la cosa è strana perché per venticinque anni la Compagnia si è limitata rigorosamente al repertorio italiano. Aprendosi all'Europa, non poteva che scegliere chicche dimenticate. «Questo è niente meno che un vaudeville filosofico - spiega infatti il regista Claudio Beccari - o almeno così venne a suo tempo definito. Uno dei testi, infatti, scritti nel 1852, è ispirato a una figura chiave del teatro d'Oltralpe: il Misanthropo di Molière, e inserisce una figura simile nell'universo teatrale gaudente e vertiginoso del vaudeville, dove alla logica del verosimile si sostituisce quella dell'assurdo. Al misanthropo del primo atto unico contrappiamo un filantropo nella seconda parte dello spettacolo». La prima pièce si intitola «Il misanthropo e l'acquaiolo» e mostra un uomo disgustato dall'ipocrisia e dalle convenzioni sociali, che rischia di rovinarsi prendendo in casa un acquaiolo sciocco e sincero, il cui amore per la verità lo metterà in grande imbarazzo. Il secondo testo, «Il cavaliere delle dame», ha per protagonista un idealista che ritiene suo dovere quello di difendere le signore vessate dalle angherie dei mariti, complicando ancor più i rapporti matrimoniali. «Labiche - dice il regista - fa affiorare la sensazione che nel suo mondo avere un codice morale sia privilegio dei pazzi». La messa in scena è arricchita da musiche originali, composte da Danilo Lorenzini e Giuseppe Azzarelli del Laboratorio per la Ricerca del Suono. Al Teatro Filodrammatici, ore 21, festivi ore 16, ingresso lire 30.000, 18.000, 15.000.



Il ballo «Excelsior» con le marionette di Carlo Colla

Anche i cronisti hanno le nonne e quella di chi scrive, se mi concedete un ricordo personale, aveva una bellissima favola da raccontare: il ballo *Excelsior*, con le meraviglie del progresso, i minatori che si incontravano sotto il Bianco e il trionfo della Luce, promessa di un futuro pieno di giustizia e gioia, uno spettacolo che a lei, fanciulla diciassettenne, aveva aperto orizzonti esaltanti. Non l'aveva visto alla Scala, ma dalle marionette di Carlo Colla e Figli. Oggi quello stesso spettacolo montato da Carlo il Colla nel 1895 riprendendo l'Inno alle magnifiche sorti realizzato in quadri sfarzosi da Luigi Manzotti, lo possiamo vedere anche noi, con tutte le macchinerie e gli effetti speciali che fecero sgarrare gli occhi alla nonna Maria. È lo spettacolo di inizio stagione all'Atelier Carlo Colla e Figli di via Montegani, sede, ora decentrata, delle marionette del Teatro Gerolamo. «L'Excelsior» - dice Eugenio Monti Colla, direttore artistico della compagnia - è un vero documento culturale, lo specchio di un'epoca che non può più essere ritrovata se non sui libri. E nella sua prima, sfarzosa versione, l'Excelsior è ormai troppo costoso

per gli enti lirici. Solo i marionettisti hanno il privilegio di poterlo ricreare con cavalli, cammelli, piroscafi». Gli spettacoli della Carlo Colla e Figli sono contesi dai più grandi festival internazionali e, di fatto, la stagione milanese avviene tra una tournée e l'altra. Dopo *Excelsior* in gennaio sarà la volta de *La leggenda di Pocahontas*, allestito nell'89 per lo statunitense festival di Charleston, seguito da *Le mille e una notte* (grande successo al Festival Oriente di Berlino), mentre l'11 marzo andrà in scena la novità della stagione: *Il pifferaio magico*, in cui la fiaba avrà echi moderni («un consiglio comunale molto affaccendato, una città in cui non c'è più spazio per la vera vita mentre si edifica e si butta giù con gran fermento...»). E mentre, per il terzo anno consecutivo, il Piccolo perde l'occasione di ospitare la prestigiosa compagnia, i discendenti di Carlo Colla preparano un progetto dallo scultore Alik Cavaliere e promosso dalla Fondazione Stelline, l'ente creato da Regione Lombardia e Comune di Milano per gestire le attività del Centro Congressi. Attraverso opere di artisti storici, di contemporanei e anche di giovanissimi, la manifestazione vuole mostrare come l'arte del nostro secolo, pur così trasgressiva e fondamentalmente barocca, conservi sempre un rapporto, più o meno evidente, con la classicità. Si



«Vladtepes» 1978, di Hans Giger, in mostra a Palazzo Bagatti Valsecchi

## I letali demoni del papà di Alien

Volete assaggiare il gusto dell'Apocalisse? Sbriciare in un immediato futuro dominato da demoni e da creature bio-meccaniche lussuose e letali? Fate un salto in via Santo Spirito 10, dove al Palazzo Bagatti Valsecchi è in corso «Visioni di fine millennio», la grande mostra che l'assessorato alla Cultura della Provincia di Milano ha voluto dedicare all'arte visionaria e a cupa di Hans Ruedi Giger, l'artista svizzero conosciuto al più come il creatore di Alien. L'esposizione, davvero ricca e suggestiva, conta più di 80 opere originali tra grandi dipinti, sculture e studi per la realizzazione di scenografie cinematografiche. Fra i pezzi più suggestivi, oltre alle inquietanti «pale d'altare sataniche», spiccano la sagoma originale di Alien, alta più di due metri, l'ologramma di Sil, l'aliena di «Specie Mortale» e le scenografie per il progetto originario del film Dune. Il tutto ispirato naturalmente a quella fusione erotica fra macchine, uomini e spettri che resta il tratto distintivo di Hans Ruedi Giger. Fra le iniziative collaterali,

da non perdere l'incontro (ingresso libero) in programma stasera alle 20.30 presso l'Auditorium S. Fedele in via Hoepli 3/B dove verrà presentato il video «Giger's Alien», e a seguire si discuterà de «L'uomo e la macchina alle soglie del Duemila». Fra i relatori lo stesso Giger, il filosofo Giulio Giorello, il critico d'arte Ferruccio Giromini, il critico cinematografico Gianni Canova e lo scrittore cibernetico Silvio Ceccato. Ma la serata dedicata al *taschino perverso* della «biomeccanica» non finisce qui. Dalle 22.30 Hans Ruedi Giger sarà l'ospite d'onore della festa «Bio Hazard» organizzata ai Magazzini Generali di via Pietrasanta, dove si potranno «gustare» anche i trailers di «Crash», l'ultima creatura di David Cronenberg e una *performance-shock* del gruppo «Motus». Ingresso e consumazione 15mila lire. La mostra «H.R. Giger - Visioni di fine Millennio» è aperta fino all'8 dicembre, tutti i giorni escluso il lunedì (10.30-19.30). Ingresso 10mila lire. □ Umberto Sebastiani

## Music Empire

Mike Melillo e il jazz powelliano

Torna a esibirsi a Milano, stasera al Music Empire (via Santa Maria Fulcorina 15, ore 22), il pianista americano di origine italiana Mike Melillo, accompagnato da Luigi Bonafede alla batteria e Rosario Bonaccorso al pianoforte. Melillo è uno dei più raffinati interpreti sulla tastiera della tradizione afro-americana. Soprattutto, su questo versante, il pianista si muove nella scia di Bud Powell, uno dei fondatori del verbo «boppistico» e uno tra i più importanti pianisti della storia del jazz. Di Bud Powell, Mike Melillo ripropone l'attualità delle sue concezioni armoniche e l'energia creativa nell'improvvisazione. Senza parlare degli straordinari temi powelliani che Melillo ha tra l'altro riproposti in un disco monografico datato 1987, *Alternate Changes for Bud*, stampato come altri dischi di Melillo dalla «Red Records». Si ascolti a questo proposito il recente *Moonlight on the Gangne*, nel quale Mike Melillo mette in mostra anche il suo lato più intimista, la sua ormai provata capacità di inseguire gli spunti espressivi della ricerca improvvisativa. Da non perdere è anche la recente ristampa di un altro disco di Melillo, targato «Philology», in duo con il compianto Massimo Urbani, qui però alle prese con il repertorio di Charlie Parker. □ Alberto Riva

## Alle Stelline si inaugura oggi un nuovo spazio espositivo, in programma 3 mostre

### Achille Funi, un grande del '900



Autoritratto con brocca blu, 1920

### Folk rock targato Australia

per iscrizioni, tel. 66711370). Si tratta di un gruppo formatosi alla fine degli anni Ottanta e che ha già pubblicato diversi album: hanno ottenuto il successo con un brano tipicamente pop come «Wake Up Boo!», filone da cui la band ha cercato di allontanarsi col recente disco «C'Mon Kids», che sarà al centro della loro esibizione. Dall'Australia, invece, vengono i Dirty Three, stasera dal vivo al Beaugeste (ore 21, lire 17.000 inclusa prevendita). Propongono una strana miscela fra folk, swing e rock, molto apprezzata nei circuiti indipendenti australiani. Il loro nuovo lavoro esce in questi giorni col titolo «Horse Stories».

**Emergenti in concerto.** Dall'Inghilterra arrivano i Boo Radleys, stasera in scena al Tunnel (ore 22.30, ingresso con tessera);

### Il cibo come identità

possono diventare strumento di comprensione e comunicazione tra i popoli. Questo è il tema del convegno «Le dispute dell'immigrazione: il cibo dell'identità» che Icel, Istituto per la cooperazione economica internazionale, organizza domani alle 10 presso il ristorante Sahara (piazza Oberdan) in collaborazione con Coop Lombardia e la Regione. Durante il convegno sarà proiettato il video «Il cibo dell'identità» che analizza quattro storie. Una riguarda il caffè, per noi simbolo di socialità, per un camerunese ricordo dello sfruttamento coloniale. Icel raccomanda di prenotare la propria partecipazione al numero 26825516 oppure al fax 2822853.

### MARINA DE STASIO

Nel Palazzo delle Stelline (corso Magenta 61) s'inaugura questa sera un nuovo spazio espositivo: la Sala del Collezionista ospita la prima delle tre mostre che, da qui a fine febbraio, formeranno il ciclo «Il classico e le metamorfosi», progettato dallo scultore Alik Cavaliere e promosso dalla Fondazione Stelline, l'ente creato da Regione Lombardia e Comune di Milano per gestire le attività del Centro Congressi. Attraverso opere di artisti storici, di contemporanei e anche di giovanissimi, la manifestazione vuole mostrare come l'arte del nostro secolo, pur così trasgressiva e fondamentalmente barocca, conservi sempre un rapporto, più o meno evidente, con la classicità. Si

il cibo è sicuramente la risposta ad un bisogno fisico, ma risponde anche a necessità profondamente sociali: le abitudini alimentari

### Seminario filosofico con Veca

La filosofia e l'impegno contro la criminalità organizzata sono i temi del doppio appuntamento di questa sera alla Casa della Cultura, via Borgogna 3. Alle 18 Salvatore Veca, ordinario dell'Università di Pavia, parlerà di «Incertezza e valore» nell'ambito del ciclo di incontri sulla filosofia e sul senso del lavoro filosofico. La quota di partecipazione ai seminari è 50mila lire, gratis per i soci con tessera de '97. Alle 21 invece Vincenzo Ruggiero presenta il suo ultimo libro «Economie sporche: l'impresa criminale in Europa»; ne parlano con l'autore Pino Arlacchi, Giorgio Lunghini e il magistrato Francesco Maisto. Quest'anno la Casa della Cultura festeggia i primi cinquant'anni di attività con un calendario ricco di appuntamenti: per informazioni, telefono 795567.

Le sezioni del Pds della Zona 7 la invitano all'Assemblea Pubblica presso la Biblioteca Comunale di via Balducci, 60

**VENERDÌ 8 NOVEMBRE 1996 - ORE 21**

## IL POLITECNICO ALLA BOVISA

Relazione di:  
**Prof. Ing. Adriano De Maio**, rettore del Politecnico

Interverranno:

**Giuliano Sala**, assessore all'urbanistica e al territorio Regione Lombardia

**Ugo Targetti**, vice presidente e assessore alla programmazione territoriale della Provincia di Milano

**Elisabetta Serri**, assessore all'urbanistica del Comune di Milano

**Mariena Adamo**, vice presidente del Consiglio Regionale della Lombardia

**Antonio Panzeri**, segretario generale della Camera del Lavoro di Milano

**Antonio Pastore**, vice presidente della Confederazione Nazionale dell'Artigianato per la Provincia di Milano

Sono stati invitati:  
Presidenza del Consiglio di Zona 7 - Docenti del Politecnico  
Consiglieri Regionali - Consiglieri Provinciali  
Consiglieri Comunali - Consiglieri della Zona 7



FRANCE CINÉMA. «Le cri de la soie» a Firenze. Sognando le coproduzioni di una volta

# C'è Sergio Castellitto e la seta urla in francese

**L'attore: lavoro a Parigi ma non ho sogni americani**

«Fare un film in Italia, oggi, è come attraversare la piazza centrale di Sarajevo all'epoca della guerra». Immagine forte, quella scelta da Sergio Castellitto, ospite d'onore a France Cinéma. Protagonista di «Le cri de la soie», l'attore romano è uno dei pochi a lavorare all'estero: in Francia dove ha girato un bel gruppetto di film e ora persino negli Usa (ha da poco terminato le riprese di «Pronto!» di Jim McBride, accanto a Peter Falk). Ma Castellitto non sembra essersi montato la testa. Ecco cosa ha dichiarato: «Non ho particolari sogni americani nel cassetto. Mi piacciono De Niro, Hoffman, Pacino, eppure non andrei mai a vivere a Hollywood. I bravi restano legati alla propria terra, come Mastroianni. Sono quelli di moda che partono, per perdere l'accento e sentirsi integrati». «Diffidate sempre degli attori che piangono a comando. Secondo me, occorre più pudore per una scena di lacrime che per una di sesso». «Non è stato facile interpretare questo psichiatra ossessionato dalla seta. È un uomo che maschera continuamente le proprie emozioni, le mette sotto vetro. Nel renderlo sullo schermo, dovevo cercare di nascondere ciò che sente nel profondo, facendo emergere le piccole incrinature che accelerano la sua crisi». «Basta con la dipendenza nei confronti dei registi. De Niro forse non sarebbe esistito senza Scorsese, ma vale anche l'opposto». «Le coproduzioni? Non ha più senso farle come un tempo, quando si prendeva un francese anche bravo, come Serge Reggiani, e gli si faceva interpretare il ruolo di un italiano doppiando poi il tutto». □ M. An.

È entrata nel vivo l'undicesima edizione di France Cinéma, il festival fiorentino pilotato da Aldo Tassone. «Benedetta» dal vice-premier Veltroni, particolarmente impegnato nel rilanciare i rapporti tra cinema italiano e francese, la rassegna sfodera un nutrito programma: una retrospettiva su Julien Duvivier, una dozzina di film in concorso, omaggi a Michèle Morgan e Philippe Noiret, varie anteprime. In giuria De Santis, Bonaiuto, Staino e Scarpelli.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE ANSELMI**

■ FIRENZE. Il cinema italiano in Francia? Un disastro. A parte Moretti e Antonioni, è come se non esistesse. Ma anche quello francese non se la passa troppo bene da noi. Basta scorrere il grafico che campeggia a pagina 16 del catalogo di France Cinéma 1996: venti film di produzione (o coproduzione) transalpina hanno totalizzato nelle nostre sale una dozzina di miliardi. Dodici miliardi e 44 milioni per l'esattezza, 5 dei quali appartengono (2 miliardi e 564 milioni il primo, 2 miliardi e 505 milioni il secondo) a *Underground* del serbo Emir Kusturica e a *Peccato che sia femmina* di Josiane Balasko. Hai voglia a rimettere in moto il meccanismo delle coproduzioni Italia-Francia: gli anni di Visconti, Bolognini, Scialoja, Risi, Zurlini sembrano irrimediabilmente lontani. Nemmeno Jacques Perrin viene più in Italia a girare film. Eppure fa bene Aldo Tassone a non mollare. Seppure ridotto nel budget e nelle presenze divistiche, il festival fiorentino continua a ricordarci la vitalità di un cinema che, ben più del nostro, ama scoprire nuovi talenti e garantisce diritto di cittadinanza ai «vecchi» maestri.

In attesa di mostrare il titolo più atteso degli attuali incontri, quel *Capitan Conan* di Bertrand Tavernier poco apprezzato in patria per il suo feroce anti-patriottismo, France Cinéma ha messo insieme un mazzo di film che fotografa abbastanza fedelmente la situazione.

Il problema è: quanti di questi film usciranno nelle sale italiane? Non *Les voleurs* di André Téchiné, con la bella coppia Auteuil-Deneuve; non *Beaumarchais, l'insolente* con lo scoppettante Fabrice Luchini; non *Les grands ducs* di Patrice Leconte con il trio Noiret-Rochefort-Marielle. Figuretevi che - almeno così suggeriscono i ben informati - fino all'ultimo è stata in forse la concessione del cinema-teatro della Compagnia: solo l'intervento diretto di Cecchi Gori ha impedito che vi si programmasse *Twister* nei giorni del festival...

Se la giuria (composta da Giuseppe De Santis, Anna Bonaiuto, Sergio Staino e Furio Scarpelli) non si sbilancia, il pubblico cinefilo sembra gradire le atmosfere più cupe, allusive e intriganti, in linea con gli standard del cinema francese d'autore. È il caso di *Le cri de la soie*, ovvero «Il grido della seta», l'opera prima di Yvon Marciano interpretata da Marie Trintignant e dal nostro Sergio Castellitto. Siamo un po' dalle parti di *Cattiva* di Lizani: un caso clinico di natura psichiatrica diventa lo spunto per un'indagine sulle pulsioni erotiche e sentimentali «fuori dalla norma». Tutto comincia nella Parigi del 1914, quando la giovane donna Marie Benjamin viene arrestata per aver rubato uno scampolo di seta: un crimine tutto sommato innocente, se non fosse che quella stoffa procura alla ragazza i più inten-

si stordimenti sessuali. Figurarsi come si sente lo psichiatra di origine italiana Gabriel de Villemer quando scopre di avere in comune con la sua paziente una sorta di rapporto orgasmico, eroticamente intenso, con le stoffe, specialmente la seta. È l'inizio di un'ossessione che porterà l'uomo a perdersi nei meandri di quella passione feticistica, fino alla cecità e al suicidio.

Storia vera, liberamente ritagliata sulla vicenda di uno psichiatra francese maestro di Lacan, tal Gabriel Clérambault, anche se il 43enne cineasta utilizza la stravaganza sessuale dei due per imbastire un discorso sulla passione che sfugge alle regole, sulla bizzarria - moralmente ingiudicabile - delle pulsioni umane. Utilizzando una cornice visiva che si ispira a certi dipinti di Matisse, *Le cri de la soie* ha il merito di resocontare il «caso» con un pudore ben temperato che sfocia nella tragedia, lasciando nello spettatore il dubbio se il piacere procurato dal contatto delle stoffe sostituisca quello carnale o gli faccia da viatico impercettibile.

Non sfodera sottostesi, invece, *Les grands ducs* di Patrice Leconte, girato immediatamente prima di *Ridicule*: una vacanza in commedia che l'autore del *Marito della parrucchiera* cuce addosso alla sovrachiarante giononeria di Jean Rochefort, Philippe Noiret e Jean-Pierre Marielle. Ingaggiati sotto il minimo contrattuale per inscenare in provincia una scalinata *pièce* teatrale intitolata *Scoubidou*, i tre sfigati si ritrovano tra le mani un successo da costruire giorno per giorno rivaleggando con le manie divistiche della prim'attrice e le pratiche criminali dello squattrinato manager. Superpagato, frenetico, un po' stupido. In Francia è stato stroncato oltre il lecito, ma farebbe bene, Leconte, a non citare Billy Wilder tra i suoi modelli.



Marie Trintignant in una scena di «Le cri de la soie»

DALLA PRIMA PAGINA

## L'addio di Cuore

ne alla ricerca delle cause che hanno portato alla chiusura. Un editore che non ha saputo o voluto investire quando era chiaro che il settimanale stava imboccando la parabola discendente. Che non ha saputo raccogliere la pubblicità quando era possibile. Un editore latitante, almeno negli ultimi tempi, quando era evidente la necessità di lanciare iniziative di sostegno.

Non manca neppure la polemica con Michele Serra, che già da più di due anni ha abbandonato la navicella e da qualche mese non è più nemmeno presidente della mitica *corporation*. «Siamo stupiti che non abbia speso per noi neppure una parola di solidarietà, che non si sia fatto vivo. Anzi siamo incazzati» - dicono i redattori. Anche se per lui, Michele, la solidarietà «era implicita in quanto detto ieri», cioè lunedì. Gratitudine per l'editore, ma anche critica, dura, per il metodo seguito. Per il resto, acqua sul fuoco. «Perché certo - spiega - nella vicenda pesano anche risentimenti personali, ma tutto sommato sono solo dettagli».

E perché, comunque, è un'altra ragione di fondo che ha portato alla fine dell'esperienza. E non è l'avvento dell'Ulivo al governo. «Perché fanno più ridere questi di quelli di prima e poi perché è il governo in sé a far ridere, anche se non ci sono i capocomici dei tempi del Caf». Il fatto è che il settimanale ha portato a termine la sua missione. «Basta guardare i quotidiani di oggi - dice Alois - ci sono molte cose rubate da noi. *Cuore* ha fatto scuola e adesso si è sciolto nel movimento». Quel linguaggio, quel modo di trattare certi temi, certe notizie, che anni fa era solo del «settimanale di resistenza umana» adesso sono patrimonio di tutti. Sono entrati nel modo di essere dei media ufficiali. E se non riesce ad inventare nulla di nuovo vuol dire proprio che allora di spazio non ce n'è più. Missione compiuta, appunto. Così giovedì notte, dopo la festa d'addio con aranciate e panini, si sgombera. «A tener alta la bandiera della satira resterà il *Giornale* di Feltri». Con un rammarico in più: «Abbiamo avuto il nostro periodo di massimo fulgore quando il Psi si scioglieva: adesso ci sciogliamo noi e torna il Psi».

[Angelo Faccinello]

IL SET. A Bologna si gira il nuovo film di Baldoni

## I consigli per gli acquisti del cagnolino Scott

Dopo *Strane storie*, Sandro Baldoni gira a Bologna il suo secondo film, *Consigli per gli acquisti*, sguardo surreale sul mondo del marketing. Produce, in collaborazione col Luce, la «Strane Storie srl», nata dal successo del suo primo lungometraggio. Un cinema artigianale, quello di Baldoni? «Io penso che un film debba essere fatto così». Tra gli interpreti, Ivano Marescotti (nei panni del creativo di turno), Ennio Fantastichini e Silvia Cohen.

FRANCESCA PARISINI

■ BOLOGNA. Ricordate *Strane storie*? È il primo lungometraggio di Sandro Baldoni presentato due anni fa alla Mostra del cinema di Venezia. Una storia realizzata con un costo bassissimo, tanto da avere un tono quasi artigianale, ma che piacque molto ai critici e moltissimo al pubblico, soprattutto giovanile; e vinse premi in mezza Europa (tre Ciak, un Nastro d'argento, riconoscimenti a Nizza, a Torino, ad Annecy). Quella pellicola ha portato fortuna al suo autore che ha reinvestito il guadagno (pari a tre volte il suo costo) in una società con lo stesso nome e che ora è impegnata - in collaborazione con l'Istituto Luce - alla realizzazione del suo secondo film: *Consigli per gli acquisti*. «Sì, *Strane storie* era un film fatto in economia e si vedeva - dice Baldoni, che sta girando in questi giorni a Bologna - ma aveva una sua forza che stava nelle idee che portava dentro di sé. Mi piacerebbe che questo avesse la stessa forza». Il nuovo film costa, parole dei produttori, «meno di 3 miliardi e mezzo», e oltre alla Strane Storie srl e al Luce, vede la partecipazione della Rai e, da parte di Baldoni, un «grazie» a Telepiù.

*Consigli per gli acquisti* parlerà

di marketing; non solo di pubblicità in senso stretto, ma di tutto ciò che ruota attorno alla filosofia della società odierna secondo la quale ogni cosa è mercato, tutto è vendibile, trattabile, sponsorizzabile. Ennio Fantastichini, Ivano Marescotti, Silvia Cohen, Carlo Croccolo, Maurizio Crozza e Mariella Valentini ne sono gli interpreti principali, tutti impegnati attorno all'ideazione di una mega campagna pubblicitaria per un cibo per cani, indaffarati sotto l'occhio critico di Scott, un bastardo metà lupo e metà pastore maremmano. Scott si muove come un marziano in mezzo a questa «gabbia di matti»; non parla, ovviamente, ma le sue idee sono tradotte in parole dalle canzoni di Paolo Conte che fanno da colonna sonora al suo sguardo sbalordito e strabillato. Come quando si trova davanti a Marescotti che, nel ruolo del creativo di turno, tiene in mano una fetta di mortadella per trarne ispirazione artistica.

Anche a Marescotti non piace la pubblicità. «Questo ruolo è una sorta di contrappasso per me, che ho sempre preferito fare un brutto film piuttosto che una bella pubblicità. Potrei fare uno spot solo se avessi bisogno di mangia-

re, non certo per comprarmi una macchina più grossa».

«Quello del marketing è un fenomeno globale - dice Baldoni - in cui non è possibile distinguere i buoni, vale a dire i consumatori, dai cattivi, i venditori. E soprattutto non è un fenomeno legato esclusivamente al commercio di un prodotto. Anche il comandante Marcos o la moglie di Riina, se scrivono un libro diventano due facce dello stesso fenomeno». Non male per chi, come Baldoni (ma la sorte è comune ad altri giovani autori da D'Alatri a Luchetti) arriva dal mondo della pubblicità. «Ma ho sempre scelto quali pubblicità realizzare». Sua, per esempio, quella del *manifesto* dallo slogan ormai celebre: «La rivoluzione non russa»; o quella della Pioneer con un mondo popolato da individui che vedono attraverso un elmetto munito di teleschermo. Del resto, ammette candidamente, «di solo cinema non si vive».

Tanto meno aspettando il miracolo dal cielo, anche se sotto le sembianze di un vicepremier con la passione del cinema. «Non mi piace la mentalità di chi si ferma aspettando la mamma-Stato. Preferisco agire in prima persona, magari anche con piccole cose». Come la «Strane Storie srl», per esempio. «È il tentativo di impegnarsi anche nella produzione - spiega il regista - nell'ambito di un'industria cinematografica inesistente in Italia, dove il cinema è in mano ad un monopolio. Si tratta allora di creare strade alternative anche sul piano economico». Nulla da controbattere, infine, a chi lo accusa di fare un cinema dai toni artigianali. «Io penso che un film debba essere fatto così».

## THE CHIEFTAINS SANTIAGO

Il nuovo album



I CHIEFTAINS NEI COLORI DELLA MUSICA LATINA.  
UN VIAGGIO ALLA RICERCA DELLE RADICI CELTICHE NEI SUONI DELLA GALIZIA, DI CUBA E DELLA CALIFORNIA.  
CON RY COODER, LOS LOROS, LINDA RONSTADT E CARLOS NÚÑEZ.

Su CD RCA Victor



Il 19 incontro su Olivetti. Appello per il caso Fiat

# Auto e informatica, parola al governo

Sulla crisi Olivetti il governo riporta ad un tavolo comune l'azienda ed i sindacati che si incontreranno a Roma il 19 novembre. La preoccupazione della Fiom. I metalmeccanici chiedono un tavolo anche per il settore dell'auto, mentre il ministro del Lavoro, Treu, è al lavoro per sbloccare la vertenza per il contratto. Ieri ha incontrato Fedemeccanica, oggi vedrà Fiom, Fim e Uilm. Sempre distanti le posizioni. Possibile una mediazione dell'esecutivo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

**TORINO.** Crisi Olivetti: il ministro dell'industria Bersani stringe i tempi. Questa è la prima indicazione che si ricava dall'iniziativa del ministro dell'Industria che ha convocato le parti (azienda e sindacati) al tavolo unico della trattativa. L'incontro è programmato a Roma per martedì 19 novembre alle 18,30. Non sarà un appuntamento né facile, né decisivo. Troppo difformi gli orientamenti specifici e prevalenti sui destini del Pc e dell'informatica. L'amministratore delegato della società di Ivrea, Colaninno preconizza una rapida dismissione delle attività legate al Pc per drenare liquidità. Ma i sindacati si dicono contrari allo scorporo del settore e guardano con crescente attenzione ad un polo nazionale dell'informatica. E, forse, una certa preoccupazione comincia ad affiorare anche in alcuni settori del governo per le strategie aziendali. Un settore che abbandonato adesso, senza tentare fusioni o accordi in extremis, potrebbe rivelarsi un errore di cui pentirsi in futuro. E, i segnali che arrivano dall'America non sono incoraggianti. Qualcuno oltre Oceano starebbe alla finestra, ma per far cosa del marchio Olivetti e della sua rete di vendita ed assistenza è un mistero. Mistero sulle intenzioni e sulle destinazioni d'uso, ha affermato Giampiero Castano, segretario nazionale Fiom, ai delegati dell'Olivetti e della Telecom, riuniti in un attivo a Torino. Preoccupanti i dati dell'azienda. Si parla di passività alla chiusura del prossimo bilancio per quasi 3mila miliardi. Un profondo rosso che equivale a circa 500-600 miliardi di interessi passivi. A questo punto, si chiede il sindacato, chi è in grado di sostenere una nuova ricapitalizzazione? Domanda non retorica, ha detto Castano, guardando con pessimismo ai recenti atteggiamenti del vertice Olivetti. Un vertice rinunciata-

rio anche in quei comparti considerati il fiore all'occhiello come Omnitel ed Infostrada. Chi ipotizzava una partnership con Telecom France e l'ingresso della Bull, in vista di un rafforzamento sul piano europeo è andato deluso. Colaninno ha anticipato per l'Olivetti un profilo ridotto, su scala locale. Tra l'altro, sulla Omnitel gravano nuovi nubi. L'offensiva della Telecom, infatti, ha bloccato la crescita di nuovi abbonamenti. Il tutto sullo sfondo di una china che sembra inarrestabile per il titolo quotato in Borsa: in un mese ha quasi perduto 120 lire. E dichiara a titolo personale Castano: «Oggi con 650 miliardi si compera il 51%».

Altro punto di crisi quello dell'auto: in un documento congiunto Fiom Piemonte e 5<sup>a</sup> Lega Mirafiori auspicano un incontro a breve termine tra governo, sindacati ed imprese. Tra le misure indicate quelle di incentivi fiscali all'acquisto, ma collocate in un contesto più ampio di scelte economiche e di politica industriale e non adottate come provvedimenti tampone».

Intanto, sul fronte del contratto metalmeccanico, mentre i capigruppo dell'Ulivo alla Camera, Mussi del Pds, Paissan dei Verdi, Deliberto di Rifondazione, e Mattarella per i Popolari, chiedono con un'interrogazione parlamentare al governo di intervenire, visto che Fedemeccanica punta a scardinare l'accordo di luglio, il ministro Treu - che ha incontrato ieri Fedemeccanica e oggi vedrà i leader sindacali di Fiom, Fim e Uilm, non esclude una mediazione per sbloccare la vertenza. Resta il disco rosso di Fedemeccanica. Il direttore generale Figurati ha infatti ribadito di non essere disponibile ad un contratto che alimenti l'inflazione, «che - ha aggiunto - nessuno può imporre».



Operai all'uscita della Fiat. Accanto, Giampiero Castano

Nazzaro

IL CASO

La denuncia degli edili della Cgil

## L'Europa dei caporali

**EMANUELA RISARI**

**ROMA.** Come lo vogliamo chiamare, «eurocaporalato»? Rende l'idea. E infatti è questo il termine che usano i sindacalisti degli edili Cgil per definire l'intreccio di appalti e subappalti che «porta fuori» lavoratori italiani e spesso, troppo spesso, li fa tornare indietro senza nemmeno la paga pattuita in nero.

**Presi e «ceduti»**

È il caso dei trenta reclutati dalla Italba con annunci sui giornali locali o con il passa parola e spediti prima a Dresda e poi ad Amburgo, «ceduti» all'italiana Progetti e appena rientrati dopo mesi di traversie e solo perché le famiglie con la Fillea del Lazio hanno fatto montare, qui, la protesta. È il caso di uno di loro, Pino Cusimano, palermitano di 50 anni, che comincia così a raccontarlo: «Sono l'extracomunitario di turno...». Ironia e rabbia. Sedicimila lire l'ora (lorde) la promessa, più vitto e alloggio. Mesi senza soldi (nemmeno per tornare a casa), alloggio in baracche, vitto una volta al giorno. «Il bisogno è ladro», fa Cusimano. E narra veloce, interrompendosi solo una volta. Quando parla della mattina del 19 settembre, nel cantiere di Amburgo. Avevano cominciato a lavorare da un'ora, quando l'hanno visto in ter-

ra, vicino al cancello. Ennio Di Lazzaro, 43 anni, edile di Velletri, sposato e con quattro figli, si era accasciato in terra. I soccorsi sono arrivati subito, dicono tutti i suoi compagni, ma lui era già morto, stroncato da un infarto. «Ma è morto di crepacuore - sibillano - da tre mesi non prendeva una lira e doveva mandare i soldi a casa. Non ce la faceva più».

Gli altri, quelli che sono tornati indietro (lazio, calabresi, siciliani, sardi), con l'aiuto del sindacato a questo punto hanno avuto almeno un acconto. «Per quel che ne sappiamo, però, la famiglia di Ennio non ha ricevuto ancora niente. E allora - dice con timidezza Aldo Demio rivolto agli altri - quando abbiamo finito con i giornalisti, magari è meglio se ci fermiamo. Almeno quelli che hanno avuto l'acconto...». Pezzi di solidarietà. Volontà che si intrecciano. Anche in modi inediti. Con gli edili ci sono i traduttori della New Real Solution: «vanzano» dall'italiana Progetti una ventina di milioni per le traduzioni proprio di molti capitolati di gare d'appalto in Germania (e in Russia, aggiungono). Aspettano un ultimo appuntamento, poi anche loro passeranno alle vie legali.

Ma la vertenza più complicata è proprio quella della gigantesca

partita del lavoro nero e dell'eurocaporalato. E non solo in edilizia. Intanto la segretaria nazionale della categoria Carla Cantone fa in fretta due conti: «Gli edili in Italia sono circa un milione. Ma solo 600mila sono iscritti alla "cassa" previdenziale. Vuol dire che 400mila sono sottoposti al ricatto del lavoro nero, senza contare quelli obbligati a diventare "lavoratori autonomi". E che vanno su e giù per l'Europa saranno almeno 3mila».

**Almeno 3mila «zingari»**

Occorre allora, secondo il sindacato, far ripartire il lavoro in Italia, ma non solo. Il «pacchetto» strategico è ben nutrito e il 13-14 novembre la Fillea nazionale e quella del Lazio, insieme all'Inca, andranno proprio in Germania ad illustrarlo, chiamando in causa anche i parlamentari europei ed i sindacati di categoria tedeschi. Perché è urgente, di fronte alle «imprese di ventura» italiane e straniere, di fronte alla loro capacità di intesa perfetta, riuscire a reagire. Perché nei cantieri «le gru sono impiantate sulla sabbia», perché un italiano «costa 16 marchi, ma a un russo se ne possono dare anche solo 5», perché nei container di lamiera, con un solo cesso per venticinque persone si parla italiano e albanese e serbo-croato e turco e arabo e «non se ne può più di lavorare come zingari».

Berlanda critica il decreto-salvataggio

## Banco Napoli, nuova fiducia?

**ROMA.** È probabile che il governo ponga anche al Senato, come è già avvenuto alla Camera, la questione di fiducia sul decreto-legge sul Banco di Napoli. Lo prevede il presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama, Gavino Angius, Sinistra democratica, dove ieri è iniziato l'esame del provvedimento. La ormai fisiologica valanga di emendamenti della Lega, del resto già annunciata combinata alla prossima data di scadenza del decreto, il 24 novembre, porterebbe, ancora una volta, al quasi sicuro affossamento del provvedimento, con conseguenze gravissime ora che la Corte costituzionale ha vietato la reiterazione dei decreti decaduti. La fiducia sarebbe posta il prossimo lunedì, giorno nel quale è previsto l'esame in aula, e votata il giorno dopo.

Ieri, la commissione ha proceduto ad una serie di audizioni. Secondo il direttore generale del Banco, Federico Pepe, sarà necessario procedere, dopo la privatizzazione, ad una nuova ricapitalizzazione dell'istituto, a causa dei 1.400 miliardi di perdite stimate per il 1996, cui seguiranno - secondo Pepe - il pareggio nel 1997 e l'utile nel 1998. Una misura che, dice il direttore, si rende necessaria per dotare la banca di un buon equilibrio economico-finanziario. «La pulizia - ha aggiunto Pepe - è in corso di completamento: chi acquisirà il controllo del Banco dovrà, però, dopo l'acquisto, inserire mezzi freschi. Il 18 novembre, queste le anticipa-

zioni portate in Senato, potranno iniziare i contatti tra i potenziali acquirenti e il vertice del Banco. L'acquirente potrà essere un solo istituto, ma, considerato che il capitale necessario è notevole, potrebbe anche essere una cordata con a supporto un eventuale azionista estero. L'importante, secondo la direzione dell'Istituto di via Toledo, è che la banca abbia un'azionista di riferimento stabile.

All'audizione hanno partecipato il presidente della Consob, Enzo Berlanda e il responsabile della vigilanza di Bankitalia, Bruno Bianchi. «Audizioni positive» ha commentato Angius. Dall'Istituto di vigilanza è, infatti, venuto un sostanziale consenso all'azione di risanamento e privatizzazione anche se non sono mancati accenti di una qualche preoccupazione.

Maggiori perplessità ha espresso Berlanda, in particolare sulle regole dalle quali scaturirà la vendita del Banco che ha definito «fuori mercato». Ha, però, nello stesso tempo puntualizzato che l'ultima versione del decreto (è la quarta) non va più modificata perché «bisogna uscire da questa vicenda». I maggiori dubbi, comunque, li ha fatti sorgere la cosiddetta *bad bank*, la società (Reiban) nella quale confluiranno i crediti di dubbia esigibilità del Banco per rendere più appetibile l'Istituto alla vendita. Un aspetto che è stato frontalmente attaccato dagli esponenti di Fi. □ N.C.



**Ad Abu Dhabi una maxi-moschea «made in Italy»**

Due imprese di costruzioni italiane, la Impregilo (Fiat) e la Rizzani de Eccher (della famiglia friulana de Eccher) si sono assicurate la più importante commessa di edilizia civile dell'anno: la costruzione «chiavi in mano» della grande moschea che l'ottuagenario sceicco Zayed Bin Sultan II ha deciso di costruire ad Abu Dhabi, come segno tangibile e grandioso della sua fede e della sua potenza. Si tratta di una commessa del valore complessivo di 625 miliardi di lire. I cantieri, aperti formalmente da tre giorni sulla grande spianata preparata nel frattempo, saranno conclusi, a norma di contratto, entro 42 mesi, e cioè nel Duemila.

La moschea (nella foto sopra) sarà un trionfo di marmi, di intarsi e di mosaici italiani: oltre la metà del costo complessivo sarà rappresentato dalle materie prime e dalle raffinate lavorazioni di industrie e artigiani italiani. La superficie coperta sarà pari a 8 campi di calcio; ci saranno 4 minareti alti 110 metri; 138 cupole,

70 porte «monumentali», 1.400 colonne, 2.000 lampadari. Per sorreggere la costruzione saranno piantati nella sabbia quasi 10.000 pali di fondazione, e saranno utilizzate oltre 20.000 tonnellate di acciaio (quando alla Tour Eiffel ne bastarono 8.000). Lo sceicco ha seguito personalmente i lavori di progettazione, imponendo modifiche e varianti al disegno del siriano Yousef Abdelky. A mo' di incoraggiamento, ha rivelato il presidente dell'Impregilo Franco Carraro, ha già riconosciuto alle imprese italiane, che hanno visto l'agguerrita concorrenza dei maggiori costruttori internazionali, un anticipo del 15%, pari a una settantina di miliardi.

L'Impregilo avrà il 67% del consorzio italiano; il rimanente 33 sarà della Rizzani de Eccher. L'aggiudicazione della commessa alle due imprese, ha commentato Carraro, «è una vittoria dell'imprenditoria, del lavoro e della tecnologia italiana».

Il giorno 4 novembre u.s. è deceduto il signor

**GIUSEPPE FOTI**

Con rimpianto ed affetto lo ricordano i parenti tutti.

Roma, 6 novembre 1996

**6-11-1968**

Antonello e Francesco ricordano

**MAMMA LICIA**

Roma, 6 novembre 1996

**6-11-1996**

Comunardo ricorda

**COMUNARDO CORRADINI**

Suzzara, 6 novembre 1996

**6-11-1995** **6-11-1996**

Senza di te ogni altra voce è silenzio

**GIULIA ESPOSITO MANNARINI**

Firenze, 6 novembre 1996

Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno

**COMUNARDO CORRADINI**

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.

Suzzara, 6 novembre 1996



**I'ARCI CACCIA**

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Cidi - Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti

LE NUOVE PROSPETTIVE DELLA FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI - SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE E FORMAZIONE IN SERVIZIO

Giovedì 7 novembre 1996 - ore 16.00

Istituto Professionale «Bertarelli» Aula Magna

C.so di P.ta Romana, 110 - Milano

Tavola Rotonda

con

Alessandro Cavalli Università di Pavia - Riccardo Massa Università

Statale di Milano - Alba Sasso - Presidente del Cidi Nazionale

Introduce: Walter Moro - Presidente del Cidi di Milano



MILANO

Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**LA CINA A SUD DELLE NUVOLE**

(min. 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione: lire 3.840.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Helsinki - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

Ufficio del Ministro per la Solidarietà Sociale

Città di Torino

**immigrati stranieri o nuovi cittadini?**



Convegno Torino, 8-9 novembre 1996  
Centro Congressi Lingotto Sala dei cinquecento  
Via Nizza, 280

Venerdì 8 novembre, ore 21.30  
Cinema Massimo, Museo del Cinema, Via Montebello, 8  
INTOLERANCE Sguardi del cinema sull'intolleranza (anteprima)

## Little Italy senza voglia si è recata alle urne

Tonino non c'è. «È andato a votare», spiega la figlia. Lei no, rimarrà a bottega «perché bisogna pure che qualcuno resti a travagliare». «Tonino's» è il nome della pasticceria sulla strada principale della «Little Italy» nel Bronx di New York. Nelle vetrine ci sono dolci che si ingrossano solo a guardarli: imponenti ed eccessivi, arricchiti da tulle e crinoline di carta colorata, come in Italia si vede ancora in certe pasticcerie del meridione. Sono trent'anni che Tonino Bonocore - uno dei primi italiani ad approdare nel Bronx - gestisce la sua pasticceria nel cuore di questa molecola d'Italia affogata nel quartiere più malfamato di New York. Una «Little Italy» rimasta più vera rispetto a quella per turisti di Manhattan: qui gli italiani ci sono ancora e ci vivono davvero. In questo quartiere nel quartiere, con le strade che hanno i nomi delle regioni italiane, si respira un'aria bonaria da paese: la gente in strada si saluta per nome. Gli uomini più anziani si ritrovano per fare due chiacchiere al caffè. Il poliziotto di zona si chiama come si legge sul distintivo - Palermo. È un'isola felice: spacciatori e «mariuoli» rimangono al di là di confini ideali entro cui vigila la «polisportiva Corleone». Ieri, come in tutti gli Stati Uniti, anche nella «Little Italy» del Bronx si vota per scegliere il presidente, ma come in tutti gli Stati Uniti anche qui la necessità di andare a votare non è molto sentita. Si parla molto di politica, è vero, ma andare al seggio è un'altra storia. Quasi di fronte alla pasticceria Tonino's c'è l'associazione dei repubblicani italo-americani. Dietro il vetro manifesti e locandine per Dole. Ieri però la sede è rimasta chiusa. Nella vicina sala biliardi due giocano a «goriziana» sotto l'occhio attento di un bambino.



Hillary e Clinton mentre votano, sotto l'economista John Kenneth Galbraith e in basso l'incontro tra Rutelli e il presidente Usa

Gary Cameron/Reuters

# «E ora lotta alle povertà» Il liberal Galbraith incalza il presidente

«Il probabile successo di Clinton è la vittoria del buon senso contro il radicalismo conservatore repubblicano. Ma la vera statura politica del presidente si misurerà nel nuovo mandato: la priorità assoluta deve essere la lotta alla povertà». A sostenerlo è il grande economista e padre del liberalismo di sinistra americano John Kenneth Galbraith. «I repubblicani hanno tarpato le ali alla speranza, sperando poi di recuperare con promesse demagogiche».

«killer» del Welfare ce ne passa. Non si rifoma lo Stato sociale, negli Usa come in Europa, con la bassa demagogia di chi predica l'abbassamento delle tasse. Salvo poi scantonare quando si pone il problema del dove lo Stato dovrebbe reperire le risorse per finanziare programmi di assistenza e di solidarietà sociale. Un'intuizione, in particolare, va riconosciuta a Clinton: aver compreso l'importanza decisiva dell'istruzione come garanzia di benessere, non solo materiale, per il Paese e soprattutto per le giovani generazioni. I repubblicani hanno invece svilito questo tema, concependo il bene-istruzione come elemento di disuguaglianza sociale, ad uso e consumo dei più abbienti.

«Quali dovrebbero essere a suo avviso le priorità sociali nell'agenda del neo-eletto presidente?» La lotta alla povertà. Vede, ciò che più mi angoscia è assistere ogni giorno alla guerra scatenata contro i poveri e constatare la mancanza di una rete di sicurezza sociale. Oggi negli Usa vi sono milioni di persone che vivono in uno stato di grande povertà e questo non può essere tollerato in un Paese che si vuole civile e democratico come il nostro. Tutti gli indicatori economici segnalano l'aumento delle disuguaglianze sociali e ciò provoca tensioni che non possono essere ridotte a

problema di ordine pubblico. Una cosa che giudico intollerabile è che vi siano state sostanziali riduzioni di bilancio per i programmi di assistenza sociale mentre le spese per gli armamenti rimangono a livelli elevati, come se fossimo ancora in piena guerra fredda. Spero che Clinton combatta con più decisione, nel suo secondo mandato, questo spreco. In questo senso, sarà di grande importanza il risultato delle elezioni per il Congresso. Se il presidente non sarà «ingabbiato» da una maggioranza repubblicana alla Camera e al Senato, potremo assistere a piacevoli sorprese.

**I maggiori politologi americani concordano nel giudicare quella appena conclusa come la più noiosa tra le campagne presidenziali nella storia degli Usa. Condvide questo giudizio?**

La mia venerabile età mi porterebbe a fare paragoni con giganti della politica quali furono Roosevelt e Kennedy. Ma è meglio lasciar perdere e tornare con i piedi per terra. Sì, è stata una campagna elettorale di basso profilo. E questo soprattutto perché è stata «violenta» dal mezzo televisivo. La campagna elettorale si è svolta essenzialmente sui canali televisivi, riducendosi a una mortifera ripetizione di slogan, spot e battute. È la Tv, prima ancora che la classe dirigente, ad aver «assassinato» la politica.



## L'AMERICA HA SCELTO

DALLA PRIMA PAGINA

### Ora può cambiare gli Usa

do, si deve, dunque, ma tenendo ben presente l'eccezionalità di un'esperienza sociale, economica, istituzionale e politica. Tra l'altro, gli Usa sono l'unica grande democrazia che non ha mai avuto un significativo partito socialdemocratico, un veicolo per la rappresentanza degli interessi e degli ideali delle classi popolari (compito più o meno soddisfacentemente adempiuto dal Partito democratico).

I cittadini del quasi continente statunitense si sono appena espressi, su schede qualche volta bilingue (inglese e spagnolo), per la riconferma del presidente in carica. Bill Clinton è il primo democratico da cinquant'anni a questa parte a ottenere la rielezione. Per farlo, è stato notato che ha dovuto e saputo muoversi cogliendo tutte le opportunità politiche, moderando i suoi messaggi progressisti, accettando compromessi con i repubblicani padroni di una maggioranza di seggi sia alla Camera dei rappresentanti che al Senato. Primum vincere continua ad essere, e non potrebbe essere altrimenti, l'obiettivo giustamente prioritario dei politici che vogliono governare, e non soltanto testimoniare, accettando la sfida e sfidando i rischi. Dopo la vittoria è venuto il momento del philosophari, riflessione programmatica, della filosofia politica del cambiamento. Probabilmente, Clinton non godrà di una maggioranza democratica in entrambi i rami del Congresso, neanche di una maggioranza operativa, se i democratici eletti non saranno coerentemente e adeguatamente progressisti. Ecco, fra l'altro, un serio inconveniente del sistema presidenziale: il governo diviso.

Il problema è che se il presidente non governa, nessuno in realtà può sostituirlo, certo non un Congresso frammentato e senza disciplina di partito, a differenza del semi-presidenzialismo francese (quello ucraino - elogiato da Scalfaro - non lo conosco ancora) che, nei casi di coabitazione, consente al primo ministro e alla sua maggioranza parlamentare di governare comunque, moderatamente. Ma il sistema politico americano ha altre risorse e offre a Clinton almeno una opportunità vantaggiosa.

Giunto al suo secondo e ultimo mandato, il presidente può rilanciare il programma riformista suo e di Hillary poiché, ormai, dispone di quattro anni nei quali non sarà obbligato a cercare di trovare le posizioni giuste per essere rieletto.

Potrà esercitarsi a tradurre la sua filosofia politica in scelte politiche, in politiche pubbliche con l'obiettivo di cambiare l'America per entrare nella storia. Libero, svincolato, con la grande legittimità che gli deriva dal mandato popolare conseguito, Clinton può fare vedere se il suo è davvero un riformismo kennediano.

E noi potremo continuare a studiare le modalità e le risorse del riformismo, la mobilità di una società, il dinamismo di un mercato tanto regolamentato quanto competitivo, gli inconvenienti di un welfare non universalistico, imparando, ma senza sentire nessun bisogno di imitazione.

[Gianfranco Pasquino]



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Ho scelto Clinton non solo perché rispetto a Dole e al vecchio armamentario ideologico repubblicano rappresenta il "male minore". Certo, da impenitente "liberal", avrei preferito che il presidente avesse mostrato un maggiore impegno nella lotta alle vecchie e nuove povertà che affliggono la società americana. Ma non ho perso tutte le speranze. Il vero banco di prova per misurare la reale statura politica di Bill Clinton sarà il prossimo mandato: la lotta alla povertà e all'emarginazione e la conseguente estensione della sfera dei diritti sociali inalienabili, tra i quali quello dell'istruzione, devono assicurare a priorità assolute nell'agenda della Casa Bianca». Parola di John Kenneth Galbraith, 88 anni, il grande economista che fu influente consigliere politico di John F. Kennedy e Lyndon Johnson. Il «nume tutelare»

del liberalismo di sinistra americano «assolve» Clinton per la sua rincorsa al centro: «Il Welfare State - afferma - può essere ridisegnato solo se terrà anche conto del profondo malessere sociale e delle aspettative della middle class e se i democratici sapranno governare la rivoluzione informatica e tecnologica orientandola verso una riduzione dei tempi di lavoro e la creazione di nuove chance occupazionali».

**Chi è realmente Bill Clinton? Un abile «camaleonte politico» o un leader che ha saputo cogliere gli umori e le aspettative dell'America proiettata verso il Duemila?**

Se, come appare ormai probabile, Clinton sarà rieletto presidente lo dovrà soprattutto alla capacità dimostrata nell'assecondare una forte ripresa economica, con un tasso di disoccupazione di gran lunga inferiore agli standar europei. Non

parlerei di «cinico trasformismo», ma di lucido senso della realtà. Clinton ha capito che a determinare l'orientamento degli americani era la materialità della loro condizione non gli ideali a cui appellarsi. Può non piacere, ma questa è stata la sua carta vincente. Gli americani si attendono ora una riduzione ragionevole delle tasse e riconoscono un ruolo fondamentale del governo benché ci sarebbe molto da dire sulle aspettative generali che segnalano una preoccupante fuga dalla realtà.

**Cosa ha maggiormente determinato la probabile vittoria di Clinton?**

Dell'economia abbiamo già detto. Ma se Clinton siederà ancora nello studio ovale della Casa Bianca, lo dovrà anche alla scriteriata, anacronistica campagna elettorale condotta dai repubblicani: una campa-

gnia sostanzialmente conservatrice e con forti tratti reazionari. In molti, anche tra gli elettori repubblicani, sono rimasti spaventati dal radicalismo conservatore di Newt Gingrich. Vede, la gente nutre ancora qualche speranza per i propri figli, la loro istruzione, la loro vita. I repubblicani hanno tarpato le ali alla speranza, salvo poi pensare di recuperare terreno con promesse demagogiche quali l'abbassamento delle tasse. In questo modo sono riusciti sia a spaventare che a disorientare l'elettorato di centro. I repubblicani sono sembrati reperti archeologici e in più orfani di un vero leader quale fu Ronald Reagan. Ecco, se proprio dovessi spiegare in due parole il perché del probabile successo di Clinton, parlerei di una vittoria del buon senso.

**C'è chi accusa Clinton di aver «barrattato» la sua rielezione con lo smantellamento del Welfare.**

«Noi pensiamo sempre che gli Stati Uniti e l'Italia siano la stessa cosa, invece è molto molto diverso, sono due realtà diversissime». Da qui chissà se può arrivare un messaggio a Bill di là dall'oceano: «Vorrei invitare Clinton a tornare a Roma nel 2.000, per il Giubileo: a partecipare al Giubileo insieme a tanti altri milioni di persone. Farà un'espe-

Il sindaco di Roma parla del suo incontro con il capo della Casa Bianca: un uomo molto diretto, poco formale

## Rutelli: «Auguri Bill, ti aspetto a Roma»

ROMA. Clintoniano, lui? «Non scherziamo, fare qualunque paragone fra il capo della prima superpotenza mondiale e un poveraccio come me, che deve occuparsi dalla mattina alla sera di fognature che mancano nelle borgate, e di scuole dove i genitori mi chiedono di migliorare il riscaldamento...riporto le cose alla loro giusta dimensione: io sono un operaio...delle fatiche politiche». Francesco Rutelli, sindaco di Roma, tanto per dirne una non ce l'ha l'aereo personale - e così ha passato qualche ora negli aeroporti del nord, ieri, infestati da nebbie e neve: e per tornare in tempo (si fa sempre per dire) alla riunione di giunta ha dovuto mettersi in lista d'attesa come tutti e sperare nel buon Dio che gli facesse restare libero l'unico posto che era, forse, disponibile. Né si porta appresso, nei suoi viaggi, il microfono dall'asta altissima, altrettanto personale, che l'attissimo presidente americano per «motivi di sicurezza» impiantata in ogni luogo in cui deve parlare.

NADIA TARANTINI

Così fu in Campidoglio, nel giugno del 1944, quando Rutelli gli fece trovare le romane e i romani che, in onore dello sbarco americano, furono chiamati Americo, Amerigo o addirittura America. «M'è sembrata una persona molto diretta: un politico molto abile e un uomo molto diretto, poco formale...mi disse subito le cose che apprezzava di Roma, sia la moglie che lui c'erano stati tante volte, e ne avevano un'idea...come di uno dei luoghi cruciali del mondo. Aveva fatto le celebrazioni dello sbarco americano in Normandia e in altri luoghi d'Europa, trovando un tempo pessimo. Qui trovò bel tempo e si fece la sua corsetta a Villa Borghese». Già ci aspettiamo un altro sbarco di guardie del corpo per la settimana prossima, in occasione del vertice Faò sull'alimentazione. O no? «No». Un po' gli dispiace a Rutelli dire quel no, un po' ne approfitta per sganciarsi da 'sta foga di chiamarsi clin-

toniani. Noi siamo meglio, da certi punti di vista - siamo italiani. «No, credo che Clinton non verrà: questo è un aspetto politico da sottolineare, anche con un po' di preoccupazione. La campagna elettorale di Bill Clinton è stata una campagna molto moderata, e forse non verrà al vertice della Faò perché, esattamente come nel suo discorso sullo stato dell'Unione, durante la campagna elettorale la parola povertà è stata bandita. Dobbiamo pensare che gli elettori americani che vanno a votare sono pochissimi... i più poveri spesso in America non votano, restano indifferenti: è quindi la battaglia per il consenso si gioca su altri ceti».

S'è sentito, il sindaco, «minuscolo elettore» di Bill Clinton, trovandosi «casualmente» a passare in sedi romane d'università e centri culturali americani (Yale University, American Academy): «ho dato



apertamente e cordialmente sostegno a Clinton con i suoi elettori, certo non avevano bisogno del mio sostegno...gli americani che vivono all'estero lo sapevano benissimo che i democratici danno molta più importanza alla politica estera».

Qui l'America è lontana, centinaia e centinaia d'anni affacciandosi allo stretto balcone sul Foro:

rienza speciale. E in una città nella quale io vorrei molto che Clinton, come capo della prima potenza mondiale, ci venisse a dire cosa vuole fare la prima potenza mondiale nei confronti della povertà dei paesi del terzo mondo». Perché «il secondo mandato lui lo può svolgere più liberamente e penso quindi che ci possa essere una maggiore forza nel difendere alcuni temi planetari...».

La anche se non sei d'accordo col presidente - quando è presidente è presidente. È la bandiera, rappresenta tutti gli americani. «Mi ricordo l'inaugurazione dei giochi olimpici, ad Atlanta. Ero dieci file più sotto di Clinton ed ero curioso di vedere se ci sarebbe stato tra quei settantamila uno che lo fischiasse: perché Atlanta negli ultimi tempi s'è caratterizzata sempre più come città conservatrice, nel conservatore stato della Georgia...Non ce n'è stato uno». Non gli sarà arrivata voce - a Clinton - di tutto quel che ha detto al ritorno il sin-

daco di Roma? Che gli americani non son bravi con i sistemi di sicurezza...«Non scherziamo, un piccolo sindaco di una grande città italiana...è vero però, abbiamo criticato il modello, un po' troppo privatistico. Era però anche qui luci ed ombre, tipico degli Stati Uniti: decine di migliaia di volontari...Noi siamo partiti da Atlanta con la sicurezza che ci fosse stato un attentato terroristico sull'aereo della Twa, e che un signore che apparteneva ai servizi di sicurezza avesse messo la bomba nel parco: e non era vero, né l'uno né l'altro. Ci fa capire che gli americani sono lontani dalla capacità di controllo di certi meccanismi, che ci siamo sempre immaginati, ma anche che lo sapremo, se quell'aereo avrà avuto un cedimento strutturale...».

È molto tardi, in Campidoglio. Il bar è chiuso, nel frigo d'emergenza non c'è acqua. Solo Aranciata, Coca Cola, Chinotto. Come in America? Alla salute di Clinton, magari beviamoci un chinotto.



GRIS:409::1

K17:129:3:3

K17:129:3:3

K17:129:3:3

K17:129:3:3

06INT04AF01  
2.50  
25.0

K53N:549:2:7

«Il traffico illegale di opere d'arte è, per il volume d'affari, secondo solo a quello degli stupefacenti». Lo sostiene il colonello Roberto Conforti, comandante del Nucleo di tutela del patrimonio dei carabinieri, instancabile cacciatore di «capolavori scomparsi», compreso il Caravaggio di cui ha parlato Mannoia. «Non abbiamo mai smesso di cercarlo, speriamo ora di avere qualche indicazione che ce lo faccia recuperare», sostiene l'ufficiale.

06INT04AF02  
0.66  
6.50DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

K49N:549::4

K17:129:4:4

■ ROMA. «Non mi pare che l'ipotesi di una riduzione a 6 mesi della leva sia impraticabile. Essa non creerebbe un disesto, piuttosto comporterebbe un costo, tale da incidere sull'investimento necessario all'assunzione di volontari, e da limitarne la portata. Per questo mi sembra più sensato proporre la soluzione dei 6 mesi come una soluzione transitoria verso una piena professionalizzazione».

Lo ha detto ieri il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, intervenendo al convegno «I Ragazzi della Leva», promosso dal comune di Roma e dall'Archivio disarmo ed al quale hanno preso parte il presidente della commissione Difesa della Camera, Valdo Spini, ed il capo di Stato Maggiore della Difesa, Guido Venturoni.

Per Brutti è necessario «aprire un dibattito»: il sottosegretario ha quindi osservato che già la riduzione della ferma obbligatoria da 12 a 10 mesi «comporta l'avvio di un mutamento». Considerato che per i prossimi anni il numero di coloro che sono in esubero per il servizio di leva si aggira intorno alle 100 mila unità, Brutti ha affermato che se venissero arruolati anche quest'ultimi «il reclutamento diverrebbe più ampio e vi sarebbe spazio per un ulteriore accorciamento del tempo della leva».

■ COSENZA. Verso le dieci di ieri mattina Francesco Marrelli, 18 anni, è salito a precipizio per le scale della palazzina C del lotto L, dove abita la sua famiglia. Salendo ha avvertito i vicini di casa: giù sta andando tutto a fuoco, presto salvatevi. Al quinto piano ha urlato alla madre di scappare. Maria Pia Capuano, 36 anni, non se l'è fatto ripetere: ha preso per mano Paolo, l'altro figlio di undici anni, e s'è piombata giù terrorizzata. Dall'androne saliva un fumo nero e maleodorante, una specie d'inferno. Quando la famigliola è arrivata al piano terra, improvvisa, c'è stata una fiammata furiosa che li ha colpiti in pieno. Francesco ha mandato un urlo. E' diventata una torcia umana, si è contorto per una manciata di secondi ed è crollato a terra senza più vita. Paolo e la mamma l'hanno visto morire senza poter fare nulla. Anche loro sono stati investiti dallo stesso fuoco che li ha ustionati per oltre metà del corpo. Nella tarda mattinata di ieri sono stati trasferiti in elicottero al centro grandi ustionati di Catania dove ora sono ricoverati con prognosi riservata.

Le fiamme si sono sprigionate da un motorino che era parcheggiato nell'androne della palazzina che funziona come una specie di garage per le bici, i motorini e le grosse moto dei giovani dello stabile. Il motorino andato in fiamme non era di proprietà di Francesco o di qualcuno della sua famiglia. Appartiene a un ragazzo sedicenne, G.M., fratello di un altro giovane accusato di essere uno spacciatore e perciò malvisto nel quartiere. «Il proprietario del motorino lo abbiamo trovato a casa tranquillo - dice il capo della squadra mobile cosentina - non era ad armeggiarci accanto nel momento in cui si sono sprigionate le fiamme».

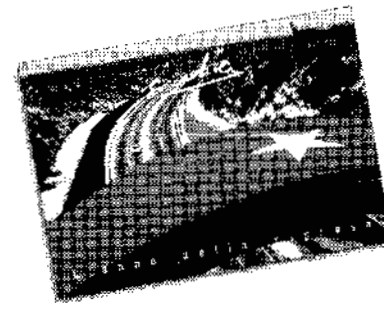
Cos'è accaduto esattamente? La polizia non esclude che qualcuno abbia dato fuoco al mezzo di G.M. nell'ambito di uno scontro tra spacciatori di droga o che qualcuno abbia voluto vestirsi da giustiziere contro chi vende le bustine. Siamo in via Popilia il cuore degradato di Cosenza popolare, casermoni uno dietro l'altro dove si dorme, la vita è dura, circola la droga, spesso si spara. Il padre del ragazzo morto, due mesi

fa è finito in galera per gravi reati sessuali. Solo tre giorni addietro le forze dell'ordine sono dovute intervenire nel quartiere per raccogliere due ragazzi morti di overdose. C'è un rapporto tra quelle morti e il motorino andato in fiamme o s'è trattato soltanto di una tragica coincidenza? E ancora: Francesco come mai s'è trovato proprio lì nel momento delle fiamme? Stava rientrando a casa o era in qualche modo coinvolto in questa oscura vicenda? La dinamica degli spostamenti del ragazzo si conoscerà quando sarà possibile parlare con la madre e con Paolo che fino ad ora non hanno potuto raccontare nulla. I poliziotti, ieri mattina, hanno a lungo tentato di far riconoscere il corpo di Francesco da qualcuno dei suoi coetanei. Almeno una ventina sono sfilati davanti al cadavere ma nessuno lo ha riconosciuto. Troppo sconvolti dall'immagine raccapricciante del loro amico o hanno voluto prendere le distanze dal loro vecchio amico? Gli interrogativi si accavallano e nessuno più sembra stupirsi di quel che può accadere in via Popilia, la periferia di una città un tempo considerata un'isola felice rispetto alla Calabria attraversata dal degrado e dalla violenza.

È l'altra sera, a Sellia Marina, il paese dove i catanzaresi che possono hanno la seconda casa in riva al mare, un giovane di 24 anni, Alexander Levato, in polemica coi propri genitori, ha accatastato tutti i mobili di casa in un'unica stanza e dopo averli cosparsi di benzina ha appiccato il fuoco per poi godersi lo spettacolo: ha provocato 50 milioni di danni.

Un anno con Cuba. Se hai apprezzato quello del 1996, non puoi perdere l'appuntamento con il Calendario 1997 dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, realizzato da Orione Studi. Oltre all'esclusiva di un **Che** Guevara in versione inedita, scoprirai un nuovo ritratto di quest'isola straordinaria. Vivrai dodici mesi come non hai mai immaginato: con il calore e l'entusiasmo di un popolo visto sulle strade, fra le piazze, nel lavoro di tutti i giorni. Troverai una nuova coscienza e tanta voglia di farcela.

Per il grande anno della ripresa.



**Giovedì 7 Novembre con sole 2.500 lire  
il manifesto + il calendario CUBA 1997**



MATTINA

Table of TV programs for the morning (MATTINA) on various channels, including news, entertainment, and sports.

POMERIGGIO

Table of TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) on various channels, including documentaries, sports, and entertainment.

SERA

Table of TV programs for the evening (SERA) on various channels, including news, entertainment, and sports.

NOTTE

Table of TV programs for the night (NOTTE) on various channels, including entertainment and sports.

Table of programs for Raiuno and Odeon channels.

Table of programs for RaiItalia and Cinquestelle channels.

Table of programs for RaiTele+1 and RaiTele+3 channels.

Table of programs for RaiGuida ShowView and RaiProgrammi Radio channels.

Advertisement for '11 milioni: vittoria a metà per Jurassic' featuring the movie Jurassic Park.

Advertisement for '24 ORE' featuring the movie 'La ruota della fortuna'.

Advertisement for 'DA VEDERE' featuring the movie 'Sailor e Lula'.

Advertisement for 'SCEGLI IL TUO FILM' featuring the movie 'Robbin Hood Principe dei Ladri'.

11 milioni: vittoria a metà per Jurassic Park di Steven Spielberg, in prima tv su Canale 5.

LA RUOTA DELLA FORTUNA RETEQUATTRO. 12.25 Simpaticamente, Vittorio Sgarbi si presta a girare le caselle del tabellone per Mike...

Sailor e Lula cuori nella tempesta. Capitolo mitico nella filmografia di David Lynch, la storia di Sailor e Lula.

ROBBIN HOOD PRINCIPE DEI LADRI. Regia di Kevin Reynolds, con Kevin Costner, Sean Connery, Alan Rickman.



OPERAZIONE  
RIUSCITA

Ieri mattina il delicato intervento chirurgico a Mosca Soddisfatto il pool russo e quello guidato da DeBakey Ma il capo del Cremlino non ha voluto far sapere l'esatto numero di bypass applicati in sala operatoria «Tra oggi e domani il potere tornerà nelle sue mani»

# «Eltsin sta bene, guarirà»

## Torna a battere il cuore del presidente

È andato tutto bene. Boris Eltsin è stato operato al cuore e l'intervento è perfettamente riuscito. Lo hanno detto i medici che hanno eseguito l'operazione e lo ha confermato il padrino americano, DeBakey. Il presidente russo potrebbe riprendere fra oggi o domani il controllo pieno sul paese - valigetta nucleare compresa - trasferito da ieri mattina nelle mani di Cernomyrdin. Il chirurgo che ha operato non ha svelato il numero dei by-pass inseriti: Eltsin non ha voluto.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Il cuore di Boris Eltsin ha ripreso a battere da solo, senza l'aiuto delle macchine, alle 14, dopo 7 ore dall'inizio dell'operazione che pochi, fino a ieri mattina, credevano si facesse sul serio. È stato fermo, immobile come morto, per 68 minuti, il tempo che è stato necessario al chirurgo per costruire quei «ponti» capaci di far circolare nuovamente il sangue nel muscolo cardiaco malato più famoso del mondo, quello del padrone della Russia appunto. Anche il paese ha atteso tutto quel tempo prima di tornare ai propri pensieri: gli stipendi non pagati, la crisi delle fabbriche, il malessere nell'esercito. C'era uno sciopero in tutto il paese proprio mentre Eltsin era sotto i ferri. Ma il picchetto più importante, quello sotto la Casa Bianca, si è risolto con il primo ministro che discuteva con i manifestanti dei salari non pagati, ma soprattutto della salute del presidente.

### Sette ore di ansia

Sette di ore di pausa si è presa la Russia, in attesa del peggio o del meglio. E il peggio è passato, lo hanno detto i medici, stranieri compresi: la «santa madre» ha ancora il suo capo. Questo capo non solo ha superato l'intervento chirurgico ma - se il destino non vorrà altrimenti - fra non molto tempo, due mesi al massimo, tornerà ad essere il forte padrone di sempre. «È andato tutto bene, meglio di quanto ci aspettassimo», ha detto ai giornalisti il medico che ha operato, Renat Akciurin, stravolto dalla stanchezza. E lo hanno confermato il luminare DeBakey in premurosa attesa dietro i vetri della sala operatoria, e tutti gli altri medici che hanno assistito all'illustre paziente. «Fra ventiquattro, al massimo quarantotto - ha continuato Akciurin - il presidente potrebbe tornare a riprendersi tutti i poteri che con decreto ieri mattina ha trasferito al premier Cernomyrdin. «Bottono nucleare» compreso. Non si sa di quanti «ponti», cioè di quanti by-pass il presidente russo abbia avuto bisogno. «Molti di più dei tre o quattro di cui voi avete scritto - ha detto Akciurin - ma non sono autorizzato a svelarne il nume-

ro. Il presidente me lo ha vietato». Perché non vuole che si sappia? Avrà i suoi motivi, ha spiegato il medico, ma dal punto di vista scientifico il numero dei by-pass applicati non cambia la qualità dell'intervento: l'importante è aver restituito l'afflusso del sangue al cuore.

### Messaggio al paese

È iniziata a Barvikha la giornata più lunga della Russia, alla casa di cura dove per un mese Eltsin si è preparato all'appuntamento con i chirurghi. Intorno alle 6 si è visto uscire un corteo di auto comprese quella della presidente e si è capito che si cominciava. Eltsin aveva già firmato il decreto numero 1378 che ha affidato i poteri, tutti, compreso quello sui missili nucleari, al premier Cernomyrdin. Aveva anche scritto un messaggio ai russi, qualcosa fra un testamento e un invito ad avere speranza. «Cari russi, voglio dirvi grazie... So che siete turbati, preoccupati, ansiosi. Ma io sono certo, tutto andrà bene... Voglio che sappiate anche che tutto quello che ho fatto, faccio e farò, tutto è legato al bene della Russia... Buona fortuna a tutti voi». Ha raccontato il portavoce del presidente Jastrzhemskij che prima di uscire da Barvikha era apparso di buon umore. «Il presidente ha prima di tutti gli altri incontrato il suo medico personale, Mironov. Appena lo ha visto gli ha detto: ha portato anche il coltello». I «coltelli», come Eltsin chiama i bisturi, erano pronti da tempo, mancava il paziente che aveva avuto bisogno di sei settimane in più per rimettersi prima di affrontare l'operazione. Era pronta anche la macchina per l'assistenza ventricolare inviata da DeBakey, il medico americano padrino dell'operazione. Così come erano in attesa, sforzandosi di pensare che dovevano operare un malato qualunque e non il padrone del paese, i 12 medici dentro la sala operatoria del Centro cardiologico, scelto da tempo come l'ospedale migliore per operare il presidente. Più soldati che medici soprattutto i quattro che avevano in mano i «coltelli». E come tali hanno risposto all'appello: dottor Akciurin, presen-



Il presidente russo Boris Eltsin con la valigetta nucleare

Ansa

te: dottor Sciriaiev, presente; dottor Koroliov, presente; dottor Brandt, presente.

### Auguri dal mondo

Erano le 7 a Mosca, come si è detto, gli americani non avevano ancora cominciato a votare perché per loro erano ancora le 11 di sera. Clinton però aveva già inviato a Naina i suoi auguri per la guarigione dell'«amico» Boris. Auguri che più tardi arriveranno anche dalle altri capitali del mondo.

La prima parte dell'intervento, dalle 7 alle 11, è stata tutta «russa». Gli ospiti stranieri, DeBakey in testa, sono arrivati solo a quell'ora e hanno osservato la fine dell'operazione da un monitor in una sala attigua a quella operatoria, pronti a intervenire in caso di emergenza. Dagli Usa insieme a DeBakey sono arrivati un'intera équipe di tecnici, dalla Germania due esperti in trapianti, i dottori Walters e Haverch. Ad Akciurin è stato affidato tutto il lavoro sul cuore, agli altre tre chirurghi è toccata

la parte di «fatica», quella di aprire il petto del presidente, segnando lo sterno e mettendo a nudo il cuore, e quella di recuperare, da una gamba o dall'arteria mammaria, vene sane per trasformarli in «ponti». Quando è stato fatto tutto ciò, quando cioè i «ponti» erano nelle mani di Akciurin, il cuore di Eltsin è stato fermato. Con un ago lungo 20 centimetri è stato iniettato nel muscolo cardiaco dello zar un medicinale che lo ha bloccato come se fosse morto. Nello stesso momento le arterie sono state strette da pinze perché smettessero di pompare il sangue. Da allora in poi, e fino alla fine dell'operazione, Eltsin ha continuato a vivere grazie a una macchina, la «cuore-pomponi», capace di far continuare a circolare il suo sangue e a ventilare i suoi polmoni. Solo a questo punto è iniziato il vero lavoro sul cuore, la realizzazione cioè dei «passaggi» per il sangue bloccato dalle placche di grasso nelle vene malate. Akciurin ha cominciato a legare un primo bypass, un secondo, un terzo, un quar-

ta... E chissà a che numero si è fermato. E quando tutti i «passaggi» sono stati aperti, il chirurgo ha liberato le arterie di Eltsin e ha atteso che il cuore del presidente tornasse alla vita. Non c'è stato bisogno di scariche elettriche per costringere la «pompa» rimettersi in moto, essa l'ha fatto da sola, e anche questo è stato considerato un buon segno. Poi i medici hanno fatto tutto il percorso all'inverso. Hanno ricucito tutto quello che avevano tagliato fino al primo strato della pelle, l'unico che si mostrerà deturpato agli occhi del presidente: sul suo petto, a partire dalla base del collo e fino all'ombelico, ci sarà una brutta cicatrice, il segno della sua effettiva perdita del potere. È quanto ha mostrato di aver capito Naina Eltsin apparsa slatta e stravolta davanti alle telecamere. È stata tutta la mattina fuori della sala operatoria in attesa di vedere il marito ma, come a una qualunque moglie, glielo hanno impedito. «Mi hanno detto che tutto è andato bene - ha detto - Che posso dire? Io e le ragazze lo speriamo».

### I PROTAGONISTI

#### A Cernomyrdin la valigetta nucleare



Dalle ore sette di ieri mattina a Mosca Viktor Cernomyrdin è il presidente a tempo della Federazione russa. I poteri gli sono stati conferiti con un decreto che Eltsin aveva già preparato il 19 settembre scorso, il numero 1378, in previsione dell'intervento chirurgico. Controlla così anche il «bottono nucleare», ha cioè il comando di tutte le armi strategiche della Russia: la famosa «valigetta» da ieri è nelle sue mani. Il capo del governo ha 58 anni e guida l'esecutivo da quattro. Espletterà le funzioni di presidente della Federazione fino a quando un altro decreto porrà fine a questo periodo di «interregno», legato a doppio filo alle condizioni di salute di Eltsin. Il capo del governo è un volto stranissimo della politica russa: è sulla scena dai tempi di Breznev ma è diventato ministro per la prima volta con Gorbaciov. Eltsin lo ha promosso capo del governo nel dicembre del '92 per sostituire Egor Gaidar.

#### Akciurin, il chirurgo dei vertici politici



Ha 50 anni il chirurgo che ha operato il cuore di Eltsin. Allievo di DeBakey, Renat Akciurin è stato il primo medico a entrare in collisione con il Cremlino. Il 20 settembre scorso a una tv americana rivelò che il presidente russo aveva avuto un terzo e sconosciuto colpo al cuore proprio poco prima del secondo turno delle elezioni presidenziali. Le sue parole provocarono un vero terremoto politico contribuendo non poco a diffondere quel clima di veleni che ha anticipato la lotta di potere al Cremlino. Akciurin voleva e ottenne un rinvio dell'intervento perché le condizioni del presidente non erano tali da affrontare l'operazione che Eltsin aveva annunciato di voler fare alla fine di settembre. Akciurin guida il reparto di chirurgia cardiovascolare del Centro cardiologico «Ciasov». Ogni anno opera 100 persone. Otto anni fa toccò al premier Cernomyrdin, l'anno scorso all'ex segretario del consiglio di sicurezza Lobov.

#### Bisturi al titanio dalla fabbrica di Kazan



Gli strumenti usati per l'operazione a Eltsin sono tutti russi, vengono dalla fabbrica «Kmiz», di Kazan, capitale della Tataria. È la più famosa fabbrica di bisturi e altri mezzi chirurgici della Russia, una sorta di gioiello di cui il paese si serve poco perché il materiale prodotto, troppo caro per gli ospedali locali, è quasi tutto esportato. Ciascuno di questi strumenti infatti costa dai 5 ai 1500 dollari, un prezzo enorme per nosocomi rimasti a corto di fondi. Ogni mese la fabbrica produce 3000 pezzi chirurgici di cui 1000 partono per New York e 1000 per Houston. Per l'operazione a Eltsin il Cremlino ha ordinato due interi комплекти per intervento cardiologico e un ago, unico nel suo genere, per il blocco del cuore. Otto anni fa, la «Kmiz» fornì gli stessi strumenti per l'operazione di by-pass di Cernomyrdin. Il metallo usato è il titanio, leggero e soprattutto inerte. «Ci salva il mercato estero - dicono alla fabbrica - E adesso forse ci salverà il presidente».

#### Specialisti americani in sala operatoria



Il più importante è Micael DeBakey, 88 anni, dirigente del centro cardiologico di Houston, in Texas, pioniere degli interventi di by-pass. Il cardiologo americano fu il primo a inserire i «ponti» nel cuore umano nel 1964 e da allora ha praticato migliaia di operazioni a cuore aperto. Alla sua scuola si è formato anche il cardiologo che materialmente ieri mattina ha operato Eltsin, Renat Akciurin. Insieme a DeBakey sono arrivati dall'America altri tecnici e il suo assistente personale, dottor Noon. Presenti anche medici tedeschi, gli specialisti Axel Haverich e Torsten Walters, entrambi esperti di trapianti ed entrambi di Hannover. Altri due ospiti si sono trovati per caso a Mosca mentre veniva praticato l'intervento al paziente più importante del momento: la modella Claudia Schiffer e il capo dello Stato Maggiore Usa John Shalikashvili. La prima per partecipare ad una sfilata, il secondo per fare conoscenza con il nuovo capo di stato maggiore russo, Samsonov.

Le agenzie russe hanno preteso una conferma «ufficiale» dal portavoce di Boris prima di diffondere la notizia

## Ma la Tass non ha creduto al Cremlino

■ MOSCA. Il primo bollettino medico era già pronto alle 7,15 e recitava testualmente: il presidente russo alle 7 è entrato in sala operatoria e prima di entrare ha consegnato i poteri al premier Cernomyrdin. Ma a Interfax e alla Tass, le due agenzie russe, non ci hanno creduto e hanno trasmesso l'informazione solo alle 7,36. Solo dopo cioè che il portavoce di Eltsin in persona, Jastrzhemskij, aveva telefonato ai giornalisti per convincerli che il Cremlino diceva sul serio. Lo ha rivelato il portavoce stesso alla trasmissione «L'eroe del giorno», una delle più seguite della tv russa. È la prova che quasi nessuno nel paese credeva che l'intervento al cuore di Eltsin fosse possibile tante erano state le voci contraddittorie ma sempre allarmanti sullo stato di salute del presidente russo.

Jastrzhemskij ha raccontato anche gli ultimi minuti del capo del Cremlino prima dell'intervento, svelati dalla moglie Naina. El-

Stamane ci sarà il primo consulto medico dopo l'operazione di Boris Eltsin ma la notizia che l'intervento era in corso ha dovuto attendere parecchi minuti ieri mattina prima di essere diffusa. Le agenzie russe Tass e Interfax non avevano creduto all'ufficio stampa del Cremlino e hanno preteso che a dettare il comunicato fosse lo stesso portavoce del presidente. La Russia commossa, in attesa e preoccupata. «Quando entra in casa il dolore la politica vi esce».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

tsin si era alzato alle 4, come ogni mattina, ma si era preparato con maggior cura del solito. Si era fatto la barba con molta attenzione, si era ben pettinato, aveva scelto l'abito migliore, e aveva indossato un elegante golf. La moglie a questo punto aveva commentato: a che cosa ti prepari? E lui aveva risposto: per me oggi è una giornata di grande responsabilità. Jastrzhemskij ha anche spiegato che le straordinarie misure di sicurezza attorno alla clinica erano nor-

mali ma che non sapeva di cecchini messi sui tetti, come era stato detto durante la giornata. Quanto alla data dell'intervento tenuta nascosta fino all'ultimo minuto, egli ha detto che è stato fatto che «per non far agitare la stampa e per far passare una notte tranquilla a noi e ai giornalisti».

Così nel palazzo del potere. Ma fuori da quelle stanze? Come hanno vissuto i russi comuni e non comuni la giornata dell'attesa? Per primi abbiamo quelli che l'opinione pubblica li fanno o la registra-



La manifestazione sulla Piazza Rossa

Ap

no pubblica li fanno o la registrano, i direttori dei giornali. Per Aleksandr Pumpianskij, direttore di «Novoe Vremja» adesso si tratta solo di aspettare. «Ci sarà un periodo di convalescenza del presiden-

te, non importa quanto lungo, ma ciò significa la stabilizzazione della situazione politica perché il duo Cernomyrdin-Ciubais potrà lavorare tranquillo sapendo che alle spalle c'è sempre il presidente del-

uomo». Alla figlia di Khrusciov tutta questa pubblicità sulla malattia del presidente appare «immorale». «Sono all'antica - ammette - e penso che discutere di ogni passo anche il più piccolo della operazione di una persona non sia etico». Diverse le opinioni del filologo Kogan, comunista ma commosso dall'evento. «Quando in una casa entra il dolore, la politica ne esce», dice ricordando Tolstoj.

Anche la filosofa Larisa Kosolapova è rimasta molto turbata. «È una dura prova per il presidente e per noi tutti - dice - Penso che non siamo fortunati, per amministrare questo paese ci vuole una persona sana e rilengo che non sarà facile anche dopo l'operazione». Leonid Kolosov faceva uno strano mestiere una volta, la spia. Augura tanta salute al presidente ma anche lui avrebbe preferito una persona sana al timone del paese. «È stato un errore votarlo. Ma io perlomeno non l'ho fatto e quindi non posso pentirmi». □ Ma Tu.

Seduta incandescente, Coppi si toglie la toga

# Mannoia resiste: incontrai Andreotti

Difesa all'assalto: «Bugiardo»

Gli ultimi fuochi ruotano attorno all'immunità penale di cui gode Mannoia. Per i difensori di Andreotti, l'ha ottenuta su sollecitazione dei suoi legali e non per l'intervento del procuratore americano. Andreotti: «nella richiesta di autorizzazione a procedere c'era un falso». Il pm Lo Forte: «applicazione automatica di un trattato Italia-Usa. Tutto regolare». Mannoia resiste come una roccia agli assalti dei difensori: «Andreotti l'ho incontrato una volta sola».

## SAVERIO LODATO

ROMA. L'avvocato Gioacchino Sbacchi a Mannoia: «Lei oltre ai due episodi dei quali ha parlato, inclusa la presunta visita di Andreotti in Sicilia...». Mannoia: «avvocato, perché presunta?».

Il presidente Ingargiola: «Mannoia, si limiti a rispondere. L'avvocato ha tutto il diritto di definirla 'presunta' perché questa è la strategia della difesa...». L'avvocato Sbacchi: «insomma, Mannoia, lei oltre a questa visita dell'onorevole Andreotti non sa niente?». Mannoia: «avvocato, non so altro. Perché a lei pare poco?».

## I colpi di scena

Molti scommettevano sul giorno della grande rivincita degli avvocati. Se non sul crollo di Mannoia, almeno su un suo consistente ridimensionamento. Abbiamo invece vissuto il giorno delle liti, delle deposizioni interrotte, delle toghe tolte e rimesse, dei gesti plateali e vacui, dei ripensamenti annunciati, il giorno in cui tutti baruffano con tut-

già fatto surriscaldare l'atmosfera. Il presidente ha dovuto placare i litiganti e invitato Coppi ad astenersi dagli eccessi polemici. Ma ieri tutti, a turno, sono andati sopra le righe e il presidente Ingargiola è stato costretto a una serie di «inviti alla calma». Non sono mancati anche i momentigustosi.

## Battute

Mannoia: «Sì. Ho fatto una seduta spiritica con Stefano Bontade. Avvocato Coppi, ma come faceva Bontade a dirmi che Rosario Nicoletti si era suicidato per il rimorso per l'uccisione di Mattarella, se Bontade fu ucciso tre anni prima che Nicoletti si suicidasse?»; «non siamo all'opera dei pupi, questo è un processo. L'avvocato invece vuole sentire sempre la stessa "puntina"... (del grammofono ndr)»; «a me piace il processo "all'americana", yes o no». Poi un passaggio tutt'altro che divertente: «avvocato, continuando a chiedere può essere che alla fine la mia mente schifosa tirerà fuori cose da atterrire...».

Nell'ordine, i round che hanno fatto il match: 1) ad apertura d'udienza, appena venti minuti dopo. Mannoia considera alcune battute di Coppi (ieri ha tentato in ogni modo di mortificare il collaboratore di giustizia) «un'umiliazione al sangue dei suoi familiari». È risaputo che la famiglia Mannoia è stata letteralmente sterminata quando erano in voga le «vendette trasversali» contro i pionieri dei pentiti-



Giulio Andreotti durante il processo

simo. Su proposta di Luigi Ligotti, difensore di Mannoia, viene sospesa l'udienza. Si riprenderà con un Mannoia in qualche modo rabbonito. 2) Dura poco. L'avvocato Coppi moltiplica le domande a sfondo «personale». Tira in ballo una vecchia lettera del pentito che minacciava di dare forfait per le gravi difficoltà economiche in cui versava il padre. Una parola tira l'altra. Questa volta è il Pm Gioacchino Natoli a spazientirsi: «l'avvocato Coppi fa finta di non capire». Apriti cielo. Coppi furibondo: «prentendo le scuse del Pm. O rinuncio alla difesa di Andreotti». Si toglie la toga. Ingargiola sospende un'altra volta. Pellegrinaggio alla bouvette, caffè, e «pace fatta».

Tantissimi gli episodi di una guerra guerreggiata che spesso ha provocato l'indignazione del presidente, il quale con la consueta fermezza ha impedito che si degenerasse. Un fatto è indiscutibile: Mannoia ha riconfermato punto per punto la sua deposizione sull'incontro di Andreotti nella primavera del 1980 con i vertici di Cosa Nostra. Gli avvocati le hanno tentate tutte. L'avvocato Gioacchino Sbacchi ha fatto l'ennesimo tentativo: «quante volte ha visto l'onorevole Andreotti?». E Mannoia: «una volta sola». Replica di Andreotti a processo rinviato: «quel Mannoia è un bugiardo. Da vent'anni mi muovo solo con la scorta». Ma i tre Pm - com'è noto - hanno prodotto migliaia di pagine

per «provare» l'inconsistenza di questa affermazione. Gli avvocati: «ma com'è possibile che lei non ricordi il giorno di quell'incontro?». «Per me, all'epoca, quell'incontro non significava nulla».

## Come eravamo

Mannoia ha insistito: rispettava le regole, compresa quella di «non fare domande» ai capi. Spesso riceveva confidenze da parte di Stefano Bontade, ed è questo il suo attuale «patrimonio». Sarcastico l'avvocato Coppi: «lei pretende di avere il monopolio della verità». Mannoia: «no, avvocato. Io non pretendo di avere il monopolio della verità, so di avere il monopolio della conoscenza».

## Vertenza controllori di volo

### Oggi sciopero di 4 ore Disagi negli scali per tutto il giorno

ROMA. Brutte notizie: un altro giorno di difficoltà per chi deve prendere l'aereo. I controllori di volo scioperano infatti oggi per 4 ore, dalle 12 alle 16. L'incontro di lunedì sera con il ministro dei Trasporti Burlando, convocato proprio per evitare in extremis la giornata di lotta, non ha raggiunto lo scopo.

Gli uomini-radar protestano per l'incertezza sul futuro assetto dell'Enav (circa 3.200 dipendenti tra cui 1.300 controllori) il cui destino dipende dall'approvazione di un decreto più volte reiterato.

Nel corso dell'incontro di lunedì Fit, Uilt, Anpcat, Appl, Cisl e Licta - rileva un comunicato unitario delle sei sigle sindacali - hanno ribadito al governo che l'assistenza al volo «ha bisogno di stabilità istituzionale, trasparenza gestionale, capacità manageriale per poter offrire un adeguato livello di resa operativa».

Secondo il parere dei sindacati, l'accordo sottoscritto a palazzo Chigi il 17 ottobre del '95 è rimasto quasi del tutto inapplicato e, inoltre, se il decreto legge che dovrebbe trasformare l'azienda in ente pubblico economico (n.490) venisse convertito in legge secondo il testo licenziato dalla commissione Trasporti della Camera, risulterebbe completamente stravolto.

A seguito della conferma dello sciopero, Alitalia informa che tutti i voli in partenza dagli scali italiani fino alle ore 12.00 e dopo le 16.00 saranno effettuati come da programma. Relativamente ai voli in partenza nella fascia oraria dello sciopero, saranno garantiti tutti i voli intercontinentali ed i collegamenti con le isole, mentre si verificheranno cancellazioni e ritardi nei voli nazionali e internazionali.

Per quanto riguarda poi lo sciopero di 24 ore indetto sempre per oggi negli aeroporti di Milano-Linate, Milano-Malpensa e Bergamo-Orio, al Serio, dal personale dell'Azienda di gestione e servizi aeroportuali della Sea, aderente alle Organizzazioni Sindacali Fit-Cgil, Cisl e Uiltrasporti, la mancanza di assistenza nei servizi di scalo provocherà ulteriori disagi all'utenza e ritardi nei voli. L'Alitalia, allo scopo di contenere i disagi provocati da queste agitazioni esterne all'azienda, mobiliterà anche in questa occasione il proprio personale dirigente quadri e piloti, negli aeroporti milanesi.

# UN MONDO NUOVO

pace sviluppo  
cooperazione solidarietà

NICOLETTA  
**DENTICO**  
COORDINAMENTO  
NAZIONALE ANTIMINE

TOM  
**BENETOLLO**  
PRESIDENTE NAZIONALE  
FEDERAZIONE ARCI

KOMENE  
**FAMAA**  
MOVIMENTO SOPRAVVIVENZA  
POPOLO OGONI - NIGERIA

PADRE NICOLA  
**GIANDOMENICO**  
VICARIO DEL SACRO  
CONVENTO DI ASSISI

MANUEL  
**TOMÈ**  
SEGRETARIO GENERALE  
DEL FRELIMO - MOZAMBICO

FELIPE  
**GONZALEZ**  
SEGRETARIO GENERALE  
DEL PSOE - SPAGNA

MASSIMO  
**D'ALEMA**  
SEGRETARIO NAZIONALE  
DEL PDS

PORTERÀ IL SALUTO IL SINDACO DI ROMA

FRANCESCO  
**RUTELLI**

PRESIEDE  
NICOLA  
**ZINGARETTI**  
PRESIDENTE IUSY

**SABATO 9 NOVEMBRE 1996, ORE 17.30**  
**PALAFIERA - FIERA DI ROMA**  
**VIA DELL'ARCADIA, 40**

GRUPPI  
SINISTRA DEMOCRATICA - L'ULIVO  
DI CAMERA E SENATO





Mercoledì 6 novembre 1996

Roma

l'Unità pagina 25

**IL FATTO.** Dopo 30 anni l'Orchestra si rilancia con un cd

## Momenti di gloria per Santa Cecilia

L'orchestra e il coro di Santa Cecilia ci riprovano. Dopo trent'anni di «esilio» tornano in sala di incisione con un programma beethoveniano diretto da Myung-Whun Chung per la prestigiosa etichetta tedesca «Deutsche Grammophon». Il direttore coreano è indicato come il più probabile successore di Daniele Gatti alla direzione musicale del complesso romano, che oggi ha già raggiunto un livello artistico di alto profilo.

**MARCO SPADA**

■ L'Orchestra Nazionale di Santa Cecilia sta attraversando un momento di particolare felicità artistica. Sentirla suonare così bene, come in questi giorni, in un monumento sinfonico come la Quinta di Bruckner, con un suono pieno, ma dolce, un'amalgama tra le sezioni di raro equilibrio, un controllo delle dinamiche bilanciato e un colore vivo e «giusto», sono novità che si impongono al critico e al pubblico.

Cosa sta succedendo? Forse semplicemente che l'orchestra sta diventando un'orchestra, cioè un unico strumento, non una somma di individualità. Sembra che i professori abbiano ritrovato uno spirito di corpo, uno scatto d'orgoglio, che si ascoltino e si sostengano maggiormente. C'è infatti un affiatamento nuovo e un entusiasmo che non percepiamo da tempo. A un risultato del genere non si arriva per caso, e certo ha giovato il grande lavoro svolto in questi mesi, le tournée all'estero che hanno stimolato il confronto, i programmi impegnativi che hanno dovuto sostenere. Ma anche una politica giusta di verifica della qualità, che ha favorito

preparazioni e avviato concorsi per immettere musicisti giovani, tanto che il settore dei violoncelli e contrabbassi è oggi di altissima qualità.

Si tratta ora di mantenere e potenziare la continuità della resa artistica, non impigrirsi, anche a costo di mugugni per il troppo lavoro. La recente conferma di Bruno Cagli alla presidenza è un ottimo segnale in questa direzione. E questo perché la partita della sopravvivenza della musica classica in Italia è alta e da giocare solo per la carta della qualità. Certo non è un segreto che per fare una grande orchestra ci vogliono grandi direttori e non a caso in poche settimane l'orchestra cecilianiana ha avuto sul podio musicisti della levatura di Valery Gergiev, Myung-Whun Chung e Christian Thielemann.

Se quest'ultimo è ormai perso per la direzione stabile (sta felicemente alla Deutsche Oper di Berlino), il nome di Chung da tempo è in pole position per succedere a Daniele Gatti nella primavera del '97. Bene. Lo si corteggi e lo si tratta per il bene di Roma. Chung ama la città, conosce bene i difetti

del carattere nazionale, tutto «genio e improvvisazione», e soprattutto ama l'orchestra, alla quale ha fatto un bellissimo regalo. Un contratto con la «Deutsche Grammophon» per l'incisione di un cd con il raro programma beethoveniano da poco eseguito (la Cantata *Il momento glorioso* e le musiche di scena per *Re Stefano*). Un'occasione unica per far rientrare orchestra e coro nel giro internazionale delle major discografiche, che dagli anni Sessanta hanno guardato con sospetto il nostro complesso stabile. L'occasione più recente nella quale i complessi cecilianiani erano stati coinvolti in una registrazione discografica era stata una «Bohème» dal vivo diretta da Leonard Bernstein una decina d'anni fa; un episodio che lasciò ben sperare, ma non ebbe alcun seguito. Oggi potrebbe essere diverso, tenuto conto anche del peso che il direttore coreano riveste all'interno della casa discografica. Con la «Deutsche Grammophon» ha appena inciso uno «Stabat Mater» di Rossini con i Wiener Philharmoniker, mentre in cantiere sono la «Terza» e la «Settima» di Dvorak con la stessa orchestra, la «Quarta» di Shostakovich con l'Orchestra di Philadelphia e il «Tripto» di Beethoven con la Philharmonia di Londra e il trio Chung. L'incisione confluirà nella colossale *Beethoven Edition* che in 90 cd comparirà l'anno prossimo sul mercato, con concorrenti del calibro dei Wiener e dei Berliner Philharmoniker. Se ad Amburgo riterranno di non aver perso tempo e denaro, la musica per Roma potrà cambiare davvero.



Il maestro Chung durante una prova con l'Orchestra di S. Cecilia

**CONCERTI.** Sistina pieno per Veloso

## Emozioni pure dal Brasile di Cae

**ADRIANA TERZO**

■ Caetano Veloso usa ogni energia per far vibrare emozioni. Ogni minimo sussulto di voce, ancora bella e calda, per trasmettere onde lussuose di calore. Non si tratta solo di gusti, è qualcosa che trascende dalla musica, dal pubblico e da lui stesso. C'è il Brasile nelle sue canzoni, da oltre 30 anni, ma è solo il punto di partenza. Il resto è desiderio, uno struggente desiderio di comunicare. Con il canto, la chitarra, le mani, addirittura danzando con il corpo elegante. Veloso ha presentato lunedì sera al pubblico del Sistina - esaurito - una selezione dai suoi due ultimi lavori discografici: *Fina Estampa vivo* del '94 e *Fina Estampa vivo* del '95, due magiche raccolte di brani scovati nel repertorio sudamericano a partire dagli anni Trenta e fino ai Sessanta, quasi tutte in lingua castigliana. Snello, capelli corti e neri, un volto intenso quasi da indio, in completo di velluto nero, ha preso per mano il pubblico e l'ha trascinato nel vortice della storia della musica brasiliana, della sua storia. Di quando, bambino, viveva a Santo Amaro, un paesino a pochi chilometri da Bahia, la città più antica del Brasile. E ascoltava - chi se lo immaginava? - *Piote* di Modugno che ha riproposto tra i lunghi applausi dei presenti. Ma soprattutto Joao Gilberto, il «maestro supremo» - anche lui di Bahia - padre della bossanova insieme a Jobim. A loro ha dedicato *Chega de saudade* il brano inciso nel 1958 e «bocciato» dalla critica ma che subito dopo, rimpiazzato da *Desafinado*, consacrò in tutto il mondo la nascita di questo nuovo stile di musica, la bossanova appunto.

È un andare e tornare su e giù attraverso le proprie radici, la pro-

pria formazione musicale, dal bellissimo *Lamento Borincano* scritto dal portoricano Rafael Ernaez nel 1930 a *Vuelvo al Sur* di Astor Piazzolla e Fernando Solanas, passando per la messicana *Maria Bonita* e tornando a *Estáte* riproposta in italiano così come aveva fatto all'epoca in Italia Bruno Martino. Una volta Vinicius De Moraes, altro grande «maestro» della musica brasiliana, disse che «Sambare è come una filosofia di vita». E non c'è nulla di più brasiliano che il riconoscersi nella propria terra, nella propria tradizione, nella riconoscenza verso i «padri». Veloso non si è sottratto a questo «vezzo»: ha ricordato il suo amico Gilberto Gil col quale a metà degli anni Sessanta a Bahia - lui appena ventunenne - diede vita a un movimento politico-musicale nato attorno a Dorival Caymmi del quale facevano parte anche la sorella Maria Bethania e Gal Costa. Gli ha dedicato *Haiti*, scritta insieme a quattro mani, quasi un rap dal testo duro, violento, di protesta. E il grande musicista Orlando Silva spiegando, in italiano, come «senza Orlando non sarebbe mai nato lo stile che ha dato vita alla musica popolare moderna brasiliana».

Sul palco, ad accompagnare Veloso, un quartetto di eccellenti musicisti guidati dal violoncellista Jacques Morelembaum. Insieme per dare vita a un concerto capace di avvicinare contemporaneamente Michelangelo Antonioni e Domenico De Masi, Italo Moretti e Enrico Ghezzi tutti presenti alla serata. Un evento - nel quale ha trovato spazio anche un piccolo omaggio musicale a *Giulietta Masina* - sospeso tra musica, cultura e storia. Che ci mancava.

**MATCH TEATRALI**

## Rocco Tanica contro i fumetti...

■ Negli anni Settanta erano delle vere star. Finita l'epoca delle sperimentazioni obbligate, i fautori della libera creatività hanno perso un po' di smalto, ma non per questo si sono eclissati. La Lega italiana d'improvvisazione teatrale ha continuato infatti a produrre spettacoli e performance a getto continuo, senza una lira, senza neanche uno straccio di canevaccio. Ed oggi sembra vivere il suo secondo «Rinascimento», come dimostra la collaborazione con vari professionisti dello spettacolo: il drammaturgo Giuseppe Manfredi, Disegni & Caviglia, il musicista Rocco Tanica (del gruppo Elio e le Storie Tese), il regista Marco Mattolini, partecipano infatti alla rassegna *Non solo match* che è partita il 26 ottobre al Frontiera Musica Club per chiudersi, dopo una tournée in tutta Italia, nuovamente a Roma, presso la Casa delle culture. L'idea del match nasce in Canada, come spiega Fiamma Negri, una delle fondatrici della compagnia: «È mutuato dall'hockey su ghiaccio. Gli attori sono vestiti in maglie sportive. E c'è un arbitro che segnala i falli nella tecnica teatrale. Il pubblico partecipa votando le squadre che preferisce».

Il cartellone teatrale vero e proprio prende il via il 13 novembre con *Esercizi di stile* alla Casa di Culture di via San Crisogono, uno spazio multimediale che accoglierà anche gli altri eventi. Il famoso fumetto di Disegni & Caviglia ispirato alle variazioni di Queneau, diventa uno spettacolo, con la regia di Cesari Gallarani e con Francesco Burroni, Daniela Morozzi, Luigi Mosso che si occupa dei suoni.

Segnaliamo, fra gli altri, Giuseppe Manfredi, che firma *Verdo* (febbraio), regia di Gallarani con finale improvvisato ogni sera, a seconda delle sollecitazioni del pubblico. A marzo *Nora, bianche e le altre* regia di Marco Mattolini, con uno psicoanalista reichiano in scena. In chiusura, uno spettacolo impegnato *Itavia 870, giugno 1980, Ustica* (ad aprile), che parte da un libro di Andrea Del Giudice, protagonista Monica Codena. □ K.lpp.

“Gli Amici di Talia” e Marco Valsania  
presentano  
Programmazione mattutina (per le scuole) al

### CINEMA EDEN

Piazza Cola di Rienzo, 74 - Metro A Lepanto  
Inizio proiezioni ore 10.00 - Biglietto unico L. 7.000

NOVEMBRE 1996	
Martedì 5	Venerdì 8
Le affinità elettive di P. e V. Tavian	La mia generazione di W. Labate
Mercoledì 6	Sabato 9
Pole Pole di M. Martelli	Le orde del destino di L. Von Trier
Giovedì 7	In collaborazione con
Fuga dalla scuola media di T. Sollondz	<b>l'Unità</b>

Informazioni e/o prenotazioni presso “Gli Amici di Talia”  
Tel. 35496537 - 35496848

N.B.: il programma è soggetto a variazioni in base alle prenotazioni. È necessaria la prenotazione telefonica. Gli insegnanti accompagnatori hanno diritto all'ingresso gratuito.

Circolo «RAGIONAMENTI»  
Via Arco del Monte 99/A

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE - ore 18.00

### VERSO L'UNITÀ DELLA SINISTRA

incontro-dibattito con

Marco MINNITI *segreteria Pds*  
Carlo VALLAURI *storico, Circoli Socialisti*  
coordina:  
Mauro BACCIANINI *giornalista Tgr*  
partecipano:  
Giuseppe AVERARDI, Adalberto BENZONI,  
Ugo VETERE, Carlo LEONI, Roberto GIULIOLI

PDS Centro Storico via dei Giubbbonari, 38 Tel. 68803897 (ore 17-20)	Circ. «Ragionamenti» via Arco del Monte, 99/A Circ. cult. «Mella»
--	---

**CULLA**

Il 1° Novembre alle ore 15.07 è nato Giuseppe Karl.  
Tanti, tanti affettuosi auguri a mamma Elisabetta e a papà Roberto, dalle compagne e dai compagni della Federazione Romana del Pds e da l'Unità.

# oggi al Nuovo Sacher

UN FILM UNICO PER UNA SOLA SETTIMANA  
(FINO A GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE)

## Cold Comfort Farm (Cold Comfort Farm)

DA UN CLASSICO DELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA,  
SCHLESINGER HA TRATTO UNA COMMEDIA BRILLANTE E SOFISTICATA  
CHE È GIÀ UN SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO

Regia di: **John Schlesinger** (Gran Bretagna)

Interpreti: Eillen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrell, Stephen Fry

Londra 1930 circa.  
Flora Poste rimane orfana e povera. Decide di andare a trovare gli Starrkadder, suoi parenti che vivono alla Cold Comfort Farm. Ada, l'anziana matriarca, guida tutta la famiglia con pugno di ferro. Con lei ci sono sua figlia Judith, i nipoti Setj e Reuben, il marito Amos e l'eterea Elfine persa nei suoi sogni e nella sua poesia. Flora arriva come una sferzata d'aria fresca e per gli abitanti di Cold Comfort Farm si apriranno destini imprevedibili.

**Playbill**  
MIKADO l'Unità

La premier deposta con l'accusa di corruzione

# Benazir bloccata Arrestato il marito

## Il Pakistan torna alle urne

Accusandola di «corruzione, nepotismo, disprezzo per la magistratura» e altro ancora, il presidente Farooq Leghari ha destituito Benazir Bhutto dalla carica di premier, sciolto il Parlamento e indetto nuove elezioni. La Bhutto di fatto agli arresti domiciliari. Inseidiato un governo provvisorio presieduto da Malik Meraj Khalid, dello stesso partito di Benazir. Forse «centinaia di arresti» tra i sostenitori della deposta leader, il cui marito è in stato di fermo.

**GABRIEL BERTINETTO**

Somiglia tanto ad un colpo di Stato, anche se i suoi autori hanno avuto cura di salvare le forme costituzionali, la deposizione di Benazir Bhutto, che nel 1993 era tornata per la seconda volta alla guida del governo in Pakistan. I generali, probabili registi occulti dell'operazione, si sono tenuti in disparte, limitandosi a inviare limitati contingenti a presidiare con molta discrezione i principali edifici pubblici: presidenza, parlamento, radio, televisione, società dei telefoni. In primo piano invece, attribuendosi ogni responsabilità della decisione, si è fatto avanti il capo di Stato, Farooq Leghari.

In un lungo comunicato quest'ultimo ha dettagliatamente motivato la destituzione sulla base dei poteri conferitigli dall'articolo 54 della Costituzione, che stabilisce i casi in cui il presidente della Repubblica può mandare a casa il governo e sciogliere anticipatamente il Parlamento. In sostanza Benazir viene indicata come responsabile di «corruzione, nepotismo, violazioni ripetute della legge», nonché disprezzo per la magistratura e uso di metodi illegali per combattere la violenza politica nel paese. Si fa un riferimento esplicito ai duemila morti registrati negli ultimi due anni di guerra fra le forze di polizia e il movimento clandestino delle mohajir a Karachi. Nel decreto in

cui si toglie a Benazir la guida dell'esecutivo, si dichiara sciolto il Parlamento e si convocano nuove elezioni per il 3 febbraio prossimo. Un governo provvisorio reggerà il paese sino ad allora. Lo dirigerà Malik Meraj Khalid, ultraottantenne, membro del Partito popolare pakistano (Ppp), lo stesso di Benazir.

Quest'ultima è rimasta sino a tarda sera bloccata nella sua residenza ufficiale a Islamabad, di fatto agli arresti domiciliari, senza possibilità di contatti con l'esterno, mentre si diffondevano voci di centinaia di arresti fra i suoi sostenitori, e veniva confermato il fermo del marito Asif Ali Zardari, ministro agli Investimenti, da tempo sospettato di corruzione. Per colpire Benazir gli avversari hanno scelto il momento a loro più favorevole, quando la sua popolarità era scesa al minimo, al culmine di una profonda crisi economica, sociale, istituzionale e politica. Ancora una volta, come già nel 1990 quando in maniera assai simile fu messa da parte dopo solo due anni di semilamentare esperienza di governo, la Bhutto rimane stritolata dall'azione di un fronte nemico nel quale con diversi ruoli e prospettive agiscono militari, tradizionalisti islamici, parte dell'establishment politico-imprenditoriale. Ma cade anche vittima delle contraddizioni in cui si è dibattuto

il suo secondo tentativo di fare del Pakistan un paese più sviluppato e moderno. Voleva maggiore giustizia sociale, ma è stata fortemente condizionata dai suoi legami personali e politici con i grandi proprietari terrieri. Voleva maggiore rispetto dei diritti umani e delle donne in particolare, ma ha dovuto accettare la persistenza di leggi ispirate alle interpretazioni più conservatrici del Corano. Voleva una politica estera più dinamica per risolvere gli storici conflitti con alcuni paesi limitrofi, e invece non solo si è trovata a fronteggiare un'aggravata tensione con New Delhi a causa della contesa regione kashimira, ma si è impelagata nel sostegno ad una fazione afghana, i Taleban, che stanno dando pessima prova di sé nel governo di Kabul.

La sensazione che la lotta politica in Pakistan stesse degenerando si è avuta alla fine di settembre, quando un fratello di Benazir, Murtaza Bhutto, è stato ucciso assieme a sette guardie del corpo in uno scontro a fuoco con la polizia a Karachi. Murtaza era da tempo un fiero avversario della sorella che accusava di avere tradito gli ideali originari del Ppp. Il misterioso incidente è stato definito da Benazir un complotto ordito contro tutta la sua famiglia. La Bhutto alluse persino ad un coinvolgimento del capo di Stato Farooq Leghari e di elementi delle forze armate. Ma gli avversari, compresi i compagni di Murtaza, hanno puntato l'indice contro la stessa premier. Tutto questo avveniva mentre l'economia nazionale attraversava uno dei momenti peggiori, ed il governo varava misure impopolari, comprendenti nuove tasse e il rincaro dei prezzi di molti beni di prima necessità. Così che buona parte della popolazione potrebbe accogliere ora quasi con un senso di sollievo la deposizione di Benazir.



Il primo ministro pakistano Benazir Bhutto

Ansa

Dalla lotta a Zia al successo dell'88

# Cadute e trionfi dell'erede Bhutto

NOSTRO SERVIZIO

■ ISLAMABAD. Il suo nome significa «incomparabile» e «unica», e la sua storia personale è invero ricca di episodi drammatici di vario segno: dall'esilio seguito alla uccisione del padre Ali Zulfikar Bhutto al trionfale ritorno in patria, dal successo elettorale del 1988 alla prima destituzione dal potere due anni dopo, dalla portentosa rimonta che la riportò al governo del paese nel 1993 sino al nuovo tonfo con la rimozione dall'incarico di premier la notte scorsa.

Benazir Bhutto nacque nel 1953 in una delle più ricche ed illustri famiglie dell'aristocrazia terriera del Sindh. Suo padre, Ali Zulfikar Bhutto, fu primo ministro dal 1973 al 1977, ma venne rovesciato con un golpe diretto dal generale Zia Ul-Haq. Nonostante le forti pressioni internazionali affinché al deposto premier venisse risparmiata la vita, due anni più tardi Zia lo fece impiccare. Nel frattempo lo stesso Ali Zulfikar aveva indicato la sua erede politica in Benazir e aveva disposto che quest'ultima fosse istruita nelle più prestigiose università estere, Oxford, in Inghilterra, e Harvard, negli Usa, dove conseguì lauree a pieni voti.

Costretta per un lungo periodo agli arresti domiciliari durante la dittatura di Zia e successivamente mandata in esilio nel 1984, Benazir Bhutto raggiunse la madre ed i fratelli in Gran Bretagna. L'anno successivo sfidò il regime dittatoriale di Islamabad tentando il rientro in patria, ma venne nuovamente espulsa. Si ripresentò ad Islamabad l'anno successivo, ricevendo un'accoglienza trionfale. Folle sterminate accorsero a salutarla. Educata all'occidentale, Benazir aveva nel frattempo reso omaggio alla tradizione scegliendo di indossare sempre il tradizionale copricapo femminile bianco e accettando il matrimonio imposto dalla famiglia con il nobile Asif Zardari, un uomo d'affari, dal quale ha avuto tre figli.

Il paese tornò alla democrazia solo dopo la morte di Zia, vittima di

un misterioso incidente aereo il 17 agosto del 1988. Il carisma di Benazir trascinò il Partito popolare del Pakistan (Ppp) alla vittoria nelle elezioni del 16 novembre dello stesso anno per il rinnovo dell'Assemblea legislativa. Ma il governo di Benazir, prima donna a guidare l'esecutivo in un paese musulmano, fu per molti una delusione. Osteggiata dai militari e dai tradizionalisti islamici, che non riuscivano a digerire di essere guidati da una donna, la Bhutto non riuscì ad imporsi veramente alla guida del paese e il 6 agosto 1990 fu destituita dal presidente Ghulam Ishaq Khan che la accusò di incompetenza e corruzione. Alle elezioni di novembre, vinse il rivale Nawaz Sharif che dalla poltrona di governatore del Punjab aveva condotto una guerra senza quartiere contro il suo governo. La Bhutto denunciò enormi brogli e si lanciò subito in una dura opposizione.

Successivamente gli stessi militari che l'avevano osteggiata, spinsero alle dimissioni sia il presidente che il primo ministro. Il voto del 1993 riportò Benazir alla guida del governo, ma anche stavolta senza quei risultati che si erano inizialmente sperati. Costretta ad appoggiarsi alla classe feudale da cui proviene per rafforzare la sua posizione politica, Benazir non è riuscita a lanciare le riforme necessarie per uscire dalla crisi economica. Né la repressione è riuscita a metter fine alle violenze fra sciiti e sunniti nella provincia del Punjab e alle azioni terroristiche a Karachi.

Il presidente Farooq Ahmed Khan Leghari, che era stato nominato col suo appoggio, si è trasformato in uno dei suoi principali antagonisti. Ultimo grave colpo per la Bhutto è stata, lo scorso 20 settembre, la morte del fratello e oppositore politico Murtaza, ucciso in circostanze poco chiare dalla polizia. Benazir ha parlato di «complotto» contro tutta la famiglia Bhutto, ma l'opposizione ha attribuito il delitto all'entourage della stessa Benazir.

“Vorrei tanto un'auto nuova... Ma che ne faccio della vecchia?”

“E se invece chiedessi un finanziamento?”

“E se la finissi di parlare da sola?”

“Sarà proprio da rottamare?”

“E se invece valesse ancora qualcosa?”

PSYCO TM & © I.F.S. LIC. BY C.F. ITALIA

# FIAT PUNTO. Una soluzione per TUTTI.

Esprimete un desiderio: Fiat Punto lo realizza.

La vostra auto è troppo vecchia? Anche se vale zero, Concessionarie e Succursali Fiat la valutano ben 3 milioni\* per passare a Fiat Punto.

Il vostro usato vale di più? Per voi c'è una eccezionale supervalutazione. Niente usato? Anche per voi Fiat Punto ha una grande soluzione:

12 milioni di finanziamento a interessi zero da restituire in 36 mesi. Soddisfatti? È naturale, Fiat Punto è l'auto che fa per voi.

**FIAT PUNTO**  
PATTO CHIARO

PER CHI SCEGLIE FIAT PUNTO

**3 MILIONI** per l'usato da rottamare.  
Se vale di più, lo supervalutiamo.

OPPURE

**12 MILIONI** di finanziamento in  
**36 MESI** a interessi **ZERO:**  
**L.334.000** al mesc.



**INFORMATEVI PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT**

Esempio di finanziamento a tasso 0% Versione: Punto 558 3P Prezzo chiavi in mano L. 17.700.000 Quota contante L. 5.700.000 Importo da finanziare L. 12.000.000 Numero rate: 36 Importo rata mensile: L. 333.333 Scadenza prima rata: 35 gg. Spese di gestione pratica: L. 250.000 T.A.N.: 0% T.A.E.G.: 1,37% Salvo approvazione **FIAT**. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni prelevate da Sava, consultare i fogli illustrati pubblicati a termini di legge. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 30/11/1996 sulle vetture disponibili in rete. \*Riduzione del prezzo chiavi in mano di L. 3.000.000 IVA compresa. Riservata ai proprietari di auto usate purché regolarmente immatricolate entro il 1/11/1996.



## Ancora violenza in Algeria Uccisi tre bimbi e dieci donne

Erano in venti, armati di mitra e coltelli da macellaio. Nel cuore della notte, hanno tirato una granata contro la casa. Le fiamme hanno cacciato in strada tutti quelli che c'erano. E tutti, uno per uno, sono morti con la gola tagliata, dopo essere stati ficcati in una stanza. Erano dieci donne, la più anziana di ottant'anni, e tre bambini. Il più piccolo, di due anni. Il massacro è avvenuto tra sabato e domenica scorsi a Douaouda, a 70 chilometri da Algeri. E la notizia è stata data ieri dal giornale algerino «Liberté». Secondo il quotidiano, i venti integralisti, dopo aver svuotato la casa con il metodo della granata, hanno afferrato donne e bambini e li hanno chiusi in una stanza. Poi, sicuri che non ci fosse nessun altro, li hanno sgozzati. Tre ore dopo il massacro, gli integralisti sono usciti. Volevano proseguire con un'altra casa, un'altra granata, altre gole tagliate. Ma qualcuno aveva chiamato le forze dell'ordine, che cercavano il gruppo. Immediata la sparatoria, in cui due integralisti sono stati uccisi ed uno è stato ferito. Ma gli altri prima di fuggire gli hanno dato il colpo di grazia. Il massacro è avvenuto a meno di un mese dalla strage in cui gli integralisti bloccarono un autobus ed uccisero più di trenta passeggeri.



Un soldato ruandese tenuto sotto tiro da un soldato dello Zaire ieri a Kinshasa durante l'esibizione dei prigionieri davanti alla stampa.

Joel Robine/Ansa

# Barricate e spari a Kinshasa

## Il Ruanda dice no alla forza multinazionale

Cortei e proteste a Kinshasa. Diecimila studenti hanno manifestato ieri contro il governo. I capi zairesi minacciano di fermare i disordini ordinando alla polizia di sparare. Mobutu annuncia il suo imminente ritorno. Chirac loda il presidente zairese e chiede agli europei di organizzare rapidamente la missione in Zaire. Il Ruanda si oppone però all'invio dei soldati. A Goma la Croce Rossa ha scoperto 400 cadaveri.

### TONI FONTANA

■ Per ora scendono in campo gli studenti, ma i militari hanno già manifestato il loro malumore attaccando il governo. E siccome lo Zaire è una vera e propria polveriera ora manca solo il cerino che l'accende. Ogni giorno si susseguono cortei e violenze a Kinshasa. Dall'Università diecimila studenti hanno raggiunto il centro della metropoli gridando: «Vogliamo la guerra, l'esercito è corrotto, tutti i politici sono corrotti, il premier Kengo wa Dondo se ne deve andare. Un concentrato di rabbia, risentimento, desiderio di pulizia e di battaglia. Tutti sentimenti destinati ad esplodere, con l'immane scia di sangue al seguito. Da giorni a Kinshasa è in corso la «caccia al tutsi», che si accompagna al saccheggio, al linciaggio dei commercianti e di chiunque abbia a che fare con i tutsi. Ed il premier Wa Dondo è per metà tutsi. Gli studenti lo accusano

che proprio questa parentela gli ha impedito di dichiarare la guerra al Ruanda e al Burundi, amministrati appunto dai tutsi. In realtà il governo non comanda neppure i soldati che stanno combattendo nel Kivu contro i ribelli *banyamulenge* e che si alimentano con le rapine e le ruberie. Ed i capi dell'armata accusano a loro volta il governo di aver favorito la sconfitta militare contro i ribelli del Kivu. Ma i militari zairesi sono scappati di fronte ai ribelli e stanno progettando nuovi saccheggi in vista dell'arrivo degli aiuti umanitari per profughi. Si accennano dunque i segnali di disfacimento del regime zairese. A Kinshasa, il governo bersagliato dalla piazza urlante, ha deciso di usare il pugno di ferro ed ha avvertito che la polizia ha l'ordine di sparare a vista se vi saranno disordini. Ma l'intimazione non ha impaurito

gli studenti che sono scesi in piazza e che promettono nuove manifestazioni per i prossimi giorni. Ieri i soldati sono intervenuti senza sparare ed i giovani sono rientrati all'Università dopo aver eretto qualche barricata, ma senza eccedere. Oggi o domani ricominceranno. Tutto ciò mentre l'intramontabile Mobutu tenta di tornare in sella per dirigere dalla Francia gli affari del suo paese. L'ambasciatore zairese a Parigi Ramazani Baya ha detto ieri che la stampa ha esagerato la gravità dello stato di salute del maresciallo che si appresta - secondo il diplomatico - a tornare in Zaire tra pochi giorni e che dalla Costa Azzurra segue e dirige gli affari del suo paese. In Francia Mobutu non è affatto un ospite indesiderato ed anche ieri Chirac ha parlato di lui quale «migliore rappresentante dello Zaire». E oggi il presidente dello Zaire incontrerà l'invio speciale dell'Onu, il canadese Raymond Chretien, dopo aver appreso finalmente l'esito delle elezioni americane, comincerà la sua missione africana. L'invio discuterà anche con i francesi che sono decisi nel proposito di promuovere un intervento militare-umanitario in Zaire. Ieri a Marsiglia per un vertice franco-spagnolo (Madrid appoggia l'iniziativa francese) Chirac ha ribadito che occorre fare presto. Ed il

ministro degli Esteri Hervé de Charette, parlando all'Assemblea nazionale, ha detto che «si può intervenire in tempi estremamente brevi». «La Francia - ha aggiunto - lo farà anche se gli altri assumeranno e loro responsabilità, e cioè i paesi europei, gli Stati Uniti i paesi africani». L'attivismo francese è condiviso a Madrid e Bruxelles, mentre Washington prende tempo. L'Italia per bocca del ministro degli Esteri Lamberto Dini sceglie la cautela: «Mi auguro - ha spiegato ieri il titolare della Farnesina - che non ci sia bisogno di inviare uomini per la sicurezza sul terreno, ma in ogni caso ciò potrebbe avvenire soltanto su richiesta specifica dei paesi coinvolti». Una condizione che appare al momento difficile da ottenere. Ieri il governo ruandese ha detto che non vede di buon occhio la forza multinazionale straniera e, mancando l'assenso di Kigali, ben difficilmente si muoveranno i soldati. Gli africani del resto sono divisi. Ieri a Nairobi si è tenuto il vertice dei capi di stato della regione e dei paesi limitrofi. C'erano il presidente ruandese Bizimungu, l'etiopico Museveni, il tanzaniano Mkapa, l'eritreo Afe-works, il segretario dell'Oua, Salim. Ma mancava il rappresentante dello Zaire che, come aveva annunciato Chirac doveva invece essere presente.

### L'Onu lancia un appello per la raccolta di fondi

La campagna è stata intitolata **Sos Zaire ed è stata promossa dall'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati. Chiedono fondi per sostenere l'invio di aiuti umanitari ai profughi dello Zaire. Questo il numero di conto corrente postale: 298.000, intestato a Unhcr/Acnur, Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati. Nei giorni scorsi i dirigenti dell'Hcr hanno chiesto l'apertura di corridoi umanitari e la stessa richiesta è stata avanzata da moltissime organizzazioni umanitarie costrette ad abbandonare lo Zaire in seguito agli scontri tra i ribelli e i soldati zairesi. Un appello per la raccolta di fondi è stato lanciato anche da Medici senza frontiere. Da alcuni giorni oltre un milione di profughi è allo sbando nelle foreste e attorno al lago Kivu. Nessuna organizzazione riesce a raggiungere quei luoghi soprattutto per il timore di rapine attuate dai soldati dello Zaire. Al livello internazionale si sta discutendo la possibilità di inviare in Zaire una missione militare in grado di garantire la sicurezza lungo le strade che collegano le città ai campi.**

### DALLA PRIMA PAGINA

## Andiamo nello Zaire, ma con il...

ancor più grave, dai confini più vasti e dalle conseguenze imprevedibili.

Chi esercita responsabilità di governo deve dunque chiedersi, al di là delle emozioni intense che tutti proviamo, come si possa intervenire con efficacia sul piano internazionale per creare le condizioni perché gli stessi eventi cessino di riprodursi. È questo, in sostanza, il senso politico dell'iniziativa per l'Africa, continente da troppo tempo fuori dal centro dell'attenzione internazionale, che l'Italia è attivamente impegnata a sviluppare. Si tratta - ed è certamente un processo lungo e difficile - di suscitare un'azione sinergica tra i paesi africani e la loro organizzazione regionale, l'Organizzazione per l'Unità Africana, per rafforzare il dialogo, sviluppare i rapporti reciproci, tessere una trama solida di valori condivisi, creare le condizioni per una gestione delle crisi autonoma e concordata in ambito regionale, naturalmente in contatto con i grandi organismi internazionali, e in particolare con le Nazioni Unite. Su questo filo d'azione - che ho illustrato alla Farnesina, il 16 settembre, agli ambasciatori dei paesi africani accreditati in Italia - si potranno poi inserire gli interventi umanitari e le azioni destinate a sostenerli, senza dimenticare che il primo, indispensabile supporto per queste ultime deve derivare necessariamente, e anzitutto, dal consenso delle parti interessate. Con questa convinzione l'Italia ha continuato a seguire l'evoluzione degli eventi nella regione dei Grandi Laghi, consapevole del rischio costante di un risveglio del conflitto tra etnie che potrebbe avere conseguenze destabilizzanti non solo regionali, ma anche continentali.

Proprio in virtù di tale consapevolezza, il nostro paese, è stato tra quelli che più si sono adoperati nelle sedi internazionali competenti, e in particolare nell'ambito delle Nazioni Unite, per la convocazione di una conferenza dei Grandi Laghi, sotto l'egida congiunta delle Nazioni Unite e dell'Oua, nella convinzione che solo un approccio globale possa portare a una definitiva soluzione della crisi nella Regione.

La crisi attuale ha impresso un colpo di acceleratore ai contatti diplomatici e ci ha messo di fronte alla necessità di adottare una serie di iniziative immediate a vari livelli. Tali iniziative, se da un lato mirano a rispondere il più efficacemente possibile all'emergenza umanitaria e alla necessità di protezione dei cittadini italiani e occidentali che si trovano nel Kivu, dall'altro si pongono l'obiettivo - condiviso in seno all'Unione Europea - di promuovere un'azione politica di dialogo tra lo Zaire e i paesi confinanti, in particolare il Ruanda.

Le misure precauzionali che avevamo cominciato a predisporre già dal mese di settembre, in vista di un'emergenza che si è purtroppo puntualmente verificata, ci hanno permesso un intervento tempestivo per l'evacuazione di religiosi, cooperanti e volontari, non solo italiani. Si è trattato di un'operazione svolta con profes-

sionalità, efficacia e discrezione che ci è valsa gratitudine e apprezzamento da parte di tutti i governi i cui cittadini abbiamo potuto trarre in salvo.

La nostra attenzione in queste ore rimane vigile per ogni altro intervento che dovesse rendersi necessario. È altresì pronto l'invio di un aereo con materiale di supporto e di sollievo umanitario, che sarà inviato a Goma non appena le condizioni locali lo permetteranno.

Sul piano politico, in diretto contatto con i partners europei, abbiamo subito appoggiato con forza l'iniziativa del presidente kenota Arap Moi, di convocare una riunione ad alto livello - che sta svolgendosi a Nairobi in queste ore - dei capi di governo dei paesi della regione dei Grandi Laghi. Ho dato inoltre personalmente istruzioni ai nostri rappresentanti a Kinshasa e Kigali di sollecitare i governi locali affinché accettassero la mediazione politica kenota e i tentativi da parte dell'Oua e del rappresentante dell'Unione Europea per porre in essere un cessate il fuoco.

Già nella giornata di domenica ho avuto un contatto telefonico con il segretario generale dell'Oua, Salim, che incontrerò domani a Roma, e con il presidente ruandese Bizimungu.

La riunione di Nairobi, pur in assenza allo stato attuale dello Zaire, rappresenta di per sé uno sviluppo rilevante dai cui risultati dipenderà in larga parte la nostra azione nelle prossime ore.

Se, infatti, gli obiettivi di un cessate il fuoco nel Kivu e di apertura di corridoi umanitari per gli aiuti e per il ritorno dei rifugiati in Ruanda e Burundi dovessero essere raggiunti, il nostro impegno si concentrerebbe sulla realizzazione di quei corridoi e su un'azione tesa al graduale ritorno ad una situazione di normalità nella Regione.

Ciò non dovesse avvenire, se la crisi non dovesse uscire dal tunnel nel quale si trova in questo momento, sarebbe allora necessario pensare ad altre azioni che l'Europa, insieme alle organizzazioni regionali e alle Nazioni Unite, dovrebbero concertare con l'obiettivo prioritario di permettere il rientro dei rifugiati nei loro paesi di origine e l'alleviamento dell'emergenza umanitaria.

Ciò non significa, beninteso, che l'Italia intenda ora limitarsi ad attendere eventi fortunati che la triste esperienza dei conflitti etnici, in qualsiasi parte del mondo si producano, non autorizza certo a considerare facilmente realizzabili. Resta, tuttavia, il nostro convincimento di fondo che qualsiasi intervento della comunità internazionale - nella fattispecie l'invio di uomini per garantire la sicurezza sul terreno - potrebbe avvenire solo su richiesta specifica di tutti i paesi direttamente coinvolti nella crisi. In questa stessa prospettiva, è altresì da valutare la proposta avanzata dalla Francia, attualmente all'attenzione dei partners europei, i cui ministri della cooperazione si riuniranno a Bruxelles nella giornata di domani.

[Lamberto Dini]



in edicola  
**LA MIA  
DROGA SI  
CHIAMA  
JULIE**



**l'Unità**  
TUTTO TRUFFAUT

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000  
ogni 15 giorni in edicola separatamente da l'Unità

## PRIME VISIONI

**Ambasciatori**  
c.so V. Emanuele, 30  
tel. 76.000.306  
Or. 15-15-18.00  
20.15-22.30  
L. 8.000

### Il barbiere di Rio

di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)  
Avventure esotiche in stile «Gaucho» con un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono-maccheronico-con un fondo di malinconia.

**Anteo**  
via Milazzo, 9  
tel. 65.97.732  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
L. 8.000

### La canzone di Carla

di K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)  
Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Ora una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.

**Apollo**  
Gall. De Cristoforis, 3  
tel. 780.300  
Or. 14.30-16.30  
18.30-20.30-22.35  
L. 10.000

### Squillo

di C. Vanzina, con R. Degun, J. Driver (Ita '96)  
Il bel fotomodello israeliano nei panni di un poliziotto milanese con orocchio e Porsche gialla alle prese con l'omicidio di una «squillo» d'alto bordo venuta dall'Est.

**Arcoaleno**  
viale Tunisia, 11  
tel. 294.060.54  
Or. 14.00-17.30  
20.00-22.30  
L. 8.000

### Qualcosa di personale

di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa '96)  
Storia d'amore tra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducendo: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».

**Ariston**  
galleria del Corso, 1  
tel. 760.238.06  
Or. 16.30  
19.30-22.25  
L. 8.000

### Il momento di uccidere

di J. Schumacher, con M. Conaughy, S. Bullock (Usa '96)  
Dal best-seller di Grisham un thriller ambientato negli States. Un operaio nero spara ai due balordi bianchi che hanno violentato sua figlia. Un avvocato bianco l'aiuta.

**Arlecchino**  
S. Pietro all'Orto, 9  
tel. 760.012.14  
Or. 14.00-16.50  
19.40-22.30  
L. 10.000

### Ritratto di signora

di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/Usa '96)  
Dal grande romanzo di Henry James, un manifesto contro il matrimonio. Non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion.

**Astra**  
c.so V. Emanuele, 11  
tel. 760.023.54  
Or. 15.15-17.40  
20.05-22.30  
L. 10.000

### Jack Frusciante

di E. Negroni, con S. Accorsio e V. Placido (Ita '96)  
c.so V. Emanuele, 11  
tel. 760.023.54  
Or. 15.15-17.40  
20.05-22.30  
L. 10.000

**Brebra sala 1**  
corso Garibaldi, 99  
tel. 290.018.90  
Or. 16.30  
19.40-22.30  
L. 10.000

### Ritratto di signora

di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/Usa '96)  
Dal grande romanzo di Henry James, un manifesto contro il matrimonio. Non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion.

**Brebra sala 2**  
corso Garibaldi, 99  
tel. 290.018.90  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 10.000

### Il barbiere di Rio

di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)  
Avventure esotiche in stile «Gaucho» con un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono-maccheronico-con un fondo di malinconia.

**Cavour**  
piazza Cavour, 3  
tel. 659.57.79  
Or. 16.15  
19.30-22.30  
L. 8.000

### Sleepers

di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa '96)  
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).

## D'ESSAI

**ARIOSTO**  
via Ariosto 16, tel. 480039011-7000  
Ore 18.10-20.22-22.30  
**La felicità è dietro l'angolo**  
di E. Chasteller  
con S. Azema, E. Michell

**CENTRALE 1**  
via Torino 30, tel. 874827-17.7000  
Ore 16.00-18.10-20.20-22.30  
**Fratelli McMullen**  
di E. Burns  
con R. De Niro, J. Mucchay, M. McGiowee

**CENTRALE 2**  
via Torino 30, tel. 874827-17.7000  
Ore 16.00-18.10-20.20-22.30  
**La mia generazione**  
di W. Labate  
con S. Orlandi, C. Amendola

**DE AMICIS**  
via De Amicis 34, tel. 86452716  
Tesserà obbligatoria 5000, biglietto 5000  
«Roberto Rossellini e la storia»  
Ore 18.00 **Paisà**  
Ore 20.00 **Germania anno zero**  
Ore 22.00 **Paisà**

**MEXICO**  
via Savona 57, tel. 48951802-17.7000  
Ore 20.15-22.30  
**L'albero di Antonia**  
di M. Gorris  
con W. Van Ammetroov, E. Determans  
Vm 14

**NUOVO CORSICA**  
viale Corsica 68, tel. 70123010-17.7000  
Ore 20.10-22.30  
**L'ottavo giorno**  
di J. Van Dormael  
con D. Auteuil, P. Duquenne

**SAN LORENZO**  
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077  
L. 6.000 + tessera  
Rassegna memorie dell'America Latina  
**La nazione clandestina** di J. Sanjines  
**As meninas** di E. Ribeiro

**SEMPIONE**  
via Pacinotti 6, tel. 39210483-17.7000  
Ore 20.15-22.15  
**Sotto gli ulivi**  
di A. Kiarostami  
con T. Ladanian, H. Rezaei

**ALTRA SALE**

**AUDITORIUM DON BOSCO**  
via M. Gioia 48, tel. 67017172  
Ore 21 Cinemaforum  
**L'ussaro sul tetto**  
di J. P. Rappeneau, con J. Binoche, O. Martinez  
Ingresso con tessera

**AUDITORIUM SAN CARLO**  
corso Matteotti 14, tel. 76020496  
Ore 19.00  
**Proiezione documentari**

**AUDITORIUM SAN FEDELE**  
via Hoepfl 3/b, tel. 86352231  
Ore 20.30  
Ingresso libero  
**The making of alien**

**CINETECA MUSEO DEL CINEMA**  
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977  
Ore 17.30  
Lampi sul cinema sovietico  
**La madre**  
di A. Dovgenko

**CINETECA S. MARIA BELTRADE**  
via Ovesta 10, tel. 26820592  
Ore 21.00  
Wenders nel corso del tempo  
**Fino alla fine del mondo**  
con W. Hurt, J. Moreau

## PROVINCIA

**BRUGHERIO**  
S. GIUSEPPE  
via Italia 68, tel. 039/870181  
Cineforum:  
**Io ballo da sola**  
di B. Bertolucci  
con J. Irons, J. Marais

**CARUGATE**  
DON BOSCO  
via Pio XI 36  
Cineforum:  
**Sotto gli ulivi**  
di A. Kiarostami  
con T. Ladanian, H. Rezaei

**CASSINA DE' PECCHI**  
CINEMA ORATORIO  
via Card. Ferrari 12, tel. 9529200  
**La settima stanza**  
di M. Meszaros

**CERNUSCO**  
SUL NAVIGLIO  
MIGNON  
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098  
**Twister**  
di J. De Bont  
con H. Hunt, B. Paxton

**CESANO BOSCONO**  
CRISTALLO  
via Pogliani 7/a, tel. 4580242  
**Vesna va veloce**  
di C. Mazzacurati  
con T. Zalickova, A. Albanese

**GARBAGNATE**  
ITALIA  
via Varese 29, tel. 9956978  
Cineforum:  
**Casinò**  
di M. Scorsese  
con R. De Niro, S. Stone

**LEGNANO**  
GALLERIA  
piazza S. Magno, tel. 0331/547865  
Rassegna:  
**Casinò**  
di M. Scorsese  
con R. De Niro, S. Stone

**GOLDEN**  
via M. Venegoni, tel. 0331/592210  
**Twister**  
di J. De Bont  
con H. Hunt, B. Paxton

**MIGNON**  
piazza Mercato, tel. 0331/547527  
**Il momento di uccidere**  
di J. Schumacher  
con S. Bullock, S. L. Jackson

**LODI**  
DEL VIALE  
viale Riformembranze 10, tel. 0371/426028  
Concerto di musica classica

**FANFULLA**  
viale Pavia 4, tel. 0371/30740  
**Twister**  
di J. De Bont  
con H. Hunt, B. Paxton

**MARZANI**  
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328  
**Sleepers**  
di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman

**MODERNO**  
corso Adda 97, tel. 0371/420017  
**Jack**  
di F. Coppola  
con D. Lane, J. Lopez

**MELZO**  
CENTRALE  
p.zza Risorgimento, tel. 95711817  
Sala A: **Twister**  
di J. De Bont  
con H. Hunt, B. Paxton

**CENTRALE 2**  
via Orsenigo, tel. 95710296  
**Sleepers**  
di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman

## MONZA

**APOLLO**  
via Lecco 92, tel. 039/362649  
**Ritratto di signora**  
di J. Campion  
con N. Kidman, J. Malkovich

**ASTRA**  
via Manzoni 23, tel. 039/323190  
**Trainspotting**  
di D. Boyle  
con E. McGregor, E. Bremner, Vm 14

**CAPITOL**  
via Pennati 10, tel. 039/324272  
**Sleepers**  
di B. Levinson  
con R. De Niro, V. Gasman

**CENTRALE**  
via S. Paolo 5, tel. 039/322746  
**Il barbiere di Rio**  
di G. Veronesi  
con D. Abatantuono, R. Papaleo

**MAESTRO**  
via S. Andrea, tel. 039/380512  
**Twister**  
di J. De Bont  
con H. Hunt, B. Paxton

**METROPOL**  
via Cavallotti 124, tel. 039/740128  
**Independence day**  
di R. Emmerich  
con J. Goldblum, W. Smith, R. Quaid

**TEODOLINDA**  
via Cortelona 4, tel. 039/323788  
**Il momento di uccidere**  
di J. Schumacher  
con S. Bullock, S. L. Jackson

**PADERNO DUGNANO**  
METROPOLIS MULTISALA  
via Oslavia 8, tel. 8198181  
Sala Blu: **Phenomenon**  
di J. Turlettaub  
con J. Travolta, K. Sedgwick

**PESCHIERA BORROMEO**  
DESICA  
via D. Sturzo 3, tel. 55300086  
Cineforum:  
**September Song: la musica di Kurt Weill**  
di L. Weinstein

**RHO**  
CAPITOL  
via Martinielli 5, tel. 9302420  
**Il corvo 2**  
di T. Pope  
con V. Perez

**SEREGNO**  
ROMA  
via Umberto I, tel. 0362/231385  
**September Song: la musica di Kurt Weill**  
di L. Weinstein

**SESTO SAN GIOVANNI**  
APOLLO  
via Marelli 158, tel. 2481291  
**Il momento di uccidere**  
di J. Schumacher  
con S. Bullock, S. L. Jackson

**CORALLO**  
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939  
**Il barbiere di Rio**  
di G. Veronesi  
con D. Abatantuono, R. Papaleo

**DANTE**  
via Falck 13, tel. 22470878  
**Sleepers**  
di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman

**MANZONI**  
piazza Petazzi 16, tel. 2421603  
**Jack**  
di F. Coppola  
con D. Lane, J. Lopez

**SOVICO**  
NUOVO  
via Orsenigo 2014667  
Rassegna: **Io ballo da sola**  
di B. Bertolucci  
con J. Irons, J. Marais

## TEATRI

**ALLA SCALA**  
piazza della Scala, tel. 72003744  
Ore 20  
Concorso Pianistico Internazionale  
**La famiglia Mazzarella in vacanza**  
di Rino Sivieri con P. Mazzarella, R. Siliveri, E. Bellini, R. Botta, F. Campagna, M. Colombi, A. Del Curto, L. Franceschetti, M. E. Marelli, S. Narsini, E. Petrini; regia Rino Sivieri L. 18-25-37.000

**CONSERVATORIO**  
via Conservatorio 12, tel. 76001755  
Ore 21.00  
3° concerto serie Smeraldo  
**Mzia Simonishvili**  
W. A. Mozart: sonata in fa magg. K332  
F. Chopin: scherzo n.2 in si bem. min. op.31  
F. Liszt: Tarantella  
R. Schumann: carneval op.9  
Basilica di San Vincenzo in Prato  
Ore 20  
**Orchestra e coro da camera di Praga**  
direttore Rolf Beck  
J. S. Bach: Corale e cantus firmus a Lipsia  
Ore 21.00

**LIRICO**  
via Larga 14, tel. 72333222  
Ore 21.00  
**PICCOLO TEATRO**  
via Rovello 2, tel. 72333222  
Riposo

**PICCOLO TEATRO STUDIO**  
via Rivoli 6, tel. 72333222  
Ore 20.30 Teatro di Roma in:  
**Verso Peer Gynt**  
di H. Ibsen, con R. Bini, M. De Franconovich, A. Guarnieri, Regia di Luca Ronconi. L. 50.000

**ARTEATRO-SCIOLA**  
piazza San Giuseppe, tel. 6472540  
Riposo

**ARSENALE**  
via C. Correnti 11, tel. 8375896  
Ore 21.15 **Il re muore**  
di E. Ionesco, con R. Dondi, M. E. D'Aquino, A. Manciapoli, regia di G. Calò. L. 20-24.000

**ATELIER CARLO COLLA E FGLI**  
via Montegani 51, tel. 89531301  
Ore 10.00  
**Excelsior**  
Ballo storico in due tempi e undici quadri di Luigi Manzotti L. 14-20.000

**CARCANO**  
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377  
Ore 21.00 Arteatro-Centro studi coreografici in:  
**La marchesa di Von O...**  
con O. Dorella, D. Ganyo, V. Biagi. Coreografia di V. Biagi. L. 30-40.000

**CIAK**  
via Sangallo 33, tel. 76110093  
Ore 21.30  
**Rabelais**  
con Paolo Rossi, musicante Emanuele dell'Aquila  
regia di Giampiero Solari L. 25-35.000

**COMUNA BAIRES AGORA' CLUB**  
via Favretto 11, tel. 4223190-4236330  
Scuola Europea di Teatro e Cinema:  
segreteria ore 9-19

**CRIT/CENTRO RICERCA TEATRO**  
CrI Salone  
via U. Dini 7, tel. 89512220  
Riposo

**CRiGnomio**  
via Lanzone 3/a, tel. 86462250  
Ore 20.30  
Compagnia teatrale I Fratellini: **Le sedie**  
di Eugene Ionesco con Marcello Bartoli, Dario Cantarelli, Ottavio Couris

regia di Egisto Marucci L. 20-28.000  
**DELLA 14ma**  
via Oglio 18, tel. 55211300  
Ore 21.00  
Compagnia Mazzarella - Teatro sempre  
**La famiglia Mazzarella in vacanza**  
di Rino Sivieri con P. Mazzarella, R. Siliveri, E. Bellini, R. Botta, F. Campagna, M. Colombi, A. Del Curto, L. Franceschetti, M. E. Marelli, S. Narsini, E. Petrini; regia Rino Sivieri L. 18-25-37.000

**DELLE ERBE**  
via Mercato 3, tel. 86464986  
Riposo

**DELLE MARIONETTE**  
via Olivetiani 3, tel. 4694440  
Ore 21.00  
Il Teatro di Gianni e Cosetta Colla presenta:  
**Il mago di Oz**  
di Frank Baum, regia di Cosetta Colla, con Diana Hobel. L. 12.000

**FILODRAMMATICI**  
via Filodrammatici 1, tel. 8693659  
Ore 21.00  
Compagnia Stabile del Teatro Filodrammatici  
**Il misantropo e il cavaliere**  
di Eugene Labiche, con M. Balbi, N. Ciravolo, A. Faregna, R. Leo Servidio, M. Marigliano  
regia di Claudio Beccari L. 18-30.000

**FRANCO PARENTI**  
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174  
Ore 20.30 Teatro Franco Parenti presenta:  
**Io l'erede**  
di E. De Filippo  
Regia di A. Ruth Shammah, con T. Rogno, C. Tedeschi, C. Torta, G. Franchini. L. 23-30-40.000

**SALA PICCOLA**  
Riposo

**Spazio Studio**  
Riposo

**LITTA**  
corso Magenta 24, tel. 86454545  
Riposo

**MANZONI**  
via Manzoni 42, tel. 76000231  
Ore 20.45 **Non ti pago**  
di Eduardo De Filippo, con Carlo Giffurrè, regia di C. Giffurrè. L. 45.000

**NAZIONALE**  
piazza Piemonte 12, tel. 48007700  
Ore 21.00  
**Pasion Gitana**  
con Joaquin Cortés coreografie di Joaquin Cortés L. 50-70-100.000

**NUOVO**  
corso Matteotti 21, 76000086  
Ore 16.00  
**Lieder e Romanze come espressione romantiche del tempo**  
concerti da salotto e da caffè. Anita Dordoni soprano e F. Vassallo tenore. Ingresso con consumazione L. 15.000

**OUT OFF**  
via G. Duprè 4, tel. 39262282  
Ore 21.00 Gente di Teatro Il Perlelino in:  
**Bottiglie-Rosconi del mio quartiere**  
con Teresa Acerbis, Filippo Arcelloni, Stefania Casiraghi,

**Odeon sala 8**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40  
20.15-22.30  
L. 10.000

**Bambola**  
di J. J. Bigas Luna, con V. Marini, S. Dionisi  
Acrobazie erotiche tra mortelle e anguille. Con Valeria Marini più spaesata che mai. Si vede che l'Italia fa male al Tinto Brass di Spagna. V.M. 18

**Odeon 5 sala 9**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40  
19.50-22.30  
L. 10.000

**The Rock**  
di M. Bay, con S. Connery, N. Cage, E. Harris (Usa, 1996)  
C'è del marcio ad Alcatraz. Accorre il milite Cage ma avrà bisogno dell'aiuto dell'ex galotto Sean Connery, unico capace di evadere dalla «roccia».

**Odeon 5 sala 10**  
via S. Radegonda, 8  
Tel. 874.547  
Or. 16.00  
19.00-22.05  
L. 10.000

**Le onde del destino**  
di W. Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)  
Da vergine a prostituta, Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.

**Orfeo**  
viale Coni Zugna, 50  
tel. 864.030.39  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
L. 8.000

**Twister**  
di J. De Bont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa '96)  
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.

**Pasquirolo**  
c.so V. Emanuele, 28  
Tel. 874.547  
Or. 16.00  
19.30-22.30  
L. 8.000

**Sleepers**  
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa '96)  
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).

**Plinius**  
viale Abruzzi, 26  
tel. 295.311.03  
L. 8.000

**Ristrutturazione multisala**

**President**  
largo Augusto, 1  
tel. 760.221.90  
Or. 16.00-19.15  
22.20  
L. 8.000

**Le onde del destino**  
di W. Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)  
Da vergine a prostituta, Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.

**San Carlo**  
corso Magenta  
tel. 481.34.42  
Or. 16.00  
19.30-22.30  
L. 8.000

**Sleepers**  
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa '96)  
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).

**Splendor**  
via Gran Sasso, 28  
tel. 236.51.24  
Or. 16.00  
19.



**I CAPOLAVORI SCOMPARSI NEL NULLA**

**Il Bambinello dell'Ara Coeli rubato nel '94**

Uno dei casi più clamorosi di furti d'arte è quello della piccola splendida scultura raffigurante Gesù bambino attribuibile ad Arnolfo di Cambio nella chiesa di Santa Maria in Ara Coeli. Nella cappella del santo bambino era conservata la veneratissima statuetta lignea chiamata familiarmente «er pupo de Roma» a cui il popolo attribuiva poteri miracolosi - che veniva esposta per tutta la durata delle feste: da Natale all'Epifania, nella vicina cappella del Presepio. Alto circa sessanta centimetri, il bambino aveva una mano sul cuore e l'altra nel getto benedittivo e una camicia bianca, nascosta però dai gioielli d'oro con cui i fedeli l'avevano ricoperta. Al suo posto, adesso, è collocata una copia, da quando ignoti ladri nel febbraio del 1994 penetrarono dal retro della chiesa servendosi delle impalcature che erano state messe per i restauri. I preziosi gioielli del bambino erano già stati rubati precedentemente.

**Il «Concerto» dipinto di Vermeer**

Del grande pittore olandese Jan Vermeer (Delft 1632-75) il museo bostoniano Isabella Stewart Garden possiede un vero gioiello: una tela ad olio raffigurante un Concerto, con una figura femminile alla spinetta. Una dozzina di anni fa dei ladri, vestiti in divisa di poliziotti privati, ebbero facile accesso nel museo e ne asportarono alcune opere, tra cui un disegno di Michelangelo - uno studio per una Pietà - e appunto il bellissimo Concerto. Simile a quello sullo stesso tema conservato a Backing Palace a Londra, il dipinto testimonia di quella volontà di ricostruire perfettamente gli interni borghesi, ricchi di colorati arredi che ne accentuano la profondità con figure umane collocate davanti alla parete di fondo, come inquadrate. La raffinatezza nell'uso della luce, la fedeltà alla natura e alle cose materiali, il senso della prospettiva hanno fatto di Vermeer il pittore della classe media olandese del Seicento e un genio universale.

**Il Cézanne perduto nel cassetto**

I musei italiani non posseggono opere dell'Impressionismo e post-Impressionismo francese. Di Paul Cézanne, però, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma possiede un preziosissimo foglio, dipinto sia sul «recto» che sul «verso» ad acquerello, un «Paesaggio sul lago» e un «Sentiero tra le rocce» dal presumibile valore di mezzo miliardo. Purtroppo, nel febbraio 1992, l'acquerello venne prelevato dalla cassaforte in cui era custodito dagli stessi funzionari della galleria, che lo riposero in un cassetto da cui sembrò poi essersi volatilizzato. Quel dipinto double-face documentava la tensione con cui il grande pittore di Aix-en-Provence (1839-1906) provava su carta la sua idea, quella di «solidificare l'Impressionismo» rifiutando il dissolvimento della forma nella luce, operato dai suoi compagni del gruppo. Montagne, alberi, paesaggi dai volumi modellati dal colore, riflettono dunque il suo ordine mentale che avrebbe influenzato poi tutta l'arte del Novecento.

**Un Canova e l'«Angelo» di Marini**

Nel cortile della Pinacoteca di Brera si erge una colossale statua di bronzo che raffigura Bonaparte come Marte pacificatore, con l'asta e il globo e una vittoria alata sulla mano destra. L'opera, alta oltre 3 metri, è di Antonio Canova che la fuse a Vienna nel 1809 e la portò a Milano nel 1812, dopo la caduta di Napoleone nel 1815 fu depositata negli scantinati del museo, da cui fu tratta nel 1859 e collocata nel cortile. 15 anni fa ignoti ladri, penetrati nottetempo, rimossero dal gruppo scultoreo la piccola figura della Nike. Al suo posto c'è ora una copia. Al Guggenheim Museum di Venezia una splendida scultura di Marino Marini rappresenta un cavaliere. Datata 1949 ha un curioso titolo, «L'angelo della cittadella». Le braccia aperte a formare una T, la faccia rivolta verso il cielo, il membro virile eretto e gambe larghe il cavaliere monta un cavallo tozzo. Ignoti, una decina d'anni fa ruppero la statua asportandone proprio il grosso pene.



La «Natività» di Caravaggio rubata nel '69 dall'Oratorio di San Lorenzo a Palermo. Sotto, il colonnello dei carabinieri Roberto Conforti

Il colonnello Conforti: solo la droga batte il mercato delle opere d'arte rubate  
**Fu pagata in diamanti la Natività del Caravaggio?**

■ NAPOLI. La natività del Caravaggio è sparita in una notte buia e tempestosa dall'oratorio di S.Lorenzo a Palermo. «Nessuno si accorse di nulla. Né il sacerdote che dormiva in una stanza accanto all'oratorio, né la perpetua che aveva una stanza poco distante - racconta Roberto Conforti, comandante del Nucleo di tutela del patrimonio dei CC, un reparto che le polizie di tutto il mondo invidiano al nostro paese - . Quella notte del 18 ottobre del '69 si era abbattuto su Palermo un temporale che coprì tutti i rumori». Un tempo buio e cupo che ben si addiceva alla pittura del pittore. Le indagini si indirizzarono immediatamente verso elementi della malavita organizzata, inesperti nel furto di capolavori, ma ben collegati con le strutture mafiose. I carabinieri riuscirono a scoprire che nell'asportazione il dipinto era stato danneggiato nella parte inferiore, forse proprio a causa del maltempo, forse per le dimensioni (268 centimetri per 197), forse per l'inesperienza

«Il traffico illegale di opere d'arte è, per il volume d'affari, secondo solo a quello degli stupefacenti». Lo sostiene il colonnello Roberto Conforti, comandante del Nucleo di tutela del patrimonio dei CC, instancabile cacciatore di «capolavori scomparsi», compreso il Caravaggio di cui ha parlato Mannoia. «Non abbiamo mai smesso di cercarlo, speriamo ora di avere qualche indicazione che ce lo faccia recuperare», sostiene l'ufficiale.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

dei ladri. «Stiamo seguendo le tracce di questo eccezionale dipinto dal giorno del furto - sostiene il colonnello Conforti - da quelle relative ad una presunta spazzatura della «natività» tra le macerie del terremoto dell'80 in Campania, a quelle che sostengono che il dipinto sia in Sudafrica». Conforti non si apre più di tanto. «La novità della rivelazione di Mannoia è che per la prima volta c'è qualcuno che assume la paternità del furto, anche se questo, a 27



anni dal furto ha un valore penale relativo. Però è una ulteriore conferma di quello che sapevamo da tempo. Chiederemo ai giudici di avere maggiori ragguagli sulle dichiarazioni del collaboratore di giustizia e speriamo che possa darci anche delle indicazioni utili per ritrovare il prezioso dipinto». Il traffico delle opere d'arte ormai è in mano alla malavita organizzata: materiali archeologici, arredi sacri, oggetti di antiquariato, costituiscono ormai un affare tanto

grande da essere secondo solo a quello del traffico di stupefacenti. «È una attività che nasconde anche altre attività - spiega Roberto Conforti - dal traffico di stupefacenti a quello di armi. Non c'è paese che non sia investito da questo fenomeno. Migliaia di miliardi di lire vengono rastrellati dalle «mafie» di tutto il mondo con il commercio illegale delle opere d'arte». Un mercato che prima riguardava poche nazioni, ma che oggi investe tutto il pianeta. «Non c'è na-

zione che non sia interessata dal fenomeno - spiega Conforti - appena si verificano instabilità politiche, conflitti, disordini i trafficanti entrano in azione portando via tutto quello che è possibile». Durante la guerra del Golfo dai musei e dalle case del Kuwait sparirono migliaia di opere d'arte. Lo stesso è avvenuto in Iraq quando cominciarono i bombardamenti delle città. Da Basora, durante il conflitto Iran-Iraq sparì un Corano del XIII secolo ritrovato, qualche anno dopo ad Honk Kong. Capolavori dati per distrutti dagli eventi bellici sono scomparsi, a distanza di mesi o di anni sulle piazze tradizionali della vendita illegale, Svizzera, Inghilterra, Germania. Lo stesso è avvenuto più di recente con il conflitto nella ex Jugoslavia. «Ma abbiamo segnali di un gran movimento dei trafficanti di opere d'arte anche in Albania ed in quasi tutti i paesi dell'Est. Lì la situazione è in alcuni casi drammatica - racconta il comandante del Nucleo Tutela del patrimonio -

perché in quasi tutti i casi non esistono strutture in grado di valutare ciò che viene portato via. Ultimo paese investito da un'ondata di esportazioni clandestine è l'ex Unione Sovietica». In questi paesi il traffico è tanto massiccio che i prezzi di alcuni «pezzi» (ad esempio le icone russe, una volta introvabili sul mercato antiquario) sono crollati rispetto a dieci anni fa. Un capolavoro può essere trasformato in denaro contante, oppure in partite di droga, o in armi. Il primo collegamento fra opere d'arte e droga venne scoperto in Colombia, quello con le armi, in Inghilterra. Con tre o quattro capolavori, anche di provenienza illegale, si può amare un piccolo esercito, con un'opera come la «natività del Caravaggio» si può ottenere di tutto. Il riciclaggio delle opere d'arte (specie di capolavori universalmente conosciuti) avviene con regole ben precise e con una serie di scatole cinesi che rendono difficile il lavoro di chi cerca di recuperare

Difesa, il sottosegretario rilancia  
**Brutti: «Possibile la leva a 6 mesi»**

■ ROMA. «Non mi pare che l'ipotesi di una riduzione a 6 mesi della leva sia impraticabile. Essa non creerebbe un dissesto, piuttosto comporterebbe un costo, tale da incidere sull'investimento necessario all'assunzione di volontari, e da limitarne la portata. Per questo mi sembra più sensato proporre la soluzione dei 6 mesi come una soluzione transitoria verso una piena professionalizzazione». Lo ha detto il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, intervenendo al convegno «I Ragazzi della Leva», promosso dal Comune di Roma e dall'Archivio Disarmo ed al quale hanno preso parte il presidente della commissione Difesa della Camera, Valdo Spini, ed il capo di Stato Maggiore della Difesa, Guido Venturoni. Per Brutti è necessario «aprire un dibattito»: il sottosegretario ha quindi osservato che già la riduzione della ferma obbligatoria da 12 a 10 mesi «comporta l'avvio di un mutamento». Considerato che per i prossimi anni il numero di coloro che sono in esubero per il servizio di leva si aggira intorno ai 100 mila unità, Brutti ha affermato che se venissero arruolati anche questi ultimi, «il reclutamento diverrebbe più ampio e vi sarebbe spazio per un ulteriore accorciamento del tempo della leva».

Tutto ciò - ha proseguito Brutti - «senza che si crei un vuoto nel potenziale di difesa. Credo - ha aggiunto - che l'obiettivo più ragionevole da perseguire sia la professionalizzazione delle Forze Armate» anche perché la leva a 6 mesi avrebbe costi aggiuntivi e per questo deve essere vista «come una soluzione transitoria». Brutti ha quindi affermato che, essendo cambiati gli obiettivi strategici dopo la fine della guerra fredda, gli strumenti militari devono essere «più agili e moderni, con un alto grado di professionalità e di efficienza pronti ad intervenire in missioni armate per il mantenimento della pace». Sul dibattito nato dopo la presentazione del disegno di legge presentato dal Pds sulla riduzione della leva a 6 mesi, Brutti ha detto: «Il ministro ha detto il suo pensiero come lo hanno fatto coloro che hanno presentato il disegno di legge. Non siamo di fronte ad un contrasto, siamo di fronte a idee diverse. In questa fase bisogna aprire un dibattito, per adesso siamo tutti d'accordo sulla riduzione della leva a 10 mesi che già implica alcuni problemi di organizzazione». Sull'ipotesi formulata durante il convegno, Brutti ha detto che potrebbe anche lasciarla cadere «se fosse troppo costosa, macchinosa...».

Cosenza, incendiata dagli spacciatori  
**Moto in fiamme muore ragazzo**

■ COSENZA. Verso le dieci di ieri mattina Francesco Marrelli, 18 anni, è salito a precipizio per le scale della palazzina C del lotto L dove abita la sua famiglia. Salendo ha avvertito i vicini di casa: giù sta andando tutto a fuoco, presto salvateli. Al quinto piano ha urlato alla madre di scappare. Maria Pia Capuano, 36 anni, non se l'è fatto ripetere: ha preso per mano Paolo, l'altro figlio di undici anni, e s'è piombata giù terrorizzata. Dall'androne saliva un fumo nero e maleodorante, una specie d'inferno. Quando la famiglia è arrivata al piano terra, improvvisa, c'è stata una fiammata furiosa che li ha colpiti in pieno. Francesco ha mandato un urlo. E' diventato una torcia umana, si è contorto per una manciata di secondi ed è crollato a terra senza più vita. Paolo e la mamma l'hanno visto morire senza poter fare nulla. Anche loro sono stati investiti dallo stesso fuoco che li ha ustionati per oltre metà del corpo. Nella tarda mattinata di ieri sono stati trasferiti in elicottero al centro grandi ustionati di Catania dove ora sono ricoverati con prognosi riservata. Le fiamme si sono sprigionate da un motorino che era parcheggiato nell'androne della palazzina che funziona come una specie di garage per le bici, i motorini e le grosse moto dei giovani dello stabile. Il motorino andato in fiamme non era di proprietà di Francesco o di qualcuno della sua famiglia. Appartiene a un ragazzo sedicenne, G.M., fratello di un altro giovane ac-

cusato di essere uno spacciatore e perciò malvisto nel quartiere. «Il proprietario del motorino lo abbiamo trovato a casa tranquillo - dice il capo della squadra mobile cosentina - non era ad ammeggiarci accanto nel momento in cui si sono spigionate le fiamme». Cos'è accaduto esattamente? La polizia non esclude che qualcuno abbia dato fuoco al mezzo di G.M. nell'ambito di uno scontro tra spacciatori di droga o che qualcuno abbia voluto vestirsi da giustiziere contro chi vende le bustine. Siamo in via Popilia il cuore degradato di Cosenza popolare, casermoni uno dietro l'altro dove si dorme, la vita è dura, circola la droga, spesso si spara. Il padre del ragazzo morto, due mesi fa è finito in galera per gravi reati sessuali. Solo tre giorni addietro le forze dell'ordine sono dovute intervenire nel quartiere per raccogliere due ragazzi morti di overdose. C'è un rapporto tra quelle morti e il motorino andato in fiamme o s'è trattato soltanto di una tragica coincidenza? E ancora: Francesco come mai s'è trovato proprio lì nel momento delle fiamme? Stava rientrando a casa o era in qualche modo coinvolto in questa oscura vicenda? La dinamica degli spostamenti del ragazzo si conoscerà quando sarà possibile parlare con la madre e con Paolo che fino ad ora non hanno potuto raccontare nulla. I poliziotti, ieri mattina, hanno a lungo tentato di far riconoscere il corpo di Francesco da qualcuno dei suoi coetanei. □ A.V.

Un anno con Cuba. Se hai apprezzato quello del 1996, non puoi perdere l'appuntamento con il Calendario 1997 dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, realizzato da Orion Studi. Oltre all'esclusiva di un Che Guevara in versione inedita, scoprirai un nuovo ritratto di quest'isola straordinaria. Vivrai dodici mesi come non hai mai immaginato: con il calore e l'entusiasmo di un popolo visto sulle strade, fra le piazze, nel lavoro di tutti i giorni. Troverai una nuova coscienza e tanta voglia di farcela. Per il grande anno della ripresa.

**Giovedì 7 Novembre con sole 2.500 lire il manifesto + il calendario CUBA 1997**

